



Un funzionario Cariplo: pagò più di un miliardo **Paolo Berlusconi** nei guai per tangenti Bankitalia denuncia Bnl ai giudici

I banchieri lottizzati

VINCENZO VISCO

I RECENTI avvenimenti che hanno coinvolto i vertici della Cariplo e della Bnl in vicende giudiziarie oggettivamente molto gravi meritano la massima attenzione e stimolano alcune riflessioni. Al di là dei fatti specifici che devono comunque essere verificati dalle autorità giudiziarie e di vigilanza è evidente che emerge un problema di carattere generale che riguarda le modalità con cui è stato gestito il nostro sistema bancario negli ultimi anni e il grado di inquinamento delle scelte aziendali operato non solo da persone legate al sistema politico tradizionale e per conto di questo ma da gruppi di potere che forti degli appoggi assicurati dai loro referenti politici hanno utilizzato le banche per finalità e per affari (anche privati) che nulla avevano a che vedere con una corretta gestione aziendale e che molto spesso hanno causato danni economici molto seri.

SEGUE A PAGINA 2

MILANO Una tangente di oltre 1100 milioni, gestita a quanto pare da Paolo Berlusconi ha portato Mani Pulite alla Fininvest. Gli affari edilizi condotti tra il 1983 e il 1986 stanno interessando gli inquirenti che indagano sull'acquisto di palazzi da parte del Fondo pensioni della Cariplo. Secondo l'accusa venivano pagate dagli imprenditori mazzette poi spartite tra Psi Dc e singoli dirigenti della banca. Anche la Cantieri Riuniti Milanesi società che allora era legata a Silvio Berlusconi ed ora è controllata dal fratello ha partecipato a questa tavolata. A tirare in ballo Paolo Berlusconi che per ora non è sotto inchiesta è stato Giuseppe Clerici 69 anni uomo di fiducia di Luigi Mosca segretario del Fondo pensioni. I versamenti sarebbero avvenuti anche in Foro Bonaparte 23 a Milano dove ha sede l'Edilnord Clerici ha citato pure Salvatore Ligresti.

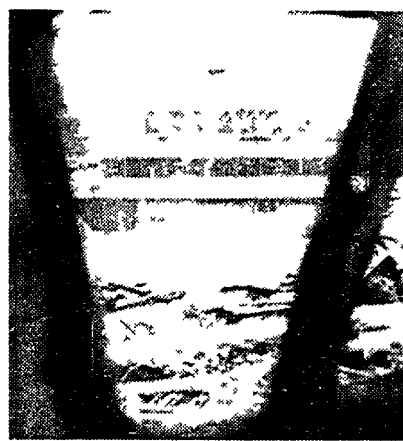
Intanto la Banca d'Italia ha inviato ai magistrati i risultati di un'ispezione effettuata alla Bnl. Gli ispettori avrebbero riscontrato un'operazione sospetta. Una «pista» condurrebbe in Lussemburgo dove tra il '91 e il '92 sarebbero transitati i prestiti della Bnl al gruppo Mandelli. Cantoni ha smentito la notizia di una sua partecipazione nella società Mandelli.

MARCO BRANDO MICHELE URBANO
A PAGINA 3

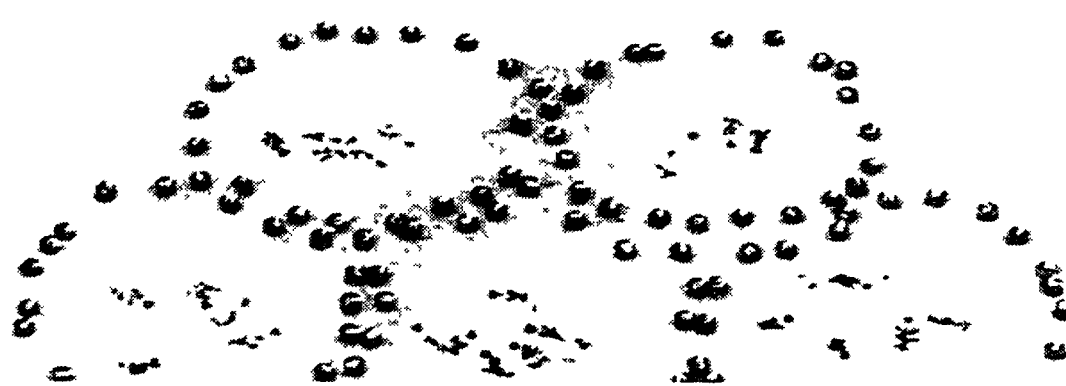
L'ira di Martinazzoli «Caro Segni, non prendo lezioni»

ROMA Ci sono i presupposti per tenere unito il centro? «Questo lo vedremo» afferma Segni dopo l'incontro con Martinazzoli e La Malfa sulle candidature. Il tavolo del Patto traballa su una questione dirimente: possono essere candidati gli inquisiti per il reato di finanziamento illecito ai partiti? Segni dice di no. Il codice deontologico del Ppi non pone ostacoli. La discussione si è centrata sul nome di Mattarella. Martinazzoli fa quadrato e irato replica: «Non ho bisogno di lezioni da nessuno».

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 8



Anche a Sarajevo c'era una volta la pace
Lo stadio distrutto e l'omaggio del mondo



Dieci giorni ai serbi Oggi decide la Nato: poi via alle bombe

Dieci giorni di tempo ai serbi per togliere il assedio a Sarajevo e allontanare di almeno 30 chilometri le loro postazioni di artiglieria da cui bombardano la capitale bosniaca. Dopo tale scadenza la via sarebbe aperta agli attacchi aerei dell'alleanza atlantica. È l'indicazione emessa ieri sera a Bruxelles al termine di una lunga giornata di consultazioni tra i rappresentanti permanenti dei 16 paesi della Nato che oggi dovranno decidere la risposta da dare alla richiesta dei ministri europei. Resta il dilemma su chi decide il via ai raid aerei. Due le

posizioni emerse nel consiglio di sicurezza Onu riunito ieri da una parte c'è chi sostiene che dopo il sì della Nato Ghali ha il potere di dare il via a eventuali bombardamenti dall'altra chi invece ritiene che sia necessaria prima della luce verde una consultazione dei quindici membri del consiglio di sicurezza. Nel frattempo si muove la diplomazia americana. Clinton vuole inviare un super-negoziatore in Europa per proporre alle parti un nuovo piano di pace. A Sarajevo tristissima ricor-

renza dieci anni fa la città ospitava i giochi olimpici oggi anche lo stadio è solo un ammasso di rottami. Mohammed Cresev Lakovic sindaco della città ha ricordato i tempi di pace. Nelle foto Afp e Ansa lo stadio di Sarajevo distrutto e i cerchi che Lillehammer la città che ospita i giochi olimpici quest'anno dedica alla capitale bosniaca.

S. GINZBERG M. MONTALI
A PAGINA 15

«L'accusa è da archiviare» La Procura: Burlando non truffò il Comune di Genova

GENOVA Richiesta di archiviazione per l'accusa di truffa che aveva costretto alle dimissioni l'ex sindaco di Genova Claudio Burlando. L'esponente del Pds era stato arrestato nel maggio scorso con l'imputazione di truffa e abuso di ufficio a proposito della levitazione dei prezzi di un appalto per la realizzazione di un sottopassaggio previsto nelle opere per le «Colombiane». I due magistrati che avevano disposto l'arresto di Burlando i sostituti procuratori Fazio e Monsani hanno annunciato che gli elementi scaturiti dall'indagine «non sono sufficienti a sostenere in giudizio l'accusa di truffa». Burlando ha sempre affermato di non aver commesso irregolarità ricevendo la solidarietà della città.

ROSSELLA MICHENZI
A PAGINA 7

A Strasburgo una risoluzione per la piena parità anche per adozioni e asilo politico «Sì ai matrimoni tra omosessuali» Voto clamoroso al Parlamento europeo

Parità completa con i cittadini eterosessuali compreso il diritto al matrimonio e all'adozione di figli. Ieri il Parlamento di Strasburgo ha infatti approvato con un'ampia maggioranza una risoluzione contro ogni discriminazione basata sull'«orientamento sessuale». Via libera dunque ai matrimoni tra gente dello stesso sesso. Gli Stati devono riconoscere legalmente le unioni omosessuali. E per chi vuole adottare un bambino o averlo in affidamento la strada è spianata. Divieto per i datori di lavoro di registrare anche di nascosto nei dossier sui loro dipendenti inclinazioni e gusti sessuali. La risoluzione ha ottenuto 158 voti a favore contro hanno votato 96 deputati (a favore si sono dichiarati verdi e sinistra contro conservatori e liberali). Essa invoca per i milioni di omosessuali comunitari «il principio di eguaglianza tra tutti i cittadini universalmente riconosciuto dalle nostre società». La parola passa ora alla Commissione europea che dovrebbe - come chiedono gli europarlamentari - preparare una raccomandazione rivolta agli Stati nazionali.

Sospeso
un deputato
Ciampi
«disinfesta»
l'Assemblea
siciliana

A PAGINA 8

Il voto non era scontato. Grande bagarre in aula e anche gruppi politici divisi. Il testo in discussione era stato preparato dalla verde tedesca Claudia Roth. Mesi di lavoro minuzioso tra gruppi e organizzazioni omosessuali per fotografare la legislazione più o meno discriminatoria in vigore nei diversi paesi. Per il democristiano italiano Francesco Guidolin la richiesta di matrimonio e figli per i gay «turba alla radice alcuni istituti fondamentali e primordiali come la famiglia». «Nessuna interpretazione folkloristica o riduttiva del testo» avverte Roberto Barzanti vicepresidente del Parlamento europeo ed europarlamentare Pds «abbiamo chiesto alla Commissione che con una raccomandazione si rivolga agli Stati nazionali per cancellare ogni discriminazione legata al comportamento anche sessuale delle persone».

VICHI DE MARCHI
A PAGINA 14

Un intervento del governo Vertenza Fiat Lunedì riprende il negoziato

ROMA Non c'è ancora nessun annuncio ufficiale ma è molto probabile che tra Fiat e sindacati lunedì prossimo si riprenda a trattare. Ha sbloccato la situazione il contratto di programma tra il governo e l'azienda torinese. Le soluzioni per Arese e la Sevel Campania sono quelle note: auto ecologica per la prima e rottamaggio e riciclaggio per la seconda. «La novità» dice Rosanna Ciampi musso della Fiom «sta nel fatto che ora la Fiat è impegnata direttamente nei progetti». La notizia è circolata alla fine di una giornata segnata dalle manifestazioni a Arese e dalle polemiche sulla vertenza dei pretori di Milano nonché dall'incontro tra sindacati e istituzioni locali nel capoluogo lombardo.

PIERO DI SIENA
A PAGINA 20

LA STORIA

Quaranta anni fa Gaspere Pisciotta ucciso da un caffè alla stricnina

Il bandito che «tradì» il suo capo Giuliano
VINCENZO VASILE
APAG 13



L'INTERVISTA

Robert Dahl:
«Attenti ai candidati
troppo ricchi»

SILVIO TREVISANI
APAG 2

GRAN BRETAGNA

Il governo Major di nuovo sotto choc «Torbida» morte di un deputato tory

Un festino sessuale finito tragicamente
ALFIO BERNABEI
APAG 14



CHE TEMPO FA

No! Il dibattito no!

Il miliardario ndens appare come la Vergine circonfero di luce e mirato dalle lacrime dei suoi fedeli. Ma si guarda bene dall'accettare qualunque genere di contraddittorio. Lui a discutere con gli avversari non ci va. Li esorcizza da lontano occhio malocchio prezzemolo e finocchio in attesa di salire al cielo per chiamata divina. Dice di no a Costanzo non va da Santoro (reo di non avergli spedito prima per iscritto le domande) e si ignora quando - esaurita la benedizione dei gagliardetti di Forza Italia - si degnierà di affrontare il normale e insidioso corso del dibattito elettorale.

In due parole ha una fifa blu. E sarebbe forse il caso che gli uomini di buona volontà (non solo di sinistra) terrorizzati dall'irruzione sulla scena di questo incontentabile onanista della parola cominciassero a lenire la propria fifa confrontandola con la sua. Uno che promette liberal-democrazia al prossimo e in casa sua discute solo con il ficus del salotto è uno che sa benissimo di dire le bugie. E ha il terrore di sentirselo rinfacciare. Dunque stop al panico. La partita è tutta da giocare. Certo se l'avversario la smettesse di scappare sarebbe più divertente.

[MICHELE SERRA]

Lunedì
14 febbraio
vol. 1



Sigmund Freud

L'interpretazione
dei sogni

mercoledì 16 febbraio vol. 2
sabato 19 febbraio vol. 3

Robert Dahl

politologo

«Attenti ai candidati troppo ricchi»

MILANO. Incontriamo Robert Dahl al termine di una due giorni all'Università Statale di Milano...

Negli ultimi anni questo studioso, che ha trascorso l'intera sua vita accademica a Yale, il campus di New Haven nel Connecticut...

Cambiare la Costituzione? Ma allora c'è qualcosa di profondo che non funziona nella politica americana?

Direi che Clinton sino ad ora non ha fatto né più né meno dei suoi predecessori, però il giudizio è nel complesso soddisfacente.

E poi c'è la riforma sanitaria. Naturalmente. E non possiamo dimenticare che, per la prima volta dal 1947, quando era presidente Truman, Clinton ha affrontato di petto questo problema.

La politica estera sicuramente non fa parte delle priorità dell'amministrazione: si potrebbe commentare che se il presidente potesse non occuparsi di politica estera sarebbe molto felice.

Per quanto riguarda la politica dell'occupazione è possibile ri-



Carta d'identità

Robert Alan Dahl, nato nel 1915 a Inwood, nello Iowa è professore emerito di scienze politiche nell'Università di Yale...

Robert Dahl, il grande scienziato politico americano, ha tenuto lezioni agli studenti milanesi della Statale. Il teorico della democrazia rappresentativa e della «poliarchia»...

della Costituzione. Il punto della disfunzione, individuato da Dahl, è quello della frammentazione degli interessi nelle fasi elettorali e preelettorali...

SILVIO TREVISANI

scontrare altrettanti risultati positivi?

Sì, anche se bisogna stare molto attenti perché tutte le amministrazioni in carica tendono ad attribuirsi i meriti di quello che magari era stato preparato dai predecessori...

In un suo recente articolo sulla rivista «Dissent» lei ha affrontato il problema delle strozzature istituzionali dell'attuale sistema politico-americano...

E' una questione molto complicata. Che discutiamo in molti e da diverso tempo e su cui non sempre esiste accordo...

abbiamo avuto un congresso dominato da un partito con un presidente espresso dall'altro. Prendiamo Eisenhower che collaborava strettamente con Johnson...

Con Bush è stato diverso perché lui, si è dimostrato ostile nei confronti del Partito democratico e ha fatto spesso uso del potere di veto...

Ma questo non riguarda il fatto che esista un Congresso di un partito e un presidente di un altro...

o bloccate da Bush e persino da Reagan adesso entreranno in vigore.

Il fatto che anche Clinton non può basarsi solo sul sostegno del Partito democratico e lo si è visto nel recente accordo sul Nafta...

Qui arriviamo proprio al punto su cui mi trovo in disaccordo con i miei colleghi...

termini di scarsa efficienza, scarsa competitività, ridotta capacità di innovazione, gestione burocratica...

La società che prima non aveva voce in capitolo adesso riescono a essere meglio rappresentate (tra questi: le donne, gli anziani, tra cui ci sono anch'io, che perciò ne sono soddisfatto, gli ambientalisti e tanti altri).

Ma questo sarebbe un compito dei partiti.

Le istituzioni preposte a questo sono appunto i partiti: so che in Italia i partiti possono portare più alla frammentazione che alla armonizzazione...

Che cosa occorre allora?

Se i deputati rappresentano solo o soprattutto interessi parziali, quello di cui c'è assoluta necessità (e questo fa parte del programma di Clinton) è la riduzione dell'influenza del denaro nelle campagne elettorali...

E che cosa pensa della intricata crisi italiana?

Essendo io ottimista per natura penso che stiate attraversando un periodo molto difficile, critico, ma anche sano, salutare, di transizione.

Questi strani liberisti che allo Stato chiedono solo soldi

SILVANO ANDRIANI

Trovo sorprendente il clima di ordinaria soddisfazione con il quale è stata accolta la decisione del governo Balladur di regalare l'equivalente di circa 1.500.000 di lire ai francesi...

È paradossale che un governo che sta fronteggiando un grande movimento, che chiede più risorse per la scuola, per un tipo di bene il cui consumo, come quello della tutela della salute, è stato alimentato dal bilancio pubblico...

Ma questo paradossale ingurgito di statalismo è anche una logica conseguenza delle politiche «liberal-democratiche». Esse hanno inserito la giusta distanza di far ritirare lo Stato dalla gestione diretta di attività economiche...

Ma tuttavia non si parte da zero. Indicazioni importanti e concrete per una nuova politica economica vengono dall'area progressista. L'amministrazione Clinton che ha assunto l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica...

In direzione analoga va il «piano Delors», che punta a creare in Europa 15 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2000, attivando progetti a diversi livelli nvolti soprattutto a potenziare i nuovi sistemi di comunicazione nell'area europea...

Questi programmi delineano un nuovo ruolo dell'intervento pubblico. Ma il piano Delors ha incontrato l'aspra resistenza dei governi «liberal-democratici» inglesi e tedeschi...

DALLA PRIMA PAGINA

I banchieri lottizzati

Nei decenni del dopoguerra il sistema bancario italiano ha svolto un ruolo fondamentale nel meccanismo di sviluppo del paese, canalizzando il risparmio privato nelle direzioni indicate dalle autorità di governo...

esigenze di uno sviluppo in mercati aperti e concorrenziali. I benefici di tale modello sono stati per molti decenni evidenti e tangibili...

Il problema non può più quindi essere affrontato nei termini tradizionali della polemica contro le lottizzazioni e il sistema di potere democristiano-socialista.

ridefinisca il ruolo delle fondazioni bancarie, concentrando su compiti specifici, diversi dall'attività bancaria (per esempio, come proposto dal Pds, attività di investimento nella ricerca scientifica)...



Giuliano Ferrara

«La mia impressione è che questo gli Italiani lo hanno capito molto bene, e che dunque ha più chances di vincere il primo che impugna la bandiera del fair play»

Giuliano Ferrara sul Corriere della Sera

PUnità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative staff.

BANCHE E TANGENTI.

Dirigente accusa: ha accettato di versare una tangente di un miliardo per tre edifici ceduti al Fondo pensioni



Paolo Berlusconi allo stadio San Siro di Milano

«Anche Paolo Berlusconi pagò»

Il fratello di Silvio nei guai per la Cariplo

Nell'«affare Cariplo» è finito anche Paolo Berlusconi, fratello di Silvio. Avrebbe accettato di pagare tra 1983 e 1986 una mazzetta di oltre 1100 milioni (a Dc e Psi) per tre edifici ceduti al Fondo pensioni Cariplo. Paolo Berlusconi nega il pagamento di tangenti.

MARCO BRANDO

MILANO. Questa volta la campana suona proprio per il Biscione. Una tangente di oltre 1100 milioni, gestita a quanto pare da Paolo Berlusconi, ha portato gli inquirenti di Mani Pulite fino allo zoccolo duro dell'impero del fratello maggiore Silvio: il mattone. L'edilizia è stata il trampolino di lancio del Cavaliere, prima ancora che riuscisse a conquistare il titolo di Sua Emittenza. Nel novembre 1992 però per questioni di opportunità aveva dovuto rinunciare, almeno sulla carta, passando la responsabilità al fratello Paolo, che ha ereditato anche il settore quotidiani («Il Giornale» e «La Notte», acquisista di recente). Ora gli affari edilizi condotti tra il 1983 e il 1986 stanno interessando molto gli inquirenti, in particolare il pm Antonio Di Pietro e Raffaele Tito, che indagano sull'acquisto di palazzi da parte del Fondo pensioni della Cariplo.

I soldi del Fondo

Questa indagine la settimana scorsa aveva già portato all'arresto di quattro dirigenti della grande banca lombarda: il presidente Roberto Mazzotta, l'ex vicesegretario della Dc costitutosi l'altro ieri, Carlo Polli, vicepresidente socialista, Luigi Mosca, segretario del Fondo, e Francesco Mariani, responsabile del Credito Agricolo. Secondo l'accusa, questi ultimi acquistavano edifici da vari imprenditori edili con i soldi del Fondo pensioni, chiedendo mazzette pari al 5% del valore concordato per poi spartirle tra Psi, Dc e singoli dirigenti della banca. Anche la Cantieri Riuniti Milanesi, società che era della Fininvest di Silvio Berlusconi ed ora è controllata dalla Edilnord (cioè da Paolo Berlusconi) ha partecipato a questa tavolata.

A tirare in ballo Paolo Berlusconi, che per ora non risulta ancora sotto

inchiesta (è però già imputato per finanziamento illecito della Dc - 150 milioni - nel processo sulle discariche), è stato ieri Giuseppe Clerici, 69 anni, arrestato in mattinata dalla Guardia di finanza con l'accusa di concorso in corruzione. Clerici è un ex dipendente della Cariplo in pensione dal 1970, quando costui, e intestò al figlio, una società di intermediazione immobiliare. In realtà continuò a svolgere, in modo più «coperto», la sua attività di uomo di fiducia di Luigi Mosca. Ieri Giuseppe Clerici è stato interrogato dal pm Raffaele Tito, Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo, presente il difensore, l'avvocato Giuseppe Meli. Nel pomeriggio è stato interrogato anche dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Alla fine, anche a causa delle sue condizioni fisiche, ha ottenuto gli arresti domiciliari.

Tangente da 1100 milioni

Clerici, che era stato citato qualche giorno fa da Mosca, ha fatto i nomi degli imprenditori in affari con la Cariplo. Così è spuntato anche quello di Paolo Berlusconi. Ecco la ricostruzione fatta dall'ex funzionario di banca. Il fratello di Silvio non aveva nel corso degli anni Ottanta alcuna responsabilità diretta negli affari della Fininvest sul fronte dell'edilizia, condotti attraverso la Edilnord e la Cantieri Riuniti Milanesi. Però egli si sarebbe comunque prestato a versare il 5% chiesto in cambio dell'acquisto da parte del Fondo pensioni Cariplo di tre complessi residenziali: nel 1983 il residence Faggio 1 (prezzo: 7300 milioni), nel 1984 il residence Faggio 2 (7300 milioni), nel 1986 il residence I Tigli (7550 milioni). Valore complessivo: 22 miliardi e 150 milioni. Tangente totale: oltre 1100 milioni. Buona parte del denaro sarebbe passato per le mani di Clerici per essere ceduto a Mosca, che comunque in parte avrebbe incassato direttamente. Mosca poi avrebbe destinato le centinaia di milioni, come di consueto, a Dc, Psi e ad alcune persone con le mani in pasta. I versamenti sarebbero avvenuti almeno in parte in Foro Bonaparte 23, a Milano, dove ha sede l'ufficio commerciale della Edilnord. Clerici ha chiamato in causa anche un altro noto costruttore milanese, il finanziere Salvatore Ligresti, a proposito della compravendita del Centro Colleoni; inoltre avrebbe citato un altro affare legato a un immobile situato in corso Magenta, nel cuore di Milano, Paolo Berlusconi, in una nota, conferma il valore degli immobili, dice di aver pagato per il primo la «mediazione» a Clerici, ma nega nel «modo più assoluto» il pagamento di mazzette.

Nuovi arresti

Gli inquirenti vanno con i piedi di piombo. Per il momento non si ha notizia di provvedimenti giudiziari nei confronti di Paolo Berlusconi, tanto meno nei confronti del fratello Silvio. Ciò non toglie che il il nome del primo fosse già finito da qualche

giorno nei verbali d'interrogatorio. Mercoledì scorso il pm Tito aveva interrogato Luigi Mosca anche in relazione ai ruoli svolti da Paolo Berlusconi e Salvatore Ligresti. Mosca aveva sostenuto che in quelle operazioni non c'era stato un giro di mazzette. Per quel che riguarda i Cantieri Riuniti Milanesi, aveva comunque aggiunto che in effetti, nella fase conclusiva dell'affare, era sceso in campo Paolo Berlusconi, il quale, indispettito per le condizioni poste dal Fondo pensioni, rinunciò a stipulare un quarto contratto, dopo quelli relativi a Faggio 1, Faggio 2 e I Tigli. I magistrati hanno intenzione di risentire Luigi Mosca, per chiarire le incongruenze tra la sua versione e quella fornita da Clerici. Comunque già ieri sera la deposizione di Giuseppe Clerici ha prodotto risultati: nuove ordinanze di custodia cautelare per concorso in corruzione sono state notificate a Roberto Mazzotta e Carlo Polli e allo stesso Mosca.

Intanto questa mattina il gip Italo Ghitti ascolterà nel carcere di Opera Roberto Mazzotta, in relazione al primo ordine di custodia cautelare per corruzione e ricettazione. Si è appreso che nel suo interrogatorio dell'altro ieri non è emerso alcun elemento di coinvolgimento di Cirico De Mita, capo della corrente dc cui faceva riferimento Mazzotta. Sarebbe risultata che, proponendo Mazzotta come presidente della Cariplo, De Mita avrebbe fatto soltanto «un'operazione politica».

Storia del «fratellino» col complesso di Sua Emittenza

Storia di Paolo Berlusconi, devotissimo fratellino di Cavaliere Silvio. Cultore del doppio petto e supertifoso del Milan come il più illustre Sua Emittenza, «Berluschino» è a capo del settore edilizio della famiglia che controlla anche due quotidiani, «Il Giornale» e «La Notte». Ma la spartizione dei beni tra i due fratelli avvenne per evitare che i rigori della legge Mammì sulle concentrazioni imponessero la cessione di qualche gioiello editoriale.

MICHELE URBANO

MILANO. Povero Berluschino. Gentile, quasi timido, inasprisce la voce solo quando si evoca il peso dell'ingombrante fratello sul suo destino. Attenzione: a Silvio lui è davvero devotissimo. E non ha nessuna esitazione nell'ammettere la sua sincera ammirazione. Che sia il suo primo fan non lo nasconde. Né rivedica gloria. E nemmeno nasconde le «assomiglianze». Anche lui è cultore del doppio petto. Anche lui è uno scatenato tifoso del Milan. Anzi, leggenda vuole che sia stato proprio lui a premere per l'acquisto della squadra quando gli amici più stretti del Cavaliere lo sconsigliavano con un argomento che ora fa un po' somidere. All'epoca nell'entourage di Berlusconi Silvio gli «oppositori» facevano notare al gran capo che per chi possedeva il più importante network italiano era poco prudente legarsi a un club calcistico o a un partito... Niente d'ideale, s'intende. Solo attenzione a non perdere clienti. Ma Silvio li deluse. Si prese il Milan. E accontentò sé e Paolo. Che poi nelle stalle era scritto che di partiti ne avrebbe addirittura fondato uno tutto suo, è altra storia. Anche se, come sempre, Paolo è d'accordo. Lui, in fondo vorrebbe solo che gli si riconoscesse la sua autonomia, senza quei sospetti a cui ha fatto il callo, ma a cui mai si abituerà.

Si scollarsi addosso il complesso del fratellino è operazione ardua se il cognome è Berlusconi, ma il nome è Paolo. Soprattutto quando ormai si sono raggiunti i 44 anni - 14 meno di Silvio - con quattro figli, Alessia e Lina avuti dalla prima moglie, Mariella, e Nicole e Davide nati dal secondo matrimonio con Antonella. Quando Silvio, investendo l'intera liquidazione del padre dirigente di banca per rilevare il 50% di una piccola società immobiliare, comincia la lunga marcia verso il successo, Paolo ha quindici anni.

I calci di Montanelli

Ha raccontato lui stesso che ha un archivio dove conserva gli articoli che parlano male di lui. Ma non per vendicarsi. Semplicemente per ricordarsi di non assumerli. Anche se poi si è fatto sfuggire il giornalista più famoso d'Italia. Già, Indro Montanelli. Non sono mai state rose e fiori. Quando in piena era craxiana il feeling con i socialisti era amore appassionato, tentò di intervenire a favore di un dirigente del Psi che si lamentava per l'ostilità di un paio di cronisti. Montanelli lo avvisò: chiunque avesse provato a far pressione sulla redazione sarebbe stato cacciato. «A calci nel sedere».

Il destino di Paolo Berlusconi: ufficialmente, ha conquistato la sognata autonomia. Ma nessuno ci crede. Certo, un grazie alla Mammì. Che c'entra? C'entra perché la capofila del settore edilizio del gruppo è la «Cantieri riuniti milanesi» che come, si dice, ha in portafoglio, anche i pacchetti di maggioranza de «Il Giornale» e de «La Notte». E il Cavaliere non può tenersi rischiando la mannaia che pure una legge amica contiene. E così si va davanti al notaio per la separazione dei beni. Carta canta, ma nessuno ci crede. Salvo i magistrati che sono costretti a crederci. Esisterà un santo protettore di fratellini?

L'università, nel '68

Siamo nel '64. In quella Padania che non conosce ancora la parola federalismo è già boom economico. L'industria tra come non mai. Dalla Lambretta o la Vespa le famiglie cominciano ad accarezzare il sogno della «Seicento». E, come li chiama oggi il luciferino ideologo del Carroccio, Gianfranco Miglio, milioni di «cafoni» del Sud arrivano speranzosi nella terra promessa del lavoro sicuro. Cercano fabbriche, ma anche case. E tra i costruttori rampanti ce n'è uno che ha voglia di correre. È Silvio Berlusconi, le tappe addirittura le brucia. Lui, Paolo, va ancora a scuola in un istituto di suore. Poi arriva il liceo, dai salesiani. E infine l'università. L'anno? Il '68. La facoltà? Giurisprudenza, esattamente come il fratello. Con una differenza: Silvio si era laureato alla Cattolica - potenza del fato, con

Trovato a Lugano il «tesoro» di Curtò

Non nella spazzatura, ma in un conto segreto i 400.000 franchi

MILANO. Non erano finiti nella spazzatura i 400 mila franchi svizzeri che il giudice Diego Curtò, ex presidente del tribunale di Milano arrestato per corruzione, aveva ammesso di avere ricevuto dall'avvocato Vincenzo Palladino, vice presidente della Comit, in cambio della sua nomina a custode giudiziario delle azioni Enimont. Il sostituto procuratore di Brescia Guglielmo Ascione, grazie alla collaborazione del procuratore di Lugano, Carla Del Ponte, ha trovato i quattrocentomila franchi in una Banca di Lugano, su un conto segreto intestato ad un prestanome. La scoperta è stata possibile dopo che il sostituto procuratore Ascione, che si oc-

cupa del caso Curtò insieme al collega Francesco Maddalio, aveva inviato alla magistratura elvetica una rogatoria internazionale, con la richiesta che venissero effettuati alcuni accertamenti bancari. Dopo alcuni mesi, gli agenti incaricati dal procuratore Lugano Carla Del Ponte, di recente nominata procuratore generale, hanno individuato un conto bancario segreto sul quale erano stati versati i famosi quattrocentomila franchi il 23 luglio del 1993, il giorno stesso del suicidio di Raul Gardini e dell'incontro all'Hotel Splendid di Lugano tra l'avvocato Palladino e coniugi Curtò. In quell'incontro, per ammissione di Palladino e anche dell'ex presidente

del tribunale di Milano, l'avvocato aveva consegnato alla signora Antonia Di Pietro, 400 mila franchi svizzeri.

Quei soldi, disse il giudice Curtò durante gli interrogatori successivi al suo arresto - avvenuto il 3 settembre dello scorso anno - erano un «regalo» di Palladino per sdebitarsi della nomina a custode delle azioni Enimont, nomina che al vice presidente della Banca Commerciale Italiana, aveva fruttato due parcelle miliardarie. Successivamente Curtò aveva anche aggiunto di avere buttato quel denaro in un cassettoni dei rifiuti. Il giudice Curtò, che è stato scarcerato il 3 dicembre scorso, è accusato di corruzione in concorso con la moglie.

Passando al versante Enimont, un nuovo ordine di custodia cautelare è stato notificato oggi nel carcere di Busto Arsizio (Varese) all'ex collaboratore dell'onorevole Bettino Craxi, Mauro Giallombardo. L'accusa ipotizzata è quella di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti in relazione a due somme di denaro: una di tre miliardi e mezzo che sarebbe stata anticipata da Giuseppe Berlioli tangente Enimont e un'altra da un miliardo finita sul conto Hambest di cui avevano la disponibilità lo stesso Giallombardo e la moglie. Per questo nuovo provvedimento Giallombardo sarà interrogato giovedì prossimo dal giudice delle indagini preliminari, Italo Ghitti.

Ipermercato-scandalo: 3 arresti

Taranto, in manette anche uomo di Forza Italia

TARANTO. Raffica di arresti eccellenti a Taranto per un ipermercato che la Gs del gruppo Sme avrebbe dovuto realizzare nel capoluogo ionico. Per false dichiarazioni all'autorità giudiziaria sono stati arrestati un ex sindaco della città e i vertici presenti e passati della locale associazione dei commercianti. La grande mobilitazione di uomini e mezzi della Guardia di Finanza fa però ritenere che altri arresti importanti siano imminenti.

In carcere sono finiti Mario Guadagnolo, sindaco Psi di Taranto fino all'aprile del 1990, Maria Ruta, ex presidente della associazione tarantina, assunta a una certa notorietà anche in campo nazionale quando aveva fatto costituire l'Ascom di Taranto parte civile al primo processo contro le bande di estorsori. Bruno

Menga, ex colonnello dei carabinieri e iscritto alla loggia P2, attuale presidente dell'Ascom e vicepresidente con la Ruta e Giovanni Lagioia, attuale vicepresidente dei commercianti. Ruta e Lagioia erano dati per quasi certi candidati alle prossime elezioni politiche: la prima era tra i papabili per il Patto di Segni e Martinazzoli, il secondo è uno degli uomini della berlusconiana Forza Italia.

L'ipotesi di realizzazione dell'ipermercato aveva aperto a Taranto un lungo e accanito dibattito, che aveva, fra gli altri, spaccato proprio il mondo del commercio. Alla Confesercenti, ferocemente contraria, si era contrapposta l'Ascom ionica di Ruta, Menga e Lagioia. La Sme si era anche occupata di chiedere al Comune una variante al Piano regolatore per destinare a servizi commerciali l'area

sulla quale intendeva realizzare l'ipermercato. L'inchiesta del sostituto procuratore Pietro Argentino, ha preso le mosse da quella del suo collega napoletano Visconti, che dopo l'occupazione della sede centrale della finanziaria alimentare dell'In aveva accolto un esposto dei lavoratori nel quale si ipotizzavano numerosi reati compiuti dai vertici della Sme. A Taranto e al suo ipermercato gli inquirenti sarebbero arrivati ricostruendo flussi finanziari poco chiari in partenza da Napoli: le due procure sarebbero in particolare impegnate a ricostruire il destino di un miliardo di lire. Le dichiarazioni dei quattro maggiori false proprio sulla base della documentazione prodotta da lavoratori napoletani a sostegno del loro esposto.

BANCHE E TANGENTI.

Sul tavolo dei giudici romani l'ispezione della vigilanza. E oggi confronto Cantoni-Marcori sui terreni di Segrate

Bankitalia: il dossier Bnl ai giudici

ROMA. La Banca d'Italia ha deciso di inviare all'autorità giudiziaria i risultati di un'ispezione effettuata alla Bnl. La segnalazione dell'istituto di emissione è dunque finita sul tavolo del Procuratore capo di Roma, Vittorio Mele e oggi verrà assegnata a uno dei sostituti procuratori cui spetterà la decisione sull'eventuale apertura di un'inchiesta. Nel comunicato della Bnl, che annunciava la decisione di Cantoni di autosospendersi, si accennava a «comunicazioni» della Banca d'Italia. Fonti della banca centrale hanno spiegato che tutto è cominciato con un'ispezione ordinaria alla Bnl, che è ancora in corso. Gli ispettori della vigilanza avrebbero riscontrato un'operazione che presentava «alcuni aspetti d'incertezza». Sono stati chiesti chiarimenti e la risposta della Bnl è giunta lunedì. Di qui, dopo una riunione degli organi di vigilanza di via Nazionale, la decisione di operare una segnalazione alla magistratura. Una «pista», comunque, condurrebbe in Lussemburgo, dove tra il '91 e il '92 sarebbero transitati i prestiti della Bnl al gruppo Mandelli, un'azienda meccanica piacentina ora commissariata. Secondo un'ipotesi, divulgata da alcuni giornali e non confermata né dalla Bnl, né da Bankitalia, la richiesta di chiarimenti da parte degli organi di vigilanza riguarderebbe 70 miliardi di fidi rilasciate dalla banca alla Mandelli, che sarebbero serviti per l'acquisto di alcune aziende di proprietà di Cantoni. L'ex presidente della Bnl comun-

que ha ieri smentito la notizia di partecipazioni sue o di suoi familiari in società estere e di sue partecipazioni nella società Mandelli. Oggi si terrà a Milano, di fronte al Pm Fabio Napoleone, il faccia a faccia tra Cantoni e l'ex capogruppo Psi al comune di Segrate Anichè Marcori. Cantoni sostiene di essere stato costretto da Marcori a pagare una tangente di 400 milioni per ottenere la concessione edilizia a costruire un complesso residenziale su alcuni suoi terreni. Marcori afferma invece di aver avuto solo 200 milioni e senza averli chiesti. Napoleone potrebbe richiedere anche un secondo confronto tra Cantoni e Aldo Rosanna, un imprenditore inquisito nell'inchiesta sulle irregolarità edilizie nel milanese. Rosanna conosceva bene sia Cantoni che Marcori e potrebbe far luce sui rapporti tra i due. Intanto Standard & Poor's ha ridotto il rating della Bnl da A ad A- (debito di lungo periodo) e da A1 ad A2 (debito a breve). La prospettiva del rating, comunque, è ora stabile e non più negativa. Il declassamento non riguarda la recente autosospensione di Cantoni ma la mancanza di un piano di ricapitalizzazione della banca. Invece l'altra agenzia di rating, Moody's, per il momento non ha in programma un declassamento della Bnl, anche se, vista la situazione generale di mercato, il futuro viene considerato incerto. Per quanto riguarda la Cariplo il settore economia della segreteria della Lega chiede l'azzeramento dei vertici. □ A.F.G.



Una filiale Bnl a Roma (Sintesi); in alto, Antonio Fazio



Cantoni
Autosospeso Nel mirino per finanziamenti alla Mandelli e tangenti edilizie

Così Cantoni bruciò Rondelli

GIUSEPPE F. MENNELLA MASSIMO RIVA

L'8 settembre del 1989 - travolto dallo scandalo di Atlanta, esploso un mese prima - Nerio Nesi, presidente della Bnl, rassegnò le dimissioni. Lo seguì a ruota il direttore generale Giacomo Pedde. Sono subito sostituiti da Giampiero Cantoni e da Paolo Savona. Un altro caso di lottizzazione andato in porto: un caso importante perché riguarda la Bnl, la banca del Tesoro, il primo istituto di credito italiano, una banca di dimensione e di reputazione internazionali. Il primo - Cantoni - è messo in conto al Psi. Il secondo - Savona - al Pri. L'accoppiata che scala il vertice della Bnl non è quella designata dal ministro del Tesoro con il concorso decisivo e discreto della Banca d'Italia. Altri erano i candidati. Ma nelle austerità sale del potere, in quei giorni di settembre, si consuma in silenzio il rito della spartizione. I retroscena della nomina del professor Cantoni - mai smentiti dai protagonisti chiamati in causa - sono stati rivelati in un libro pubblicato da Laterza nella scorsa primavera: «Atlanta Connection» di Giuseppe F. Mennella e Massimo Riva. Ecco ampi stralci della ricostruzione operata dai due autori.

...È ancora fresco l'inchiostro sulle due lettere di dimissioni quando il ministro del Tesoro Guido Carli annuncia la scelta dei sostituti Giampiero Cantoni alla presidenza; Paolo Savona alla direzione generale... La loro reputazione professionale è ampiamente riconosciuta, ma la stampa di quei giorni non manca di mettere in rilievo che a queste designazioni si è giunti al termine di laboriose trattative fra i partiti di governo. Tra i requisiti... si mette in luce la fede socialista di Giampiero Cantoni, nonché la sua intima amicizia con il segretario del Psi, Bettino Craxi.

Come ha fatto Carli a risolvere in poche ore la difficile quadratura del cerchio di queste nomine? In realtà, i suoi silenzi di quelle settimane sono stati molto operosi. Già in pieno agosto il ministro del Tesoro dà per scontato in cuor suo che Nesi e Pedde dovranno sciogliere... Per muoversi il ministro non aspetta che l'onda dello scandalo gli faccia rotolare sulla scrivania la testa di Nesi. Anzi fa perfino un tentativo di preparare una successione finalmente fuori dai manuali della lottizzazione. Chiama in soccorso la Banca d'Italia e chiede al governatore Ciampi di procurargli un'accoppiata di nomi professionalmente ineccepibile e al di sopra di ogni sospetto politico. L'incarico non è dei più agevoli e il vertice della Banca centrale lo assolve con la consueta, massima discrezione.

La ricerca si concentra alla fine su due nomi eccellenti: quello di Lucio Rondelli, che ha appena lasciato la presidenza del Credito italiano, e quello di Ercole Ceccatelli che ha al suo attivo brillanti esperienze alla Banca commerciale e al Banco di Roma. L'unico, vero problema è convincere i due "malcapitati" ad accettare uno scettro che si sa essere ricco solo di spine. A Carli le indicazioni della Banca d'Italia stanno bene e Ciampi è invitato a utilizzare tutta la sua autorità e tutto il suo potere di persuasione pur di indurre la coppia dei prescelti a vincere le loro fondate riluttanze. Anche questo scoglio alla fine è superato: il governatore comunica al ministro il successo della missione e Carli si mostra soddisfatto e riconoscente. È fatta.

Ma per un paio di giorni uno strano silenzio cala tra il ministero di via XX Settembre e la Banca centrale. Poi Carli si fa vivo e ad uno stupefatto Ciampi riferisce che di Rondelli e di Ceccatelli non se ne parla più. Alla conduzione della Bnl devono andare personaggi graditi alle segreterie dei partiti e le indicazioni sono state avanzate: quelle di Cantoni e di Savona, appunto.

Di questo tortuoso retroscena delle nomine effettuate, Guido Carli non fa parola quando una settimana dopo - il 14 settembre - si presenta per la prima volta in Senato a rispondere alla valanga di interrogazioni che nel frattempo si è accumulata su tutti gli aspetti del caso Bnl Atlanta. Il ministro non è così ingenuo dal negare che i partiti si siano riservati l'ultima parola sui nuovi vertici della banca. Si giustifica con due argomenti: primo, interferenze del genere si registrano anche in altri paesi che "hanno reputazione di essere ottimamente amministrati"; secondo, nell'occasione le scelte "obbediscono rigorosamente al requisito della professionalità". E così, ancora una volta, Guido Carli si prende il lusso di svillaneggiare le "arconfraternite" del potere dopo averne eseguito puntualmente gli ordini.

Dopo industriali e politici tocca ai vertici delle maggiori banche finire sott'accusa Tra banchieri e toghe, è scontro aperto

Le banche sono ormai nel mirino della magistratura. I casi di Cantoni e Mazzotta si aggiungono a molti altri. Bankitalia è in difficoltà ma fin da agosto aveva chiesto agli amministratori inquisiti in modo grave di farsi da parte. Tutto comincia con l'arresto di Bongianino della Popolare di Novara. A giugno si era messo da parte Zini del Montepaschi. Schlesinger della Popolare di Milano e Zandano del S. Paolo, indagati, restano al loro posto.

Ecco tutti gli inquisiti

- Ecco i banchieri finiti nel mirino dei giudici in questi mesi:**
Piero Bongianino (amministratore delegato Popolare Novara, dimesso)
Enrico Braggiotti (ex presidente Comit, dimesso)
Roberto Mazzotta (presidente Cariplo, dimesso)
Vincenzo Palladino (ex vicepresidente Comit, dimesso)
Alberto Pavesi (presidente Cassa Verona, dimesso)
Carlo Poili (vice presidente Cariplo, dimesso)
Oliviero Prunas (vice presidente Banca di Roma, dimesso)
Piero Schlesinger (presidente Popolare Novara, in carica)
Giuliano Segre (presidente Cassa Venezia, dimesso)
Lino Venini (vice presidente Popolare Novara, in carica)
Ferdinando Ventriglia (presidente Banco di Napoli, in carica; per lui è stata chiesta l'archiviazione)
Gianni Zandano (presidente Sanpaolo Torino, in carica)
Carlo Zini (provveditore Montepaschi Siena, dimesso)

E la bufera oggi si scarica sui vertici Abi

ROMA. Nuovo statuto sociale, rinnovo dei vertici, novità contrattuali: per il mondo bancario italiano l'appuntamento di oggi all'Abi, dove è prevista l'assemblea straordinaria dell'associazione, è una scadenza importante e delicata. Turbata però nelle ultime ore dagli scandali che hanno investito i vertici delle principali banche del paese. Approvato il nuovo statuto (che recependo la direttiva Cee sancisce di fatto la nuova geografia bancaria secondo fasce dimensionali), l'assemblea sarà infatti chiamata ad eleggere, in base ai nuovi criteri di rappresentanza, il consiglio (95 membri), il quale a sua volta procederà alla nomina del presidente, dei tre vice presidenti, del comitato esecutivo (29 membri) e di cinque probiviri (una novità). Salvo sorprese, Tancredi Bianchi, Luigi Cocciolo, Francesco Cingano e Giuseppe Mazzarello saranno confermati nelle cariche, mentre saranno rinnovati, sulla base delle nuove regole, l'Esecutivo e il Consiglio. E qui arrivano i problemi. La nomina del nuovo Consiglio e dell'Esecutivo cadono in un momento particolare con le recenti vicende giudiziarie che hanno coinvolto i vertici di alcune grandi banche italiane, come Cariplo, Popolari di Novara e di Milano, Cassa di Venezia e altre. E, ancora, l'autosospensione del presidente della Bnl Giampiero Cantoni. Tutto ciò lascia spazio ad un interrogativo sulla scelta dei rappresentanti nel nuovo "parlamentino" dei banchieri: a Cariplo e Bnl, ad esempio, il nuovo statuto riserva tre poltrone in consiglio ed una nell'Esecutivo. Vicende giudiziarie a parte, l'appuntamento di oggi avrà forti ripercussioni anche sul fronte sindacale, in quanto preparerà il terreno alla rappresentanza unica Abi-Assicredito in materia contrattuale.



Mazzotta
Ipotesi di reato per corruzione e ricettazione In carcere ad Opera

Alessandro Galiani
ROMA. Onorabilità, fiducia e credibilità sono requisiti essenziali per un banchiere. Ma in questi ultimi otto mesi l'ovattato e fin troppo protetto sistema bancario italiano è stato scosso da una specie di terremoto. C'è stata la faccenda degli oltre 100miliardi di crediti a rischio e poi, come se non bastasse, è diventata palese a tutti l'incapacità del sistema creditizio di far fronte ai fallimenti e alle crisi a catena del settore industriale.

I banchieri sotto tiro
E ora ci si è messo anche la magistratura: arresti, avvisi di garanzia, autosospensioni. Il fior fiore dei vertici bancari è finito nel mirino dei giudici. I casi di Roberto Mazzotta, presidente della Cariplo e di Giampiero Cantoni, numero uno della Bnl, hanno messo a nudo una situazione esplosiva. Ma già da tempo il mondo bancario era sulla graticola. Carlo Zini, provveditore del Montepaschi, Giuliano Segre, presidente della Cassa di Venezia, Alberto Pavesi della Cassa di Verona, Piero Bongianino, amministratore delegato della Popolare di Novara, si sono dimessi. Mentre i numeri uno della Popolare di Milano e del S. Paolo di Torino, Piero Schlesinger e Gianni Zandano, restano al loro posto, pur essendo indagati. Per non parlare dell'ex presidente della Comit, Enrico Braggiotti, ancora latitante. Tutti big.

Il ruolo di Bankitalia
Per la Banca d'Italia tutto ciò rappresenta un bel guaio. Guido Carli, quando era Governatore, disse: «Bankitalia non è il carabinieri del credito». Ma non c'è dubbio che i controlli nel mondo creditizio ricadono in gran parte sulle spalle della vigilanza di via Nazionale, un corpo

scelto di 200 ispettori. Un team collaudato che, ai tempi di Sarcinelli, riuscì a tarpare le ali a Michele Sindona. Adesso però anche questo organismo sembra essere stato preso un po' in contropiede dal ciclone di Mani pulite, anche se Bankitalia non è stata colta del tutto alla sprovvista. Nell'agosto scorso aveva diramato delle istruzioni alle banche nelle quali si consigliava agli amministratori in custodia cautelare di autosospendersi, oppure di venire sospesi dai rispettivi consigli di amministrazione. E pochi giorni fa gli uomini della vigilanza, nel presentare la nuova normativa sulle banche universali, avevano dato un altro giro di vite. «Saremo molto rigorosi», avevano detto riferendosi ai banchieri inquisiti. Tuttavia vale la pena di ricordare come maturarono quelle istruzioni della Banca d'Italia. Nel giugno scorso, dopo un lungo tira e molla, rimette il suo mandato, Carlo Zini, banchiere Dc e numero uno del Montepaschi di Siena. Era stato raggiunto da tre avvisi di garanzia. Uno per truffa aggravata e due per concussione ed associazione a delinquere, nell'ambito di un'inchiesta che ha portato all'arresto di due amministratori della banca, Bruschini e Brandani. Con la caduta di Zini a Siena tramontava un'era.

Popolare di Novara
Ma il caso più grosso, quello che convince Bankitalia a muoversi, è in luglio, quando scattano gli arresti domiciliari per Bongianino, amministratore delegato della Popolare, un banchiere con quarant'anni di carriera alle spalle, travolto dal crack della Sasea del finanziere Florio Fiorini. Il giudice di Milano, Luigi Orsi,

che lavora al caso, punta il dito contro Bankitalia: «Chi doveva indagare non l'ha fatto». E poi accusa il mondo bancario: «Le banche si comportano come quei pescatori delle isole Fiji, che si buttano da un albero con la corda e si fermano a due centimetri da terra». Ma cosa era successo? In sintesi: la filiale di Lugano della Popolare di Novara aveva prestato 35 miliardi all'Imic, una società della Sasea, benché l'Imic avesse solo 200 milioni di capitale. Quei soldi, poi, attraverso degli strani giri, erano tornati alla filiale di Lugano, che era esposta con la Sasea per circa 400 miliardi.

S. Paolo di Torino
È una banca prestigiosa, che ha

chiso il '93 con 2.300 miliardi di utile. Il suo presidente, Zandano è stato chiamato in causa da Roberto Caprioglio, uno spericolato finanziere che era già stato al centro di una truffa da 100 miliardi ai danni della Dumenil Leblé di De Benedetti. Secondo Caprioglio, Zandano avrebbe fatto pressioni su di lui per costringerlo ad acquistare per 34 miliardi la Rayton Fissore, una società cinese produttrice di fuoristrada, di proprietà di un imprenditore parmense, Rino Mazzali, che era passata da una fattoria di 45 miliardi ad uno di 4 e poi era fallita. Per l'avvocato di Zandano si tratta di «accuse pazzesche», visto che il S. Paolo aveva finanziato Caprioglio per soli 10 miliardi e «non si pagano 34 miliardi per difenderne

10». Il magistrato comunque apre un'inchiesta e molti giornali ricordano che sia Zandano che Mazzali erano amici di Ciriaco De Mita.

Popolare di Milano
Alla Popolare di Milano il presidente e altri 27 esponenti della banca, tra cui il fratello di Claudio Martelli, Antonio, e il nuovo commissario della Consob, Marco Onado, sono stati inquisiti per false comunicazioni sociali. La denuncia parte da tre azionisti di minoranza e riguarda l'Im leasing, acquistata, trasformata in Bpm leasing e dirottata alla Selma, una società costituita da Mediobanca, la quale vorrebbe ora rispedire alla Popolare 150 miliardi di contratti leasing considerati a rischio.

Dal deficit formativo alla formazione continua

Ore 15 relazioni
Lucio Pagnoncelli
 Risorse umane e processi formativi: quali innovazioni per lo sviluppo
Paolo Inghilesi
 Fabbisogno, alternanza, formazione continua nel dialogo sociale
Maurizio Sorcioni
 Verso un modello dinamico di formazione: il nodo dei rapporti istituzionali
Dario Natoli
 Le nuove tecnologie nei processi formativi: una sfida e un'occasione ineludibili
 Ore 16.30 dibattito
 Ore 19 conclusioni
on. Gavino Angius
 Roma, 23 febbraio 1994
 Centro congressi Conte di Cavour - Via Cavour, 50/a

Risorsa scuola e formazione - Progetto nazionale del Pds Gruppi parlamentari Pds

ELEZIONI E VIDEO.

Fininvest più libera Garantirà Letta

«Applicheremo le nuove regole»

Gianni Letta è stato designato dallo stato maggiore dell'informazione Fininvest direttore editoriale e garante delle aspre lotte interne. La decisione maturata nella bagarre seguita alla messa in onda della convention di Forza Italia. Autoregolamentazione? Sì, ma ci vorrà una settimana Confalonieri, che ha voluto questa soluzione, appoggiato da Mentana, Costanzo e un po' tutti Ferrara sprezzante e Fede dice lo rifare.

Letta ha insomma richiamato nella definizione stessa la metafora musicale scelta da Confalonieri per rappresentare il pluralismo interno. Ma avrà realmente il potere di garantirlo? Lo vogliono credere Mentana e gli altri che di garanzie hanno sicuramente un gran bisogno. Il direttore del Tg5 giudica Letta un «equilibratore e non un censore». Pacato e soddisfatto anche Costanzo: il quale ha dichiarato: «Credo che Confalonieri sia il miglior editore che la Fininvest potesse avere». (Come dire meglio di Berlusconi?)

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Si è riunito ieri nella sede milanese di Via Paleocopa lo stato maggiore della tv berlusconiana. Come annunciato dal neopresidente Fininvest Fedele Confalonieri è stato creato un coordinamento interno all'azienda con il compito di dirimere le questioni che possano sorgere tra reti e testate giornalistiche in questa difficile già squilibratissima campagna elettorale. Gianni Letta è stato nominato direttore editoriale praticamente garante e tribunale supremo del pluralismo interno. Accanto a lui un ristrettissimo comitato costituito anche dallo stesso Confalonieri più il presidente di Rti Adriano Galliani. Una struttura accentratrice il cui senso è quello di appoggiare l'autonomia e rivendicazioni dei direttori, attraverso un codice di autoregolamentazione.

È stato per così dire assorbito e Letta è diventato una sorta di Santaniello interno. Lui dice: «Sia chiaro che l'autonomia di ciascuno è sacra. Solo ci sentirà in modo un po' più assiduo rispetto a quanto non si facesse prima. Ma non sono un commissario. Sono un interlocutore in nome dell'editore chiamato a garantire la polifonia del gruppo».



Gianni Letta

Andrea Samaritan

Ferrara e Sgarbi: «Spie»

Giuliano Ferrara non c'era. Alla riunione con i direttori e gli opinionisti del gruppo Fininvest, convocata per decidere un codice di autoregolamentazione durante la campagna elettorale, ha deciso di non partecipare. E ha affidato il suo «no» ad una dichiarazione polemica: «Ho smesso di andare a scuola tanti anni fa - ha detto Ferrara - e non mi sono mai piaciuti i compagni di banco che facevano la spia alla maestra. Non partecipo a riunioni di coordinamento il cui obiettivo è punire i piccoli ricatti, le finte dimissioni e il doppio gioco. Se voglio fare due chiacchiere con un avversario, preferisco Veltroni». Il riferimento, nemmeno tanto velato, è a Enrico Mentana, che ha criticato la scelta di Emilio Fede di usare il Tg4 come megafono della manifestazione elettorale d'esordio di Berlusconi. Nella polemica è intervenuto anche un altro opinionista della Fininvest, Vittorio Sgarbi: «Sono per la totale autonomia di pensiero - ha detto - nel caso di Berlusconi bene ha fatto il Tg4 a trasmettere l'avvenimento. E poi ha affermato, ricorrendo a una metafora che usa più o meno lo stesso linguaggio scelto da Giuliano Ferrara: «Fede ha fatto la marachella e Mentana è andato a dirlo alla maestra». Sgarbi ha detto inoltre che alla riunione di Milano della Fininvest non ci è andato «semplicemente perché non sono stato invitato».

L'ineffabile Emilio Fede al quale non si può rimproverare di dimenticare la parte o di non saper improvvisare con coerenza ha rivendicato ancora una volta il suo diritto al consenso. E per la gioia dei giornalisti appostati all'uscita ha sostenuto: «Sia ben chiaro che un evento come la convention di Forza Italia io sono pronto a ritrasmetterlo subito. Anzi mi scuso con i telespettatori per non averlo trasmesso integrale. E ancora: «Se domani mi venisse impedito di mandarlo in onda sono pronto a dimettermi un minuto dopo. E così anche lui ha difeso coraggiosamente la sua autonomia di supporto rischiando di far ritornare indietro di 48 ore la bagarre Fininvest».

Fedele Confalonieri a chi gli chiedeva se domenica scorsa con Letta già insediato e garante la convention di Forza Italia sarebbe andata in onda nella maniera esagerata che sappiamo se l'è cavata con una delle sue classiche battute: «Se mia nonna avesse la pertegheta sarebbe un tram». Ma più che una battuta era un velo pietoso steso sulle risse interne. Un modo per non dire che alle pretese di Fede che voleva mandare in onda in prima serata due ore di Berlusconi si era dovuto porre argine in maniera convulsa e tra diverse minacce di dimissioni.

«In un momento come questo in cui si parla della nostra come azienda-partito ha detto ancora Confalonieri noi cerchiamo di fare bene il nostro mestiere». Intanto i giornalisti del coordinamento Fininvest sicuramente ispirandosi allo stesso principio hanno inviato al nuovo presidente un messaggio che a proposito dell'impresa domenicale di Emilio Fede parla di «scelta gravemente lesiva delle norme elettorali». E invita l'azienda a «non coinvolgere i giornalisti in campagne politiche a loro estranee a garanzia soprattutto dei dritti dei lettori e dei telespettatori».

Tv e voto: no a nuove sanzioni

Il Senato scarta le proposte pds contro le interferenze elettorali Rai e Tmc: seguiremo subito il codice di autoregolamentazione

ROMA In questa fase il Parlamento non potrà introdurre nella legislazione sanzioni certe e più gravi a carico delle emittenti radiotelevisive che violino le regole dettate per la campagna elettorale. La decisione è stata assunta ieri sera a maggioranza dalla conferenza dei capigruppo del Senato. È su questa base che gli emendamenti presentati dal gruppo del Pds al decreto governativo in corso di esame in commissione Affari costituzionali sulla proibizione di diffondere gli exit poll saranno dichiarati inammissibili. La decisione di ieri sera è analoga a quella assunta dallo stesso Senato per questioni diverse in sostanza il Parlamento autoregola la sua attività e le sue prerogative in questa fase intercorrente fra lo scioglimento delle stesse Camere e l'apertura della nuova legislatura.

Entro due giorni la Rai renderà operativo il codice di disciplina per la campagna elettorale anticipandone l'entrata in vigore. Analoga decisione è stata assunta da Telemontecarlo. Intanto, a maggioranza la conferenza dei capigruppo del Senato ha deciso di dichiarare inammissibili emendamenti diretti a introdurre sanzioni certe e più gravi per le emittenti che violano le regole elettorali.

Rai e Tmc anticipano

L'autoregolamentazione approvata dal consiglio di amministrazione del 2 febbraio tiene conto della disciplina sulla campagna elettorale in televisione prevista da una recente legge e dal documento di indirizzi della commissione parlamentare di vigilanza emanato il 19 gennaio. La Rai ha anche auspicato che analoghe forme di autodisciplina vengano adottate anche dalle altre emittenti in modo da assicurare un confronto corretto e imparziale. Prima dell'inizio della campagna elettorale la Rai renderà operante un «sistematico monitoraggio dei programmi televisivi pubblici e privati» in modo da offrire ai telespettatori e agli organismi istituzionali gli strumenti oggettivi di controllo dei principi di correttezza e imparzialità.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Ma che cosa avevano proposto i senatori del Pds Cesare Salvi e Carlo Roggioni? Lo hanno spiegato gli stessi due parlamentari: «Non abbiamo chiesto di cambiare le regole bensì di introdurre sanzioni tali affinché quelle regole siano effettivamente rispettate. In altre parole perché non si ripeta un caso analogo a quello di Giancarlo Cito il telepredicatore di Taranto eletto sindaco con il concorso della sua emittente televisiva. L'emendamento avrebbe attribuito al Garante «la rimozione dell'abuso con la disattivazione degli impianti e comunque della messa in onda operativa dell'emittente sino a sette giorni». L'emendamento appena presentato ha suscitato una levata di scudi degli «amici» di Berlusconi. Il Msi ha preannunciato un'azione di ostruzionismo ad oltranza con la presentazione di centinaia e centinaia di emendamenti. Perché questa opposizione peraltro non solo del Msi ma anche di altri «affiliati» a Forza Italia? «C'è una sola spiegazione ragionevole: chi si prepara a violare la legge lui e soltanto lui può temere sanzioni più severe».

Il Garante da Scalfaro
L'attenzione e l'allarme per il ruolo

lo che le tv possono avere in una campagna elettorale come quella ormai in corso sono testimoniati anche dall'incontro che si è svolto ieri al Quirinale tra il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il Garante per la radiodiffusione e l'editoria professor Giuseppe Santaniello. E quanto sia urgente introdurre subito misure di autodisciplina è confermato da una importante decisione assunta dal consiglio di amministrazione della Rai.

Infatti l'ente di Stato applicherà immediatamente il principio di parità e di completezza informativa per le formazioni politiche in lizza nelle elezioni del 27 e del 28 marzo. L'obbligo di introdurre il codice di disciplina scatta nei trenta giorni precedenti il voto e invece la Rai ha deciso di anticipare la sua entrata in vigore.

Il Garante per l'editoria: il mio appello viene raccolto Santaniello: controllare spetta a me

ROBERTO ROSCANI

ROMA Giuseppe Santaniello adesso è più tranquillo. Abito grigio impeccabile giiletto blu lo incontriamo in mattinata nello studio ufficiatissimo (tricolore foto di Scalfaro paesaggi montani in quadri di line Ottocento) sistemato a due passi da Palazzo Chigi. Nel pomeriggio poi il garante ha incontrato il presidente della Repubblica per riferire sulla situazione. Ma insomma dopo la «domenica di fuoco» e il lunedì delle polemiche sembra arrivato il giorno dell'accordo. Già l'altra sera la Fininvest aveva diramato un comunicato per far sapere che era disposta ad «adeguarsi» da subito alle norme che regolano i media in campagna elettorale. E ieri ha fatto nuovi passi in avanti nominando Gianni Letta a coordinatore delle reti e delle testate. Insomma buone notizie professor Santaniello... Rilevo che il mio appello, rivolto a

tutti i giornali e alle emittenti televisive ad anticipare al momento attuale l'applicazione delle regole e dei criteri fissati per il corretto svolgimento della campagna elettorale sta ricevendo una positiva accoglienza. Questo sia da parte di soggetti istituzionali di moltissimi esponenti delle forze politiche anche degli operatori del settore. Mi fa piacere segnalare che anche la conferenza episcopale del Lazio si sia unita al coro di voci che chiedono che il confronto tra i vari schieramenti avvenga nel segno della civiltà. La Federazione degli editori inoltre sta per inviare una circolare a tutti gli associati per ribadire il significato dell'appello da me formulato.

Sì, ma prima di arrivare a questi risultati c'è stato l'episodio di domenica, quando il Tg4 ha mandato in diretta la convention

di Berlusconi... Non voglio entrare in queste polemiche. La mia è una autorità che vuol essere ed è sopra le parti. Preferisco guardare ai risultati. La Fininvest lunedì sera annunciando la sua intenzione di adeguarsi ha chiesto un nuovo invito come se quello che lei ha ricevuto sabato scorso non fosse sufficiente. Cosa farà ora? Ho convocato per dopodomani (domani per chi legge ndr.) presso il mio ufficio le associazioni di categoria alle quali sottolinererò l'esigenza che nell'interesse generale si attui senza indugio fin da ora quelle regole e quei criteri di civile confronto e non solo negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale. Leggo in un comunicato che anche la Fininvest sarebbe propensa a seguire la decisione della Rai di dare attuazione da subito prima ancora che sia ufficialmente varato il codice di autoregolamentazione alle norme di tutela. Ho ancora stamane

ricevuto un invito al presidente della Fininvest Fedele Confalonieri sotto lineando l'esigenza della parità di regole tra servizio pubblico e reti private. Ma i codici di autoregolamentazione tra le diverse aziende saranno uguali? Nel mio regolamento ho indicato tutti gli elementi a cui ci si deve attenere. I codici di comportamento non potranno che ricavarli. Ma io vorrei anche sottolineare che al di là delle norme scritte il codice elementare della democrazia esige che ogni partito e ogni candidato abbiano uguali possibilità di farsi ascoltare dagli elettori. Le mie indicazioni hanno esattamente questo fine. Qualcuno, nelle polemiche di questi giorni, ha affermato che in una campagna elettorale di questo genere sarebbero state necessarie norme più determinate e più cogenti. Cosa ne pensa? Voglio partire da un dato di fatto: la

norma fondamentale sul sistema radiotelevisivo misto (contenuta nella legge del '90) stabilisce esplicitamente che la diffusione di programmi della radio e della tv ha un carattere di servizio di interesse generale sia che si trasmettano su reti pubbliche o private. È indispensabile allora una volta che la Rai vari un codice di comportamento e lo renda operativo da subito che anche i privati adeguino allo stesso modo. E se qualcuno all'interno della Fininvest dovesse decidere di non seguire le norme? Ferrara ad esempio ha reagito alla nomina di Letta dicendo che non va più a scuola da nessuno. Insomma se ci dovessero essere violazioni sarebbe un problema interno alla Fininvest o suo? Sarebbe certamente una questione che riguarda il garante per l'editoria. E io interverrei con tutti gli strumenti previsti dalle leggi e dai regolamenti. Tutti.

Stampa Damato resuscita il «Borghese»

ROMA Tomera tra qualche mese in edicola il «Borghese» il giornale fondato nel '50 da Leo Longanesi e diretto fino al momento della sua scomparsa nel novembre scorso dall'ex senatore missino Mario Tedeschi. La testata che negli ultimi anni ha dato spazio alle posizioni della destra missina è stata acquistata da una cordata di imprenditori romani che hanno designato alla guida Francesco Damato ex direttore del «Giornale» e responsabile dei servizi giornalistici della Fininvest di Silvio Berlusconi. I proprietari della testata vorrebbero fare del nuovo «Borghese» un periodico di cultura politica ed economica di orientamento liberale democratico. Questo il compito affidato a Damato che si è impegnato a riportare il giornale finito nell'estrema destra allo «spirito longanesiano» e fare della rivista il punto di riferimento della destra moderata.



Giuseppe Santaniello Alberto Pais

Carta d'identità

Giuseppe Santaniello è garante per l'editoria dal maggio del 1978. Ha 72 anni e prima di arrivare a questo incarico aveva fatto una lunga carriera all'interno degli apparati dello Stato, cominciando dall'Avvocatura e passando poi per il Consiglio di Stato e quindi per la presidenza della commissione tributaria centrale. Come garante ha preso il posto del professor Sinopoli.

ELEZIONI E VIDEO.

L'invito di Curzi, Giubilo, Costanzo, Santoro e Mentana Occhetto: «Lui e Bossi prendono impegni e poi svicolano»

Taranto

«Io, Cinzia perseguitata da Cito»

LUIGI QUARANTA

■ TARANTO. «Mio marito domenica non voleva partire per non lasciarmi sola; mia madre mi ha chiamato in lacrime da Firenze per dirmi di non fare uscire da soli i bambini; le maestre dei miei figli, con l'aria di tranquillizzarmi, mi assicurano che non li fanno uscire di scuola fino a che non mi vedono arrivare a prenderli; io mi chiedo e chiedo a tutti dove siamo arrivati se a Taranto qualcuno può oggi avere fisicamente paura del sindaco, come se fosse un guappo di strada o un estorsore». È amarissima la riflessione di Cinzia Propato, la giovane signora tarantina che giovedì scorso a *Il Rosso e il Nero* ha raccontato come il telepredicatore Giancarlo Cito abbia usato la sua tv, Antenna Taranto 6, durante la campagna elettorale che lo ha portato sulla poltrona di sindaco, e come ancora continui a brandirla, al di fuori e contro ogni regola, come un'arma contro i suoi oppositori. Cinzia, casalinga trentaquattrenne, moglie di un avvocato e madre di due figli, si definisce di sinistra, e da venerdì mattina è bersaglio di una campagna la cui violenza è pari solo alla volgarità. Dagli schermi della Tv di Cito, sulle immagini mute della partecipazione di Cinzia alla trasmissione di Santoro, l'annunciatrice legge l'editoriale che la descrive come posseduta da una rabbia in corpo «forse quella (...) di una donna sessualmente repressa che si scaglia con vigore contro colui da cui amerebbe essere soddisfatta», e avanti così per qualche minuto di insulti. «Mi hanno invitata da Santoro per una lettera che avevo scritto al *Quotidiano di Taranto*. Mi ero rivolta agli elettori di Cito chiedendo loro come mai, non volendo votare per i soliti disonesti, avessero votato per un pregiudicato, sottoposto ad inchiesta dall'antimafia... Venerdì sera, dopo aver sentito la replica di questa aggressione contro di me, per un attimo mi sono sentita sola, ma poi è scattata una incredibile solidarietà. Ho ricevuto decine e decine di telefonate, anche da sconosciuti; tanta gente ha chiamato *Quotidiano* o il Pds (dove, mi hanno raccontato poi, non sapevano che pesci pigliare, visto che nessuno mi conosceva) chiedendo come potevano raggiungermi per solidarizzare con me... Io non ho paura e non lo mollo... Per quel che riguarda gli insulti a me ho già fatto querela, ma certo resta il problema di regole chiare e garantite sul rapporto tra politica e informazione: e se si pensa a Berlusconi, non è un problema solo di folklore tarantino, è una grande questione della democrazia italiana». E così Cinzia Propato scende in campo: questa mattina in un circolo Arci, conferenza stampa e messaggio ai tarantini.



Silvio Berlusconi alla convention di Roma

Frassinetti / Agf

Da Raiuno a Canale 5 tutti i «no» di Sua emittenza

Da Raiuno in poi ha rifiutato tutto. E forse ha ragione proprio Freccero che di quel programma con Berlusconi protagonista era stato l'ideatore: il Cavaliere ha creato un'irrealte dimensione dalla quale non può uscire, altrimenti si liquefa, si dissolve nella cruda realtà, aveva detto l'ex consulente di Raiuno. E pare proprio che Berlusconi non voglia rinunciare alla calza davanti alla telecamera che, nei suoi spot alla Barilla, gli ammorbidisce le rughe. Quella di Raiuno, annunciata in dicembre, fu la trasmissione dello scandalo: nessuno lo voleva alla Rai pubblica. La cosa fini, invece, perché non ci è

andato lui. Così come non è andato a *Il Rosso e il Nero* di Santoro. Così come non è andato al *Maurizio Costanzo show* di ieri sera. Silvio Berlusconi ha paura delle domande dei giornalisti e del confronto con i suoi concorrenti politici o invece non vuole che la grande platea televisiva lo veda sudato e affannato e lo senta prendere una papera? La risposta a voi. Lui, intanto, ha deciso di adottare i sistemi sudamericani, di comparire in video come Jesus Christ Superstar (citazione dai giornalisti di Fiesole) e intervenire, casomai, solo al telefono. Vuol mettere l'effetto della voce fuori campo che sembra venire dall'alto dei cieli?

«Silvio non fuggire Ti aspettiamo in tv»

Stratega, «cagasotto» o arrogante? Sua emittenza evita sistematicamente ogni confronto televisivo, nonostante i ripetuti inviti. Ultimo, quello di ieri sera al *Maurizio Costanzo show*. E Achille Occhetto lo sfida: «Per Berlusconi la dialettica politica si riduce a battibecchi e sfide all'Ok Corral». Lo aspetta Curzi, lo aspetta Santoro: «Silvio, se sei veramente liberal-democratico scendi in campo».

video con la sua immagine. Ma le defezioni di Berlusconi, taglia corto Mentana, non lo interessano. «non sono il mio film» dice. Il suo film, in questi giorni, è quello di «evitare che la Fininvest presti il fianco alle critiche» (come invece fa sistematicamente il collega Fede), e di continuare a fare il suo mestiere.

Il gioco a nascondino del Cavaliere interessa invece Michele Santoro, un altro ospite finora (d)eluso. «Sarebbe molto grave se lui evitasse sistematicamente i confronti televisivi - osserva il vice-direttore del Tg3 e conduttore del *Rosso e Nero* - Per due motivi. Perché vanificherebbe lo sforzo che facciamo tutti per mantenere un clima di civiltà; e poi non venendo alle più importanti trasmissioni è come se non le legittimasse. Secondo, perché proprio lui, che cerca di dirci che è il nuovo, deve dimostrare di essere diverso da Bettino Craxi. Finora, invece, Berlusconi si è comportato come Craxi: ha solo pontificato. Non solo. Berlusconi, aiutato da Fede, imposta la campagna elettorale come una guerra. Per noi è una gara invece. Anche Occhetto lo ha sfidato: vorrà venire

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. No, il dibattito no! Lo diceva Nanni Moretti, ma quelli erano i tempi di *Io sono un autarchico* e il dibattito era culturale. Ora è il Cavaliere che lo dice. Anzi non lo dice: il dibattito lo evita e basta. Ha disdetto all'ultimo momento la sua partecipazione all'«Uno contro tutti» e Costanzo, gli spettatori del suo show e gli ospiti del teatro Parioli non lo hanno visto. Lo aspettano (iamo) a Telemontecarlo, al *Rosso e Nero*, a tutte le più importanti trasmissioni d'attualità dell'etere. Ma Sua emittenza si nega. C'è chi dice che la defezione dal *Maurizio Costanzo show* sia stata dettata da «pudore», c'è invece chi dice che avrebbe voluto una platea «più controllata» (più amica?).

che non devo essere impaziente nel fare una brutta figura. Come si vede, per Berlusconi la dialettica politica si riduce a battibecchi e a sfide all'Ok Corral. Noi vogliamo solo discutere di programmi con autentici liberal-democratici che accettano il contraddittorio, senza considerarlo un mattatoio».

Berlusconi, « invece, dichiara guerra alla sinistra e scende in campo brandendo solo spot. Arrogante (come dice Occhetto), cagasotto (come afferma Michele Serra) o stratega? «Io credo che ci sia una strategia, ma questa è una mia personale opinione - dice Costanzo - Pare che anche al *Rosso e*



Santoro

Costanzo

«La campagna elettorale è una gara Occhetto sfida Berlusconi: risponda»

«La strategia del Cavaliere: come Craxi preferisce le interviste fatte a spot»

È necessario invece che ci sia il confronto, tutti attendono questo primo incontro», commenta Alessandro Curzi, che ha dovuto buttare, nel cestino l'invito al *Maurizio Costanzo show* e ricacciare in gola la domanda che gli preme di più fare a Berlusconi. Gli voleva chiedere, «finalmente»: «Se lei vince le elezioni, come si pone il problema della riforma complessiva dell'informazione?». «Sono inquietanti queste apparizioni massicce, senza mai concedere ai giornalisti una possibilità», prosegue il direttore di Tmc che, a questo punto, spera che il capo di Forza Italia accetti l'invito di Telemontecarlo per un faccia a faccia con il leader del Pds. «Occhetto ha già accettato - ci informa il direttore del Telegiornale - Berlusconi deve ancora rispondere».

«Berlusconi deve ancora rispondere». Il segretario della Quercia sbotta: «Bossi e Berlusconi si stanno sottraendo al confronto sul programma. Per la terza volta il capo della Lega evita un civile confronto con me per discutere pacatamente di federalismo. La stessa considerazione vale anche per Berlusconi, al quale avevo rivolto l'invito a un pacato confronto sul programma. «La sua risposta - prosegue Occhetto - è un capolavoro di arroganza e di prepotenza. Il cavaliere, infatti, continuando di fatto a sottrarsi al confronto, mi manda a dire

prima o poi?», chiede il giornalista. «Si fa un gran parlare di Stati Uniti, paese dove le campagne elettorali si fanno a suon di confronti, dove la legislazione sulle tv è rigidissima, e poi invece ci si comporta esattamente all'opposto. Allora siamo come l'America, ma nel senso del Far West, dell'America prima della civilizzazione».

Nel Far West, dell'etere Berlusconi è abituato a muoversi, dopo tutto. Ma ora che Sua emittenza si è buttato in politica, non dovrebbe attenersi alle regole? «Mi sono sempre augurato che lui rimanesse un imprenditore - risponde Santoro - e ora spero che non abbia un atteggiamento punitivo dopo il voto. Certo, con la nuova repubblica si possono immaginare trasformazioni del sistema televisivo. Ma la Rai c'è e c'è anche la Fininvest: quello che è stato è stato e vorrei che non covassero atteggiamenti di vendetta».

Favorevole alle tesi Berlusconi-«stratega» è Andrea Giubilo, direttore del Tg3 tanto odiato dal panzer Fede. «Credo ci sia una grande strategia in quello che non fa e anche in quello che fa. Nulla viene lasciato al caso. Basta guardare le sue apparizioni televisive: tutto è studiato, dalle sue entrate al modo di camminare, muoversi e parlare. Ma Berlusconi dovrà sapersi confrontare in diretta con i giornalisti, con le domande. È nel suo interesse come uomo politico».

Berlusconi creato dai suoi palinsesti

L'uomo della Teleprovvidenza

OMAR CALABRESE

■ Berlusconi parla in modo diverso dai politici cui siamo abituati. E fin qui siamo all'ovvietà: se ne sono accorti tutti. In pochi si sono soffermati, però, sulla vera natura di questa «diversità» che non è solo stilistica ma ci dà la chiave della sua politica assai più dei programmi che il Cavaliere enuncerà. Cominciamo allora col dire che, quando un politico tenta di parlare «diversamente» dai politici, di solito la figura che ne nasce è quella del «non politico». Vedi l'esempio di Bossi, con la ricerca dei toni popolari e della semplicità del lessico. O vedi i «nuovi» personaggi emergenti dalla società civile, come Castellani, Sansa e Illy, ma anche Formentini, alla ricerca di toni concilianti e di espressioni di buon senso. Berlusconi, invece, non è affatto un «non politico». È piuttosto un politico precipitato da noi da un altro sistema. Questo sistema è la politica «americana». Ma attenzione: non quella vera, bensì quella dei film. Berlusconi si raffigura

come il tipico candidato delle pellicole di avventura politica, come appunto il candidato (con Robert Redford) o «Tutti gli uomini del presidente», o come qualcuno ha notato, «Quarto potere» di Orson Welles. Berlusconi è insomma un politico immaginario. Un politico che intende l'elezione come gara, che intende il rapporto coi cittadini come seduzione, che intende la propria riuscita come presa del potere. Berlusconi non parla infatti mai del proprio futuro ruolo di parlamentare: si iscrive direttamente alla direzione o alla presidenza. In questo senso, tende ad assumere la propria partecipazione soltanto come scontro con degli avversari. Ecco il perché di alcuni orribili slogan che utilizza, come «scendere in campo», «chiamata alle armi», «soccorso al paese». Un uomo che nel privato dirige un impero non può infatti scendere dal piedistallo e rendersi comune cittadino. Il monar-

ca rinuncia alla sua attuale monarchia solo per assumere un'altra corona. La costruzione visiva del personaggio Berlusconi segue totalmente questo modello narrativo, misto fra l'eroe popolare (Garibaldi, d'Artagnan, Sandokan) e il capo carismatico (appunto Napoleone, Nelson, Wellington). Non a caso le sue uscite hanno sempre ricercato il «momento fatidico». La dichiarazione di guerra è stata fatta su cassetta (proclama alla nazione). La convention romana è stata inventata sulla sua presenza individuale su un palco, con megascreen alle spalle e l'inno in sottofondo. E le sue presenze comunicative sono parimenti a distanza: non si mescola con gli altri politici in diretta, ma viaggia sull'etere a suon di spot. Prova, cioè, a uscire dal quotidiano, e a manifestarsi fin d'ora come leggenda.

Il carattere fatidico viene poi incrementato con l'atteggiamento del predicatore (ovviamente televisivo, quello di «Quinto potere»). Ogni pre-

dicatore infatti si presenta come: a) salvifico (ecco il doppio ruolo del «miracolo italiano», da un lato richiamo al miglior momento della nostra economia, ma dall'altro all'eccellenza dei poteri taumaturgici del Messia); b) legittimato dall'alto (non voleva e non aveva necessità di far politica - «ero in vacanza» - ma la gravità della crisi lo ha toccato sulla strada di Damasco); c) atteso dal popolo (la gente aspetta ancora i miracoli del rinnovamento) e soprattutto dai fedeli (i suoi adepti non hanno ruoli sfumati, «credono» ciecamente: basti guardare i gesti di Fede in tv alla presenza di immagini del capo).

Da tutti questi tratti emerge il carattere linguisticamente populista (ma populista cinematografico) del Cavaliere. Ma accanto a questi ve ne sono altri, complementari, diretti invece ad una sorta di «classe dirigente» anch'essa in attesa di un Cromwell. Berlusconi, infatti, fa il populista ricco e possente, eccentrico e deciso,

non il populista pauperista (come Bossi e Orlando). Si veste come un regista cinematografico, misto fra il volto Welles e un po' di Fellini, con quel suo cappellone a tese larghe. Manifesta sicurezza e un certo disprezzo. E infine dispiega con evidenza i suoi mezzi: le tv, gli annunci pubblicitari, i gadget. Accanto alla «sfera dei «doveri» morali (tipici del populista) pone anche quella dei «poteri» materiali (elemento di garanzia di chi vuol vedere dirigere un paese).

In conclusione, la competizione democratica in cui lo stesso Berlusconi dice di voler entrare per difenderne i caratteri vede invece presentarsi un uomo di destra come raramente nel dopoguerra si è visto. Fini viene decisamente scalzato da questo ruolo. Tutto vive però in un'atmosfera magica, fatata, seduttiva. Un'atmosfera da film e telefilm. Non è Berlusconi che ha creato le reti Fininvest. Sono i suoi palinsesti che hanno creato lui.

Jannacci

«Ho detto no a Bossi»

■ MILANO. «Voi artisti potete fare tanto per abbattere i pregiudizi su di noi. Pensateci. Per il bene di Milano». Così Bossi ha scritto tempo fa a Enzo Jannacci, il cantante milanese, chiedendogli di dargli una mano nelle competizioni elettorali. Ma lui ha risposto di no e lo stesso farebbe, se arrivasse la richiesta, nei confronti di Berlusconi che, dice, «sotto sotto l'aria da duce ce l'ha davvero». La confessione politica di Jannacci comparirà nel prossimo numero di *Sette*, il settimanale del *Corriere*, e riserva qualche sorpresa. Il cantante racconta che «era grande amico di Craxi», anche se non può dichiararsi socialista, e che il sindaco Tognoli gli aveva chiesto di diventare assessore alla sanità. Anche in questo caso Jannacci disse no. Di Berlusconi dice cose pesanti: «...Uno che si fa riprendere dalle telecamere con l'effetto flou, mancavano i lumi e i raggi laser...uno che dice che i comunisti mangiano i bambini...uno che si sveglia e dice: adesso parlo alla nazione...Ma dove siamo?».

Craxi

«Candidato a Vibo»

■ ROMA I «comitati pro Craxi» lo danno per certo: l'ex segretario socialista farà campagna elettorale in Calabria. E lo avrebbe assicurato ieri, in un incontro all'hotel Raphael, al presidente dei comitati, Maurizio Lullo A Craxi è stata offerta, informa un comunicato, anche una candidatura (accettata? per il momento non si sa) nel collegio di Vibo Valentia.

«Una campagna elettorale che si presenta incandescente per la presenza di un combattente di razza come Bettino Craxi», assicura Katia Chianello, coordinatrice per la Calabria dei comitati. E aggiunge: «In queste ore in molti circoli culturali e ritrovi pubblici trova posto la foto di Bettino Craxi... I cittadini di Vibo sono entusiasti e aspettano la sua venuta».

Ad rinvia le decisioni sul polo progressista Adornato e Bogi: «No a correre da soli»

Cresce il dibattito in Alleanza democratica, che rinvia a giovedì le decisioni sulla permanenza nel polo progressista. Tesi sostenute da Adornato e Bogi, dopo una lettera chiarificatrice di Occhetto che appoggia la continuità dell'esperienza di Ciampi e assume impegni sulle candidature. Bordon, Scoppola e parte dell'assemblea per correre col proprio simbolo. È polemica contro Orlando.

FABIO INWINKL

ROMA. Alleanza democratica si divide al proprio interno e rinvia ancora le decisioni sulla partecipazione al polo progressista, ormai alla vigilia delle scadenze di legge per la presentazione dei simboli. La divisione finisce per mettere uno contro l'altro Ferdinando Adornato e Wilker Bordon, i due «conduttori» dell'esperienza sorta sull'onda del referendum elettorale. «Attenti - mette in guardia il primo - a non perdere la trave occupandosi della pagliuzza». Non è un momento facile per il movimento che si era assunto compiti di prona nei confronti della sinistra riformista. Ieri l'ennesima assemblea, convocata al Parco dei Principi, doveva pervenire a una decisione. Ma così non è stato. Adornato e Bogi insistono nel polo progressista; presentarsi da soli nei collegi uninominali (se non anche nella quota proporzionale); rinunciare a qualsiasi candidatura. Ogni determinazione è rimandata a domani sera, alla riunione del coordinamento nazionale del quadripartito: il giorno dopo si dovranno, infatti, presentare i simboli.

La lettera di Occhetto.

La giornata era parsa volgere al sereno, dopo l'arrivo di una lettera di Achille Occhetto che assumeva in proprio le questioni poste la settimana scorsa da Ad per restare al tavolo delle sinistre. Indicazione del premier, anzitutto. Il leader della Quercia sottolinea i meriti acquisiti dalla presidenza Ciampi, che «è stata per efficienza e rigore una positiva novità rispetto a precedenti esperienze di governo e che costituisce perciò una risorsa da mettere a frutto, anche nel futuro, nell'interesse del paese». Quanto al punto più contrastato, i criteri per le candidature, Occhetto precisa che i candidati comuni dei progressisti «se dovranno esprimere e valorizzare la ricchezza e il pluralismo delle forze che li sostengono, dovranno anche e innanzitutto rappresentare una grande apertura alle forze della società civile, in generale e nei singoli collegi».

Adornato, nell'introduzione dell'assemblea, è esplicito: «Possiamo dichiararci soddisfatti - dichiara - per questo riconoscimento». Raccolge l'indicazione a proseguire l'esperienza di Ciampi, chiede un mandato

aperto per la trattativa sulle candidature. Ma il dibattito prende un'altra piega. La lettera di Occhetto non pare sufficiente, si avanza l'ipotesi di correre da soli. Un'ipotesi appoggiata da Pietro Scoppola: «Mi chiedo - opina lo storico cattolico - se non si debba porre la questione di tenerci fedeli al patto, ma che ciascuno si presenti con il proprio simbolo, così da non confondersi con candidati che non convincono». Su queste lunghezze d'onda si colloca Bordon: «La presenza del nostro simbolo non è una forzatura. Sono gli altri che, avendo presentato il simbolo dei progressisti senza di noi, hanno fatto una forzatura». Giorgio Bogi insiste invece per lavorare nell'area progressista, rifuggendo da suggestioni emotive, e invita il Pds ad assumere sul serio la guida politica del polo.

Decisioni ancora sospese

Nell'assemblea finiscono per prevalere le riserve, le prese di distanza, l'affermazione di un'identità di Ad che non può scolorirsi nelle confuse vicende di questi giorni. Si approva così una mozione che rinvia le decisioni. Adornato, visibilmente contrariato, indica una delle maggiori difficoltà da superare nell'atteggiamento tenuto dalla Rete in Sicilia. Orlando pretende di fare il pieno di seggi nell'isola e il portavoce di Ad parla di «un'alleanza feudale, un principe che decide i vassalli, i vassalli e i vassalotti». Un episodio sufficiente per rompere le intese. Polemica anche nei confronti di Bertinotti, colpevole di aver sostenuto la tassazione dei Bot e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Ma Adornato non ha condiviso l'andamento dei lavori. «Bisogna capire - commenta - poco dopo - quando abbaiare e mordere e quando invece si abbaia alla luna. Che cos'è tutta questa voglia di non confondersi? Per la verità il sogno originario di Ad era esattamente quello di contaminarsi». E ammonisce chi vuol presentarsi da solo: «Grandissimo entusiasmo, grosso successo elettorale e nessuna elezione di deputati. Ergo, vittoria di Bossi, Berlusconi e Fini». E allora? «Noi non vogliamo essere il partito d'azione, non vogliamo fare testimonianza. Dobbiamo stare nell'alleanza progressista, starci combattendo».



L'ex sindaco Claudio Burlando insieme al suo avvocato nel maggio 1993

Nazzari / Ap

«Non truffò il Comune» I pm: da archiviare l'accusa a Burlando

I magistrati che conducono l'inchiesta sul sottopasso di Genova hanno chiesto l'archiviazione, per il reato di truffa, per Claudio Burlando. L'ex sindaco piduista resta indagato solo per abuso d'ufficio. Completamente scagionato l'ex assessore Vittorio Grattarola. L'arresto, nel maggio scorso, dei due esponenti della giunta aveva portato alla crisi comunale e al voto anticipato. I primi commenti di Claudio Burlando e del Pds genovese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Richiesta di archiviazione per l'accusa di truffa. Per Claudio Burlando - l'ex sindaco piduista di Genova arrestato nel maggio scorso nell'ambito dell'inchiesta sul sottopasso «colombiano» di piazza Caricamento - è un perentorio e luminoso raggio di luce all'orizzonte. A dare notizia della schiarita sono stati ieri i sostituti procuratori della Repubblica Valeria Fazio e Mario Morisani, gli stessi che di Burlando, nove mesi fa, avevano proposto l'arresto. L'atto d'accusa parlava di truffa e abuso d'ufficio, ed era basato sulla convinzione degli inquirenti che la lievitazione dei prezzi dell'opera da 90 a 110 miliardi fosse stata «innaturale» e dolosamente dannosa per le casse del Comune. Per entrambi i reati è stata chiesta l'archiviazione per l'ex assessore piduista Vittorio Grattarola, arrestato insieme all'ex sindaco di Genova.

E ora la decisione del gip

«Gli elementi scaturiti dall'inchiesta - hanno ammesso ieri Fazio e Morisani - non sono sufficienti a sostenere in giudizio l'accusa di truffa». Per Burlando resta in piedi - ha tenuto a precisare il dottor Morisani -

l'imputazione di abuso d'ufficio, reato che non è meno grave della truffa. A decidere se archiviare o meno, se accogliere o meno la richiesta della Procura sarà nei prossimi giorni il giudice per le indagini preliminari Roberto Fucigna. «Ho passato, com'è comprensibile, - ha detto Burlando - mesi difficili e tesi, tuttavia sono sempre stato sereno e ho sempre nutrito fiducia nell'operato dei magistrati. In questo momento di forte commozione voglio esprimere la mia gratitudine a chi mi è stato vicino: in particolare ai cittadini di Genova».

Questo punto a favore dell'ex sindaco va ad aggiungersi ad altre voci in attivo che la difesa (sostenuta dagli avvocati Giovanni Maria Flick, Giuliano Gallanti e Enrico De Vincentis) ha via via accumulato nel corso del procedimento. A cominciare dalle primissime fasi dopo il clamoroso scattar di manette, quando il sostituto procuratore Franco Cozzi, che aveva preparato nei confronti di Burlando un secondo ordine di carcerazione per sospetti di abusi in un altro appalto pubblico, aveva rapidamente annullato il proprio provvedimento sulla base dei chiarimenti fornitigli dall'ex sindaco. Per il-

L'intervento della Cassazione

La questione era stata posta a suo tempo al Tribunale del riesame, ma alla vigilia del pronunciamento l'esponente piduista era stato rimesso in libertà e il Tribunale, seguendo la legislazione prevalente, aveva ritenuto che, libero l'indagato, non fosse più necessario intervenire sul caso. Secondo la Cassazione, invece, le ragioni per valutare se l'arresto dell'allora sindaco sia stato davvero motivato e legittimo non sono tutt'ora venute meno, e il verdetto del Tribunale del riesame è atteso per i prossimi giorni.

Il caso Burlando era esploso come una bomba la mattina del 19 maggio, dunque in piena Tangentopoli, ma era stata subito chiara la sua anomalia rispetto al calderone nazionale. Gli stessi giudici andavano precisando che non c'era traccia di versamenti di tangenti, che non c'era materia per parlare di corruzione o di connesione. E dai genovesi, a differenza di quanto andava accadendo in altre città, si levò come una marea la solidarietà con il sindaco finito in carcere, mentre intorno a Burlando il partito della Quercia faceva quadrato senza esitazioni sino alle massime istanze.

L'affaire Colombiane

A mettere in moto la macchina giudiziaria erano stati i conti di una delle opere delle Colombiane '92, un sottopasso di 300 metri previsto dall'architetto Renzo Piano davanti al

quartiere espositivo nel porto antico. A pochi giorni dalla scadenza per l'approvazione dei progetti, un dirigente dell'Ansaldo (che ha ottenuto l'appalto dalla giunta precedente) chiede una revisione prezzi dagli originari 92 miliardi a 141. La trattativa con il Comune si chiude a 107 miliardi. «Troppo», sosterrà poi la Procura della Repubblica. «I prezzi sono stati gonfiati del 30 per cento come minimo: colpa di Burlando, che ha escluso dalla trattativa gli uffici tecnici comunali, ed ha ignorato una proposta alternativa a quella dell'Ansaldo e molto più risparmiosa; dunque il Comune è stato truffato».

Ma dai verbali delle riunioni risulta invece che Burlando sollecitava i tecnici ad occuparsi della questione e, soprattutto della congruità dei prezzi; e quanto alla «proposta alternativa» non ci sarebbero stati i tempi tecnici per spostare la commessa: all'Expo mancavano solo pochi mesi. E la truffa, allora? Niente truffa, dicono adesso i giudici. Ma intendono continuare a lavorare sull'ipotesi dell'abuso d'ufficio. Per questo hanno chiesto di poter progredire le indagini per sei mesi. La parola passa al Gip.

Truffa aggravata Assolto il sen. Pierani

Il senatore del Pds Terzo Pierani è stato assolto l'altra sera dall'accusa di truffa aggravata ai danni del comune di Riccione e dell'Inps perché il fatto non sussiste. Il pm Paolo Gengarelli aveva chiesto la condanna ad un anno e 10 mesi di reclusione. Pierani, sindaco di Riccione dal 1975 al 1991, era stato portato sui banchi del tribunale di Rimini perché nel 1985 aveva avviato un rapporto di lavoro considerato «fittizio» con una società del Conad. Per la Procura Pierani, a quel tempo funzionario del Pci, si sarebbe «creato» quel posto all'interno del movimento cooperativo al fine di ottenere il raddoppio dell'indennità di carica (passata da 900 mila lire a un milione e ottocentomila) e per trasferire i contributi assicurativi e pensionistici sulle casse del comune di Riccione anziché all'Inps. Pierani e i suoi legali hanno dimostrato che il rapporto di lavoro era tutt'altro che simulato.

L'on. Rapagna sospende il digiuno

«Vista l'indifferenza con cui il tavolo dei progressisti ha accolto la mia protesta contro la mancata discussione della mia candidatura, ritengo di non dover ulteriormente indebolire il mio fisico e pertanto pongo fine al digiuno». Con questa motivazione l'on. Pio Rapagna, eletto in Abruzzo nella lista Pannella e poi passato al gruppo misto, ha motivato la sospensione dello sciopero della fame, giunto al decimo giorno.

Rifondazione «La mafia cerca di intimidirci»

La segreteria nazionale di Rifondazione comunista ha bollato l'incendio che ha danneggiato la sede di Catania come «un gravissimo atto di intimidazione politica» e «un segnale allarmante del modo in cui forze mafiose ed espressione di ambienti corrotti intendono intervenire nella imminente campagna elettorale».

Agi, i redattori si oppongono allo stato di crisi

L'assemblea di redazione dell'Agi ha diffidato la direzione dell'agenzia di stampa dal chiedere il riconoscimento dello stato di crisi, come prospettato al Cdr. Tale richiesta, affermano i redattori in un documento, è «un pesante colpo all'immagine dell'Agi e risulta «sproporzionata» rispetto alla situazione aziendale come illustrata dall'editore lo scorso dicembre».

I Cristiano-sociali presentano il simbolo «Coi progressisti Scelta irrevocabile»



ROMA. «Abbiamo un simbolo da presentare e da rimediare ad una partenza che non è stata del tutto fortunata». Ermanno Gorrieri e i Cristiano-sociali tentano di diradare le ombre scese sull'alleanza dei progressisti al momento della stretta finale sulle candidature. La lettera del segretario del Pds, Achille Occhetto, in cui si riconosce alla presidenza Ciampi il valore di una «risorsa per il paese da mettere a frutto anche nel futuro», se non è bastata ad Ad, ha soddisfatto, invece, la richiesta dei Cristiano-sociali. «Al Pds avevamo chiesto assicurazione che il futuro governo sarà in continuità con il precedente» afferma Gorrieri che non risparmia una critica ai verdi: «Noi non abbiamo fatto problemi di candidati, siamo rimasti un po' sconcertati - dice - per l'uso di metodi spartitori, tipo manuale Cencelli, soprattutto perché prove-

nienti da una forza come i verdi che non consideravamo alla stregua dei vecchi partiti». E per le candidature puntano sulla qualità di nomi come Carlo Alfredo Moro, del professor Pizzolato della Cattolica di Milano e di Paolo Prodi. «Crezi al tavolo dei progressisti: ce ne saranno anche in futuro - precisa Pierre Carniti - questo non è uno schieramento in divisa». Nessun turbamento, dunque: per l'ex sindacalista cisliano le alleanze elettorali diverse. Sono sorti dei problemi. Alcuni sono stati superati. La lettera di Occhetto ci ha offerto chiarimenti politici che riteniamo utili e soddisfacenti. Ai di là dei problemi e dei destini personali, quella dell'alleanza progressista è per Carniti e i Cristiano-sociali «una scelta che non è in alcun modo revocabile». All'uninominali si

presenteranno sotto il simbolo dei progressisti, nel proporzionale, invece, si presenteranno con un loro simbolo: l'uomo di Leonardo in campo rosso-verde e la scritta «Cristiano-sociali». Per la quota proporzionale si abbineranno ad Alleanza democratica, ma puntavano ad un abbinamento anche con i verdi. E la battuta polemica non si fa attendere: «Abbiamo appreso dalla televisione che si presenteranno da soli». «L'irrazionalità» della presenza di Rifondazione in uno schieramento che punta al governo del paese resta, secondo i Cristiano-sociali. Ma è più forte il rischio di una destra che ha tre volti: uno peggiore dell'altro, quelli di Berlusconi, di Bossi e di Fini. Tra i tre l'ex partigiano Gorrieri afferma di temere meno proprio Fini: «Nelle sue file ci sono nostalgici che non prenderanno mai il moschetto».

La Rete: 30 candidati, Acli e Arci mediano Sicilia, la sinistra si divide sui nomi

ROMA. Saranno le Acli e l'Arci a tentare di «ricucire». Per provare a rimettere in sesto il tavolo dei progressisti in Sicilia, che rischia la spaccatura sulle candidature. Ieri, infatti, le forze politiche della sinistra s'erano date appuntamento per tentare di sbrigliare la matassa. Ma fino ad ora (mentre comunque è già in corso il tentativo di mediazione) senza grossi passi in avanti. E, al termine della riunione, il Pds ha indetto una conferenza stampa. Presenti il segretario regionale, Capodicasa, gli onorevoli Folena e Consiglio, e Fassi, no, della segreteria nazionale. Un incontro coi giornalisti per raccontare che davanti all'empasse - dovuto alla Rete che rivendica per sé 30 candidature su 60 e non vuole nelle liste presenze socialiste - il Pds ha proposto una via d'uscita. Questa: invertire il metodo seguito finora. Prima, collegio per collegio, si cerchino personalità che «non siano immediata-

mente riconducibili a singole forze politiche». Candidati di prestigio, insomma, nei quali tutto lo schieramento possa riconoscersi. Dopodiché, risulterebbe più facile scegliere anche gli altri candidati, in modo da rendere visibili «tutte le forze che si riconoscono nel progetto». A questa impostazione, due sole aggiunte. La prima: che il Pds - che è la maggiore forza elettorale siciliana - «conviene sulla necessità di riconoscere adeguatamente il valore di un movimento a forte insediamento regionale, come la Rete». L'altra è che, però, nessuno deve porre pregiudiziali sui candidati, che non siano, naturalmente, quelle legate alla questione morale e alla lotta alla mafia. Questo metodo di lavoro non è stato, però, accettato dalla Rete. S'è deciso così di affidare alle Acli e all'Arci un tentativo di mediazione. Se andrà bene, già oggi potrebbe tornare a riunirsi il «tavolo».

Il Salvasalute

il primo mensile di sanità nato dopo Poggiolini

in edicola da giovedì

in regalo con

IL SALVAGENTE

Se ai cattolici sta a cuore il solidarismo

GIUSEPPE CHIARANTE

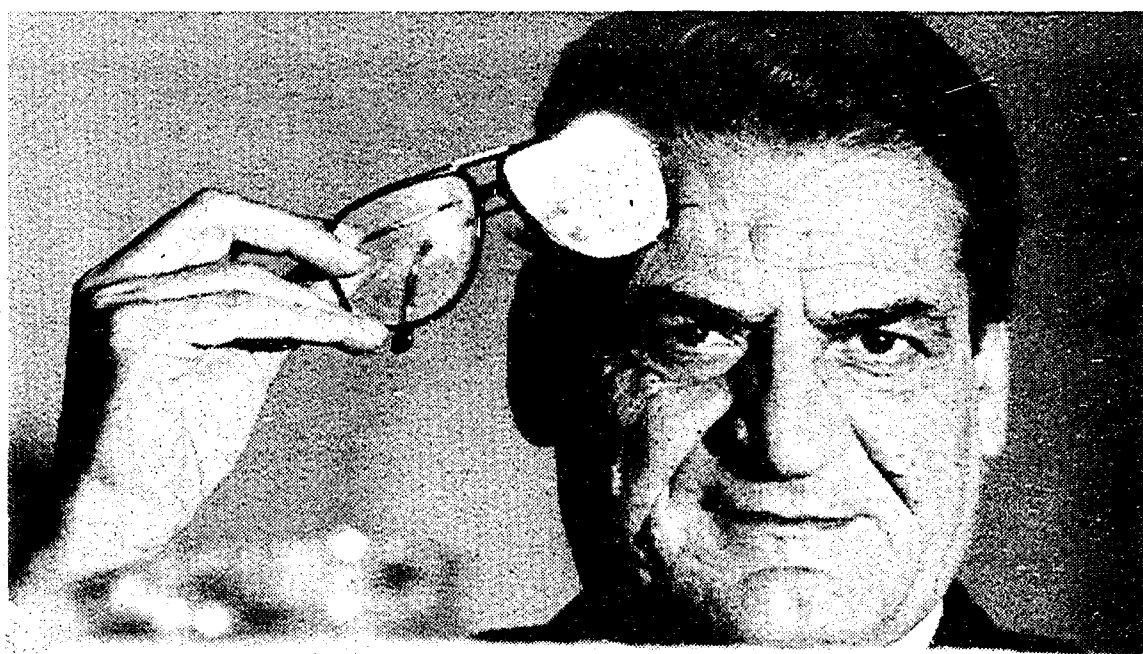
Non vi è dubbio che l'intervento, forse mai così esplicito, di Giovanni Paolo II e dell'attuale dirigenza della Cei a favore dell'unità dei cattolici nell'azione politica (un concetto assai simile, anche se non del tutto identico, a quello dell'unità politica dei cattolici) è stato un rilevante punto d'appoggio per Mino Martinazzoli nella fase tempestosa che ha condotto alla nascita del Partito popolare italiano. È certamente dovuto anche a questo intervento se l'impresa di traghettare dalla Dc al nuovo partito non si è risolta in un disastroso naufragio, come in un certo momento sembrava probabile. Anzi, l'atteggiamento della Chiesa ha certamente pesato anche sul rientro di Segni nell'area centrista, sanzionato sabato dall'assemblea dell'Eur. Resta tuttavia il fatto che proprio in questo passaggio quello che per vari decenni era stato il partito dominante della politica italiana si è scisso anche formalmente in tre tronconi: al centro il Partito popolare, alleato con i pasticcini di Segni; sulla destra i democratico-cristiani di Casini, D'Onofrio e Mastella, disponibili all'intesa non solo con Berlusconi, ma con Bossi e persino con Fini; sulla sinistra i cristiano-sociali, ormai inseriti in modo organico nell'area progressista. Sea questo si aggiunge la ben nota origine cattolico-democristiana non solo di Leoluca Orlando ma di buona parte della Rete, risulta evidente che siamo ormai, in modo del tutto esplicito, in una fase successiva a quella dell'unità politica dei cattolici in un solo partito.

Sull'aspetto apparente contraddizione fra il forte richiamo del Papa e dell'autorità ecclesiastica all'unione dei cattolici in politica e la disunione che invece ha portato alla dichiarata spaccatura della Dc, sembra a me necessaria qualche riflessione che vada un po' oltre le considerazioni dettate dall'immediatezza politica. È stato detto - e in questo c'è certamente molto di vero - che la spaccatura della Dc è stata per molti aspetti determinata dalla logica del sistema elettorale maggioritario, che tende a divaricare lo schieramento politico tra destra e sinistra, e mette perciò in seria difficoltà un partito che si basi sulla mediazione di centro. È stato anche osservato (e questa considerazione è non meno valida) che il travaglio e le rotture che hanno accompagnato la costituzione del Partito popolare risentono in modo evidente del logorameo che negli ultimi due anni il sistema di potere dc ha subito per la tempesta sollevata dall'esplosione degli scandali e delle iniezioni della magistratura. A fattori di crisi così rilevanti non poteva certo supplire - si è notato - un appello del Papa e dei vescovi: al più poteva servire a contenere la frana.

Questo ragionamento coglie, senza dubbio, molti aspetti di verità. Sarebbe tuttavia miope non vedere che la crisi del tradizionale partito dei cattolici ha, sul piano culturale e su quello politico, radici più lontane e più profonde. Lo prova il fatto stesso che il travaglio e il declino dei partiti di ispirazione cristiana è oggi un'esperienza di dimensioni mondiali: e ciò mentre si poteva pensare (e così si pensava, in particolare, ai vertici della Chiesa) che dopo la rovinosa caduta dei regimi comunisti dell'Europa orientale e dei movimenti ad essi ispirati si aprissero straordinarie possibilità di egemonia (soprattutto nell'Europa dell'Est e in America latina, ma anche nell'Occidente europeo) per la dottrina politica e sociale cattolica. Invece, le cose non sono andate e non vanno così. Basta pensare al rapidissimo crollo dei movimenti politici di matrice cattolica nella Polonia di Walesa: o al carattere effimero e marginale delle esperienze sudamericane, con la sola eccezione del Cile, dovuta alla condizione davvero eccezionale della transizione verso la democrazia dopo la dittatura di Pinochet. In Occidente, il solo partito che non sembra risentire della crisi è la Cdu tedesca: che però da tempo era diventato un classico partito moderato-conservatore.

Come si spiega questa situazione? La ragione è che per decenni la fortuna dei partiti di ispirazione cristiana si è basata (e ciò vale, in particolare, proprio per il caso italiano) sul fatto che la loro dottrina fondante - cioè il solidarismo, l'interclassismo di matrice cattolica - non è stato solo una bandiera ideologica, ma ha concretamente funzionato come una cultura di mediazione fra differenti interessi di classe nel quadro di società in espansione sociale ed economica: qualcosa di simile, sia pure con le ovvie diversità, al compromesso socialdemocratico. Ma oggi che quell'espansione è finita e il dato dominante è la crisi di tutta una fase dello sviluppo, quel tipo di mediazione non ha più seri margini di operatività. In queste condizioni non serve che Martinazzoli si richiami all'"naturale ruolo" del centro: venuti meno gli spazi della mediazione, quel richiamo diventa astratto e immobilistico, o al più si traduce nella speranza di poter essere l'ago della bilancia qualora si determini una situazione di equilibrio fra destra e sinistra.

Ben altro è perciò il problema delle forze che si richiamano al solidarismo di ispirazione cristiana, ma non vogliono ridursi a una tattica di sopravvivenza o al ruolo di partito conservatore: è il problema di quale contributo un'ispirazione solidarista possa oggi dare sul tema - più che mai aperto - di uno sviluppo o di un progresso che sia concepito in termini non redistributivi, bensì come reale capacità di modificare gli obiettivi e la qualità della produzione e del consumo e innanzitutto di creare nuovo lavoro. È la questione che si è aperta anche per una sinistra che non si rassegni ad essere subalterna. Per questo motivo, l'invito rivolto ai cattolici democratici, non a ricercare un volgare compromesso di potere che sarebbe disastroso, ma perché partecipino a un confronto e a una ricerca comune, è tutt'altro che una banale improvvisazione propagandistica.



Rodrigo Pais

Martinazzoli-Segni scontro su Mattarella



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. A Mino Martinazzoli non piace sentirsi dire che il «tavolo del Patto» traballa: «I questi sismografi non so che farnese». Ma è un dato di fatto che la riunione di ieri con Mario Segni e Giorgio La Malfa non ha portato ad un accordo. In sostanza Mariotto e Mino come sono entrati così sono usciti dalla riunione: il primo continuando ad insistere che nelle liste non possono comparire i nomi di inquisiti, per qualsiasi tipo di reato; il secondo replicando che il codice deontologico del Ppi «non considera ostacolo irremovibile la violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti». La vera questione posta sul piatto della discussione è stata la candidatura di Sergio Mattarella, direttore del «Popolo», che lasciò l'incarico di coordinatore della Dc siciliana in seguito ad un avviso di garanzia proprio per il finanziamento illecito del partito. A Mattarella in quell'occasione arrivarono attestati di stima e solidarietà da moltissimi esponenti politici, e non solo del suo partito. Fu Martinazzoli ad insistere perché restasse alla direzione del giornale. Per Mino, dunque, Mattarella non si tocca: «Non prendo lezioni da nessuno per quanto riguarda il rinnovamento». Sa bene il segretario del Ppi che i volti nuovi

non sono l'asso nella manica per vincere le elezioni. «Credo che contino le cose che si fanno e non quelle che si dicono, lo sono uno che ha fatto e ha perso tre elezioni amministrative di fila presentando sempre volti nuovi come candidati». E questo voler rinnovare ad ampio raggio gli è stato nei mesi scorsi puntualmente rimproverato: rinnovare sì, ma senza giustiziare. E oggi, a chi vuol tenere fuori dalle liste Mattarella, Martinazzoli replica: «Bisogna stare molto attenti ad assecondare questi nuovi giustizialisti. Io sono uno che sistematicamente non usa la parola inquisiti, che peraltro non esiste nel codice di procedura penale. Tendo a credere che quando si accetta che vi siano inquisiti si presume che ci sia anche l'inquisizione».

Ma Segni da questo orecchio non ci sente. Lui insiste: «Il Patto è una cosa di tutti e i volti nuovi sono l'esigenza di tutti, non solo del Patto, ma anche delle altre liste». Volti nuovi per tutti? E le vecchie facce della politica passata che spuntavano dagli schermi del Paleur nella manifestazione di Segni sabato a Roma? Martinazzoli, che per motivi di salute non c'era, oggi può permettersi di dire: «Io di volti - consumati della politica, se guardo dalle mie parti, non ne vedo

mica tanti in attività di servizio. Se invece guardo dalle altre parti ne vedo parecchi». Ma questo ragionare del segretario del Ppi non ha convinto Segni che ha ribadito la sua disponibilità a guidare la coalizione di centro solo se verranno adottati criteri di totale rinnovamento. In questo ha avuto manforte da La Malfa. E indirettamente anche da Rocco Buttiglione, il quale si è posto un interrogativo: «Con i pericoli di rinverita del vecchio che si agitano nel Paese siamo sicuri che riusciremo a fare un'eccezione ben calcolata per i galantuomini incaricati della quale non approfittino le canaglie in agguato?». È chiaro che, al di là delle frasi rassicuranti che comunque al termine della riunione si sono spese, in realtà è in atto un vero e proprio braccio di ferro tra Segni e Martinazzoli. La cui posta in gioco è da un lato Mattarella e forse qualche altro dirigente della ex Dc. Dall'altro il bisogno di andare anche nei collegi proporzionali con un solo simbolo, quello del Patto, per evitare che si arrivi alla conta: Segni da un lato e Ppi dall'altro. Ma in queste condizioni ci sono i presupposti per tenere unito il centro? «Questo lo vedremo», si è lasciato scappare Mariotto. E intanto fino a tarda sera Martinazzoli ha riunito a piazza del Gesù i suoi collaboratori più stretti, tra cui anche Mattarella.

Il Patto e i Popolari vicini alla rottura

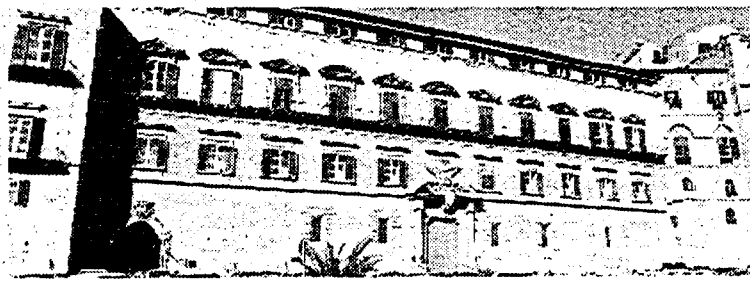
È stato un durissimo incontro, ma alla fine Segni, che non ha convinto Martinazzoli, ha detto che i volti nuovi sono un'esigenza di tutti. Poi ha ribadito di voler guidare la coalizione di centro solo se verranno adottati criteri di totale rinnovamento. Ma ci sono i presupposti per tenere unito il centro? «Questo lo vedremo».

È il socialista Enzo Leone. Altri 45 consiglieri plurinquisiti su novanta

Ciampi sospende un parlamentare dell'Assemblea regionale siciliana

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Ciampi sospende dalla carica di parlamentare regionale siciliano Enzo Leone, socialista, ex assessore alla cooperazione nel governo Nicolosi. Leone è stato cinque volte in carcere, per reati che vanno dalla corruzione al peculato. Attualmente, in Sicilia, sono 46 gli inquisiti a vario titolo su 90 parlamentari. Il presidente del consiglio affronta così, per la prima volta, lo «scandalo Sicilia». Leone non è che il primo di una lista di sospesi che si annuncia lunga. A tremare, da ieri sera, sono in tanti. Tutti grandi notabili del sistema di potere. Tutti onorevoli considerati intoccabili, nonostante le inchieste, nonostante gli ordini di cattura, nonostante la pesantezza - spesso - dei reati loro contestati. È la prima volta che «Roma» mette mano negli affari del parlamento siciliano, è la prima volta che viene seccamente ridimensionato quel principio dell'autonomia assoluta, sancito dalla Costituzione, previsto dallo Statuto della Regione, che negli ultimi anni era diventato una specie di baluardo per mettersi al riparo dal codice penale. Ciampi si avvale oggi di una legge approvata il 12 gennaio di quest'anno. Questa legge ha stabilito che - in presenza di reati gravi - il parlamentare siciliano sia equiparato ai consiglieri di tutte le altre regioni d'Italia. In altre parole, la legge prevede l'intero rinvio di sospensione, da parte del presidente del consiglio, quando il deputato regionale si è ritrovato a essere indagato per alcune fattispecie di reato (dai reati gravi contro l'amministrazione all'associazione di stampo mafioso). La posizione di Leone non sembra diversa da quella di tanti altri suoi colleghi a Sala d'Ercole. L'elenco potrebbe essere molto lungo.



Il palazzo dei Normanni, sede della Regione siciliana

Sintesi

C'è Filippo Butera, democristiano già condannato in primo grado a tre anni di reclusione in seguito alle dichiarazioni del pentito Leonardo Messina. È latitante Salvatore Leanza, socialista, vicino all'ex ministro Salvo Andò. Lo ricercano per concussione. È uscito recentemente dal carcere Salvatore Sciangula, ex capogruppo della Dc, fedelissimo andreattiano che, negli ultimi tempi, era passato nella corrente di Calogero Mannino. Sciangula deve rispondere di corruzione aggravata e contumacia. Rischia di essere sospeso da Ciampi, Luigi Granata, socialista agrigentino, ex presidente della commissione regionale antimafia, già detenuto per truffa aggravata, falso, abuso d'ufficio e voto scambio. Biagio Susinni, ex repubblicano, già condannato in primo grado a due anni e 9 mesi per una storia di appalti fantasma nel comune di Mascali (Catania), è entrato e uscito dal carcere (sino a oggi) tre volte. Turi Lombardo, socialista, anche lui notato da poco in libertà, è accusato di associazione a delinquere finalizzata alla gestione

degli appalti pubblici. E ancora. Gaetano Trincanato, il più anziano fra i parlamentari del palazzo dei Normanni (trent'anni ininterrotti da onorevole) è finito dentro per istigazione e concorso in truffa aggravata, falso, abuso d'ufficio e voto di scambio. Anche lui, oggi libero, deve districarsi fra altre ipotesi di reato contestategli dai giudici di Palermo. Vincenzo Leanza, democristiano, centomila preferenze alle ultime regionali, il 9 luglio del '93 ha ricevuto avviso di garanzia per abuso d'ufficio. In altre inchieste che lo vedono in veste di indagato è chiamato in causa per truffa aggravata, voto di scambio, e usura. La situazione alla Regione siciliana è diventata talmente paradossale che Angelo Caputimmo, neo presidente ARS, ha inviato una lettera agli 89 onorevoli invitandoli a mettere per iscritto gli eventuali carichi pendenti. Un provvedimento che si muove nel solco della legge che ieri, come prima vittima illustre, ha avuto Enzo Leone.

LETTERE

«Medico obiettore rifiuta la ricetta pel contraccettivo»

Cara Unità, sono una donna che, come molte altre, ritiene di avere il diritto di operare delle scelte libere ed autonome quanto alle molteplici sfere che compongono la vita privata. Tra queste rientra certamente quella che attiene alla sessualità e ad una procreazione programmata e liberamente scelta, oltre che pienamente desiderata. Nonostante i molti motivi per dubitare che l'esercizio di un tale semplice, elementare diritto sia dato per acquisito, non avrei mai immaginato di dovermi confrontare con atteggiamenti di scontro «medioevale» e fortemente lesivi dei miei diritti di donna e di cittadina. Vorrei segnalare il fatto che il mio nuovo medico di base ha rifiutato di prescrivermi pillole anticoncezionali con l'espresa motivazione che era «obiettore». Di fronte alla stupefatta riproposizione della mia esigenza, mi ha suggerito infine di cambiare medico o, in alternativa, di cambiare metodo, e cioè di votarmi alla logica ipocrita (per chi crede veramente che l'atto sessuale sia finalizzato soltanto alla procreazione) che sorregge l'uso dei cosiddetti «metodi naturali». Sto ora sondando la possibilità di intentare un'azione legale nei confronti di un medico del SSN che si è rifiutato di prescrivermi un farmaco richiamandosi all'obiezione di coscienza che, per quanto io ed altri medici da me interrogati sull'argomento sappiamo, riguarda esclusivamente l'interruzione di gravidanza («l'Ordine dei medici di Roma e provincia ha escluso che la legge 194 stabilisca di far ricorso all'obiezione di coscienza» per non prescrivere un contraccettivo, ndr). A parte le possibilità reali di procedere in tal senso, vorrei comunque attirare l'attenzione sulla pericolosità del dato culturale che questo fatto esprime. Mi sento perciò invitata a suggerire a tutte le donne che si sono scontrate o che si scontreranno con comportamenti lesivi di diritti che nessuno, se non le autorità religiose, ha mai osato mettere in questione (come l'uso di anticoncezionali), e di diritti ormai formalmente acquisiti (come l'aborto), di reagire e di denunciare pubblicamente. È un atto di civiltà e di cultura che dobbiamo a noi stesse e alle donne di domani.

Cristina Venzo
Milano

Piero Vigorelli su «Detto tra noi» trasmesso da Raidue

Caro direttore, forse l'Unità2 non sa quello che fa l'Unità1? Pare di sì a leggere l'articolo di Enrico Vaime di martedì 1° febbraio, su una puntata di «Detto tra noi», il programma quotidiano di cronaca e costume di Raidue che è leader nella fascia pomeridiana. Dal punto di vista politico (in senso lato) noto che Vaime considera una trasmissione dedicata alla piaga del racket e dell'usura «un argomento sufficientemente deprimente». Complimenti vivissimi. Evidentemente i lettori dell'Unità1 non hanno mai capito un granché e per fortuna c'è il Vaime che spiega loro alcune verità. In primo luogo che non è «coraggio civile» (le virgolette sono sue) che un ferito in un attentato mafioso chieda un risarcimento allo Stato. Poi che il risarcimento è «in base all'art.416 bis», che invece riguarda l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Ed ancora che «chiedere danni non mi sembra un'azione così spericolata». Infine: «Va bene che (essendo la bomba di origine mafiosa) lo stato dovrebbe intervenire con del denaro; ma si tratta di azioni più amministrative che eroiche o patriottiche». Evidentemente il Vaime, oltre che essere del tutto ignorante in materia, ritiene che chi denuncia gli estorsori o gli usurai lo faccia solo per battere cassa allo Stato. Beati allora i tempi dell'omertà? Lo chieda ai lettori dell'Unità1. In secondo luogo, Enrico Vaime si lancia con una serie di banalità, tipiche del suo pressapochismo, sulla trasmissione. Del tipo: «sangue copioso», «defile di sciagure», che imperverserebbero. Segna- lamento a questo lettore del li-

bretto delle citazioni famose (martedì ne ha rifilata una di La Rochefoucauld) che «Detto tra noi» è al quarto anno di messa in onda; ha superato quota 370 puntate; la sua cronaca in diretta viaggia al 29% medio di share e con 2,7 milioni di spettatori medi; è il programma più impegnato in assoluto nella lotta alla mafia (circa 115 puntate). Quest'anno, ad esempio, su 70 puntate andate già in onda, solo 11 riguardavano fatti di cronaca nera, contro 26 di cronaca sociale, 14 di cronaca antimafia, 11 di cronaca del mistero, 8 di cronaca della solidarietà. Con le cifre non si può litigare, ma si può solo non conoscerle. Ma è inutile ripetere che anche in questo caso il Vaime è ignorante. Ultima considerazione. Non rispondo mai a Enrico Vaime perché nei suoi confronti nutro una pregiudiziale morale: è un critico televisivo che cumula questo ruolo (e relativo stipendio) con un ruolo di autore o conduttore (e relativo stipendio) per programmi televisivi. Questo cumulo a me fa deontologicamente schifo. A te?

Piero Vigorelli

Risponderò alla lettera di Vigorelli sull'Unità di giovedì prossimo (E.V.)

«Diego Maradona non dimentichi quand'era povero»

Cara Unità, ho letto l'articolo di Massimo Mauro su Maradona. Sono una ragazza a cui piace giocare al calcio, mi riascia, mi aiuta a trovare successivamente una nuova e vitale concentrazione per affrontare i problemi quotidiani (sono attualmente, come molti, senza un lavoro stabile). Ho apprezzato il Maradona calciatore per il grande campione che è stato, e umanamente mi ha fatto molto pena quando è stato travolto dai vari avvenimenti di questi anni. Ha bisogno d'aiuto, certo sono d'accordo... ma vuole veramente essere aiutato? Io non lo conosco, e giudico da quanto come personaggio pubblico ci viene detto o scritto. Posso sbagliare, ma i problemi con Maradona vengono al primo quando sottoscritti i suoi dritti arriva il momento di onorare i suoi doveri (allenamento, presenza in squadra, orari, ritiri, ecc.). È stato anche detto che è rimasto «sconvolto» dai troppi soldi guadagnati (al momento di firmare i contratti non è mai in crisi). La cosa non mi predispone benevolmente nei suoi confronti. Nel momento in cui un povero diventa ricco, ma ricco non per lotteria bensì ricco «come personaggio pubblico», ha il dovere di non dimenticare quando era povero, e trovare l'umiltà per fare bene il povero-ricco: non acquistando ville, orologi d'oro, automobili da favola. Certo può acquistare ciò che vuole, ma anche e soprattutto «imparare» ad essere veramente e culturalmente un povero-ricco. In questi tempi di crisi, mi sorge istintiva una domanda: se Maradona ha subito un simile stress per i guadagni, i cassintegrati Fiat e altri, che cosa dovrebbero subire? Forse scoppiare di salute?

Luciana Carbone
Genova

Rettifica

Caro direttore, quale aderente al Patto per l'Italia promosso da Mario Segni, chiedo che sia rettificato quanto appare a pagina sette - terza colonna - dell'Unità di domenica 6 febbraio 1994 ove si legge che «...Mariotto garantisce che (sic) il Patto avrà nelle sue liste persone coinvolte in tangenti o nelle logiche correntizie del vecchio regime». Non avrà nelle sue liste: era stato affermato con forza da Mario Segni alla riunione del Palasport e, naturalmente, immagino che così sia stato correttamente riportato nell'articolo scritto da Fabio Inwink. Ma poi quel «non» è scomparso sull'Unità e ciò è oggettivamente lesivo dell'immagine del Patto per l'Italia e di tutti coloro che, come me, appoggiano l'azione politica di Mario Segni. Sono sicura della correttezza della direzione del vostro giornale, e confido nella necessaria rettifica.

Carla Mazzuca

In undici anni 20.336 casi accertati. Mortalità al 55%
No del Coa al licenziamento dell'infermiera di Padova

Aids, più rischio per bambini ed eterosessuali

Aids più pericoloso per gli eterosessuali che per gli omosessuali, e in particolare per le donne. Solo i tossicodipendenti, nel nostro paese, rischiano di più. E all'Italia spetta un altro tragico primato europeo, quello dei bambini contagiati: i casi sono 397. La Commissione nazionale Aids ha intanto espresso parere «assolutamente negativo» sull'allontanamento dal lavoro dell'infermiera padovana compagna di un sieropositivo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gli eterosessuali italiani diventano, dopo i tossicodipendenti e superando gli omosessuali, il secondo gruppo a rischio per l'infezione da virus Hiv: nel 1993 oltre il 12% dei casi di Aids segnalati è stato attribuito a trasmissione eterosessuale. Lo rileva il rapporto del Centro operativo Aids (Coa) presentato ieri alla Commissione nazionale Aids e relativo all'aggiornamento dei dati epidemiologici della malattia al 31 dicembre 1993. «Aumentano costantemente - osserva il Coa - i casi attribuibili a trasmissione eterosessuale, in particolare in soggetti di sesso femminile. Per contro, si assiste a una diminuzione relativa dei casi tra gli omosessuali, che per la prima volta nel '93 fanno registrare un numero di casi inferiore a quello degli eterosessuali. Diminuisce inoltre la proporzione di casi in soggetti infettatisi con trasfusioni di sangue intero o con emoderivati».

A fine '93 i malati di Aids hanno raggiunto «quota» 20.336 (con una mortalità del 55%); secondo le stime del Coa, però, in realtà i malati sarebbero circa 21.500. L'aumento complessivo dei casi di Aids nel '93, rispetto al '92, è stato di 4.556 unità, di cui 1.504 solo nell'ultimo trimestre. Quest'ultimo dato rappresenta un aumento del 55,4% dei casi segnalati rispetto al trimestre precedente (1988 casi).

La maggior parte dei casi di contagio fra eterosessuali - rileva il Coa - si registra tra i partner di tossicodipendenti (15,7%), e tra questi circa due casi su tre sono donne. La presenza femminile, che nel 1989 era del 18,5%, è passata nel '93 al 21,4%. Per il Coa le persone sieropositive attualmente sarebbero centomila. Il 2% dei casi rilevati nel '93 (pari a 75 persone) - osserva ancora il Coa - è l'effetto della nuova definizione di caso, che a partire dal gennaio 1993 ha incluso tre patologie opportunistiche quali indicatori di Aids.

Elio Guzzanti: «Farmaci tutti in fascia A ed esenzione dal ticket per gli affetti da Hiv»

La Commissione nazionale Aids presenterà presto le proprie proposte di modifica alla nuova classificazione dei farmaci in modo che le medicine connesse alle patologie legate all'Hiv possano andare in fascia A. «Tutti i malati e i sieropositivi - dice il presidente della Coa, Elio Guzzanti - dovrebbero avere l'esenzione dal ticket non perché malati diversi, ma perché vanno create le condizioni economiche e procedurali più semplici per l'accesso ai servizi e alla prevenzione, garantendo al contempo il più rigoroso rispetto del diritto alla riservatezza del malato».

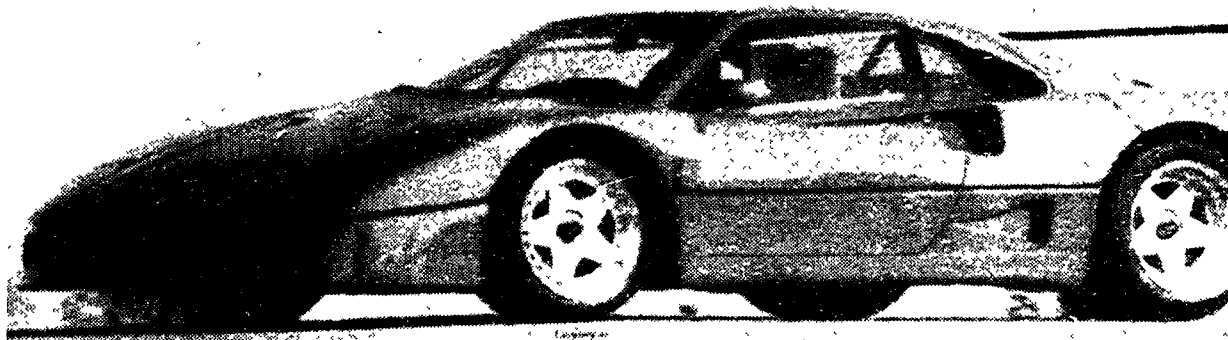
Il confronto europeo rispetto al numero dei casi pone l'Italia al terzo posto, dopo Francia e Spagna. Le re-

gioni più colpite sono la Lombardia, la Liguria, l'Emilia-Romagna, il Lazio e la Sardegna, che hanno un tasso superiore ai 40 casi ogni centomila abitanti. Rispetto alla popolazione residente, è la provincia di Milano a presentare il tasso cumulativo più elevato. Considerando i mezzi di trasmissione, dall'inizio dell'epidemia (1982) la tossicodipendenza è causa del 66,1% dei contagi, l'omosessualità del 14,3%, le trasfusioni e gli emoderivati del 2,3%.

Sono 397 i casi di Aids pediatrico (trasmesso nel 92,5% dei casi dalla madre), un dato che colloca il nostro paese al primo posto in Europa. Aumentano anche i casi di Aids classificati come «altro non determinato» (8,7%), un fenomeno che, secondo il Coa, «potrebbe essere espressione di un aumento dell'infezione nella popolazione attraverso via sessuale».

Si registra, intanto, un'importante presa di posizione sul fronte delle discriminazioni nei confronti dei malati di Aids e di chi sta loro vicino. La Commissione nazionale Aids ha espresso ieri parere «assolutamente negativo» sul caso che a Padova ha visto l'allontanamento di un'infermiera dal luogo di lavoro - una casa di cura per anziani - perché partner di una persona affetta da virus Hiv, un caso di cui si sta attualmente occupando la Corte Costituzionale.

Lo ha reso noto ieri il presidente della Commissione, Elio Guzzanti, precisando che la commissione stessa «prenderà posizione prima che la Consulta si esprima». Tuttavia «la nostra posizione - ha aggiunto - è sempre contraria all'esclusione delle persone dalle attività sanitarie, figuriamoci poi se si tratta di partner di sieropositivi». Guzzanti ha precisato che la Commissione sta lavorando per dare «indicazioni» affinché si evitino questi casi di discriminazione, e che intende sollecitare i responsabili della sanità a livello regionale e di Usl perché «si attivino» di più per verificare eventuali discriminazioni.



Una Ferrari F40 otto cilindri 3000 di cilindrata per una velocità massima di 324 chilometri orari

Ansa

Una Ferrari a noleggio costa 3 milioni al giorno

Volete fare colpo? Amate le vetture di lusso e non avete un conto corrente adeguato? Niente paura, un autonoleggiatore di Margherita Ligure, mette a disposizione una Ferrari o una Rolls Royce anche per un solo giorno. L'intraprendente signor Antonio «Ferrari Testarossa», un bolide che supera i

300 km all'ora per 3 milioni e mezzo. Basta aggiungere, poi, 1500 lire al chilometro e potrete sentirvi padrone della macchina dei vostri sogni. Se siete meno sportivi, avete il gusto aristocratico inglese, potete invece mettervi al volante di una Rolls Royce: stesso prezzo della Ferrari, ad esempio per il modello «Silver spirit». E se, presi da un delirio di onnipotenza, volete raggiungere il top, ecco

pronta una F40, l'ammiraglia della Casa di Maranello, che vi costerà, comunque, qualcosa di più. Per chi ha un debole per le due ruote si può saltare in sella ad una «883», la più famosa motocicletta dell'Harley Davidson: appena 500 mila lire per sgassare 24 ore. Gli affari vanno a gonfie vele, assicura il titolare. I clienti? Industriali, commercianti e gente dello spettacolo

Braccio di ferro sui tre bimbi di Brindisi

Ancora contrasti tra i giudici e chi vuole la famiglia unita

NOSTRO SERVIZIO

LECCE. Il caso dei tre fratellini sottratti ai genitori dal Tribunale per i minorenni di Lecce ed affidati all'Istituto provinciale di assistenza all'infanzia di Brindisi rimane all'attenzione dei giudici che stanno completando l'istruttoria dopo le proteste seguite al loro precedente provvedimento. Si accentuano intanto le contrapposizioni tra gli stessi giudici e la direzione sanitaria dell'Istituto (Ipa), che difende ad oltranza l'unità della famiglia dei tre bambini ed è in questo sostenuta di fatto dall'amministrazione provinciale di Brindisi. Ieri mattina il giudice che si occupa del caso, Patrizia Sinisi, ha ascoltato nuovamente i nonni paterni dei tre fratellini, che per primi hanno denunciato le presunte violenze psicofisiche con le quali è stato poi motivato l'affidamento dei bambini all'Istituto di Brindisi. Non si è trattato tuttavia di una udienza formale, come era stato previsto con la convocazio-

ne anche dei genitori dei tre bambini, Giuseppe Martina ed Anna Simpson. I due coniugi sono stati infatti avvertiti solo ieri mattina con un fonogramma inviato all'Ipa, che avrebbero potuto astenersi dal ripresentarsi essendo già agli atti una loro precedente deposizione. La signora Simpson ha però preferito essere presente comunque. Essendo al settimo mese di gravidanza, Anna Simpson è stata accompagnata in Tribunale da una vigilatrice d'infanzia dell'Ipa con una auto messale a disposizione della Provincia di Brindisi per attenuare i disagi del viaggio fino a Lecce. Dopo appena dieci minuti, la donna ha però lasciato in lacrime il palazzo degli uffici giudiziari.

Secondo quanto ha riferito la stessa signora Simpson, ieri il giudice si è limitato ad attestare la avvenuta comparizione congedandola subito dopo. Il fonogramma ai coniugi Martina è stato inviato dopo una severa

lettera di protesta che il direttore sanitario dell'Ipa, Franco Rubino, ha spedito l'altro giorno al presidente del Tribunale per i minorenni di Lecce e, per conoscenza, al Csm. Il pediatra ha lamentato le lunghe e sfiananti attese - cui la signora Simpson è stata sottoposta tre giorni fa in occasione della sua deposizione spontanea quando è scritto nella lettera - «è stata trattenuta per essere interrogata dalle 8,30 alle 16,30, e solo la pietà moderata di un giudice le ha consentito di mangiare un cornetto e bere un bicchiere d'acqua». In seguito a quell'affaticamento - sottolinea Rubino - le condizioni fisiche della donna si sono aggravate. Contrariamente alle previsioni, però, all'interrogatorio dei nonni non ha più assistito neanche il padre dei tre bambini, Giuseppe Martina avrebbe dovuto raggiungere il Tribunale di Lecce insieme con il suo avvocato, pure assente all'interrogatorio. Lo stesso Tribunale è stato peraltro interdetto ai giornalisti, cui non è stato consentito neanche

di varcare il portone d'ingresso. Il giudice Sinisi e il presidente del Tribunale hanno rifiutato ogni contatto con la stampa, appellandosi alla riservatezza dell'istruttoria in corso.

Il pediatra dell'Ipa ha intanto inviato ieri un'altra lunga lettera di protesta ai giudici, nella quale insiste sulla «odissea» della famiglia Martina e ribadisce che i tre bambini non hanno mai subito maltrattamenti o violenze. Il più grande dei tre, che ha quattro anni e mezzo, sta invece cominciando a raccontare «ieri» come le vigilatrici dell'Ipa - i soprusi subito da parte del nonno nella sua casa di Tutarano (Brindisi). I tre fratellini (i più piccoli hanno l'uno tre anni l'altro tredici mesi) sono stati tolti ai genitori il 24 gennaio scorso. I vigili urbani li portarono via dalla loro casa - alcuni locali dell'ex pretura di Brindisi occupati abusivamente - e accompagnati all'Ipa dove, da qualche giorno, anche la madre è autorizzata dal Tribunale a vivere con loro.

I banditi intercettati si dileguano abbandonando l'auto

Nuoro, notaio sequestrato e subito liberato dai Cc

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un blitz spregiudicato dentro il paese, dentro lo studio del notaio. Ma il primo sequestro del '94 dell'anonima sarda, è durato appena un paio d'ore. L'ostaggio, Lucio Mazzarella, 37 anni, notaio di Napoli, da un paio di anni trasferitosi a San Teodoro, sulla costa orientale sarda, è stato liberato dai carabinieri a Prato, alle porte di Nuoro, mentre i banditi cercavano di raggiungere i rifugi del Supramonte. L'auto dei fuorilegge è incappata verso le dieci di sera in un posto di blocco, ha cercato di forzarlo, poi due banditi sono fuggiti a piedi, abbandonando la vettura. Nel bagagliaio, legato e imbavagliato, c'era il giovane notaio. A tarda notte, le notizie sulla liberazione erano ancora frammentarie.

La drammatica sera del notaio Mazzarella era cominciata alle sette e mezzo di sera, nel suo studio a San Teodoro, un centro costiero proprio al confine della provincia di Nuoro, e ad una cinquantina di chilometri da Olbia. Nel suo ufficio si sta stipulando una compravendita, davanti a due clienti e quattro impiegati. Il commando fa irruzione all'improvviso. Sono in quattro, tutti col passamontagna calato sulla faccia, e le armi in mano: due fucili, una pistola, una mitraglietta. Simulano una rapina, forse proprio per poter individua-

re subito il loro obiettivo. «Vogliamo i soldi», intimano armi in pugno. Ma quando hanno la certezza di avere a che fare proprio con il notaio (che nel frattempo ha consegnato il portafoglio con 70 mila lire), legano i testimoni e lo trascinano via per strada, e poi in auto. Verso le grotte-prigioni del Supramonte, dove da quasi quattro mesi si trova un altro ostaggio, il farmacista di Orune Paolo Ruiu.

L'allarme scatta però forse prima del previsto: dopo tre quarti d'ora uno degli impiegati riesce a liberarsi e a chiamare la polizia. Immediatamente scatta il piano anti-sequestri, con battute e posti di blocco in tutta la zona, i particolare nelle stradine che portano nel Supramonte. E questa volta la «contromossa» riesce in pieno. A Prato sardo avviene l'intercettazione dei banditi. Che fuggono, lasciando l'ostaggio. A tarda notte battute a terra in elicottero erano in corso attorno a tutta la zona per catturare i banditi, fra i quali - ipotizzano gli inquirenti - potrebbero esserci pericolosi latitanti alla macchia da anni.

E così l'anonima sarda non riesce a raddoppiare. Una «sfida» in piena regola, ad appena un paio di giorni dalla visita a Nuoro del capo della polizia Vincenzo Parisi. Che - tra un incontro e l'altro sulla situazione del-

l'ordine pubblico - aveva fatto una gaffe «premonitrice»: «Stiamo lavorando - aveva detto Parisi ai giornalisti - per risolvere il sequestro del «notaio Ruiu...». Un «lapsus» legato forse ad un precedente sequestro, quello della signora Miriam Furlanetto (liberata a Nuoro a novembre), moglie del notaio Giuliani. E qui c'è un'altra singolare coincidenza: Lucio Mazzarella aveva preso proprio il posto del notaio Giuliani nello studio di San Teodoro. Ci era arrivato, a San Teodoro qualche anno fa, da Napoli, dove tuttora Mazzarella mantiene la sua residenza, in via Tarsia. È sposato, il notaio, con una napoletana, la signora Cristina Giromi, 42 anni, che ieri ha potuto riabbracciare a tarda notte il marito, assieme alla bambina di poco più di un anno. La famiglia Mazzarella vive a Siniscola, un altro centro costiero distante pochi chilometri da San Teodoro, dove il notaio è titolare di un altro studio.

La notizia della liberazione è stata accolta con grande sollievo a Napoli, dai familiari del notaio. Nelle mani dell'anonima sarda resta Paolo Ruiu, 42 anni, titolare della farmacia di Orune, rapito sulla strada per Nuoro il 22 ottobre scorso. Nelle scorse settimane, rompendo un lungo silenzio stampa, i familiari si sono rivolti ai banditi per invitarli a nallacciare le trattative.

Anche il Csm indaga sul caso Vittoria

ROMA. La prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura ha deciso di estendere anche al procuratore di Reggio Emilia, Elio Bevilacqua, gli accertamenti da tempo in corso a Palazzo dei Marsicelli sui rapporti fra giudici e massoneria. Una decisione presa dopo il coinvolgimento di Bevilacqua e di suo figlio, che dirige il servizio di polizia mortuaria della città emiliana, nell'inchiesta che i giudici napoletani e della procura di Palmi stanno conducendo sulla misteriosa morte del professor Antonio Vittoria, presidente della facoltà di farmacia dell'università di Napoli, massone e coinvolto nello scandalo dei farmaci.

Imprenditore ucciso a revolverate nel Casertano

CASERTA. Un imprenditore edile di 49 anni, Agostino Sparaco, di Marcianise (in provincia di Caserta), è stato ucciso ieri sera a colpi di pistola mentre era a bordo della sua auto nelle vicinanze di un bar di Casapulla.

Secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori, due uomini scesi da un'auto si sono avvicinati all'imprenditore e gli hanno sparato contro cinque colpi uccidendolo all'istante. Sono subito cominciate le indagini per accertare il movente dell'omicidio che, al momento, appare oscuro.

In seguito, si è appreso che l'imprenditore è stato ucciso mentre stava parcheggiando la sua auto, una «Mercedes», davanti al bar «La sosta lieta», che si trova nelle vicinanze di un bivio molto trafficato. Gli assassini, che secondo gli investigatori avrebbero usato un revolver per commettere l'omicidio, sono poi fuggiti a bordo di un'auto di media cilindrata su una strada che porta all'autostrada. L'imprenditore, insieme al fratello Gianni, era titolare di una impresa di costruzione di medie dimensioni ed era principalmente all'edilizia abitativa con interessi anche nel basso Lazio. Gli investigatori, pur seguendo tutte le ipotesi per accertare il movente, non escludono che alla base dell'omicidio possa esserci una estorsione.

Il Salvasalute

pubblica
anche
il Dizionario
dei mali
e dei farmaci

in edicola da giovedì

in regalo con

IL SALVAGENTE

Allarmanti risultati di una ricerca del Labos

Handicappati-schiavi Oltre un milione segregati nelle case «Legge fallita»

È negativo il bilancio dei primi due anni di applicazione della legge quadro sull'handicap. Se n'è parlato ieri nel corso di un convegno organizzato presso il dicastero dell'Interno. Ministri e operatori, tutti concordano nel dire: un'ottima legge, ma i risultati lasciano ancora a desiderare. Un milione e 200mila persone, con handicap fisici o mentali, in Italia sono costrette in casa.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Prigionieri in casa: gli handicappati italiani fanno sempre più fatica a trovare un posto di lavoro e anche nel mondo della scuola pagano a caro prezzo questi anni di crisi e di tagli. Vivono praticamente segregati nelle proprie abitazioni almeno un milione e duecentomila persone. Ieri, a Roma, presso il ministero dell'Interno si è parlato della legge quadro sull'handicap, la numero 104 del 1992. Si doveva fare il punto della situazione: abbiamo migliorato da quando è entrata in vigore? O si è peggiorato? E come vengono applicate le nuove norme?

La discussione si è pian piano trasformata in una sorta di radiografia del fallimento. Il filo conduttore, in sintesi, è stato questo: la legge in sé è buona, ma in concreto le cose da fare sono ancora tante e gli handicappati sembrano diventare sempre più «esterni» al mondo del lavoro, della scuola, dell'arte.

Toni poco entusiastici, a volte quasi disperati, hanno segnato gli interventi delle associazioni e degli istituti di ricerca. E anche i ministri hanno ammesso che, se, le cose potrebbero andare meglio.

«Non siamo riusciti a dare agli handicappati quello che si aspettavano da noi», ha detto la ministra per gli affari sociali, Fernanda Conti. «È una legge che ha contribuito ad armonizzare il lavoro delle istituzioni ad ogni livello», ha commentato il ministro dell'Interno Nicola Mancino, «ma le cose da fare sono ancora molte». «È una legge valida sotto il profilo culturale», ha detto la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, «ma si è innestata in un tessuto politico e organizzativo diversificato».

«Conoscete la nuova legge?»
La verità - ha spiegato il professor Claudio Calvaruso, presidente del Labos, l'istituto di ricerche sociali che ha promosso il convegno insieme con il ministero dell'Interno - è che gli handicappati non si sono accorti che da due anni è in vigore una legge che tutti definiscono ottima. Il nodo irrisolto della questione è quello degli strumenti: le istituzioni da sole non sono in grado di far fronte ai problemi degli handicappati in genere, e finché non si alleano sul seno

con le associazioni di volontariato, dividendosi i ruoli, ogni iniziativa è destinata a rimanere isolata.

Sono stati forniti alcuni dati. I sordi sono circa 590mila; i ciechi sono quasi 370mila gli insufficienti mentali 310mila; i sordomuti, infine, quasi cinquantamila. Il totale degli invalidi permanenti è stimato sui 2 milioni. Queste cifre, tuttavia, sono approssimative (gli ultimi dati ufficiali si riferiscono al censimento del 1991); e nessuno oggi in Italia è in grado di dire esattamente quanti siano gli handicappati. Non esiste, infatti, un vero coordinamento fra i tanti organismi che operano nel settore, pertanto è difficile avere un quadro analitico sui disabili, i loro handicap specifici e i loro principali problemi. Finora l'invalido è stato «riconosciuto» soprattutto per le sue ridotte capacità di lavoro. Ricordiamo però che per l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) è handicappato «chi presenta una menomazione psichica fisica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione».

«Il libretto del disabile»
Dal convegno sono emerse alcune idee sul «che fare». Per la ministra Fernanda Conti, serve una più rigida separazione della spesa e degli interventi sanitari da quelli assistenziali. D'accordo Garavaglia, secondo cui l'integrazione fra sanità e assistenza va demandata alle regioni. Mancino ha proposto di creare una task-force che promuova e incoraggi nelle regioni la realizzazione dei progetti handicap previsti dalla legge 104 e che dia degli indirizzi alle autonomie locali per integrare le attività. Per Calvaruso va data maggiore responsabilità di gestione al volontariato, demandando alle istituzioni il compito di garantire i diritti, e poi di programmare e valutare gli interventi attuali.

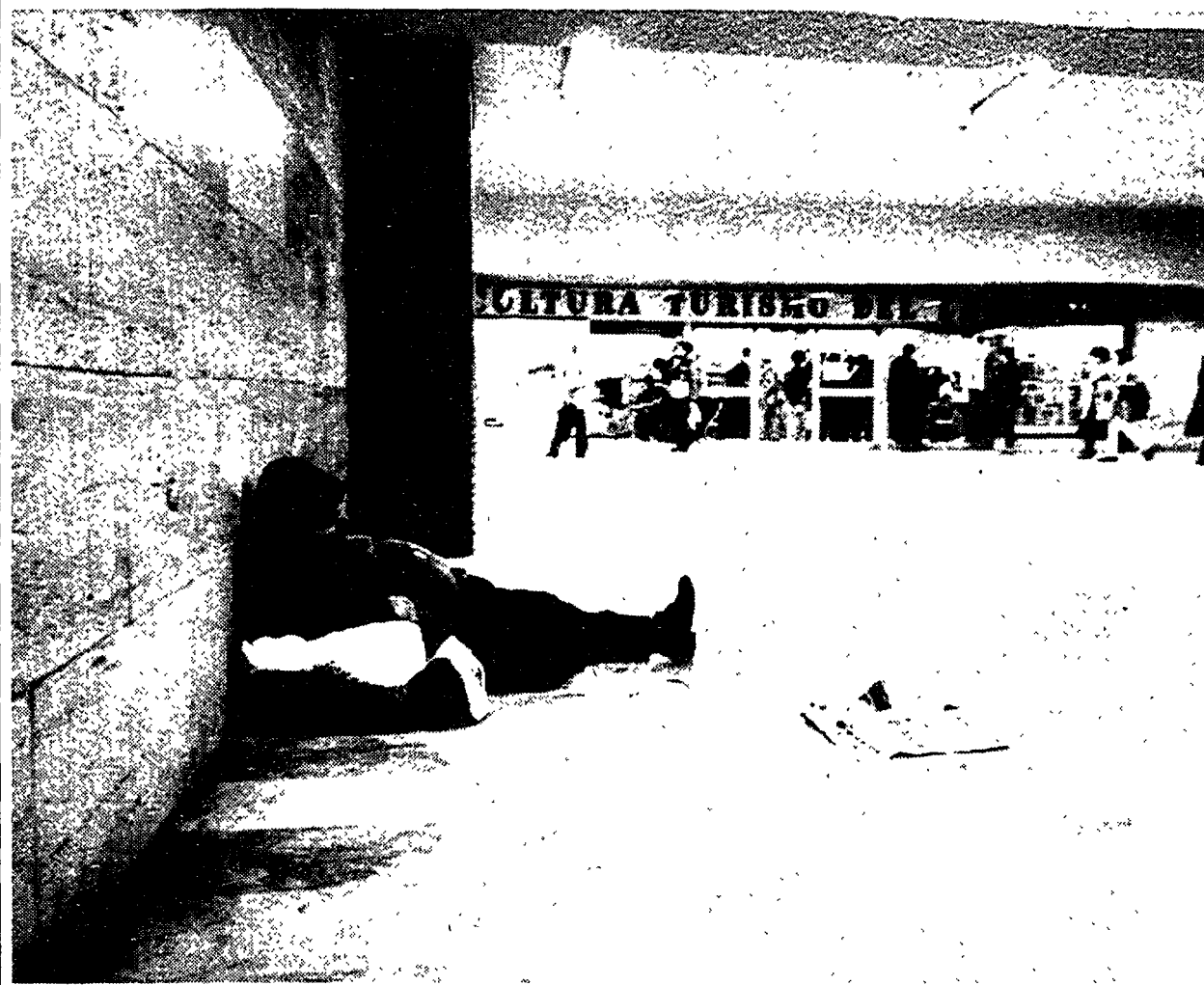
Al convegno è stata presentata l'iniziativa, sperimentata in alcune aree pilota, del «libretto del disabile», nel quale registrare eventi rilevanti di vita, problemi e bisogni del soggetto e della sua famiglia, interventi programmati e realizzati, e loro risultati.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Senza scomodare il sommo poeta Dante, ecco una versione aggiornata della legge del contrappasso. Nella riformissima farmacia del Vaticano dove è assolutamente vietata la vendita della pillola anticoncezionale e la parola preservativo è associata all'immagine del demone, c'è un gran commercio del «Patutin», farmaco miracoloso che aiuta a procreare di più. Costa 125

mila lire e permette agli spermatozoi di aumentare la velocità per raggiungere l'ovulo da fecondare. Come per altri medicinali, nonostante le insistenti richieste, non è stato ancora registrato dal Ministero della Sanità. Per questo è impossibile comprarlo nella farmacia sottocasa e bisogna fare un viaggio, armati di felicità che non poteva trovare sul suolo italiano. E ora tocca al farmaco che dà

L'iniziativa della giunta consentirà ai senzatetto l'accesso a tutti i servizi comunali



Un barbone in un sottopassaggio nella stazione Termini a Roma

Laruffa Cristiano

La Caritas: «Un fenomeno in crescita tra i giovani»

L'ultimo censimento, realizzato da associazioni cattoliche e laiche che nella capitale prestano solidarietà ai barboni stima in circa tremila il numero delle persone che vivono senza fissa dimora, sole, spesso senza nome e documenti di identità. Secondo gli operatori della Caritas e di altre associazioni del volontariato cattolico il fenomeno è in crescita anche tra i giovani. Uno studio non recentissimo ma ancora valido indicava che l'8% dei clochard romani sono ex detenuti, il 4% tossicodipendenti (ma sarebbe proprio questa la percentuale in crescita), il 4% handicappati fisici, il 3,3% alcolizzati, il 3% ragazze madri, il 33% vagabondi in genere, il 13% disoccupati e il 16% persone senza più famiglia.

Il fenomeno del barbonismo è comunque molto meno diffuso nella capitale che non in altre grandi metropoli europee, come Parigi e Londra dove assume dimensioni di gran lunga superiori ed è quindi anche più visibile. La cifra di tremila senza tetto riguarda solo gli italiani.

Tremila nuovi romani: i barboni Il sindaco Rutelli darà la residenza ai clochard

Roma avrà tremila nuovi cittadini. Francesco Rutelli firmerà le carte di identità per altrettanti barboni della capitale. La decisione della giunta di dare la residenza ai clochard romani è stata motivata dal Campidoglio con l'esigenza di rendere loro accessibili tutti i servizi comunali. «Un segnale di solidarietà importante», ha commentato monsignor Di Liegro. Ma i barboni gradiranno, o faranno come Arturo, il loro «collega» che rifiutò l'aiuto del Papa?

CARLO FIORINI

ROMA. Il sindaco di Roma dà la carta di identità ai barboni. I clochard capitolini ora verranno considerati cittadini della capitale a tutti gli effetti, e Francesco Rutelli darà loro la residenza. L'obiettivo del Comune, che domani presenterà l'iniziativa in Campidoglio, è quello di censire i senzatetto più o meno volontari, quelli che per i più diversi motivi hanno scelto di allontanarsi dalla vita sociale, e di dare loro un documento che gli permetta di accedere a tutti i servizi pubblici, di non essere più cacciati e respinti a uno sportello pubblico solo perché non hanno un

documento. Resta da vedere se loro accetteranno, o se sceglieranno la strada di Arturo, il barbone del vaticano morto la settimana scorsa, che rifiutò persino l'aiuto del Papa, pur di starsene in solitudine sotto al colonnato di San Pietro.

Una stima approssimativa, fatta sulla base delle presenze dei barboni alle mense della Caritas e negli altri ricoveri laici e cattolici, indica in 3mila il numero di coloro che hanno scelto per i più diversi motivi di allontanarsi dalla vita sociale.

L'obiettivo è censirli, per essere poi in grado di dare loro più servizi.

ha spiegato ieri l'assessore all'anagrafe Piero Sandulli che è stato incaricato di provvedere alla parte che riguarda l'inserimento dei dati riguardanti i barboni nel cervellone del Campidoglio che tiene il conto di tutti i cittadini. Sandulli, insieme all'assessore ai servizi sociali Amedeo Piva, domani illustrerà nel dettaglio l'operazione.

Bastano due testimoni

Come domicilio evidentemente i clochard non potranno indicare la panchina di Colle Oppio, o il portone nel quale si rifugiano per trascorrere la notte. Dovranno invece indicare uno dei centri di volontariato laico o cattolico presso i quali trovano più spesso assistenza, o l'indirizzo di uno dei testimoni che li presenterà ai funzionari comunali. È infatti previsto che chi non ha altri documenti di identità, possa ottenere la carta del comune con la testimonianza di due persone, che siano assistenti o volontari, o semplici conoscenti.

L'operazione messa in campo dal sindaco Francesco Rutelli, secondo il

direttore della Caritas romana monsignor Luigi Di Liegro, ha soprattutto un valore simbolico. «È un segnale alla città, per comunicare che quelle persone sono cittadini a tutti gli effetti, vanno rispettate e aiutate». Ma sull'efficacia della carta d'identità e sul valore che potrà avere per i clochard vedersi riconosciuta la residenza, il direttore della Caritas ha più di qualche dubbio. «Per la stragrande maggioranza di loro l'utilità sarà relativa - è il suo commento -. Anche noi, alla Caritas, diamo un documento. Ma lo perdono sempre, lo gettano, spesso non ricordano o non vogliono ricordare il proprio nome. Sono persone che vivono ai margini, sempre alla ricerca di meccanismi di estraneazione».

L'operazione cui si appresta il Campidoglio non sarà semplice. Chi non ricorda il proprio nome, ad esempio, cosa scriverà sulla carta d'identità? Il Comune avrà un atteggiamento molto elastico, non sarà naturalmente richiesto alcun certificato di nascita o di residenza, basterà ad esempio che due assistenti o volon-

tari che conoscono il barbone, e che magari come spesso accade lo hanno ribattezzato, garantiscano per lui e indichino il nuovo nome, naturalmente barbone consenziente, perché questo entri nel computer dell'Anagrafe.

C'è bisogno di assistenza

Secondo il direttore della Caritas è anche difficile ipotizzare un approccio ai servizi comunali da parte dei barboni, che non hanno l'abitudine di andare a bussare ad una porta per chiedere un medico o un piatto di minestra. «A questo tipo particolare di persone i servizi bisogna portarli dove hanno scelto di stare - dice Di Liegro -. Bisogna che l'amministrazione comunale si impegni soprattutto su questo fronte, offrendo assistenza».

Ma sfogliando negli archivi carchi di casi di aggressioni, morti per freddo, e scherzi volenti nei confronti dei clochard, l'impressione è che già solo una carta d'identità, che dica ai romani «ecco tremila vostri nuovi concittadini», è già qualcosa.

Dopo il boom per le fiale contro l'impotenza, ecco il farmaco che aiuta gli spermatozoi

Farmacia in Vaticano market del sesso C'è anche il medicinale per procreare

Prima il «Prostavasin», farmaco contro l'impotenza che garantisce erezioni sicure, ora il «Patutin» che aiuta a procreare. La farmacia della Santa Sede si sta specializzando: fiale per amplessi felici e prodotti per favorire la fertilità, che non si trovano in commercio in Italia. E la gente accorre in massa in questo riformitissimo supermarket della salute, che mette anche a disposizione rari medicinali a chi ha problemi legati alla sessualità.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Senza scomodare il sommo poeta Dante, ecco una versione aggiornata della legge del contrappasso. Nella riformissima farmacia del Vaticano dove è assolutamente vietata la vendita della pillola anticoncezionale e la parola preservativo è associata all'immagine del demone, c'è un gran commercio del «Patutin», farmaco miracoloso che aiuta a procreare di più. Costa 125

mila lire e permette agli spermatozoi di aumentare la velocità per raggiungere l'ovulo da fecondare. Come per altri medicinali, nonostante le insistenti richieste, non è stato ancora registrato dal Ministero della Sanità. Per questo è impossibile comprarlo nella farmacia sottocasa e bisogna fare un viaggio, armati di felicità che non poteva trovare sul suolo italiano. E ora tocca al farmaco che dà

«Patutin» è consigliato da parecchio tempo dai ginecologi. Lo stesso dottor Severino Antonin, discusso inventore delle «mamme-nonne», lo associa ad altre terapie, quando una coppia incontra ostacoli a metter al mondo un figlio.

Curioso destino quello della benemerita farmacia della Santa Sede che, nonostante le buone intenzioni «etiche» scientifiche, si sta ormai specializzando nella distribuzione di rari prodotti legati alla sfera sessuale. Appena pochi giorni or sono, l'altra notizia delle vendite boom di un formidabile medicinale a base di prostaglandina che assicura erezioni portentose a chi ha problemi di impotenza. Seguirono imbarazzate smentite e giustificazioni, ma fuori della mega-farmacia, sotto gli occhi vigili delle guardie svizzere, la gente ha continuato a fare la fila per mettersi in tasca quel «talismano della felicità» che non poteva trovare sul suolo italiano. E ora tocca al farmaco che dà

sprint e forza agli spermatozoi stanchi. «Il principio attivo è un enzima, la callicreina - spiega l'esperto Antonin - che riesce ad aumentare la motilità degli spermatozoi. In pratica li fa muovere con più forza verso l'ovulo da fecondare. In genere il prodotto, che è fabbricato in Svizzera e introvabile qui da noi, è utilizzato come supporto per la tecnica della microiniezione. Mi spiego: quando il seme maschile è debole, lo si inietta con la pipetta nel canale uterino, ma bisogna fargli aumentare la velocità. La callicreina riesce a migliorare la motilità della coda dello spermatozoo e a risolvere uno dei più grossi problemi della sterilità maschile che deriva, oltre che dal numero di spermatozoi, anche dalla loro scarsa «vitalità». Per la mia esperienza la percentuale di riuscita di questa tecnica è piuttosto alta. Per tutti i bambini che riesco a far nascere, il Vaticano dovrebbe assegnarmi una sorta di premio Nobel...»

Incidente sul lavoro a Frattamaggiore, alle porte di Napoli

Schiacciato dall'elevatore In coma ragazzo di 16 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Un ragazzo di 16 anni, costretto a «giocare» con il carrello elevatore per centoquarantamila lire alla settimana, è in coma profondo: l'automezzo gli si è ribaltato addosso. I medici del Cardarelli si sono riservati la prognosi. L'incidente sul lavoro è avvenuto ieri mattina a Frattamaggiore, un grosso comune alle porte di Napoli. Nicola Martorelli era alla guida del montacarichi nel parcheggio del supermarket alimentare «Pezullo». È stato soccorso da alcuni suoi compagni di lavoro e portato in ospedale.

Secondo Raffaele Pezzullo, il titolare del grande magazzino, Nicola era salito sul mezzo ieri mattina per la prima volta e di propria iniziativa.

Sul grave episodio sono state aperte due inchieste: una da parte della magistratura e l'altra dall'Ispettorato del Lavoro.

L'incidente è avvenuto poco dopo le 11, nella centralissima via Lupoli. Uno dei dipendenti di Raffaele Pezzullo, a bordo dell'elevatore, aveva appena attraversato la strada che divide il grande deposito dal supermarket. Dall'automezzo c'era un grosso carico di bottiglie di acqua minerale. Una volta sistemata la merce all'interno del grande magazzino - secondo la versione fornita agli investigatori dal titolare - Nicola «di sua iniziativa, forse per giocare» è salito sul mezzo. L'ha messo in moto ed è partito. Dopo qualche metro, per cause

non ancora accertate, l'elevatore si è ribaltato e Martorelli è stato schiacciato. Il parcheggiatore lo ha visto entrare, qualche minuto dopo ha udito il tonfo: è accorso e lo ha trovato schiacciato dal montacarichi.

Figlio di un disoccupato e di una casalinga, Nicola, dopo aver conseguito la licenza media ha svolto numerosi lavori. Quel posto di fattorino nel supermarket lo aveva trovato un mese fa. Smilzo, ha gli occhioni scuri e un fascino da bravo ragazzo, aveva il compito di spingere i carrelli dei clienti fino all'uscita del supermarket. Volenteroso, ha sempre affrontato con naturalezza il lavoro, svolgendo anche mansioni che non gli competevano. Senza mai recriminare, senza lamenti e senza rimpianti, nonostante il bassissimo salario.

dieci abbonamenti a

UNA VOCE IN PIÙ
NELL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

Diecimila abbonamenti straordinari a l'Unità durante il periodo della campagna elettorale. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma il sostegno sempre maggiore dei lettori ci può aiutare a far giungere la nostra voce a tutti i progressisti impegnati per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro.

In che modo? Basta sottoscrivere **40.000 lire** per un abbonamento della durata di sessanta giorni dal 21 febbraio al 23 aprile. Sarà compito de l'Unità fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il **C/C postale n. 29972007** intestato a l'Unità spa Via Due Macelli 23, Roma, e indicare il luogo dove si vuole destinare l'abbonamento.

L'Unità
Il racconto delle cose che cambiano
Per ulteriori informazioni



Per informazioni numero verde

1678-61151

l'Unità

Il miracolo editoriale del polacco Jerzy Urban Da duro di regime a miliardario

Sferza il potere, si concede lussi miliardari e non rinnega le sue origini di comunista. Jerzy Urban, ex portavoce del governo Jaruzelski, uomo forte del passato regime, è ormai una star della carta stampata polacca. Il suo settimanale *Nie*, un misto di satira e sesso a buon mercato, è diventato un fenomeno editoriale. I bersagli preferiti sono la Chiesa, il presidente Lech Walesa e gli ex potenti rivestiti di panni nuovi.

VICHI DE MARCHI

VARSAVIA Sicuramente è nella graduatoria degli uomini più famosi della nuova Polonia. Dissacratore dei tradizionali valori del paese, sbeffeggia la Chiesa e lo Stato. Gli piace circondarsi dei lussi che il successo gli ha portato in dote: villa principesca, uno stuolo di servitori, una Jaguar nuova fiammante. Non che prima Jerzy Urban fosse uno sconosciuto. Quest'uomo, che ha abbondantemente superato la cinquantina, è stato personaggio di spicco del passato regime. Una lunga scalata ai vertici del potere politico, sino a diventare portavoce del governo Jaruzelski. Ma oggi il suo successo lo deve ad un giornale intitolato *Nie*.

Se ne parla nei salotti buoni di Varsavia. L'austero settimanale *Polityka*, ne ha fatto oggetto di indagine in un articolo dal titolo «Urban come metafora». La domanda è sempre la stessa. Perché gli intellettuali polacchi leggono *Nie*? *Nie* sta per no, una negazione assoluta per connotare questa rivista apparsa per la prima volta il 4 ottobre 1990, pochi mesi dopo che il parlamento aveva deciso di smantellare il grande impero della stampa di partito. In tutto 160 testate, 2 agenzie di stampa, 3 case editrici, 21 centri stampa, agenzie fotografiche e una grande rete di distribuzione. Molti di questi giornali erano già moribondi. È bastato solo togliere la rete di protezione dello Stato per seppellirli. Ma non è stato un crollo totale, alcuni hanno anche conosciuto nuovi fasti.

Satira, sesso e misoginia
Nie è invece un settimanale nuovo di zecca. Centomila copie è stata la tiratura dei primi numeri. I suoi cavalli di battaglia sono tanta satira, non poca misoginia, un po' di sesso, una buona dose di volgarità. Se la prende con quasi tutti. Anche se i suoi bersagli favoriti rimangono la

Chiesa e Lech Walesa, l'elettricista di Danzica che siede al palazzo presidenziale del Belvedere. Ma non dimentica di sferzare gli ex potenti, la nomenclatura che ha guidato il paese sino a Jaruzelski, il generale dagli occhiali scuri. Ma solo quelli che hanno cambiato cavallo troppo in fretta. «Assolutamente cattivo gusto», dicono i detrattori del settimanale che in poco tempo è passato da centomila a 700 mila copie di tiratura. Altri, al contrario, amano la sua indipendenza. Lo leggono in tanti anche se molti non lo ammetterebbero mai.

Coriaceo e aggressivo
Ma *Nie* è un settimanale che fa discutere soprattutto perché a guidarlo è un ex uomo forte del vecchio regime. Jerzy Urban, ex portavoce del governo Jaruzelski. Coriaceo, aggressivo, di lui si ricorda l'asprezza verso tutto ciò che suonava poco ortodosso. Ne oggi Urban, diventato una star del firmamento della carta stampata, rinnega le sue origini. Al contrario. Quando a settembre i polacchi voteranno a maggioranza per gli ex comunisti di Kwasniewski, Jerzy Urban, ora nuovo ricco della Polonia post guerra fredda, si è presentato alla sede di Alleanza democratica con una bottiglia di champagne di dieci litri per brindare alla vittoria. Volto sorridente, il fare sicuro di chi è sempre stato abituato a dar ordini e ad essere obbedito, ha accettato ma mal digerito la richiesta sommersa dei suoi amici di non dare troppo nell'occhio. Lui comunque una piccola rivincita se l'è presa. La sua foto con in mano la mega bottiglia confezionata per la vittoria ha fatto il giro di mezzo mondo, pubblicata su centinaia di quotidiani. Del resto quella vittoria la sentiva anche sua. Non solo perché non aveva rinnegato il passato. Ma perché *Nie*, a modo suo, si era schierato. Nel pieno della campagna elettorale, a pochi giorni dal voto, la redazione

conclude un suo personale sondaggio e ne dà conto ai lettori. Centinaia di parroci erano stati raggiunti telefonicamente dai giornalisti di Urban. La domanda era sempre la stessa, rivolta da un ipolitico comunista, ansioso e superfedele. «Per favore padre, vorrei dire una messa perché vincano i comunisti». Alcuni preti rispondevano sdegnati, altri tentavano di convincere il poveretto che era meglio dire una messa per il buon esito «generale» del voto. Altri ancora suggerivano di discutere della cosa di persona. Ma alcuni, non pochi, accettavano la richiesta senza troppo scandalizzarsi. Un giornalista di *Polityka*, Zbigniew Bauer, ha tentato di spiegare il successo editoriale di *Nie* e quello personale di Urban raccontando di una sorta di schizofrenia polacca: dire una cosa e pensare un'altra. Urban e *Nie*, in sostanza, non farebbero altro che mostrare ai polacchi quello che amano senza volerlo ammettere pubblicamente: sesso, anticlericalismo, gusto per lo scandalo.

Di sicuro *Nie* è letto dai tanti delusi dalla nuova Polonia ma che si sentono in trappola perché tornare indietro sarebbe ancora peggio. E chi meglio di Urban, l'uomo che sferza il potere ma si può permettere lussi miliardari, potrebbe dar voce a questa ambivalenza? Per questo il suo passato non ha pesato sui successi di oggi.

La Polonia dei delusi
E poi piace quest'uomo che fa delle sue origini un punto di forza, segno tangibile che il successo è una chiave magica che apre ogni porta. La sua villa hollywoodiana, l'autista che lustra la Jaguar verde-azzurra, lo specchio luminoso della piscina, la servitù silenziosa che scivola nei corridoi sono simboli di una Polonia che potrebbe esserci per tanti ma è solo per pochissimi. Urban può sorridere tranquillo agli ex dissidenti che oggi sono sulla plancia di comando, quando gli ricordano che senza i loro mesi passati in carcere lui non avrebbe né piscina, né Jaguar né villa principesca. Lui ironizza, vota Kwasniewski ma ammette volentieri: «Questo regime politico è infinitamente superiore a quello che difendeva». Sull'economia, invece, è più tiepido. «Forse sono regole più logiche», è tutto quello che ha da dire alla Polonia del libero mercato che tanta fortuna gli ha portato.



L'affettuoso atteggiamento di un cammelliere

Bangash Slugi/Ap

Un cammello per amico nel deserto del Pakistan

PESHAWAR

I cammelli si lasciano coccolare dai loro padroni che li tengono buoni con latte, tè e granturco. Nel deserto Thal, nel Pakistan nord-occidentale, c'è anche chi divide con loro una buona sigaretta. Il rapporto fra l'uomo e il suo animale è molto intimo, i cammellieri pre-

gano con la loro bestia accanto, dormono per ore in sella delle loro affidabili «navi del deserto». I più pregiati sono gli esemplari bianchi che vengono utilizzati in gare di velocità. La diceria popolare afferma che le femmine sono assai più bizzose e certe forme di cameratismo come fumare insieme una sigaretta, è meglio evitarle. Pena, una solenne morsicatura.

Quaranta «firme» per un delitto

PARIGI Quaranta intellettuali hanno firmato un appello, ventidue avvocati di grido hanno inviato una dura protesta scritta al ministero della Giustizia, televisione, giornali e riviste continuano a dedicargli inchieste e servizi. Quello di Omar Raddad, un giardiniere marocchino condannato, giovedì scorso, a 18 anni di reclusione per omicidio, è diventato in Francia un caso nazionale. Il settimanale *Globe-Hebdo*, in edicola oggi, oltre a riportare la protesta di intellettuali e avvocati che chiedono la revisione del processo, ospita dure critiche anche al difensore di Raddad, Jacques Vergès, che ha politicizzato il processo paragonando Raddad a Dreyfus. Accusato di aver ucciso Ghislaine Marchal, una ricca sessantacinquenne che gli aveva affidato le cure del giardino della sua bella villa nei pressi di Nizza; Raddad, parlando solo in arabo, nel corso del processo si è sempre dichiarato innocente. Il suo avvocato, Jacques Vergès, ha detto di lui che è un nuovo «martire del razzismo francese, un Dreyfus maghrebino». Questa impostazione forzatamente politica del processo da parte di Vergès «secondo molti avvocati che hanno criticato la sentenza» ha danneggiato Raddad. Lo scrittore Jean-François Revel ha detto: «Qualsiasi difensore d'ufficio avrebbe fatto meglio di questo ex-polpottista che cerca solo di farsi pubblicità».

Giuristi e avvocati, respingendo l'improbabile paragone con Alfred Dreyfus, l'ufficiale ebreo francese condannato 100 anni fa per spionaggio in favore dei tedeschi e poi riabilitato, denunciano invece l'operato della Corte d'assise di Nizza che ha condannato Raddad senza avere una sola vera prova certa della sua colpevolezza. L'alibi di Raddad nel corso del dibattito processuale non è stato infatti mai smantellato; è debole il movente, la necessità di denaro per far fronte a un debito di gioco di poco più di un milione e mezzo di lire; non è stata mai stabilita con esattezza l'ora della morte della Marchal, che potrebbe essere stata uccisa addirittura un giorno prima; le armi del delitto, una mazza e un coltello, non sono state mai ritrovate e infine nel luogo del delitto non c'erano orme del giardiniere. Anche la scritta «Omar m'a tué», tracciata con il sangue dalla Marchal prima di morire, non ha valore di prova. Contiene un vistoso errore grammaticale, come se in italiano si scrivesse «Omar mi ha uccidere», e poi potrebbe essere stato il vero assassino a tracciarla per incastrare Raddad.

QUESTA VOLTA, FATEVI SPAZIO.



NUOVA PEUGEOT 405 MEETING STATION WAGON.

Fino a 20 milioni in 24 mesi. A tasso zero.**



IL CONTRATTO CHE VI GARANTISCE

ammirate i cerchi in lega e il volante sportivo in pelle, a tre razze; apprezzate la comodità del servosterzo, degli alzacristalli elettrici, della chiusura centralizzata con comando a distanza; compiacetevi della sua sicurezza, garantita da una tenuta di strada impeccabile. Questa volta, non rinunciate a nulla: la nuova Peugeot 405 Meeting Station Wagon vi dà tutto. Mettetela alla prova.

*Escluso tasse regionali (I.R.T.E.). **Prezzo: L. 25.300.000. Anticipo: L. 5.300.000. Spese apertura pratica: L. 200.000. Importo da finanziare: L. 20.000.000. 24 rate mensili da L. 833.400. I.A.N. 0% T.A.E.G. 0,96%

L. 25.300.000*
chiavi in mano



PEUGEOT

QUEL GIORNO. Il 9 febbraio 1954 nei ricordi del maresciallo che aiutò il bandito a tradire Giuliano

Gaspere Pisciotta Quel primo caffè alla stricnina

La prima tazzina di caffè avvelenato, quella che stroncò la vita a Gaspere Pisciotta nel carcere dell'Ucciardone, ha esattamente quarant'anni. Il bandito era in carcere per la strage di Portella delle Ginestre. Ci parla di quel «giallo di Stato», di quel giorno e di quegli anni di fuoco, un testimone d'eccezione, il maresciallo dei carabinieri Giovanni Lo Bianco, cui Pisciotta si rivolse per «tradire» il suo capo, Salvatore Giuliano.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

L'Italia dei veleni ha quarant'anni. Alle prime ore della mattina del nove febbraio 1954 nella cella numero 4 del carcere palermitano dell'Ucciardone, dove il bandito Gaspere Pisciotta sta scontando l'ergastolo per la strage di Portella delle Ginestre, si celebra il rito del caffè matutino. Gaspere riempie una tazzina al padre, Salvatore, zuccherà la sua. Il tempo di un sorso e un urlo si propaga: «M'hanno avvelenato». È l'atto di nascita di tutta un'Italia torbida e fangosa, degli apparati dello Stato inquinati, della trattativa con i poteri criminali: quei venti milligrammi di stricnina hanno tappato la bocca al custode dei segreti vergognosi del primo, pessimo abbrivio della storia politico-criminale della primissima Repubblica. C'erano stati, prima, otto anni degni di un western, con baroni e banditi siciliani in guerra contro lo Stato, con la mafia risorgente a tramare nell'ombra, con la Repubblica nascente che chiudeva un occhio, mentre già cadevano in una vera guerra decine di suoi «servitori». A capo di un piccolo esercito armato di lupara e mitragliette c'era stato un giovane compaesano di Pisciotta, suo luogotenente e lontano parente: quel Salvatore Giuliano, di Montelepre, - un grumo di povere case sulle montagne che sovrastano Palermo - nato come intrallazzatore di grano nel mercato nero del dopoguerra, presto strumento di forze reazionarie: il Primo maggio 1947 aveva sparato sui lavoratori e i contadini, stracciando il mito di un Robin Hood che toglieva ai ricchi per il bene dei deboli del colonnello separatista, portatore di libertà.

ha ottantacinque anni. Non li dimostra. S'è congedato tanto tempo fa dall'Arma «sconcertato e schifato». «Quella mattina la compagnia dei carabinieri interna dell'Ucciardone trasmise alla Legione la segnalazione di rito: Pisciotta Gaspere morto in circostanze da accertare... Da accertare? Ma se era accaduto quel che era logico che accadesse. Nessuno ebbe dubbi. È vero, morì per una tazza di caffè che gli aveva preparato il padre, ma naturalmente fu la mafia a mandare il veleno. E avvenne quel che doveva avvenire, perché Pisciotta, mollato dalla mafia, mollato dallo Stato, che l'aveva usato per sbarazzarsi di Giuliano, mollato da tutti, aveva cominciato a minacciare di svelare i suoi segreti, di rovinare i mafiosi che lo avevano favorito. Voleva fare il "pentito" anzi tempo».

Stringemmo il cerchio
Scattarono, con la puntualità che poi diverrà pane quotidiano, i decessi. «Nei giorni successivi, parlando tra noi investigatori qualcuno tirò fuori che il padre, Salvatore, in verità non era padre naturale dell'ucciso. E che qualche motivo di vendetta, dicevano, l'avrebbe avuto. Ma anche se così fosse, è chiaro che il veleno l'hanno mandato da fuori all'Ucciardone, che il padre, se proprio fu lui - ma venne assolto - era stato utilizzato». Il copione era già scritta. Da quattro anni. «Avevamo messo su un gran bel sistema per sgominare la banda Giuliano. C'era stato il grande eccidio di carabinieri a Bellolampo, le nostre caserme venivano martellate, cinque paia di scarpe per sette uomini di pattuglia, e finalmente da Roma s'erano decisi a darci mezzi. Pattugliavamo campagne e monti che erano il loro regno, e Giuliano si ritirò, in zona neutra a Castelvetrano, aiutato da quel Marotta, capomafia di Partanna che «collaborava» con la polizia. E noi stringemmo il cerchio catturando uno a uno gli affiliati alla banda. Il colonnello Luca si faceva bello, aspettava la promozione a generale. Ma era la mafia a consegnarci. Mi rivolsi a un mafioso di Palermo...». Circostanza inedita? «Sì, ma quel nome non lo fate dire. Lui l'hanno ucciso, ma i suoi figli sono in vita. Questo mafioso, dunque, stringe Nitto Minasola, altro mafioso di Montelepre, uno di quelli che usava Giuliano per salire di prestigio, dire una pa-

Quella mattina nella cella numero 4 dell'Ucciardone

Mattina del 9 febbraio 1954. Nella cella numero 4 del carcere dell'Ucciardone il bandito Gaspere Pisciotta prende il caffè con il padre, Pietro, dopo averlo offerto alla guardia, Ignazio Selvaggio, che rifiuta. La tazzina è stata avvelenata con la stricnina. Pisciotta è l'uomo che sa tutto sui rapporti tra pezzi di Stato, mafia e banditi comandati da Salvatore Giuliano, di cui è stato luogotenente. S'è autoaccusato di averlo ucciso 4 anni prima per consegnarlo ai carabinieri. Conosce troppi segreti. Meglio morto.

rola in più in campo mafioso: se non aiutò il maresciallo ti ammazzo. E lui obbedisce...».

È cambiato il vento, dopo le stragi e gli assalti alle caserme. Turiddu era scomodo, da mollare. «Con Minasola ci vedevamo nel parco della Favorita a Palermo... Ad uno ad uno me li consegnò quasi tutti. Io mi presentavo come don Peppino, un mafioso che teneva i collegamenti con Giuliano... «Vi porto da Turiddu», dicevo. E loro abboccarono. Due li chiusi dentro una cesta, «state nascosti», e in dieci minuti erano in camera di sicurezza alla Legione. Dove in pochi giorni erano in tredici, ce li tenemmo per tre mesi: noi non avevamo nemmeno i magistrati. E Giuliano stava sulle spine: che li abbiano ammazzati? Incaricò Pisciotta di andare a Monreale: ne saprà qualcosa Minasola. Lo sospettano. E così Giuliano in persona una notte si reca a Monreale, insieme a Pisciotta e qualche altro che è rimasto nell'ombra. Bussano alla porta di Minasola, lui capisce di essere morto. «Alzati», e se lo portano in campagna alle due di notte, lo legano a un albero di ulivo e con i mitra puntati l'obbligano a confessare. Giuliano si allontana con l'altro bandito per cercare gli altri traditori, lo lascia in consegna a Pisciotta. Il quale, furbo, ha una pensata: siamo rimasti soli, la mia fine è vicina. E chiede al terrorizzato Minasola come abbia fatto a mettersi in contatto con me. E Minasola: «Guarda, ti do questa lettera che Giuliano mi ha affidato per imbarcarla, tu la porti a questo maresciallo, e vedrai che tutto va bene...». Questa è un'altra cosa che non ho mai raccontato, anche



Gaspere Pisciotta, seduto, e Salvatore Giuliano fotografati a Montelepre

Archivio Unità

perché io ho un buon concetto di De Gasperi e di Scelba... è degli altri che vennero dopo che è meglio non parlare... ma quella era una lettera di Giuliano indirizzata al capo del governo, a De Gasperi: accusava me di avere sequestrato e ucciso i membri della banda. Insomma, secondo Pisciotta la lettera era un pegno, un'assicurazione».

Sono a disposizione
E così arriva il giorno dell'incontro, quando Pisciotta mi disse: «Sono a vostra disposizione». A giugno nella casa di campagna di un compare di Minasola, mi arriva spalvato e sorridente, tutto pimpante, elegante con i pantaloni alla cavallerizza di velluto, gli stivali, il solito orologio. Si presentò con le mani in tasca. E io gli afferrai il braccio e gli tirai fuori la mano. Questo fatto l'ha demoralizzato. E

così l'ho fatto sedere, io sono rimasto all'impiedi dietro un tavolo rotondo. «Dimmi di che hai bisogno». «Senta, io sono l'unico che sappia dov'è Giuliano. Se voi mi prometteste la libertà incondizionata, io lasciai passare il lascio dal presidente del consiglio o dal ministro dell'Interno, che dica che io ho liberato la Sicilia dalla banda Giuliano, ve lo faccio prendere». Dissi di no, aveva 38 mandati di cattura... ma era irrimediabile. La taglia di 50 milioni, che è pressappoco un miliardo di adesso, non lo interessava, né emigrare con passaporto e nome falso: «Voglio rimanere a Montelepre con la mia famiglia». Allora presi tempo e alla Legione, con il generale Luca e Paolantonio, fabbricammo il famoso lasciapassare con tanto di foto e la firma apocrifa di Mario Scelba, su carta intestata del

ministero dell'Interno, con i caratteri all'inglese.

Latitante a casa
«Ora Pisciotta torna a Montelepre, latitante a casa. E vuol parlare con il colonnello Luca. Che esita, tentenna, per spirito di conservazione. «Se vado da lui mi ammazzo, sarà una trappola». Lo convince il comandante della Legione, il generale Fabbio, suocero di Dalla Chiesa. «Vado io al posto tuo». Così Luca si decide e va all'appuntamento portando in dono al bandito un pugno di marenghi d'oro. Quel colloquio per noi rimase tabù. Con Paolantonio venimmo tagliati fuori. E quando Luca ci annunciò che l'indomani Pisciotta lo avrebbe accompagnato da Giuliano per catturarlo, lo misi in guardia: Pisciotta, quando torna a Montelepre, con

Giuliano all'Ucciardone, ha le ore contate. Quindi non ce lo consegnerà mai vivo. Ma Luca se ne andò di nascosto all'appuntamento. Io e Paolantonio li inseguimmo per un tratto, ma la loro macchina era più veloce. Con Paolantonio commentammo: «Stanno andando a commettere un omicidio». Così come poi avvenne. Pisciotta ammazzò Giuliano nel suo letto, a casa dell'insospettabile avvocato De Maria. Luca segnalò al ministero l'avenuta uccisione in un conflitto a fuoco. Un pasticcio. Non doveva essere ucciso, vivo lo dovevamo prendere e sarebbe stato il servizio più bello dell'Arma. Io non vult fare più polizia giudiziaria. Luca finì la sua carriera come generale vicecomandante dell'Arma, gli altri sono tutti morti, chi ammazzati, chi di vecchiazza».

Un testimone d'eccezione
A ricordare quel giorno, a parlarci della morte e della vita di Pisciotta è un testimone d'eccezione, il maresciallo Giovanni Lo Bianco, capo del Nucleo centrale del Corpo delle forze di repressione del banditismo (Crb), comandato dal colonnello Ugo Luca, l'ultimo dei corpi speciali istituiti per reprimere la banda: l'organismo che, grazie al tradimento di Pisciotta, aveva, dopo anni di inerzia e connivenza, l'occasione per catturare vivo Giuliano, e che inscenò, invece, la tragica farsa di un conflitto a fuoco per mascherare la sua esecuzione. Meglio morto. Lo Bianco ora

Arrestato un disoccupato Per pagare i debiti rapina la banca

SERAVAZZA «Fermi tutti! Questa è una rapina». Volto scoperto, cappello a falde larghe, giaccone di pelle con un evidente rigonfiamento all'altezza del petto, così il rapinatore è apparso agli impiegati della filiale del Monte dei Paschi di Siena a Seravazza, in provincia di Lucca. Certo, se avessero saputo che quel rigonfiamento sotto la giacca era provocato solo dalla mano e non, come hanno subito pensato colti alla sprovvista, da una pistola, tutto sarebbe finito lì. Ma a Carlo Santini, 29 anni, disoccupato con un figlio in arrivo, la sorpresa è riuscita perfettamente. Quindi, dopo aver intimato ai dipendenti e al direttore della filiale di rimanere immobili, puntando la «pistola», ha costretto uno degli impiegati a mettere tutto il denaro, circa 57 milioni) in un sacchetto. Poi ha rin-

graziato, è uscito dalla banca e si è allontanato con un motofurgone «Ape», con targa, nel bel mezzo del mercato del paese. Sempre con lo stesso mezzo ha «visitato» altre banche, questa volta però non per altri prelievi forzosi, ma per effettuare dei versamenti, infatti, il frutto della rapina, lo ha poi usato per coprire tutti i debiti che aveva contratto con altri istituti, debiti che lo assillavano da tempo. Carlo Santini, originario di Carrara, ma residente in Versilia, è un ex cavatore di marmo, si licenziò dal lavoro per pagare i debiti con i soldi della liquidazione. Lunedì mattina, dopo la rapina, ha pensato anche ai genitori ed è stato arrestato proprio in casa della mamma. Infatti, i suoi movimenti non erano passati inosservati e quando sono arrivati i carabinieri staggli consegnando ai suoi, 10 dei 57 milioni rubati poche ore prima.

70000 È stata trovata in condizioni disumane, su un materasso lercio, coperto da escrementi e rifiuti di ogni genere. Agli arti inferiori, la donna ha piaghe da decubito, alcune delle quali profonde fino all'osso. Non parla ed è in uno stato di disidratazione. Per mesi, la madre e un fratello, che hanno mostrato segni di squilibri mentali, l'hanno lasciata marcire in un letto, senza chiamare mai un medico. Motivo? Si erano barricati in casa perché temevano che gli altri tre figli maschi volessero impossessarsi del modesto alloggio, nel quartiere Sanità.

Protagonisti di questa storia di ordinaria ignoranza, e di miseria, Giuseppina Converso, di 33 anni (è ricoverata in ospedale in gravissime condizioni), il fratello Luigi, di 32, e la madre Anna Cecaro, di 63. L'uomo e l'anziana donna sono stati fermati dalla polizia, in attesa di essere sottoposti a perizia psichiatrica, con l'accusa di sequestro di persona, abbando-

no di incapace ed omissione di soccorso. A costringere a letto Giuseppina, nello scorso mese di novembre, un difetto di circolazione alle gambe. Da allora è rimasta abbandonata, senza cure, in quel lurido letto con le molle del materasso che le si erano ormai conficcate nelle ulcere. I medici dell'ospedale San Paolo, dove la giovane è stata sottoposta a terapia iperbarica per accelerare il processo di cicatrizzazione delle ferite, hanno accertato che le piaghe hanno già distrutto una parte della natica destra della donna. Ieri mattina, in preda a dolori atroci, Giuseppina è stata finalmente soccorsa dal fratello Luigi. L'uomo, barba e capelli lunghi, vestito con stracci vecchi, si è presentato al pronto soccorso del vicino ospedale Solesse. Ai sanitari ha raccontato le sofferenze della sorella ed ha, quindi, chiesto l'intervento di un'ambulanza. In un primo momento, i medici non gli hanno creduto, pensavano

di trovarsi di fronte al solito folle. Poi il chirurgo di turno ha informato il «113» e, insieme agli agenti di polizia, ha inviato il personale medico nell'appartamento del terzo piano di via Mario Pagani, nel rione Sanità. Davanti agli occhi degli infermieri si è presentato uno spettacolo allucinante. Giuseppina era in quel letto macerato dagli escrementi, con le molle del materasso che le erano entrate nella carne. Poco più avanti, decine di contenitori di cartoni unti di pizza, barattoli vuoti di tonno e carne, ed un fetore insopportabile. L'unica cura che traspariva da un degrado senza speranza erano i lumini accesi davanti alle immagini sacre. Quando i soccorritori l'hanno spostata di peso sulla lettiga, la donna tra i lamenti ha detto solo di avere paura. Dopo le prime cure ricevute, Giuseppina Converso è stata trasferita nel più attrezzato ospedale San Paolo. Nessuno dei vicini sapeva quello

che avveniva in quel lugubre buco. Una donna che abita sullo stesso pianerottolo ha riferito agli investigatori che Giuseppina, nonostante i suoi squilibri mentali, fino a due anni fa aveva lavorato come domestica in casa di un professionista napoletano. Poi la malattia l'aveva costretta a letto. La famiglia viveva con la modesta pensione di reversibilità di Anna Cecaro, che ha altri tre figli, tutti sposati, che abitano in un altro quartiere di Napoli. Luigi aveva il compito di fare gli acquisti (sempre di sera tardi) per la sopravvivenza. Negli ultimi anni l'anziana donna, sempre più ossessionata dal timore che i figli volessero portarle via quell'alloggio acquistato dal marito, morto sei anni fa, aveva deciso di barricarsi in casa. Anna Cecaro e il figlio Luigi, preda di manie di persecuzione, hanno anche confidato agli investigatori che non intendevano rivolgersi al medico per le sofferenze di Giuseppina perché confidavano nella grazia divina. Gli inquirenti potrebbero decidere di sottoporre i due a perizia psichiatrica.

Segregata in un tugurio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

che avveniva in quel lugubre buco. Una donna che abita sullo stesso pianerottolo ha riferito agli investigatori che Giuseppina, nonostante i suoi squilibri mentali, fino a due anni fa aveva lavorato come domestica in casa di un professionista napoletano. Poi la malattia l'aveva costretta a letto. La famiglia viveva con la modesta pensione di reversibilità di Anna Cecaro, che ha altri tre figli, tutti sposati, che abitano in un altro quartiere di Napoli. Luigi aveva il compito di fare gli acquisti (sempre di sera tardi) per la sopravvivenza. Negli ultimi anni l'anziana donna, sempre più ossessionata dal timore che i figli volessero portarle via quell'alloggio acquistato dal marito, morto sei anni fa, aveva deciso di barricarsi in casa. Anna Cecaro e il figlio Luigi, preda di manie di persecuzione, hanno anche confidato agli investigatori che non intendevano rivolgersi al medico per le sofferenze di Giuseppina perché confidavano nella grazia divina. Gli inquirenti potrebbero decidere di sottoporre i due a perizia psichiatrica.

Bambolina miliardaria da Sotheby's

Una bambola messa ieri all'asta a Londra da Sotheby's si è guadagnata un posticino nel Guinness dei primati: è stata venduta ad un anonimo collezionista tedesco per la somma record di 188.500 sterline (circa mezzo miliardo di lire). La bambola è stata fabbricata in Germania nel 1909 dalla Ditta «Kammer & Reinhardt» usando uno stampo sperimentale mai impiegato per la produzione di serie e poi distrutto: è quindi un modello unico ed è questa la caratteristica che ne ha determinato la rarità e che ha mandato il prezzo alle stelle. In porcellana «bisuita», con i fori alle orecchie, la bambola indossa un vestito bianco di cotone, sotto ha i mutandoni della nonna e porta in testa un cappello di paglia.

Il giallo del cesio
Pilota sparito dal lago di Costanza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Che cos'è successo la sera del 24 gennaio sul lago di Costanza? Quale mistero si cela dietro la carcassa del bimotore ripescato con uno spiegamento di mezzi assolutamente spropositato da un fondale profondo 160 metri davanti alla costa svizzera? Sembrava che il recupero del Cessna 425 l'altra sera, a due settimane esatte dalla sua improvvisa scomparsa, avrebbe fatto chiarezza. Invece non tutto è diventato ancora più complicato. La prima sorpresa è arrivata subito: non appena la carcassa è stata portata in superficie dentro non c'era alcun cadavere: nessuna traccia dei passeggeri se non un paio di documenti e qualche effetto personale. Nessuna traccia del carico che questo sarebbe certo si trovava comunque a bordo e che secondo un'ipotesi accreditata dall'Agenzia per l'energia atomica di Vienna (poi smentita dalla polizia tedesca e infine navvolarata) sarebbe consistito in diversi chili di Cesio 137, una sostanza altamente radioattiva.

La seconda sorpresa ancor più clamorosa è venuta dagli esami effettuati sul relitto in pomeriggio. L'aereo è stato accertato, non è caduto dentro il lago ma ha effettuato un ammaraggio ed è affondato solo dopo che i passeggeri lo avevano abbandonato. Ma in che modo? E per quale motivo? Inoltre, perché il pilota ha deciso l'ammarraggio senza comunicare nulla alla torre di controllo dell'aeroporto svizzero di Altenrhein con la quale era restato in contatto fino a soli 50 secondi dal momento in cui avrebbe dovuto atterrare? I misteriosi passeggeri del Cessna «volavano» sparite facendo credere a un incidente e contando sul fatto che il velivolo non sarebbe mai stato recuperato? Ma ancora una volta come hanno fatto ad allontanarsi dall'aereo? A nuoto con una temperatura dell'acqua sui 4 gradi non ce l'avrebbero mai fatta. Allora? Sono affogati? Oppure avevano dei canotti? O c'era una barca ad attenderli? Ma in questo caso come avrebbe fatto a sfuggire ai potenti radar delle imbarcazioni che quella sera presero il largo alla ricerca dell'aereo «perduto»?

Domande su domande. Alle quali forse l'unico modo per cercare una risposta è quello di partire dal solo dato certo, ovvero l'identità dei passeggeri del Cessna che era partito da Praga il pomeriggio del 24 gennaio, con destinazione - sembra - Parigi. Nella cabina sono stati trovati solo i documenti di una donna Alena Petrusheva di nazionalità ceca (anche se è certo che a bordo c'era anche un'altra donna) e di un uomo Josef Rimmel, abitante a Berlino (mentre gli uomini a bordo avrebbero dovuto essere tre compreso il pilota). E proprio Rimmel potrebbe essere la chiave di volta: la polizia berlinese dopo molte esitazioni ha capito che si tratterebbe di un personaggio noto legato alla mafia dell'ex Urss e attivo nel contrabbando di «metalli preziosi». E l'ipotesi della partita di Cesio proveniente forse dall'Ucraina o da una repubblica baltea e destinato al mercato clandestino svizzero francese o belga torna in primo piano.

STRASBURGO. Verdi e sinistre fanno approvare una carta dei diritti per gli omosessuali



Una manifestazione gay

Robert Koch / Contrasto

«Europa garantisci i gay»
Luce verde per matrimoni e adozioni

Parità completa con i cittadini eterosessuali compreso il diritto al matrimonio e all'adozione di figli. Gay e lesbiche brindano alla risoluzione del parlamento europeo. Grande bagarre in aula: «l'omosessualità viola le leggi di Dio» tuona l'europarlamentare nordirlandese, pastore Jan Paisley. Richiesta alla Commissione europea una raccomandazione perché gli Stati nazionali aboliscano ogni norma discriminatoria.

VICHI DE MARCHI

Gay e lesbiche d'Europa hanno trovato un alleato nel Parlamento di Strasburgo che ieri ha approvato con un'ampia maggioranza una risoluzione contro ogni discriminazione basata sull'orientamento sessuale. Via libera dunque ai matrimoni tra gente dello stesso sesso. Gli Stati devono riconoscere legalmente le unioni omosessuali. E per chi vuole adottare un bambino o averlo in affidamento la strada è spianata. Attenzione anche a quei datori di lavoro che nei dossier sui loro dipendenti registrano di nascosto inclinazioni e gusti sessuali. Così ha deciso il parlamento europeo: 158 voti a favore (96 contrari) della risoluzione che invoca per i milioni di omosessuali comunitari «il principio di eguaglianza tra tutti i cittadini universalmente riconosciuto dalle nostre società». Si

tratta di una vera e propria rivoluzione anche se per il momento non avrà effetti concreti. La parola passa ora alla Commissione europea che dovrebbe - come chiedono gli euro-parlamentari - preparare una raccomandazione rivolta agli Stati nazionali. Ma anche se matrimonio e figli non sono dietro l'angolo gli omosessuali d'Europa possono ritenersi soddisfatti. In futuro avranno una carta in più da usare di fronte alle discriminazioni di ogni tipo che costellano la loro vita quotidiana. Il voto non era scontato. A favore si sono dichiarati verdi e sinistri contro conservatori e liberali. Grande bagarre in aula ma anche gruppi politici divisi. Per un conservatore della Danimarca paese che ha già riconosciuto legalmente le unioni tra coppie omosessuali è stato più facile di-

gerire la rivoluzione comunitaria che non per alcuni socialisti di altri paesi. Quelli francesi ad esempio avrebbero preferito sorvolare sul diritto del gay ad essere genitore. Non che i compromessi siano mancati. Il testo in discussione era stato preparato dalla verde tedesca Claudia Roth. Mesi di lavoro minuzioso tra gruppi e organizzazioni omosessuali per fotografare la legislazione più o meno discriminatoria in vigore nei diversi paesi. Alla fine dal testo sono scomparsi quei passi che mettevano in discussione comportamenti e regole all'interno delle istituzioni ecclesiastiche o dell'esercito. Come il divieto di licenziare gli omosessuali occupati nelle comunità religiose o la mancata promozione di chi nell'esercito si dichiara o è sospettato di essere gay. Né sarà possibile ad un extracomunitario chiedere l'asilo politico per ragioni di discriminazioni sessuali. Nel suo rapporto Claudia Roth parla dei «preti omosessuali» «di membri delle famiglie reali europee» con tendenze gay. Anche di diversi «eurodeputati costretti a vivere una doppia vita a causa delle discriminazioni». Ma a dichiararsi tale al momento del voto c'è stato solo il verde olandese Herman Verbeek che ha lanciato un appello «ai colleghi che possono avere le loro ragioni per nascondersi manifestare». Ad usare i toni della

crociata ci hanno pensato invece i conservatori anche se non tutti. Per il democristiano italiano Francesco Guidolin la richiesta di matrimonio e figli per i gay «turbava alla radice alcuni istituti fondamentali e primordiali come la famiglia» mentre «in nome di Dio e delle sacre scritture» si è scagliato contro la risoluzione il pastore nordirlandese Jan Paisley che nell'aula di Strasburgo ha tuonato contro «l'omosessualità che viola le leggi di Dio». Alla fine la risoluzione è passata. Per la prima volta un'istituzione europea prende posizione a favore del diritto degli omosessuali al matrimonio e all'adozione. E si dichiara pronta a combattere ogni comportamento che violi la parità tra uomo e donna tra etero e omosessuali nell'Europa della libera circolazione. Anzi di questa parità ne fa una questione di rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. «Nessuna interpretazione folkloristica o riduttiva del testo», avverte Roberto Barzanti vicepresidente del parlamento europeo ed europarlamentare Pds «abbiamo chiesto alla Commissione che con una raccomandazione si rivolga agli Stati nazionali per cancellare ogni discriminazione legata al comportamento anche sessuale delle persone».

Intervista alla promotrice Claudia Roth
«Un colpo inferto ai pregiudizi»

Claudia Roth è un europarlamentare verde. Per oltre un anno ha lavorato con le organizzazioni gay sui diritti violati in Europa. Ora, dopo il voto del Parlamento è soddisfatta. «È caduto un muro di silenzio anche se servirà tempo prima che gli Stati nazionali decidano di cambiare le leggi». «Per le donne lesbiche veder affermato il loro diritto ad educare dei figli e la cosa più importante». Lo scontro nell'aula di Strasburgo

Sono passate poche ore da quando il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che invoca parità completa e uguali diritti per gli omosessuali d'Europa. Lei, Claudia Roth, la verde tedesca che ha preparato il testo da discutere in aula forse avrebbe voluto ottenere qualcosa di più. Ma alla fine è soddisfatta.

Come è nata l'idea di questa risoluzione?

Abbiamo lavorato un anno e mezzo con le organizzazioni omosessuali che ci sono in Europa. Abbiamo cercato di convincere i deputati che la discriminazione dei gay e le violenze contro di loro erano un problema di rispetto dei diritti dell'uomo nella Comunità. E il Parlamento ha deciso che bisogna fare tutto il possibile per codificare questa parità mettendola mano alla legislazione degli Stati nazionali.

Anche in questo caso il Parlamento europeo ha manifestato orientamenti più avanzati di quelli della maggioranza degli Stati nazionali. Adesso chiede che non ci siano più discriminazioni nella vita civile, nel lavoro, che gli omosessuali possano unirsi legalmente e adottare dei figli. Quale sarà la reazione dei governi?

Ci sono paesi che hanno una legislazione molto avanzata. Come la Danimarca dove ci sono leggi sul matrimonio registrato e contro le discriminazioni degli omosessuali. Anche i Paesi Bassi hanno norme antidiscriminatorie molto buone. In Gran Bretagna invece c'è il divieto di propagandare la propria omosessualità. Il che lede il diritto di opinione e di informazione. In generale è vero che in Europa ci sono ancora molti pregiudizi.

Nella risoluzione si parla molto di diritti degli omosessuali e di libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione europea.

Ci sono problemi concreti che sorgono dalle diverse legislazioni nazionali. Se ad esempio un omosessuale danese decide di andare a lavorare in un altro paese della comunità il suo compagno non lo può seguire anche se la Danimarca riconosce legalmente le unioni tra gay. Questo dimostra che la libera circolazione delle persone non è rispettata.

Le divisioni al momento del voto non sono state solo tra destra e

sinistra. No, i conservatori dei Paesi Bassi non erano contrari: poi alcuni n o diche al testo - ad esempio rinunziare alla direttiva della Commissione in cambio di un raccomandazione - hanno consentito ai liberali di votare a favore. Alcuni conservatori hanno tentato di legare il problema dell'omosessualità all'Aids affermando che questa categoria era un rischio per la salute pubblica. Quale è stata la reazione dei gruppi organizzati di gay e lesbiche?

Sono venuti numerosi a Strasburgo. Per loro è un fatto importante: molti lo hanno definito storico anche se servirà ancora molto tempo prima che le leggi nazionali cambino. Ma intanto è caduto un muro di silenzio. La Commissione europea dovrà elaborare ogni cinque anni un rapporto su questo tema. Per molte donne lesbiche veder riconosciuto il loro diritto all'adozione a poter educare un figlio è importantissimo.

Carta d'identità

Ad un certo punto ho deciso di cambiare scena. Claudia Roth racconta così la sua decisione di dedicarsi a pieno tempo alla politica. Trentott'anni, l'infanzia trascorsa in Baviera, l'esponente dei verdi tedeschi ha passato lunghi anni a lavorare nel teatro, poi ha fatto la manager di gruppi rock. Alla fine la militanza politica ha avuto la meglio. Dalla sensibilità per i temi dell'ambiente e dell'ecologia al sostegno dei Verdi il passo è stato breve. Sino a diventare la loro portavoce al Bundestag. Poi, nell'85, l'approdo al parlamento europeo. Oggi rappresenta il suo gruppo nella Commissione affari interni della Comunità a Bruxelles. E sicuro che verrà ricandidata alle prossime elezioni per l'Assemblea di Strasburgo, quest'anno. Oggi incassa un successo politico con l'approvazione della risoluzione in cui si chiede ai singoli Stati e alla Commissione di garantire la piena parità di diritti ai milioni di omosessuali d'Europa. È stata battaglia, ieri, in aula. Claudia Roth avrebbe voluto strappare qualcosa di più ma alla fine si è detta soddisfatta. E soddisfatta sono le organizzazioni gay che con Claudia Roth hanno lavorato oltre un anno per mettere a punto norme antidiscriminatorie.



La casa dove è stato trovato morto Stephen Milligan. Fiona Hanson / Contrasto

Downing Street piomba nel tunnel dei delitti
«Non conosceva segreti di Stato il deputato tory morto nel mistero»

ALFIO BERNABEI

LONDRA La strana morte di uno dei più noti deputati del partito conservatore avvenuta durante un party sessuale finito tragicamente - a meno che non si tratti di un omicidio omicidio fatto passare per sesso perveso - ha suscitato nuova costernazione nei ranghi di un governo ormai trascinato sull'orlo dell'abisso da una catena di fallimenti scandali ed ora anche da alcuni decessi imbarazzanti. Dopo il suicidio della moglie del ministro Lord Cathness dispersa per l'infedeltà del marito e quello del consigliere del quartiere di Westminster coinvolto nello scandalo delle case agli elettori tory la bizzarra fine del quarantacinquenne deputato ha dato una svolta macabra alle disgrazie del premier John Major. Il corpo di Stephen Milligan, ex corrispondente del Sunday Times, dell'Economist della Bbc e infine deputato a Westminster dal 1992 è stato trovato sul pavimento della cucina della

sua casa londinese dopo che erano sorti sospetti a causa della sua prolungata assenza dopo il week end. Era nudo a parte uno slip calze e reggicalze da donna. Aveva un sacchetto di plastica intorno al viso stretto da una cordicella allacciata intorno al collo e alla vita. Secondo alcune voci in bocca aveva un'arancia che avrebbe contribuito a soffocarlo. La macabra scoperta è stata fatta dalla sua segretaria parlamentare che ha deciso di andare a bussare alla porta della casa di Milligan che era scapolo. Non avendo ottenuto risposta è entrata con una chiave d'emergenza. Ha subito chiamato la polizia. Poi si è precipitata a Westminster per avvertire il presidente del partito tory Norman Fowler che a sua volta ha informato Major. Il primo annuncio della polizia ha fatto riferimento ad un cadavere nell'appartamento di Milligan: impossibile da identificare per via del sacchetto di plastica. Il formale riconoscimento è

avvenuto solo quando alcuni membri del suo partito sono stati chiamati per la verifica. Un'ondata di stupore si è abbattuta su Westminster ed ha attraversato il paese via via che i notiziari hanno cominciato a far filtrare ulteriori dettagli. Major si è dichiarato scioccato e rattristato. Alcuni ministri tory hanno parlato dello scoppio con glaciale rispetto come volendo invitare tutti a dimenticare al più presto l'episodio. Ciò però non ha impedito ai notiziari di mandare in onda negli ultimi giorni di Milligan in cui difendeva strenuamente la crociata morale intrapresa dal governo dallo scorso ottobre e diventata famosa con lo slogan «back to basics» intorno ai valori base. Milligan era in corsa per diventare futuro ministro e secondo alcuni addirittura primo ministro. Molto rispettato ai tempi in cui era caporedattore industriale per l'Economist e noto a milioni di radioascoltatori del programma serale di notizie ed analisi politica della Bbc. The World Today

gli si era fatto notare negli ultimi anni come fervente europeista. Siccome al momento della sua morte era segretario parlamentare del ministro della Difesa Jonathan Aitken nel tentativo di frenare le voci sempre più insistenti secondo cui in tale mansione gli era consentito accesso ai segreti di Stato specie nel delicato campo della compravendita di armi. Downing Street ha fatto emettere un comunicato di smentita. Proprio in queste ultime settimane la stampa ha parlato insistentemente della questione degli aiuti dati all'Inghilterra ai paesi del Terzo Mondo come «tangentine» per ottenere lucrosi contratti per vendite di armi ed in particolare è stata auspicata un'inchiesta per far luce sui retroscena della costruzione della diga di Pergau in Malesia. La polizia va coi piedi di piombo. Non sono ancora chiare le precise cause della morte di Milligan: sono sempre aperti i dubbi sulle possibilità di soffocamento o strangolamento. Incerto è pure la dinamica dell'incidente

erano presenti una o più persone? Per quanto se ne sa Milligan non era omosessuale. Il suo nome non è fra quelli di dodici ministri e deputati tory che sono stati pubblicati due settimane fa dalla rivista Scallywag e che secondo la stessa sarebbero gay. Tuttavia fra i poliziotti giunti sul posto è stato notato anche quello che recentemente si è occupato del serial killer che l'anno scorso uccise cinque gay. Insieme alla cronaca dell'episodio in alcuni giornali hanno pubblicato articoli sulla crescente popolarità in parte dovuta alla necessità di evitare contatti diretti per via dell'Aids di espedienti per aumentare il piacere sessuale con sovrappiù di «giochi erotici» o sadomasochistici che potrebbero comportare l'uso di abiti da donna o forme di travestimenti anche fra eterosessuali. Un certo grado di mancanza di ossigeno al cervello sarebbe in grado di produrre effetti simili alle allucinazioni con sensazioni anche organiche in alcuni individui.

BOSNIA. Il presidente Usa accompagna le minacce a un'iniziativa diplomatica al vertice Nato



I familiari di una delle vittime del massacro del mercato

Pascal Guyot / Afp

Clinton estrae un nuovo piano Sarajevo e le Olimpiadi, cinque cerchi di sangue

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SARAJEVO. Una buona notizia che è anche una novità assai: ieri a Sarajevo, per qualche ora, si è combattuto molto di meno, pochi feriti, tra cui un giornalista giapponese, scarsi gli scambi di cortesia, tra i due fronti, con morti e feriti armati. Sarà stato per il decennale delle Olimpiadi invernali oppure perché tutti vogliono andare a vedere quel che succede nel vertice a tre di domani a Ginevra? Poi, però, nel corso del pomeriggio i bombardamenti sono ripresi violentissimi e mentre scriviamo si combatte proprio di fronte all'albergo, granate cadono da tutti i lati. Sarà la reazione serba alle pressioni internazionali dei bombardamenti prossimi venturi della Nato? In ogni caso, per un po', in città si è respirato e nonostante il freddo e la pioggia le vie del centro, le stradine attorno alla Marsala Tita si sono animate. L'occasione giusta dunque per un piccolo viaggio negli stenti e nella vita quotidiana di Sarajevo.

Tutto sta a fare quei 200 metri che separano l'Hotel Holiday Inn dall'inizio del corso «Maresciallo Tito». Gli ampi incroci e gli spazi liberi sono il terreno ideale per gli sniper i quali ti mirano dai grattacieli abbandonati a ridosso del fiume. Bisogna chiudere gli occhi e pregare l'autista di fare in fretta. Ma non c'è bisogno. Lui sa come si fa. Una volta arrivati sulla via principale dell'antico centro storico della capitale bosniaca, la sicurezza, si fa per dire, è conquistata. La Marsala Tita, infatti, è coperta abbastanza bene dalle case e ai crocicchi sono stati messi i container e carcasse d'auto per impedire ai cecchini di scattare i loro mitra sui passanti.

Annunci economici e prezzi alle stelle

Il primo appuntamento importante della mattina è il Teatro Nazionale, nel cui foyer è attaccato un quadro simbolo: 5 cerchi insanguinati. La borghesia locale si è data tutta ritrovo qui e le signore hanno tirato fuori persino consunte pellicce. È una vetrina importante. Quartetto d'archi, con di bambini, discorsi per celebrare il 10° anniversario delle Olimpiadi invernali e per lanciare al mondo un grido di dolore. E tocca farlo al sindaco della città, Mohammed Cresev Lakovic. «La fiamma olimpica - dice in un silenzio assoluto - è ancora accesa nei nostri cuori ed io invito tutti i colleghi delle città olimpioniche a venire qui, città dell'amore e della morte». Dall'altra parte della piazza c'è un piccolissimo caffè aperto. Ragazze bionde e gentilissime offrono per 3mila lire il Nescafé e per 6mila lire una birra al suono della musicchetta, che gira sul nastro, di «Please don't go». Meglio di niente, si dirà. Non foss'altro per la voglia di stringere i denti e di non darla vinta a nessuno. Il mercato del massacro è proprio qui dietro. La vita, però, si prende la sua rivincita.

Grande folla e ressa attorno ad uno sportello bancario. Sono coloro che aspettano qualche rimessa dei

Anziché i bombardieri, Clinton lancia un'offensiva di pace in extremis. Tre i punti: una nuova iniziativa diplomatica con gli Usa in un «ruolo più attivo»; un ultimatum ai serbi e la minaccia di passare ai blitz in caso di «futuri» attacchi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton ha deciso: una nuova offensiva di pace anziché il via ai bombardieri per il momento, un suo super-inviato a mediare tra le parti in guerra anziché un'altra squadra di portaerei, accompagnati però da un ultimatum che minaccia l'intervento militare Nato se invece di trattare i serbi continuano a bombardare e strangolare Sarajevo. Questa linea sarà presentata ufficialmente oggi al vertice dell'Alleanza atlantica a Bruxelles. Era stato il suo consigliere per la sicurezza nazionale, Tony Lake, a volare nella notte a Shreveport, in Louisiana, dove il presidente Usa permotava, per informarlo delle discussioni e dei negoziati con gli alleati, cui ieri sono stati fatti gli ultimi ritocchi. Si sapeva che lunedì alla Casa Bianca c'era stata una riunione tesissima, con alcuni dei principali esponenti dell'amministrazione schierati decisamente in favore di un blitz punitivo, altri, in particolare il capo del Pentagono William Perry e il capo di Stato maggiore generale Shalikashvili decisamente contrari, e il segretario di Stato Warren Christopher a mediare tra i due schieramenti. La conclusione è stato il consenso su un «pacchetto» in tre punti che mantiene a parole la minaccia militare, anzi avanza un vero e proprio ultimatum perentorio (secondo fonti Nato a Bruxelles con una precisa scadenza di 10 giorni), ma pende decisamente e inequivocabilmente verso un tentativo in extremis di soluzione politica.

In sostanza quelle che porteremo alla Nato sono proposte, idee per rinvigorire il processo di pace, il modo in cui l'orientamento di Clinton è stato presentato ieri ai giornalisti dalla sua portavoce Dee Dee Myers. Il piano Clinton si articola in tre punti: una maggiore e più diretta partecipazione Usa per rinvigorire il processo negoziale tra le parti che si stanno facendo la guerra in Bosnia spingendole ad un accordo, con l'invio di un super-negoziatore che dovrebbe rimediare ai guai sinora combinati dagli Europei; pieno avallo alla richiesta di Boutros Ghali che la Nato si prepari a bombardare le posizioni serbe se gli sarà richiesto dall'Onu o dai comandanti dei caschi blu sul campo, ovvero, per dirla con le parole della Myers, la decisione di «rendere più facile il lancio di blitz aerei in risposta a futuri attacchi serbi su Sarajevo»; l'estensione dell'impegno di intervento Nato anche a difesa delle popolazioni civili musulmane da «futuri» attacchi, anziché, come era stato sinora in difesa dei soli caschi blu e delle loro operazioni. L'aggettivo ricorrente, che probabilmente offre la migliore chiave di lettura sembra quel «futuri».

loro parenti all'estero e «ogni mattino - ci dice un signore che abita qui - è la solita storia. Qualcuno è fortunato ed esce con gli occhi che gli brillano e qualche centinaio di marchi in tasca. Ma per il più è una delusione. L'indomani però sono qui di nuovo». La Marsala Tita a mezzogiorno è piena di gente. Certo non passa un'auto ma la gente è entrata. Coppie di fidanzati, anziani col basto, ragazze sole con un filo di rossetto sulle labbra. Piccoli segni, appena abbozzati e declinanti sempre verso l'amarezza, ma la città, in parte, vuole resistere. Su un banchetto ecco la signora che vende sigarette occidentali, su di un altro ecco calze da donna.

Una parte del muro del corso è cosparsa di annunci economici, scritti su un piccolo pezzo di carta e

attaccati su con il nastro adesivo. Un ragazzo tenta di vendere un lettore di compact disc prezzo 150 marchi. Per gli stessi soldi è possibile comprare un forno a micro-onde mentre per cento marchi si può portare a casa, da tale Mirjana, una stufa. E c'è subito da fare un'osservazione: per certe cose i prezzi si sono mantenuti stabili. Sono altre le cose, i generi di primissima necessità, i cui costi hanno toccato le stelle. Lo sfornato si chiama Faris Mirdo. Ha messo, a distanza di 5 metri, due annunci uguali, con i quali pubblicizza le qualità della sua auto Golf. Ebbene, qualcuno ha strappato il lembo di entrambi i fogli ove c'era scritto il numero di telefono. Un nemico di Faris, o forse uno che ha deciso di comprare la macchina in questione decidendo di non avere concorren-



Monito di Parigi

Il ministro degli esteri francese Alain Juppé ha annunciato che il suo paese considererà la possibilità di ritirare i caschi blu dalla Bosnia se oggi la Nato si limiterà a lanciare una nuova esortazione alle parti in guerra. «La Francia non si assocerà ad una non decisione», ha detto Juppé che ha insistito per una reazione precisa e forte. Parigi ha proposto alla Nato di lanciare un ultimatum perché i serbi sciolgano l'assedio di Sarajevo. La portavoce francese Foch ha intanto ricevuto l'ordine di spostarsi in Adriatico. La nave trasporta cacciabombardieri.

Per quanto la voce sia grossa e si sia passati a ultimatum con precisione: scadenze, nessuno parla più di «punizione» per i colpi di mortaio che hanno fatto macello nel mercato di Sarajevo. Clinton si è allentato una durissima critica dal suo predecessore Bush che, in un discorso ad una riunione repubblicana a Cincinnati, lo ha accusato Clinton di continuare a vacillare, infliggendo un grave colpo al prestigio e alla leadership Usa nel mondo. «Se io avessi fatto così, a quest'ora Saddam Hussein avrebbe conquistato l'Arabia Saudita», ha dichiarato Bush. È ovvio che sa benissimo che a questo punto si sta giocando la credibilità se dà l'ultimatum e poi non fa niente. «Vediamo quel che succede nel prossimo paio di giorni, io credo che non dovremmo più avere minacce a vuoto aveva dichiarato a lunedì a Houston. Ieri il «New York Times» lo ha invitato apertamente, in prima pagina, a decidersi, pena il passare per mollacchione dinanzi ad un pubblico Usa che ora in maggioranza, dopo aver visto le orribili immagini da sarajevo in tv, è perché si bombardi. Ma nel decidere deve pur tener conto delle fortissime riserve dei suoi militari («i blitz ci possono mettere a posto con la coscienza, darsi la sensazione che qualcosa abbiamo fatto, ma crediamo davvero che il problema sia risolvibile militarmente? e se no, cosa facciamo dopo aver bombardato?», ancora ieri si confidavano anonimamente un generale all'agenzia Reuters). Forse più ancora che dalle riserve che continuano a venire da Mosca, dove ieri il portavoce del ministero degli Esteri ha ribadito il no netto ai blitz e ha sostenuto che nel chiedere alla Nato di prepararsi, il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali sarebbe «andato oltre i suoi poteri».

Pure così vanno le cose a Sarajevo. Un'altra fila animatissima. Si guarda a quegli elenchi affissi al muro: son quelli delle prossime distribuzioni di farina e di latte e ognuno vuol sapere intanto se il suo nome è lì e poi dove ritirare caso mai il magico pacco. Un ristorante aperto. Sì, anche questo. E mostra le sue mercanzie su uno scaffale: un pezzo di pizza bianca a 5 marchi e un misero sandwich che non si sa cosa ha dentro, a 8 marchi. Ecco un fioraio il più grande sviluppo di questi commercianti. E si capisce bene anche il perché: con tutti i morti che ci sono stati il flusso della popolazione verso il cimitero è enorme. In lontananza si sentono degli spari. E qualcuno accelera il passo. Ma laggiù in fondo alla via c'è una mensa per poveri e anziani. Andia-

Si dimette il leader croato-bosniaco Boban Karadzic sarcastico «Morti? Manichini»

Tutta una messinscena. Karadzic scrive a Clinton e a Eltsin chiedendo un'inchiesta internazionale sulla strage del mercato. «In tv ci hanno mostrato manichini e morti uccisi in altre circostanze», sostiene il leader dei serbo-bosniaci. Domani a Ginevra i colloqui sulla proposta di smilitarizzare Sarajevo. La Croazia cerca di evitare le sanzioni economiche e ottiene le dimissioni del leader croato-bosniaco Boban, sgradito ai musulmani.

Non era sangue, non erano gambe e braccia strappate a gente inerme. Non era una strage, quella del mercato di Sarajevo. Per Karadzic è stata tutta una montatura dei musulmani, immagini assemblate di morti qualsiasi, manichini in brandelli buttati tra le bancarelle vuote, dilaniati dall'esplosione di un ordigno fatto piovare da qualche edificio. Il leader dei serbi di Bosnia ha scritto a Clinton e a Eltsin per accreditare la sua tesi e chiedere un'inchiesta internazionale. «Non vorremmo - si legge nel suo messaggio - che foste spinti a conclusioni sbagliate, né va della pace nella regione e in Europa».

Alfamezzioni strampalate, smentite dalle testimonianze angosciose degli scampati al massacro. Ma a Belgrado erano già state anticipate da diversi quotidiani, più disposti a credere all'esplosione di ordigni collocati a terra dai musulmani che non all'effetto devastante di una granata serba. Diffilmente l'appello di Karadzic riuscirà però a far breccia nella diplomazia internazionale alla vigilia della riunione della Nato che dovrà decidere se e come intervenire in Bosnia. I raid aerei non piacciono a nessuno, ma gli alleati stavolta sembrano determinati a far ripartire i negoziati e ad allentare l'assedio della capitale bosniaca.



L'ipotesi di smilitarizzare Sarajevo sarà al centro dei colloqui di domani a Ginevra. Ai serbi si chiederà di ritirare le artiglierie dalle montagne che circondano la città e di porle sotto controllo Onu, proposta già discussa nei mesi scorsi e accantonata. Karadzic è infatti disposto a consegnare la città all'amministrazione delle Nazioni Unite ma chiede ai musulmani di cedere Zepa, Srebrenica e Goradze, tre cittadine della Bosnia orientale naufragate in un mare di temonito sotto controllo serbo.

Croati e musulmani dovrebbero invece incontrarsi già oggi a Ginevra, dove è prevista tra l'altro anche una riunione informale di sette paesi confinanti con l'ex Jugoslavia, Italia compresa. I colloqui tra il premier bosniaco Hans Siladzic e il ministro degli esteri di Zagabria, Mate Granic, partono in un clima un po' più favorevole dopo le dimissioni, pilotate dalla Croazia, del leader croato-bosniaco Mate Boban Davanti al parlamento della «repubblica» della Herzeg Bosnia e alla presenza del ministro degli esteri e della

difesa croati Granic e Gojko Boban, persona sgradita al governo di Sarajevo e ritenuto responsabile del conflitto croato-musulmano, ha esplicitamente collegato la sua intenzione di ritirarsi con le pressioni internazionali che nelle ultime settimane si sono concentrate su Zagabria. La Croazia tiene le sanzioni economiche minacciate dalla comunità internazionale. Anche l'Unione Europea, come ha già fatto il Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha chiesto ieri a Zagabria di ritirare le sue truppe dalla Bosnia. Tudjman tenta perciò di ricreare un'alleanza croato-musulmana, come è stato sollecitato dalle potenze occidentali, per evitare il peggio.

Probabile successore di Boban sarà Mile Akmadzic, che guiderà la delegazione croato-bosniaca già ai colloqui di domani. Ma i segni di apertura non fermano gli scontri. Croati e musulmani si affrontano a Gornji Vakuf, Zenica e Vitez. Radio Sarajevo denuncia ancora una volta la presenza di truppe di Zagabria sulle linee del fronte.

E DOPO 406 GIORNI NACQUE UN BEL CAMELLO BATTRIANO. IL LIBRO DEI FATTI



L'ex candidato alla presidenza Ross Perot

Tim Clary / Epa photo

Salpa «Forza America» di Perot Convention segreta contro Clinton il socialista

«Americani attenti, Clinton ci porta dritti al socialismo e rischiamo la fine dell'Urss». Ross Perot, il Berlusconi texano che alle presidenziali prese il 20%, torna col suo «Movimento popolare di base», sostenuto da ex militari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Forse siamo il solo grande paese al mondo che si sta muovendo verso il socialismo reale. Tutti gli altri paesi si stanno ponendo il problema di meno governo e meno controllo, ma da noi nella capitale continuano a dirci di non preoccuparsi, che ci penserà il governo», ha detto agitando un regolo calcolatore. «Vedete questo regolo? Apparteneva al padre del programma spaziale sovietico. L'ho comprato ad un'asta perché ora in Russia sono alla bancarotta e sono costretti a venderci anche le mutande, per non parlare dei loro tesori storici. Se va avanti così finiremo anche noi in una catastrofe come la Russia».

Berlusconi che ce l'ha con Occhetto? No, Ross Perot che ce l'ha con quel pericoloso estremista di sinistra che sarebbe Clinton, pronto a trasformare l'America in un gigantesco gulag stalinista e assistenziale. L'ha detto a Dallas tra applausi frago-

so «movimento» non presenterà propri candidati in tutti i collegi in palio, ma cercherà di influenzare la scelta degli elettori sul candidato «più vicino» a loro.

Questa la decisione raggiunta al termine di una specie di congresso più segreto di quelli del Partito comunista cinese che a Pechino aveva portato al potere lo stile acquisito in decenni di clandestinità. Porte sbarrate ai giornalisti per quasi tutte le sessioni. I presidenti dell'organizzazione in ciascuno Stato hanno persino votato, con 42 voti contro 8, di tenere segreto anche il numero degli iscritti. Non si sa chi li finanzia, eccetto un continuo richiamo a «contributi volontari dalla base». Non si sa chi sceglie e come si scelgono i dirigenti. Si sa solo che a Perot piace giocare con i «grandi complotti» (a suo danno), e che ama circondarsi «soprattutto di ex militari, gente abituata ad obbedir tacendo, in stile caserma. Dalle biografie dei 50 massimi dirigenti Stato per Stato di United We Stand diffuse dall'organizzazione viene fuori ad esempio che ben 13 vennero dai ranghi dell'esercito e dei servizi segreti. E Darcy Anderson, il «segretario» nazionale, l'uomo che gli ha costruito quasi dal nulla il partito, viene anche lui dall'occademia militare di West Point. Non c'è da meravigliarsi che un polittologo dell'Università di Princeton, Sean Wilentz, abbia definito, in un documentatissimo articolo sul *The New Republic* il suo movimento come una «set-

ta politica militarista».

Non stupisce che il consenso sia sempre unanime e convinto sino alle lacrime. Gli hanno detto di sì quando si è candidato alla Casa Bianca. Gli hanno obbedito quando si è ritirato dalla corsa. Gli hanno ribellito quando si è ripresentato dicendo che si era ritirato perché minacciavano di rovinare il matrimonio della figlia. «Basta che io sussurr qualcosa e c'è gente da una costa all'altra degli Stati Uniti che corre a realizzare la mia proposta», ha confessato ad un giornalista. Gli direbbero forse di sì anche se decidesse di trasferirsi a far politica sulla luna e chiedesse ai suoi di seguirlo. Tanto paga lui.

L'uomo ha dimostrato un certo fiuto sui temi su cui battere. Meno tasse, meno corruzione, basta coi sottili politici, via i «traditori» che vendono il Paese ai giapponesi, ai tedeschi, ai perfidi vietnamiti, agli arabi, agli ebrei. Non c'è democratico americano che sia riuscito con più efficacia di lui a denunciare quel che tutti si rendono conto non funziona: l'eredità del decennio di «avidità» reaganiano, la disoccupazione, gli scandali del salvataggio pubblico delle casse di risparmio (S&L) fallite, l'erosione della base produttiva nell'industria manifatturiera, la crescita delle ineguaglianze al punto che gli Usa stanno diventando una società con due sole classi: ricchi e poveri, il bisogno di «ordine» contro la criminalità e lo sfaldamento dei costumi, e così via. Avranno ragione coloro

che avvertono che non è niente di particolarmente nuovo sotto il sole: sulle macerie della Grande depressione c'era una destra populista mobilitata anche contro Roosevelt e il vecchio Henry Ford tuonava sulla necessità che in politica, «come negli affari, si debba rendere conto dei risultati» proprio mentre stampava libelli anti-ebrai che Hitler avrebbe poi copiato e lodato nel suo «Mein Kampf». Sta di fatto che è stato capace di fomentare sentimenti già visceralmente diffusi contro il Parlamento e la stampa, alleati a prendere in giro la gente. «Il potere corrompe», è uno dei suoi slogan più fortunati.

Solo che, paradossalmente anche Perot è tutt'altro che immune al fascino corrotto del potere. Anzi, ci ha sempre sguaizzato prima di farsi profeta del rinnovamento. Come Berlusconi aveva fatto fortuna associandosi con Craxi e sotto la protezione del peggio del peggio del vecchio regime. Perot era diventato miliardario «ungendo le ruote» a Washington per vendere al governo i suoi programmi per computer. C'è stata un'indagine del Congresso su come negli anni 70 corrompeva i parlamentari per ottenere commesse alla sua Electronic Data Systems. E c'è chi ricorda che nel 1969 fu Perot a difendere, con una campagna di inserzioni a pagamento e 25 milioni di cartoline «dalla base» Nixon che veniva criticato per l'escalation in Vietnam. Ma nel gran mondo diventato paese, spesso la memoria è corta.

No smoking negli Usa, il divieto sarà la regola

La crociata parte da San Francisco, la Casa Bianca approva

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ Los Gatos è una ridente cittadina a 50 miglia da San Francisco, nella Santa Clara Valley. Circondata da vigne e frutteti, produce pesche, prugne, albicocche, vino ecologico. Alle porte della città campeggia un cartello: «No smoking city». Uno scherzo, pensano i turisti europei ignari della guerra salutista condotta negli States. Un'amara verità per i pochi fumatori rimasti nella zona. A Los Gatos, dal 1992, è vietato fumare ovunque: nei ristoranti, negli uffici e persino nei giardini. Chi trasgredisce paga una multa salata: 200mila lire. Gli amministratori comunali definiscono l'ordinanza «una misura a tutela della salute pubblica». Così, dicono, i cittadini «non correranno il rischio di contrarre malattie a causa del fumo passivo e chi, invece, indulge nel vizio sarà portato a smettere. «Nessuno è stato mai multato - dice un cronista del giornale locale, *Los Gatos Weekly Times* - la sigaretta si può fumare a casa propria ed anche nelle

tabaccherie. Non c'è stato proteste. Mi sembra che sia una legge assolutamente giusta e normale».

E non è un caso isolato. Per i fumatori americani tira veramente una brutta aria. Dopo le campagne martellanti condotte negli anni 80 per invogliare la gente a buttar via i pacchetti di sigarette, ora è il momento dei divieti. L'amministrazione Clinton si scopre salutista ed appoggia senza alcun indugio una proposta di legge, presentata dal deputato Henry Waxman ed ora all'esame della sottocommissione per la Sanità, della Camera, che proibisce di fumare negli edifici non adibiti ad abitazioni private, nei luoghi frequentati dai bambini e persino davanti alle entrate dei palazzi al cui interno è vietato accendere una sigaretta. Ma non è finita: colto da un'evidente ossessione persecutoria Waxman ha incluso nella sua proposta di legge il divieto di assentarsi dal posto di lavoro per andare a fumare fuori dal palazzo. La multa prevista arriva fino a 5mila

dollari (circa otto milioni di lire). Nelle audizioni della commissione cinque ex ministri della Sanità, sia repubblicani che democratici, hanno caldeggiato l'approvazione del provvedimento sostenendo che potrebbe salvare ogni anno circa 10mila persone. Favorevole anche la protezione ambientale (Epa). Carol Browner: «Ormai - ha detto - esistono prove scientifiche sufficienti ad autorizzare misure per proteggere i non fumatori da una esposizione involontaria al fumo passivo». Secondo Browner in questo modo si potrebbero salvare, ogni anno, da 33mila a 99mila vite umane perché la legge incoraggerebbe molti fumatori a perdere il vizio. Se la proposta sarà approvata in commissione, quasi certamente anche il congresso darà il via libera alle misure restrittive.

Ma le industrie produttrici di tabacco non hanno certo intenzione di aspettare la disfatta senza muovere un dito. Insieme ai proprietari di bar e ristoranti stanno lanciando la loro offensiva. L'esempio più clamoroso

è quello di San Francisco dove la Philip Morris ha fatto causa al Comune, reo di aver approvato le misure anti-fumo più restrittive di tutte le grandi città. Da una settimana a San Francisco è vietato fumare in tutti i luoghi di lavoro, sia pubblici che privati. Dal prossimo anno, inoltre, saranno abolite le aree fumatori nei ristoranti. In pratica ci si potrà accendere una sigaretta soltanto per strada, nei bar o a casa propria. «Quell'ordinanza è illegale ed anche incostituzionale», Martin Pulvers, proprietario di una tabaccheria a San Francisco, è veramente furibondo. Anche lui, insieme ad altri proprietari di alberghi, ristoranti e negozi, ha fatto causa al Comune: «La gente è molto arrabbiata - dice - questa è una restrizione delle libertà individuali, una violazione della costituzione californiana. Pensi che l'ordinanza non è stata nemmeno votata dal consiglio comunale, ha deciso una commissione di supervisione. Invece credo che ci vorrebbe una legge federale o dello Stato. Vinceremo questa causa, sì che la vincheremo. Già lo scorso anno qui a San

CONVENZIONE DELLE DONNE PER IL POLO PROGRESSISTA

Sabato 12 febbraio 1994 - ore 10.00/18.00
Sala della Protomoteca - Campidoglio
ROMA

CITTÀ E URBANISTICA

Le proposte del Pds per il programma del futuro governo

Partecipano: Fulvia Bandoli, responsabile Pds per l'Ambiente e il Territorio - Guido Alborghetti, coordinatore del gruppo Pds «Urbanistica e Territorio» - Giuseppe Campos Venuti, presidente onorario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - Vezio De Lucia, assessore Urbanistica Comune di Napoli - Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo dei deputati del Pds

Sala del Cenacolo - P.zza Campo Marzio, 42 - Roma
Venerdì 11 febbraio 1994 - Ore 10-13

COMUNE DI BUCCINASCO

Provincia di Milano - Via Tiziano, 10 - Tel. 48842012 - Telefax 48841184

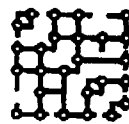
ESTRATTO AVVISO DI GARA D'APPALTO

Questa Amministrazione indirà gara d'appalto mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. c) della legge n. 14 del 28-2-1973 per la «Costruzione di case comunali» per un importo complessivo a base d'asta di L. 1.950.000.000. Non saranno ammesse offerte in aumento. L'Amministrazione Comunale non si avvale, per il presente appalto, delle procedure di cui all'art. 2 bis comma 2, della legge 28-2-1973 n. 135. Le principali opere scopribili sono: Impianto elettrico per l'importo di L. 48.000.000 - Impianto di riscaldamento per l'importo di L. 112.500.000 - Impianto ascensori per l'importo di L. 90.000.000. L'importo dei lavori della categoria prevalente è di L. 1.699.500.000, la somma è finanziata con entrate proprie di bilancio. È ammessa la facoltà di presentare offerta ai sensi dell'art. 22 e seguenti della L. 406 del 19-12-1991 a successive modificazioni ed integrazioni. Tale offerta vincola l'impresa purché la consegna dei lavori avvenga entro 12 mesi dalla data di aggiudicazione della gara. È richiesta l'iscrizione alla A.N.C. ai sensi del D.M. 770/82 per le seguenti categorie: la n. 2 per un importo complessivo non inferiore a L. 3.000.000.000, ed alle condizioni previste dal bando integrale. Ed inoltre in caso di subappalto nei termini e con le modalità previste dalla normativa vigente in materia di subappalti. Si richiedono, per le principali opere scopribili, le seguenti categorie: la n. 5 a) per l'impianto di riscaldamento; la n. 5 c) per gli impianti elettrici; la n. 5 d) per gli impianti ascensori. Alla domanda dovrà essere allegata la documentazione specificamente prevista dal bando pubblicato all'Albo Pretorio Comunale, sul Bollettino Ufficiale Regione Lombardia, sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e a disposizione dei richiedenti presso l'Ufficio Tecnico di questo Comune. La domanda in carta legale, dovrà pervenire all'Ufficio Protocollo di questo Comune - Via Roma 2, entro e non oltre le ore 12 dell'11-3-1994. L'invito a presentare offerta sarà inviato entro 120 giorni dalla scadenza del presente avviso.

Buccinasco, 10-1-1993

IL SEGRETARIO GENERALE
Dr. Michele Marzò

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
Dr. Roberto De Lorenzo



ARTI

ALTERNATIVA PER LA RICERCA, LA TECNOLOGIA E L'INNOVAZIONE

Per ricostruire, proposte a confronto
«L'Italia sta voltando pagina: quale impresa?»

Venerdì 11 febbraio 1994 - Ore 17.30
Sala ICOS (g.c.) Via Sirtori, 33 - Milano
Tel. 02/29522979

Presiede: Andrea Margheri

Intervengono: Sergio Vaccà, Gianfranco Dioguardi, Ferdinando Targetti, Franco Morganti, Mario Miraglia

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 9 febbraio (con inizio alle ore 17.30) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 10 febbraio. Avranno luogo votazioni su decreti.

Le senatrici e i senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di oggi, mercoledì 9 (legge comunitaria e conversione decreti legge).

COMUNE DI S. MARIA A MONTE

PROVINCIA DI PISA

ESTRATTO AVVISO DI GARA. È indetta una licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera A) legge 28-2-73 n. 14 per l'appalto dei lavori di «Progetto generale delle fogne della comunità e completamento impianto di depurazione - 1 lotto - 1 strada» - Categoria 10A - importo base asta lit. 1.600.000.000. Le domande di partecipazione, compilate nella forma prevista dal bando di gara integrale, dovranno pervenire al Comune di S. Maria a Monte Piazza della Vittoria n. 47, entro le ore 13 del 30° giorno a decorrere dalla data di pubblicazione del Bando sul B.U.R.T. Copia integrale del bando di gara può essere richiesta all'Ufficio Tecnico Settore LL.PP. - Tel. 0587/76543 - Fax 0587/7702117.

IL SINDACO - Patrizia Marchetti

Una politica industriale per l'informatica italiana: le proposte del Pds

Incontro con gli operatori del settore

U. Minopoli, M. Bolognani, G. De Petra, F. Bassanini, R. Strada, S. Cherchi
conclude
Alfredo Reichlin

Roma, venerdì 18 febbraio 1994, ore 10
Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi 324



Presso l'Area Lavoro del Pds è disponibile il documento preparatorio (tel. 06/6711360)

**L'addio a Ruzzi
«Un samaritano
di bontà e pace»**

Si sono svolti ieri mattina a Roma, nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo, i funerali del tenente Giulio Ruzzi, l'ufficiale italiano caduto domenica scorsa in una imboscata a Balad, in Somalia. Alla cerimonia, che è stata officiata dall'ordinario militare, monsignor Giovanni Marra, hanno partecipato il presidente della Repubblica Scalfaro, il presidente del Senato Spadolini, il presidente del Consiglio Ciampi, i ministri della Difesa Fabbri, della Giustizia Conso e degli Affari sociali Conti, nonché i vertici militari. «Come tutti gli altri italiani caduti in Somalia - ha detto mons. Marra nel corso dell'omelia -, anche il tenente Ruzzi è il simbolo di un generoso tentativo per instaurare la pace in un paese ferito ed insanguinato. La sua tragica morte ha colpito e commosso tutta l'Italia. Questi caduti sono il simbolo di una nuova figura di militare che si va delineando nella storia del nostro tempo: non più come uomo di guerra, ma come operatore di pace. Il tenente Ruzzi è caduto come un samaritano di bontà e di pace».



L'ambasciata del Cairo ai turisti

**«Italiani
evitate Assiut»**

Non si è ancora all'invito ai cittadini occidentali di abbandonare il paese, ma certo in Egitto cresce la preoccupazione per le minacce rivolte dagli integralisti islamici a turisti e operatori stranieri. «Ciò che preoccupa è il tono dell'ultimo comunicato», afferma l'ambasciatore Alberto Leoncini Bartoli. «Evitate Assiut e Dairut». Chiesto un rafforzamento della protezione di sedi ed edifici d'interesse italiano. Timori per nuove violenze.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Non è la prima volta che gli integralisti islamici minacciano gli occidentali. Stavolta, però, a colpire è il tono usato. Più duro, più sicuro che in passato. Più duro, più sicuro che in passato. Più duro, più sicuro che in passato...»

«È l'ultimo avvertimento a coloro che vogliono approfittarne, chi non vorrà ne subirà le conseguenze».

«Somalia in balia delle bande»

Roma invia una flotta per il rientro dei soldati

I clan rubano e ammazzano come un anno fa. E gli italiani, tra agguati e sparatorie, preparano il ritiro da Mogadiscio. «La Somalia - ha detto ieri il ministro della Difesa Fabio Fabbri - è ancora in balia delle lotte interclaniche e lontana dalla pacificazione». L'Onu rinuncia al disarmo delle fazioni che preparano la resa dei conti. A Mogadiscio arrivano le navi italiane per far da «scorta» ai soldati che partono.

Camerana ed il capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Venturoni, ha tracciato una sorta di bilancio politico dell'impresa somala ed aggiornato il calendario del rientro del nostro contingente.

«Abbiamo la certezza - ha detto il ministro della Difesa - che vi sarà una recrudescenza della tensione. E la missione rischia di naufragare». Il pessimismo insomma fa passi da gigante solamente rispetto ad un mese e mezzo fa quando Fabbri visitò i militari in Somalia e Mozambico. In quella occasione chiese all'Onu un «impegno straordinario» per mettere d'accordo i capifila e l'impegno di una «personalità» di primo piano per la trattativa. Ma nulla è decollato.

re che se il comando Onosom e i capi del palazzo di vetro avessero seguito la «linea umanitaria» proposta da Roma le cose sarebbero andate ben diversamente e affidata le residue possibilità di comporre il conflitto alla missione che la Farnesina sta programmando nei paesi dell'area. L'Italia in sostanza non rinuncia ad un ruolo da primo attore nella regione; ma Fabbri ha non ha nascosto che la progettata ricostruzione della polizia somala procede a rilento e che i focolai di guerriglia si moltiplicano. E, convinti di aver fatto la propria parte, gli italiani preparano il disimpegno.

La partenza delle armate suscita insomma gli appetiti di bande di predoni e di gruppi armati che tentano di riprendersi le armi. Di qui il massiccio dispositivo messo a punto per il rientro.

Alla fine di gennaio sono già stati rimpatriati seicento soldati. Nei prossimi giorni verrà accelerato il rimpatrio ai battaglioni «operativi». In Somalia resteranno carri armati e blindati, e gli elicotteri da combattimento dell'esercito. Entro il 15 febbraio gli italiani lasceranno gli «avamposti» di Bulo Burti e Gialalassi, lungo la strada imperiale che conduce in Etiopia. Una compagnia resterà a Belet Uen per scortare i soldati tedeschi, che per decisione del loro governo, sono disarmati. Il 18 febbraio partirà una flotta della Marina (con la portaerei Garibaldi, la nave anfibia San Giorgio e San Marco, una fregata e una nave cisterna) che giungerà a Mogadiscio il 2 marzo. Se l'aeroporto diverrà inagibile le navi potranno evacuare in fretta i soldati ed in ogni caso vigileranno sulla partenza. Gli aerei dell'Aeronautica faranno la spola da Nairobi e trasporteranno in Italia i soldati.

Allo scoppio di una guerra contro l'Islam e ne tortura i figli, subirà la stessa sorte di coloro che commettono tali crimini». «Questo - conclude il messaggio

«Non è la prima volta che gli integralisti islamici minacciano gli occidentali. Stavolta, però, a colpire è il tono usato. Più duro, più sicuro che in passato. Più duro, più sicuro che in passato...»

ROMA. Sparano e ammazzano proprio come un anno fa. I conti dell'Onu di Boutros Ghali non tornano a Mogadiscio e le armate spedite a rimettere pace se la filano mentre i risiosi capibanda affilano i coltelli ed oiano i fucili in vista della sconfitta finale. Pare che il famigerato e poi riabilitato Aidid abbia in mente di scatenare i suoi e vincere la partita finale con i nemici di sempre.

La partenza delle armate suscita insomma gli appetiti di bande di predoni e di gruppi armati che tentano di riprendersi le armi. Di qui il massiccio dispositivo messo a punto per il rientro.

Le peripezie dei turisti italiani alle prese con la riforma del cambio a Pechino

La roulette dei prezzi al mercato della Cina

PECHINO. Persi tra le montagne carsiche del Guizhou alla ricerca dei discendenti dell'antica minoranza etnica dei Miao, per qualche giorno abbiamo ignorato finanche quello che stava accadendo nel resto della Cina. Di qualcosa siamo venuti a conoscenza solo la sera del primo gennaio una volta arrivati a Xiamen, la famosa isola del sud che fronteggia Taiwan. Sul tavolo da notte del comodo albergo, naturalmente un Holiday Inn, abbiamo trovato un foglio ciclostilato e la notizia: con decorrenza dal primo giorno del nuovo anno, il governo cinese svalutava del 33 per cento la sua moneta, la lasciava libera di fluttuare secondo le richieste del mercato, eliminava l'artificiosa separazione tra il Fec (la moneta cinese creata apposta qualche anno fa per gli stranieri) e il Renminbi (la moneta cinese usata dai cinesi). La nota dell'albergo aggiungeva un dettaglio non secondario: tutti i prezzi dei beni e servizi forniti dall'Holiday Inn venivano aumentati del cinquanta per cento.



L'apertura del Mc Donald's, chiuso il globo dopo

hanno poi riportato delle vere e proprie dichiarazioni di guerra. Il manager del Palace Hotel, il più famoso (ma a nostro parere non il migliore) di Pechino annunciava un aumento dei prezzi del 75 per cento. Il China World Hotel, sempre a Pechino, aveva già aumentato i prezzi tra il 35 e il 50 per cento. Lo stesso aveva fatto il più simpatico albergo pechinese, il Jinguo, gestito da una società svizzera, che però era stato così carino da offrire uno sconto di pari entità agli sfortunati clienti con in tasca ancora i famigerati Fec. Giordano, la famosa casa di abbigliamento, e McDonald's, patate e hamburger, avevano deciso invece di limitare un poco i profitti per non mettere a repentaglio una clientela crescente e da espandere. Caso mai produrranno alcune materie prime sul posto come ha intenzione di fare McDonald's per le patate. Infine, la svalutazione aveva fatto scattare una corsa all'oro: in sole tre ore al negozio dell'amicizia di Shanghai gli acquisti di oggetti preziosi erano passati dai due milioni e mezzo ai trentasei milioni di Rmb. A Pechino si era arrivati ai sessanta milioni.

no inevitabili per tante ragioni: assurda la doppia moneta, assurdo un cambio artificioso in una economia di mercato che aspira a far parte del Gatt e a rendere convertibile la propria valuta, necessaria la bocca di ossigeno rappresentata dalla svalutazione per il commercio estero cinese che lo scorso anno ha segnato un pesante deficit con riflessi negativi anche sulla bilancia dei pagamenti. Ma questa è la grande economia. In quei giorni immediatamente dopo il primo gennaio noi abbiamo sperimentato la piccola economia, all'insigne dell'incertezza più assoluta. Ormai sono rari i turisti che arrivando in Cina non paghino con i pregiati dollari o con le preziose carte di credito. Ma quanto pagano? Ecco il grande problema. Dovunque si vada, dalla bancarella al negozio dell'albergo di lusso e (qualche volta) fino al negozio di Stato i prezzi sono tra le cose più incerte e misteriose. Tutto dipende dalla trattativa. Il negoziante pronuncia una cifra ma subito allunga la piccola calcolatrice perché possa il cliente segnare la valuta disposta a pagare. Inizia così un gioco al ribasso che può portare anche al dimezzamento del prezzo proposto all'inizio. Ma è veramente quello il prezzo giusto? E qual è la qualità di una merce che può essere pagata anche il cinquanta per cento in meno della richiesta iniziale? A Xiamen, luogo famoso per un tipo di pietra color rosso bruno con la quale si fanno piccole sculture, spesse molto belle, abbiamo trattato a lungo il prezzo di una statuetta scendendo alla fine da 4000 a 1000 Rmb. Ma non l'abbiamo presa. Non ci siamo fidati di uno sconto così clamoroso.

adnkronos LIBRI

SOLO 10.000 LIRE

LIBRO DELLA ITALIA

350 CAPITOLI, 34 SEZIONI,
un milione di informazioni
a portata di mano.
Di storia, di geografia,
di altro, di tutto.
Per imparare, giocare
lavorare.

IN EDICOLA

FINANZA E IMPRESA

AGIP. La società dell'Eni alla guida di un consorzio di cinque società ha vinto un contratto per l'esplosione petrolifera in una vasta area nell'estremo occidentale della Cina...

FINCANTIERI. Una commessa di circa 1.300 miliardi di lire è stata acquistata da Fincantieri dal gruppo armatoriale inglese «R&O» per la costruzione di due navi da crociera da 1.950 e 2.500 passeggeri tra le più grandi del mondo...

Dura solo un giorno la paura dei tassi
Piazza Affari rialza la testa: Mib +1,98%

MILANO. Piazza Affari ha ripreso a correre spinta dai titoli bancari e da quelli industriali. Una seduta brillante che ha rivelato la Borsa di Milano anche come la più reattiva tra le Borse europee...

L'indice Mib del circuito telematico ha fatto un balzo del 2,76% a 10.930. Per la settimana seduta consecutiva gli scambi hanno superato i mille miliardi di controvalore...

sono rimborsate del 330 a quota 5.451 lire seguite dalle Banca Fideuram a 1.816 (+2,60). In controtendenza le Bnl di risparmio (unici titoli quotati della banca romana) a 12.474 (-1,23)...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, shares, and prices. Includes sections for Azionari, Bilanciati, and Obbligazionari.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and sectors such as Alimentari, Assicurative, Bancarie, and others.

MERCATO RISTRETTO

Table listing specific stock market transactions and prices for various companies.

CAMBI

Table showing exchange rates for various international currencies like Dollar USA, Euro, etc.

INDICE MIB

Table showing the performance of the MIB index and its components.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and their market values.

TERZO MERCATO

Table listing transactions in the third market.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

Economia lavoro

Montatura del «Giornale» di Feltri sul deficit

Delors: «Ciampi è sulla strada giusta»

«Nessuna bocciatura dei conti italiani» Di più il presidente della commissione europea Jacques Delors conferma il giudizio positivo sul risanamento finanziario sotto Ciampi. «È andato nella direzione giusta». Solo dopo le elezioni si parlerà della terza tranche del prestito all'Italia. Si smonta un attacco del *Giornale* di Feltri. Difficile che non ci sia uno sfondamento rispetto agli obiettivi stabiliti a causa della stagnazione, ma non si può sapere oggi di quanto.

ROMA. Ai ripari. Attorno a Palazzo Chigi c'è il tiro al bersaglio così dopo congrui contatti telefonici è arrivata la voce dell'Unione europea. Quella di Delors presidente della Commissione arrivata attraverso il suo addetto stampa. «Per il risanamento delle finanze pubbliche il governo Amato prima e il governo Ciampi poi hanno preso delle decisioni che vanno nella buona direzione». Parole che risuonano nel titolo con il quale Vittorio Feltri ha aperto ieri la prima pagina del «Giornale» («La Cee boccia la manovra di Ciampi - ma non si sono accorti che la Cee è stata sostituita dall'Unione europea?») quelle perplessità degli esperti di Bruxelles sul fatto che l'Italia nel 1994 non riuscirà a contenere il deficit in 144 mila miliardi trasformate in «bocciatura» semplicemente sono una grossolana montatura tesa ad associare l'ex governatore Bankitalia al vecchio sistema politico androtiano-craxiano e delegittimare la possibilità di un governo Ciampi. Naturalmente è un documento de-

gli esperti di Bruxelles il famoso dipartimento degli affari finanziari DG2 sull'Italia ma a quanto si è saputo questo documento semestrale presentato all'ultima riunione del comitato monetario non avrebbe né la forma né il valore di una bocciatura dell'azione di Ciampi. Viene espresso apprezzamento invece per quanto fatto nel 1993 e ci si limita ad avallare l'ipotesi della necessità di una manovra aggiuntiva nel corso del 1994 considerando difficilmente raggiungibili gli obiettivi finanziari fissati. Non è una novità già in settembre il Fondo monetario aveva detto le stesse cose.

Ma non è tanto qui che scivola il quotidiano di Feltri bensì sul fatto che non è in programma alcun «esame» speciale sul deficit italiano in vista dell'erogazione della terza rata del prestito europeo da 8 miliardi di Ecu «per la semplice ragione» è sempre il portavoce di Delors a parlare - che l'Italia non ha ancora presentato nessuna richiesta. Tra l'altro quando venne chiesta la seconda tranche molti ministri di Ciampi si erano ad-

Stimoli all'economia Da Tokio una manovra di 236 mila miliardi

Quindici miliardi duecentocinquanta miliardi di yen, circa 236 mila miliardi di lire: questa è la portata della manovra di rilancio economico che, nelle intenzioni del governo giapponese, dovrebbe stimolare una crescita del 2,2% nel prodotto nazionale lordo nipponico. Meno tasse, più investimenti, alla banca centrale viene chiesta «flessibilità» nella politica monetaria. La manovra verte intorno a una riduzione delle imposte dirette per una portata di più di 90 mila miliardi di lire, nonché investimenti pubblici nell'ordine di 111 mila miliardi di lire.

drittura dichiarati contrari all'intera operazione perché i vincoli erano già giudicati dopo alcuni mesi assolutamente irrealistici per l'Italia. Allora si presumeva che la recessione sarebbe stata meno profonda e i tassi di interesse erano alti dalla recessione. L'Italia non è ancora uscita e i tassi sono al ribasso. Ora una cosa è certa della terza tranche si parlerà dopo le elezioni.

Dal dicembre 1992 l'Italia è vincolata a rispettare gli impegni di rientro dal deficit e dal debito concordati in sede europea. Non è una novità che sia la vecchia Cee sia il Fondo mone-



Jacques Delors

Stefano De Luigi/S ntes

tario sia la Banca d'Italia non fossero pienamente soddisfatti degli obiettivi che si pose il governo Ciampi dall'inizio specie su quelli dell'avanzo primario (saldo entrate-uscite al netto degli interessi sul debito). Ma da qui ad arrivare alle conclusioni soprattutto in mancanza della trimestrale di cassa che dovrebbe essere pronta per la fine del mese ce ne corre. Nel documento del DG2 vengono rievocate le incertezze che pesano sugli effetti della manovra di bilancio del '94 e sull'impatto negativo della stagnazione internazionale. Si ritiene che nel 1993 il prodotto lordo sia di

minuto dello 0,5% invece di crescere. A fine 1993 il fabbisogno si è attestato sui 153 mila miliardi contro 150 mila fissati in sede comunitaria. L'avanzo primario era a quota 27 mila miliardi contro i 50 mila previsti nell'accordo sottoscritto dall'Italia nel dicembre '92. Per quest'anno gli obiettivi indicati dalla manovra finanziaria indicano un fabbisogno di 144.200 miliardi e un avanzo primario di 31.800 miliardi contro 125 mila e 77 mila miliardi indicati a fine '92. Lo sfondamento previsto è evidente. Ma tutto questo si sapeva anche un mese fa.

«Berlusconi? I suoi sono slogan»

Gallo: imprese fisco più facile

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La semplificazione del 740 è ormai un obiettivo raggiunto. E il ministro Gallo vorrebbe ora adottare un provvedimento per alleggerire anche gli obblighi contabili e gli adempimenti formali delle imprese tra i quali la tenuta di alcuni registri e l'uniformazione dello scontrino con la ricevuta fiscale. È quanto emerge da una intervista del ministro Franco Gallo che sarà riportata sul primo numero della rivista del ministero delle Finanze *Tributi*. «La mia intenzione», ha spiegato Gallo, «era proprio quella di approfittare dei pochi mesi rimasti ormai a mia disposizione per completare con la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese il lavoro cominciato con il decreto riguardante il 740. Purtroppo sorgono ora delicati problemi di carattere costituzionale che in questa fase rendono assai difficile intervenire con decreto legge. Comunque non voglio ancora abbandonare del tutto l'ipotesi di un possibile intervento su questo argomento». Le proposte di Gallo erano contenute in un emendamento al disegno di legge per la semplificazione tributaria elaborato dalla Camera. Prevedevano anche la revisione della disciplina delle «entrate contabili».

Gallo torna anche a parlare della proposta di fissare un tetto alla pressione fiscale. «Sarebbe un errore se in vista delle prossime elezioni le forze politiche cercassero consensi elettorali sulla base di slogan così semplicistici», afferma il ministro. «Se si bloccassero le entrate senza intervenire sulle spese il disavanzo non sarebbe che aumentare con grave danno per il sistema dell'economia». Le cose da fare comunque non mancano. Anche se - ammonisce Gallo - è difficile far stare insieme semplicità ed equità.

Gallo dice di essere favorevole per l'Ipref e l'Ippeg ad una riduzione della aliquota finale e di un aumento dell'aliquota più bassa mentre propone l'adozione degli «studi di settore» per aumentare la capacità dell'amministrazione di controllare l'evasione e l'elusione fiscale. Secondo il ministro inoltre la pressione sulle imprese è alta ma «la tassazione effettiva è nettamente inferiore a quella formale» perché «solo la metà delle società risulta in utile fiscale». Propone per questo una completa modifica del sistema della tassazione d'impresa che oggi ha un trattamento privilegiato del debito a danno del capitale di rischio. Sulle rendite finanziarie Gallo si dice ottimista sulla possibilità di arrivare prima o poi ad una loro razionalizzazione. In questo settore comunque «un errore da evitare» afferma Gallo - mi sembra quello di continuare a ventilare inasprimenti di tassazione vuoti nella forma di interventi nell'imponibile. Ipref non è in quella di patrimoniali ordinarie».

Grandi manovre in piazza degli Affari anche sui titoli della Comit e del Credit

A un carneade il 7% Montedison

DARIO VENEGONI

MILANO. Una sconosciuta finanziaria con sede nelle isole della Manica la Codelouf ha annunciato ieri di avere rastrellato il 4% del capitale della Montedison e di avere in portafoglio anche 380 milioni di *war rants*, tanto quanto basta per giungere con la conversione dei diritti in azioni al 7% circa dell'azionariato totale del gruppo di Foro Buonaparte. Secondo fonti finanziarie dietro la Codelouf si celerebbe la mano del conte Luca Padulli, un finanziere che solitamente opera sulla piazza di Londra e che fin qui era noto in Borsa solo per avere acquistato una partecipazione nella Cementena di Merone.

Con il 7% dei diritti di voto la Codelouf si candida ad assumere il ruolo

di primo azionista singolo della Montedison. In piazza degli Affari è una sorta di *clô de vu* come se sul tabellone scorsessero le immagini di un vecchio film già visto cento e cento volte. Con la differenza che questa volta loro malgrado sono le banche ad avere saldamente in pugno la maggioranza del capitale toccherà a loro contribuire a una larga diffusione del titolo tra gli investitori contribuendo alla formazione di un più solido mercato dei capitali.

La vera novità di questi giorni semmai sono le grandi manovre che investono in pieno l'azionariato delle stesse grandi banche a cominciare da quelle - il Credit e la Comit - di cui la mano pubblica ha ceduto o si appresta a cedere il controllo. I titoli

dei due istituti passano di mano in Borsa a pacchi e a prezzi crescenti. In meno di tre mesi i titoli del Credit ceduti dall'In sono passati da 2.075 a 2.700. Quanto alla Comit poi non c'è neppure stato bisogno di attendere il collocamento: milioni di azioni passano di mano ogni giorno andando a rimpinguare pacchetti azionari di cui presto si sentirà parlare. Il titolo spinto al ribasso nei primi giorni di quest'anno da chi riteneva di influire così sul prezzo del collocamento di fine febbraio è sfuggito di mano ai ribassisti conquistando in poche sedute nuovi record di quotazione fino a toccare ieri le 5.500 lire.

In questo contesto si dice in piazza degli Affari naufraga l'ipotesi di chi pensava fosse plausibile una Opv da parte dell'In attorno alle 4.500 lire. Lo sconto va bene ma lo stato non

può neanche regalare la sua banca più preziosa. Tanto più che attorno alla Comit gli interessi in gioco sono tali che l'In potrebbe addirittura imporre un congruo sovrapprezzo sicuro di trovare ugualmente dei compratori.

Ma chi sono i compratori? La Comit fa gola a Mediobanca è la risposta più accreditata. Ma anche importanti attori non legati al carro di Enrico Cuccia sono pronti a muoversi per conquistare posizioni di rilievo nell'azionariato. Benetton tra gli altri che proprio l'altro giorno hanno confermato di essere interessati a rilevare circa l'11% del capitale dopo aver già annunciato agli amministratori del Credit di voler acquistare sul mercato una analoga quota anche di quello.

MERCATI

BORSA		
MIB	1083	+ 1,88
MIBTEL	10930	+ 2,76
COMIT 30	158 32	+ 2,12
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIN METALL		+ 6,63
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ALIM. AGRIC.		- 0,37
TITOLO MIGLIORE		
MAGNETI W		+ 18,63
TITOLO PEGGIORE		
CANTONI RNC		- 3,97
LIRA		
DOLLARO	1.699,25	+ 1,60
MARCO	964,94	+ 0,89
YEN	15,64	+ 0,08
STERLINA	2502,83	- 12,88
FRANCO FR	284,51	+ 0,10
FRANCO SV	1.152,27	+ 1,81
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
MONETARI + 43,24		
OBBL. ITALIANI + 0,68		
OBBL. ESTERI - 0,16		
BILANCIATI ITALIANI - 0,65		
BILANCIATI ESTERI - 0,64		
AZIONARI ITALIANI - 0,79		
AZIONARI ESTERI - 0,75		
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI 7,40		
6 MESI 7,45		
1 ANNO 7,65		

Stet Utile netto a 1.400 miliardi

ROMA. Un fatturato consolidato di quasi 30.000 miliardi di lire con un incremento del 10,3% rispetto al '92 e un risultato netto superiore ai 1.400 miliardi di lire. I dati dell'esercizio '93 sono stati illustrati dall'amministratore delegato della Stet, Michele Tedeschi, in occasione della cerimonia di inaugurazione del servizio radiomobile in tecnologia gsm lungo l'autostrada tra Conito, Atene e Salonicco. Gli investimenti totali sono stati di 9.900 miliardi di lire e l'indebitamento ha subito per la prima volta un'inversione di tendenza diminuendo di 400 miliardi di lire. L'organico conta 135.900 dipendenti in diminuzione rispetto al 1992. Secondo il presidente della Sip Ernesto Pascale la competizione per il secondo gestore Gsm in Italia non interrompe l'impegno Sip per lo sviluppo di nuove tecnologie nel campo dei sistemi mobil-

Ciga Il controllo passa a Itt-Sheraton

MILANO. La Itt corp, cui fa capo la catena di grandi alberghi Sheraton, si è aggiudicata la gara per l'acquisto della Ciga spa per un prezzo di 500-550 milioni di dollari. La notizia ha spiazzato il mercato che dava ormai per scontata l'acquisizione da parte del gruppo Forte. Ma è stato lo stesso gruppo Forte a confermare ieri di aver perso la gara. «Abbiamo saputo da Mediobanca che l'offerta della Itt era considerevolmente superiore alla nostra. Loro hanno offerto 900 miliardi di lire (circa 350 milioni di sterline). Dopo aver dato un'occhiata ai libri contabili di Ciga noi non abbiamo ritenuto giustificabile un'offerta superiore ai 250-270 milioni di sterline. L'offerta avrebbe ottenuto ieri il via libera del comitato ristretto delle banche creditrici del gruppo Ciga del quale fanno parte Banca popolare di Novara, Bnl, Credit Banca di Roma, Banco di Sardegna, San Paolo di Tonno.

Ferfin-Montedison Si dimette Alessandra Ferruzzi

ROMA. Alessandra Ferruzzi ha dato le dimissioni da tutte le cariche che ancora ricopriva all'interno del gruppo Ferruzzi-Montedison. Lo ha fatto con una lettera inviata al presidente Guido Rossi e all'amministratore delegato Enrico Bondi che già erano stati informati verbalmente nei giorni scorsi. L'ultima figlia di Serafino era l'unico membro della famiglia Ferruzzi che dopo la bufera economico giudiziaria cominciata nel maggio scorso era rimasta ancora all'interno di alcune delle principali società del gruppo (tra cui Fondiaria Edison, Montedison e Cementi Ravenna). In sintesi Alessandra Ferruzzi ha «constatato l'impossibilità di dare un personale contributo» ai consigli di amministrazione nei quali a suo tempo «su espresso invito dei nuovi amministratori» era entrata o aveva accettato di rimanere.

Appuntamento al macef Primavera 1994

OPERATORI, COMMERCIANTI
di cristallo, ceramica, argenteria, orficeria, gioielleria, orologeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi ed elettrodomestici.

Da venerdì 11 Febbraio a lunedì 14 Febbraio nel quartiere Fiera Milano si svolgerà la vostra Fiera il MACEF.

Orario continuato dalle 7 alle 18,30

VISITATE IL MACEF
Oltre 3.000 espositori esportano in 40 grandi saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti.

FIERA MILANO - Ingressi Porta Domodossola, Boezio, 6 Febbraio, Giulio Cesare, Spinoza, Meccanica, Edilizia.

2.800 in meno
Aziende ex Efim
Ecco i tagli

ROMA. Nei prossimi quattro anni dovranno andarsene in 2.800 dalle aziende della difesa ex Efim passate alla Finmeccanica. Questo secondo le indicazioni del piano industriale che il gruppo guidato da Fabiano Fabiani ha presentato ai sindacati.

L'Agusta sarà una delle società più colpite dal piano di riorganizzazione. Concentrerà la propria produzione nell'elicotteristica con una forza lavoro che a regime si assesterà attorno ai 5.300 addetti.

Breda Meccanica Bresciana ed Oto Melara rafforzeranno la loro posizione nel settore dell'armamento navale ed in prospettiva sono destinate a fondersi aprendo il loro assetto societario alla partecipazione di capitali privati.

Forte dimagrimento anche per le Officine Galileo che si concentrerà attorno alla divisione sistemi militari di superficie.

La radaristica navale della Sma verrà rilanciata mentre l'avionica finirà alla Fiat. Meteo e spazio andranno invece in Alenia.

Occupazione
A Napoli oggi sciopera l'industria

NAPOLI. Uno sciopero generale di 4 ore è stato indetto per oggi da Cgil, Cisl ed Uil per i lavoratori dell'industria nella provincia di Napoli.



Operai all'uscita della Fiat di Cassino

Alberto Pals

Susanna Camusso (Fiom): «La novità? Cambia il piano industriale»

Svolta nella vertenza Fiat
Lunedì si torna a trattare

Ad Arese si festeggia la sentenza del pretore e la Fiom Piemonte ne chiede l'applicazione a Torino. A Milano incontro sindacato-enti locali. Intanto filtra la notizia che è imminente la ripresa del negoziato. Si riparte lunedì.

PIERO DI SIENA

ROMA. Non c'è ancora alcun annuncio ufficiale ma ormai sembra certo che la ripresa delle trattative tra Fiat e sindacato è imminente.

Intanto a Arese circa 300 ex cassintegrati Alfa hanno partecipato ieri alla assemblea dei cobas. Grande festa per la sentenza del pretore Cecconi.

Ancora scioperi «di avvertimento» per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici

Germania, 4 milioni senza lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'evento certo non è giunto inaspettato. Ma ha lo stesso un dirompente significato simbolico per la prima volta nella sua storia la Repubblica federale di Germania conta più di 4 milioni di disoccupati.

Le nuove cifre dell'orrore sono state fornite nel consueto bilancio dell'inizio di ogni mese da Bernhard Jagoda presidente dell'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga.

Ma questa scelta dell'auto ecologica basta a risolvere il problema delle eccedenze di manodopera ad Arese?

No. Per questo a Arese sono necessari altri interventi industriali ma questi di fronte a un impegno diretto della Fiat si possono realizzare più facilmente come ha lasciato intendere la Regione Lombardia parlando di un suo possibile intervento.

E per la Sevel di Pomigliano? Anche lì la soluzione di un intervento sostitutivo mi sembra più vicina. Sul progetto di rottamaggio e riciclaggio (che la Fiat ha già elaborato sotto la sigla Fare) l'azienda sembra disposta a impegnarsi direttamente caso mai non da sola.

Comunque uno dei punti di maggiore difficoltà della vertenza è costituito da Torino.

Per Torino ci vuole un impegno comune di Fiat governo e istituzioni locali per ridisegnare il profilo industriale. Su questo ha ragione il sindaco Castellani.

può nascondere che la presenza della Fiat Auto a Torino sarà in prospettiva ridimensionata. Questo vuol dire che per Torino l'azienda deve pensare a un nuovo intervento industriale non nel settore dell'auto tradizionale.

Perché tutto questo sia accettabile per il sindacato ci vuole un ricorso ampio ai contratti di solidarietà.

Ai contratti di solidarietà e a tutti quegli strumenti che redistribuiscono il lavoro. L'obiettivo è quello di rendere marginale il ricorso alla cassa integrazione a zero ore.

E gli impiegati? Saranno necessari i prepensionamenti ma ci debbono essere anche altri. Poi sono mature le condizioni perché il sindacato in Fiat ponga il problema dell'organizzazione del lavoro degli impiegati.

Sulla ripresa della trattativa quanto ha pesato l'isolamento della Fiat?

Moltissimo. Esso è il frutto di una straordinaria mobilitazione dei lavoratori del fatto che l'opinione pubblica ha compreso che l'azienda ha fatto troppi errori che la comunità nazionale è disposta ad accollarsi a patto che si cambi davvero dell'azione del governo che non si è sottratto al dovere di intervenire sulla Fiat.

Raffaella Ugo ed Ena Rosanna e Franco Calvo sono vicini alla compagna Tatiana Milani per la prematura scomparsa del caro.

DANIELE
Sottoscrivono per l'Unità
Torino 9 febbraio 1994

A 7 mesi dalla scomparsa la sorella ricorda con affetto il caro.
MARIO ORTOLANI
Firenze 9 febbraio 1994

10 anni fa moriva
ADRIANA SERONI
La ricordo con immenso affetto e gratitudine.

La ricordo con immenso affetto e gratitudine. Ricordiamo il suo appassionato ed intellettualmente impegnato nella battaglia per la emancipazione e la liberazione femminile. Ricordiamo le sue battaglie per il diritto al lavoro per la prevenzione dell'aborto per una maternità libera e responsabile.

Sabato 12 febbraio Carnevale 1994
da 'Il Frustone'
Cena
Musica
Cotillons
E A MEZZANOTTE LO SPUNTINO DEL 'FRUSTONE'
Per prenotazioni tel. 4070111 - 4515432
'Il Frustone' via degli Alberini 35 Roma

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522
L'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi: viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale.

ASSOCIAZIONE ISTITUTO DI STUDI RICERCHE FORMAZIONE RANUCCO BIANCHI BANDINELLI
promuovono il convegno
«I Beni Culturali e l'Economia: problemi attuali e soluzioni legislative»
VITERBO, 11 FEBBRAIO 1994
Sala Regia Comune di Viterbo
Ore 9.30 Apertura dei lavori
Giuseppe Fioroni, Sindaco di Viterbo

Idee per un programma sulla giustizia
Convegno
Roma
12 febbraio 1994
ore 9-18.30
Residenza di Ripetta
via di Ripetta, 231
Introduzione
Massimo Brutti
Relazioni
Carlo F. Grosso
La giustizia penale quali approdi per il nuovo Codice di procedura penale
Giuseppe Borrè
La giustizia civile riforme mancate e tutela dei diritti
Presidente
Stefano Rodotà
Partecipano
Giovanni Conso
Ministro di Grazia e Giustizia
Giovanni Galloni
Vicepresidente del CSM
Antonio Brancaccio
Presidente della Corte di Cassazione
Vittorio Sgrov
Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione
Mano Almerighi
Pietro Barcellona
Antonio Bargone
Franco Bassarini
Raffaele Bertoni
Guido Calvi
Mano Cicala
Franco Cocca
Nicola Colaianni
Gianni Correnti
Aldo De Chiara
Adolfo Di Mayo
Luigi Ferrajoli
Giovanni Fiandaca
Anna Finocchiaro
Pietro Folena
Giuseppe Giampaolo
Franco Ippolito
Massimo Luciani
Marcello Maddalena
Ternstocle Maronesi
Guido Neppi Modona
Achille Occhetto
Elena Paciotti
Giovanni Pellegrino
Alessandro Pizzorusso
Stefano Racheli
Roberto Saeva
Cesare Salvi
Adriano Sansa
Salvatore Senese
Gaetano Silvestri
Carlo Smuraglia
Giglia Tedesco
Paolo Trombetti
Luciano Violante
Massimo Villone
Vladimiro Zagrebelsky
Direzione nazionale Pds
Gruppi parlamentari Pds di Camera e Senato



Autobus alla Stazione Termini

Sandro Marinelli

Sull'Atac la legge di Mortillaro

«Tagli? Non ve lo dico. Aumenti? Chissà...»

Si sente più imprenditore che burocrate vuole investire la «consolidata» tendenza del deficit Atac, fare dell'azienda comunale di trasporti una moderna Spa. È la «legge» di Felice Mortillaro, neo presidente che considera suoi interlocutori solo i sindacati Cgil-Cisl-Uil, non teme gli scioperi degli operai e si cuce la bocca guardando ai tagli sul personale. «Ticket per fasce di reddito» Aumento delle tariffe in vista?

MARISTELLA IERVASI

«Non cerco un accordo sindacale ad ogni costo. Considero interlocutori solo le organizzazioni nazionali Cgil, Cisl e Uil. Può anche accadere che gli operai sciopereranno. E non lo leggerò in termini «scocciati». Parla (ma più che altro tace) Felice Mortillaro, il neo presidente dell'Atac. E non smentisce la sua fama di duro. Dice mezzogiorno, tutte le misure a non svelare la sua tattica di imprenditore («il termine manager mi dà fastidio») e riguardo alla ventata riduzione del personale cuce la bocca anche al direttore generale dell'azienda di trasporto Domenico Mazzamuro. «Volete sapere se ci sono dei tagli in vista? Non ve lo dico. È poco tempo che mi sono insediato. Sarei un imprudente». E riguardo al rischio della privatizzazione dell'azienda ha aggiunto: «L'Atac? Prima il risanamento dell'azienda poi si vedrà. In ogni caso per attirare i capitali privati sarà necessario innanzitutto risanare il bilancio».

L'obiettivo di *mortimere* è infatti in vertice la consolidata tendenza del deficit Atac. Il suo sogno è fare dell'azienda comunale trasporti una moderna Spa redigendo un bilancio civilistico e parallelo. «Lo abbiamo adottato per le Fs, e vi assicuro che ha messo in risalto i punti dolenti». La discussione cade in seguito sul costo del lavoro. E Mortillaro non esita a «recitare» anche il pensiero di Carlo Marx e i dialoghi del padre del comunismo con l'operaio Watson sulla efficacia o meno dell'aumento dell'orario di lavoro. «Volete conoscere il metodo Mortillaro?», ha aggiunto rivolto ai cronisti. «Rendere responsabile la direzione generale per la gestione». E se il direttore generale opererà male? Di certo non verrà premiato, ha precisato Mortillaro. «Verrà rimosso o sanzionato».

All'amministrazione comunale, il *talco della Confindustria* che da tempo è certo per il piano della mobilità integrato. Secondo il neo presidente si devono utilizzare al meglio i trasporti di Roma: autobus, metropolitana e treno. «Non prometto miracoli. L'efficienza dell'azienda attuale al 75 per cento al Comune. Il sindaco lo sa benissimo», ha precisato il neo presidente Atac. «Ho ereditato una azienda speciale carica di vincoli e ancora legata alla tariffa politica. I vincoli vanno risolti», precisa Mortillaro. Oggi per ogni mille lire incassate se ne spendono seimila. Non si può tollerare una cosa del genere. Bisogna agire sulle entrate e sulle spese. Un pensiero che lascia presagire un imminente aumento del prezzo del ticket. Ma Mortillaro ne conferma né smentisce. Si limita a dire: «Trovo improprio il prezzo del biglietto uguale per tutti, quale che sia il reddito di ciascun utente del mezzo pubblico. A San Francisco in relazione al reddito della famiglia si può detrarre dall'imposta di denuncia fino a un massimo di 180 dollari al mese. Mi sembra una soluzione interessante che si baserebbe sulla tariffa sociale». E riguardo alle corse preferenziali fatte e disfatte, per le proteste dalle genti: «I cittadini devono aver fiducia nelle innovazioni. Se in un quartiere verrà creata una corsa preferenziale non deve fermarsi la crociata notturna degli abitanti. Indietro sulle decisioni prese dagli esperti non si torna. E non intendo accettare consigli da nessuno in materia di mobilità e trasporto. Solo le persone specializzate sono autorizzate a presentare progetti».



Felice Mortillaro S. Carolini/Sintesi

Non è tutto. Mortillaro si è dichiarato favorevole all'introduzione del biglietto unico per Atac, Cotral e Fs ma ha spiegato che per lavorare in questo senso è necessario attendere

Tutti i numeri dell'azienda

Una media di oltre 348 mila chilometri al giorno, con 813 milioni di passeggeri trasportati nel 1993, questi i sintesi i dati relativi all'attività dell'Atac, forniti dall'ufficio stampa. Il parco vetture dell'azienda comprende 2.561 autobus (età media 8,9 anni), 177 tram (età media 41 anni), 8 minibus elettrici e 28 minibus attrezzati per il trasporto dei disabili. Nel 1993 le vetture disponibili sono state 2.146, contro le 2.121 dell'anno precedente. La somma di tutte le singole linee urbane dell'Atac è di 2.053 chilometri, soltanto il 10% su corsia protetta o riservata. La rete del tram e lunga 70 chilometri mentre il servizio notturno copre in totale 248 chilometri. Le linee Atac sono 265, 27 notturne e 7 di tram. Secondo dati provvisori, nel 1993 autobus e tram romani hanno percorso poco meno di 127 milioni di chilometri, 3.167 volte la circonferenza della Terra, con oltre due milioni di passeggeri ogni giorno, con un incremento dello 0,32% rispetto al 1992. I dipendenti dell'Atac sono attualmente 12.933, compresi i dirigenti. Gli autisti sono 8.108, il 62,5% di tutto il personale. Secondo fonti del Comune, i non idonei alla guida sarebbero circa 800. Rispetto al 1992 i dipendenti Atac sono diminuiti di mille unità.

La nomina ufficiale anche al vertice dell'azienda di trasporto regionale. «Mi piacerebbe», ha poi aggiunto il neo presidente, «dotare la città di autobus che consentano un accesso più facile ai disabili magari con mezzi a pianale ribassato». Come dire: «Voi, signori, se ne occupate». «Prima bisogna rifare l'intera pianta dei trasporti poi saranno individuate le li-

Incontro organizzato dal Pds nel deposito Prenestino

L'assessore Tocci rassicura i lavoratori Ma i dubbi sul futuro rimangono tutti

All'indomani dell'insediamento ufficiale di Felice Mortillaro i lavoratori Atac della sezione Pds incontrano l'assessore alla Mobilità Walter Tocci. E l'assemblea pubblica s'infuoca. I dipendenti dell'azienda speciale non idonei alla guida temono che il neo presidente gli faccia indossare la divisa di custodi di parcheggi decurtando loro lo stipendio. La platea a Tocci: «Devi dirci chiaramente come la pensa Mortillaro».

Mortillaro si è appena insediato e già i lavoratori Atac tremano. Temono di dover cambiare divisa indossando quella di custodi di parcheggi e depositare nell'armadio dei ricordi il completo blu dell'azienda di trasporto. La loro preoccupazione la loro rabbia, il loro malumore lo hanno scaricato addosso al pro-sindaco e assessore alla mobilità Walter Tocci che ieri pomeriggio ha partecipato a una assemblea indetta dalla sezione Pds del deposito «Prenestino» di Porta Maggiore. Argomento: il destino dell'azienda, il suo risanamento, le garanzie dei diritti dei lavoratori. In trecento seduti nella sala mensa. Tra i più esposti anche molti avversari iscritti al sindacato autonomo Faisa-Cisal. Comincia la relazione in

produttiva di Tocci: «Do ve vanno i bus lo decido io - esordisce l'assessore - L'efficienza dell'azienda spetta Mortillaro. Al nuovo presidente spetta il compito di ridurre il deficit gestionale». E ancora: «Il carattere pubblico di questa azienda è un punto fermo. Per quattro anni non dovette avere dubbi. Ma non ho scritto da nessuna parte che una azienda pubblica deve perdere risorse. Bisogna ripianare il deficit per impedire l'esito della privatizzazione selvaggia. Il Campidoglio ha nominato Mortillaro ma la nostra speranza siete voi lavoratori. Dove c'è un padrone vero nasce un sindacalismo più forte più sicuro. Un sindacato con i piedi per terra che contribuisca al risanamento».

La lista degli iscritti a parlare supera la decina. Il microfono passa nelle mani di Eugenio Roma, conduttore tram e delegato Faisa-Cisal. «Vorremmo sapere perché per la presidenza dell'Atac - dice rivolto a Tocci - non è stato scelto al posto del dottor Mortillaro Armando Sarti che è stato vice-presidente della Cispel che ha operato il risanamento economico del quotidiano *l'Unità* che è il presidente dell'associazione nazionale revisioni dei conti. La scelta della giunta comunale - sottolinea il lavoratore - lascia come minimo perplessi. La sala mormora. E lui stira nel microfono: «Il servizio tramviario sta per morire. Mancano i pezzi per i freni e del motore per farli camminare. Sono già state soppressate venti vetture entro dieci giorni probabilmente se ne fermeranno altre». Dal fondo una voce urla: «Assessore! Hai capito come siamo messi? Applauso. Altro intervento il lavoratore di nome Del Torno e arrabbiatissimo dice: «Mortillaro mi manda a fare il posteggiatore? Posso anche non discutere. Spetta all'Atac sorvegliare la sosta su strada. Ma voglio sapere con quale stipendio Quello dell'Atac? Poi rivolto a Tocci: «Come assessore ti devi assumere le responsabilità. Ci devi dire come stanno le cose. Ci devi dire chiaro come la pensi senza girare intorno alle risposte. Cosa vuol fare Mortillaro con gli autisti e gli operai in esubero? Ci hai assicurato che non caccia via nessuno. Ma se vado a fare il custode dei parcheggi il mio stipendio sarà sempre lo stesso? Abbiamo famiglia. Un attacco di rabbia è inevitabile. La platea ascolta e e chi si inserisce nella discussione dicendo all'assemblea: «Perché i tram non li acquistiamo invece di restare con le mani in mano tutto il giorno? Facciamoli camminare». Le parole dei lavoratori Masselli scatenano l'ira dei presenti. Parte qualche fischiio. La gente parla tutta insieme: il moderatore del dibattito invita alla calma. Ma dura un attimo. Masselli riconquista l'attenzione della platea dicendo: «Tocci, prendi appunti. Mi faccio legare se tagliano altri tram. Hai detto bene: tocca ridurre le spese. Perché allora la rimessa di Collatina non si sa quando costa? È una area privata l'Atac ci si è messa dentro. Ma con tutta la terra che ha il Comune dobbiamo pagare il affitto ai privati? Concludo gli interventi Emilio Salvatore segretario Filt Cgil: «Ho avuto un confronto agrodolce con Mortillaro questa mattina - (ieri ndr) Tuttavia dico che la si sta facendo troppo lunga. Dobbiamo abbandonare la strada in negoziato su Mortillaro. Gli dobbiamo far capire che il cambiamento in questa azienda è partito già prima che arrivasse. A lui non resta che accelerarlo».

«Scusi, qui intralcia il traffico..» e rubano auto, nonna e bambino

«Avevano lasciato il figlio di 3 mesi con la nonna nell'auto parcheggiata in pieno centro davanti alla stazione metropolitana al Colosseo. Appena pochi minuti per andare a fare alcune compere. Ma quando sono tornati al parcheggio non hanno trovato nessuno: due ladri d'auto si erano portati via la macchina con tanto di nonna e bambino a bordo».

Per due cittadini egiziani marito e moglie sono stati ultimi di panico. Ma Ahmed Mohamed Nazera Saied la mamma del piccolo Muhammad non si è persa d'animo. Appena ha visto passare una gazzezza dei carabinieri

si è lanciata in strada e ha chiesto soccorso. «Aiuto aiuto hanno rubato mio figlio aiutatelo». I carabinieri le hanno creduto e hanno immediatamente dato l'allarme alle pattuglie del nucleo radiomobile segnalando la spazzatura della Fiat 126 con a bordo una nonna e un bambino. La battuta per rintracciare la macchina non è durata molto. I ladri avevano percorso poche centinaia di metri. Poco dopo in largo Corrado Ricci ai Fori Imperiali i carabinieri li hanno individuati. Ma i due invece di fermarsi qui andò hanno visto le gazzezze dei carabinieri hanno cercato

di scimarle approfittando del traffico intenso.

Una breve gincana in mezzo al traffico poi abbandonata la 126 con la nonna e il bambino hanno proseguito la fuga a piedi. Le manette sono scattate dentro un bar di via Capoviar dove i ladri si erano nascosti pensando di essere al sicuro. I due sono stati poi identificati Vincenzo Zeppa romano che proprio ieri ha compiuto 57 anni e Vincenzo Mazzotti di Lecce pregiudicato di 57 anni. Ora dovranno rispondere di sequestro di persona e furto. Il piccolo Muhammad ha invece potuto abbracciare la mamma e il papà.

Contro le aggressioni Lettere apre le danze

Un'assemblea un seminario autogestito e una festa con canti ballate e torce al cioccolato. Un gruppo di studenti della facoltà di Lettere ha deciso di rispondere così ai sassi e ai tumogeni lanciati la settimana scorsa da una ventina di militanti dell'estrema destra prima di un concerto organizzato sulla scalinata della facoltà di Giurisprudenza dalla Sinistra giovanile da Rifondazione comunista e dai collettivi universitari. «La nostra risposta democratica alla violenza degli squadristi è intanto facciamo un appello ai docenti perché prendano

una posizione su quello che è successo. L'unico ad essersi pronunciato in polemica con gli studenti è stato il professor Coccia atteso oggi a un processo contro cinque studenti accusati di interruzione di pubblico servizio per aver sospeso una sua lezione. Per lui l'iniziativa degli studenti non è altro che «una carnevalesca gigantesca». Intanto anche l'onorevole Teodoro Buontempo ha preso posizione sugli incidenti alla Sapienza. «Non so come siano avvenuti i fatti», ha commentato, «ma gli aggressori chiunque essi siano hanno sbagliato».



Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321

L'allarme di Marroni «Nelle carceri troppa disperazione»

Esplodiva situazione nelle nove carceri della regione Lazio. Lo denuncia il presidente della commissione Giustizia, Angiolo Marroni: la popolazione detenuta è più che raddoppiata negli ultimi due anni e continua a crescere al ritmo di cento persone ogni mese. Sovraffollamento e problemi strutturali bruciano gli spazi della speranza. Stanziati dalla Pisana un miliardo e duecento milioni per progetti di reinserimento.

LUCA BENIGNI



Il sistema carcerario del Lazio è sull'orlo del collasso. I detenuti che vivono nei recinti dei nove penitenziari regionali crescono al ritmo di circa cento al mese. «È una situazione esplosiva», dice Angiolo Marroni, presidente della commissione regionale giustizia e da sempre impegnato sul fronte di un approccio più umano e articolato con il popolo delle carceri.

Il solo mese di gennaio l'incremento è stato di novantaquattro persone rispetto a quelle censite solo alla fine di dicembre.

Il risultato è che dietro le sbarre di istituti in alcuni casi fatiscenti vive una popolazione di 5549 uomini e donne in condizioni di drammatico e disumano sovraffollamento. Rispetto a tre anni fa i detenuti delle carceri laziali sono più che raddoppiati. Le celle si sono così mutate in angusti vicoli ciechi, vere e proprie trappole infernali dove brucia la cultura della speranza e si fa largo la disperazione.

«Nel corso degli ultimi anni», spiega Marroni, «la vita all'interno dei penitenziari è stata abbastanza calma. Non si sono più verificati episodi di eclatante rivolta né di proteste violente. L'avanzare di una cultura che dava spazio a progetti di un futuro diverso aveva ridotto ai minimi termini anche il fenomeno di violenza autolesiva. I dati dicono con estrema chiarezza che sono diminuiti in modo consistente per esempio i tentativi di suicidio».

Questa realtà secondo lei sta cambiando rapidamente e in meglio. Perché?

«Per molti motivi. Intanto oggi si finisce in carcere più facilmente di ieri anche per piccoli reati. E dunque si creano le condizioni di un sovraffollamento spaventoso. La crisi economica per esempio ha ridotto inoltre il lavoro all'interno delle carceri di circa la metà. Significa più tempo a disposizione per fare niente. Il ricorso agli arresti domiciliari è estremamente

ridotto. La legge Gozzini che apriva spazi alla speranza ora è caduta praticamente in disuso. Il carcere si è di nuovo chiuso. E questa chiusura è oggi in qualche modo sorretta dalla gestione del nuovo direttore degli istituti penitenziari, il giudice Di Maggio Tolti. Gli spazi di speranza si fanno avanti le forme della disperazione e cioè riprende quota l'autole-

sionismo. **Quale è oggi la situazione delle carceri laziali?**

Gli edifici sono complessivamente recenti ma la loro modernità è annullata da sovraffollamento e da errori di progettazione. È allucinante per esempio la situazione nel braccio femminile di Rebibbia che ospita 330 detenute. Drammatica quella di Regina Coeli che ospita il doppio delle detenute previste. Scandaloso poi è il carcere di Rieti. È in condizioni vergognose: si trova al centro della città e ospita 58 detenuti. Il comune ha avuto negli anni scorsi i fondi per realizzarne uno nuovo. La persi perché le forze della maggioranza non si sono messe d'accordo su dove realizzarlo. Il carcere di Viterbo per esempio pur essendo di recente costruzione è utilizzato solo in parte a causa di errori nella progettazione. A Pontecorvo un comune della provincia di Frosinone tanto per dire è stato costruito un carcere per trenta detenuti. Non è stato mai aperto».

Insomma il veder nero prevale. Ma c'è spazio per progetti innovativi?

«Sì, la regione Lazio in questo senso è all'avanguardia e i suoi progetti per una cultura della speranza continuano a portarli avanti. Quest'anno sono stati messi a disposizione per progetti all'interno del carcere e per dare lavoro alle cooperative tra detenuti e disoccupati un miliardo e duecento milioni. Certo però è diventato più difficile frenare l'avanzata della disperazione».



Carcere minorile di Casal del Marmo

Sandra Onofri/Adn Kronos

La Filas, finanziaria regionale, offrirà mutui agevolati per favorire l'investimento

Accordo per piccole e medie imprese Soldi pubblici per aziende private

BIANCA DI GIOVANNI

Un accordo atteso da anni dalla Confindustria ma che fa sorgere parecchi dubbi nel sindacato. Si tratta della convenzione presentata ieri da Confindustria-Lazio tra la Fidindustria (una società che garantisce il credito bancario per le aziende associate alla Confindustria) e la Filas, la finanziaria regionale. In sostanza l'accordo inaltera in modo capitale (pubblico) verso una direzione la ricapitalizzazione delle piccole e medie imprese da più di un anno nello stallo della crisi. Per Confindustria si tratta di uno strumento in più per proteggere una situazione sempre più critica. «L'operazione non è legata a piani per l'occupazione, né a innovazioni tecnologiche. Tutte cose che il sindacato chiede da anni e ri-

batte invece Fulvio Vento segretario generale della Cgil-Lazio. Ancora una volta l'imprenditoria mostra tutta la sua contraddizione. Da una parte si inneggia all'iniziativa privata e dall'altra non si perde occasione per usufruire di finanziamenti pubblici senza offrire garanzie di controllo su come vengono spesi». La convenzione Fidindustria-Filas istituisce un sistema di credito tra la finanziaria regionale e le aziende. Le imprese impegnate in programmi di sviluppo che richiedono una ricapitalizzazione dell'azienda possono rivolgersi alla Filas attraverso Fidindustria. L'intervento della Filas può arrivare a un massimo di 200 milioni per singola azienda. A Fidindustria spetta il ruolo di garantire il 50 per cento

dell'operazione. Nel 1994 usufruiranno dell'iniziativa da trenta a quaranta imprese tra le quali sarà privilegiato chi per primo presenterà la domanda. La rapidità rappresenta una delle caratteristiche della convenzione. Il prestito infatti scatterà entro trenta giorni dalla richiesta alla Filas. Inoltre l'accordo prevede tassi particolarmente favorevoli. In caso di concessione di mutui per ricapitalizzazione sono previsti costi minimi di istruttoria, trasparenza e consulenza di professionisti Filas. La partecipazione prevede un arco di tempo di cinque anni. Al termine di questa fase l'industria può riscattare il finanziamento con spese minime oppure si potranno studiare eventuali proposte. L'iniziativa sarà sottoposta al consiglio regionale che metterà a punto gli strumenti finanziari neces-

sari per la sua piena riuscita. La ricapitalizzazione della piccola e media industria «la possibilità di accedere al credito a medio termine sono i due terreni sui quali oggi è necessario operare per rafforzare questo importantissimo settore produttivo», ha affermato Pierluigi Borghini, presidente Confindustria-Lazio. «Soltanto così la media impresa può confrontarsi con le realtà europee più avanzate». Ma su questo punto la Cgil è in disaccordo totale. «Il ruolo dello Stato nell'economia è quello di fissare le regole di mercato e incentivare l'occupazione». La regione Lazio «scegliendo di finanziare direttamente le imprese sbdica al suo ruolo più importante senza fornire alcuna garanzia su come verranno impiegati i finanziamenti».

Latte al toluene Tripi: «Faremo nuove analisi»

Sono stati interrogati ieri mattina dal Pm presso la pretura circondariale Maria Bice Barbolini il neo presidente della Centrale del latte Alberto Tripi e l'ex commissario della municipalizzata romana Mario Perrone. Tripi avrebbe spiegato al magistrato quali sono i controlli effettuati sul latte e si è impegnato a fare ulteriori analisi quantitative e qualitative del latte per verificare la presenza di altri eventuali fattori inquinanti. D'accordo anche con l'Enel. Intanto la Confagricoltori e il consigliere Verde Athos De Luca hanno protestato per le dichiarazioni del condirettore della Centrale. Giorgio Merstichella che nei giorni scorsi ha messo sotto accusa i pascoli e le acque dell'Agro romano. «Deve dimettersi», ha detto De Luca, «e pagare i danni per le gravissime dichiarazioni».

I circoli di Ad bocciano Labellarte

I circoli dell'Unione progressista di Ad di Roma e del Lazio dicono «no» alla candidatura dell'ex assessore Gerardo Labellarte (Psi) in venti circoli su ventitré hanno votato contro. L'assessore al patrimonio nelle quinte Carraro coinvolto nell'affare Census non può pretendere di essere portavoce delle esigenze dei cittadini che si riconoscono in Alleanza democratica.

Da oggi Televideo segnalerà l'inquinamento

Da oggi i cittadini potranno decidere autonomamente se è il caso uscire di casa di prendere la macchina e quali rischi corrono frequentando determinate zone. Su Televideo alla pagina 646 appariranno i dati sull'inquinamento di Roma e Lazio. L'iniziativa è dell'assessore regionale all'ambiente Primo Mastroratti e prevede un meccanismo semplice. Sul video appariranno i dati delle 9 centraline di Roma città e 6 della Provincia. In caso di livello di attenzione raggiunto i dati si coloreranno di giallo ed in caso di allarme di rosso. «La situazione sarà subito chiara», ha detto Mastroratti, «senza bisogno di calcoli o confronti».

Vendesi Tevere Per l'idroscalo 25 miliardi

«Nella grande operazione di dismissione dei beni immobiliari dello Stato disponibili per la vendita ai privati è stata inventata anche la foce del fiume Tevere e per la precisione 127 ettari dell'area dell'idroscalo. Lo denuncia il capogruppo dei Verdi in XIII circoscrizione a Roma, Angelo Bonelli secondo il quale «l'Ufficio Tecnico Eranale del ministero delle Finanze ha elaborato una scheda tecnica per l'idroscalo e ne ha fatto una stima economica. Il prezzo di vendita è circa 25 miliardi». L'area destinata a verde è sottoposta a vincolo paesistico».

Lettera-denuncia di un pensionato invalido

«Io come le pago le medicine?»

Gentilissima signor ministro le scrive Egeo Ruggini di anni 74 pensionato e invalido civile malato dal 1974 in cura presso la 1ª cattedra di chirurgia vascolare presso l'Università degli studi di Roma «La Sapienza» del Policlinico Umberto I primario il prof. Prolo Fiorani.

Ultimamente (circa due anni fa per l'aggravarsi della malattia) veniva assoggettato ad una terapia molto costosa: tali medicinali (vascolari) ora sono passati alla classe «C» cioè a totale carico dell'ammalato. I medicinali sono il Lofly Plus e il Leparan 100 mg, per questa terapia sono costretto a sostenere una spesa mensile di oltre 390.000 lire.

Chiedo: può un pensionato sostenere questo onere? Dove è finito lo Stato sociale? La tutela degli anziani esiste solo nei programmi elettorali o è un vero obiettivo di governo? Il paese cui stiamo andando incontro è un paese più giusto dove il livello di civiltà si misura anche dalla vera condizione degli anziani?

Sono a scriverle come farò al presidente dell'Università di Medicina di Roma e ai giornali dopo aver letto il «Messaggero» di ieri, dove il presidente della Società europea di Microcircolazione assente che specialisti e

angiologi hanno vergogna per aver impiegato e sprecato a dir poco 30 anni di studi per aiutare a non morire più di 2 mila italiani portatori di malattie vascolari (arterie e vene) periferiche e cerebrali con medicinali che oggi vengono sostituiti con altri più di molecola e quindi inefficienti.

Tutto questo si evince dal fatto che il nuovo prontuario non contempla in fascia A e B farmaci specifici per le malattie vascolari. Dopo aver assaporato che agli ultraventenni i medicinali sarebbero stati forniti gratis abbiamo avuto l'amara sorpresa di doverli pagare per intero. Non le nascondo che scriverle questa lettera da parte mia significa perdere la cosa cui ogni persona tiene di più: la dignità di uomo, ma quando si è costretti al 18 di ogni mese cioè 6 giorni prima della pensione a non poter far fronte al proprio bisogno giornaliero si è costretti a mettere da parte quest'ultima cosa che ci è rimasta.

Sono certo che lei prenderà in considerazione questa mia lettera e come ritengo sia suo dovere adire procedure perché questi medicinali che ci consentono di vivere vengano almeno inseriti nella fascia «B». Con osservanza

Egeo Ruggini

Arci Confederazione del Lazio
ASSEMBLEA REGIONALE
OGGI 9 FEBBRAIO 1994 - ORE 16.30
Saloncino Arci - via dei Mille, 23

su
L'Arci, l'associazionismo e il Tavolo dei progressisti
Idee e proposte per le prossime elezioni politiche

Introduce
Sergio Giovagnoli
Arci Confederazione del Lazio

Partecipano rappresentanti dell'Associazione e delle forze politiche

Conclude
Tom Benetollo
Presidente Nazionale ArciNova

Sono stati invitati i candidati dello schieramento progressista

OGGI 9 FEBBRAIO - ORE 17.30
(V piano Direzione)

riunione del
COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

Odg
Definizione delle candidature del Pds per le elezioni politiche

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI
TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

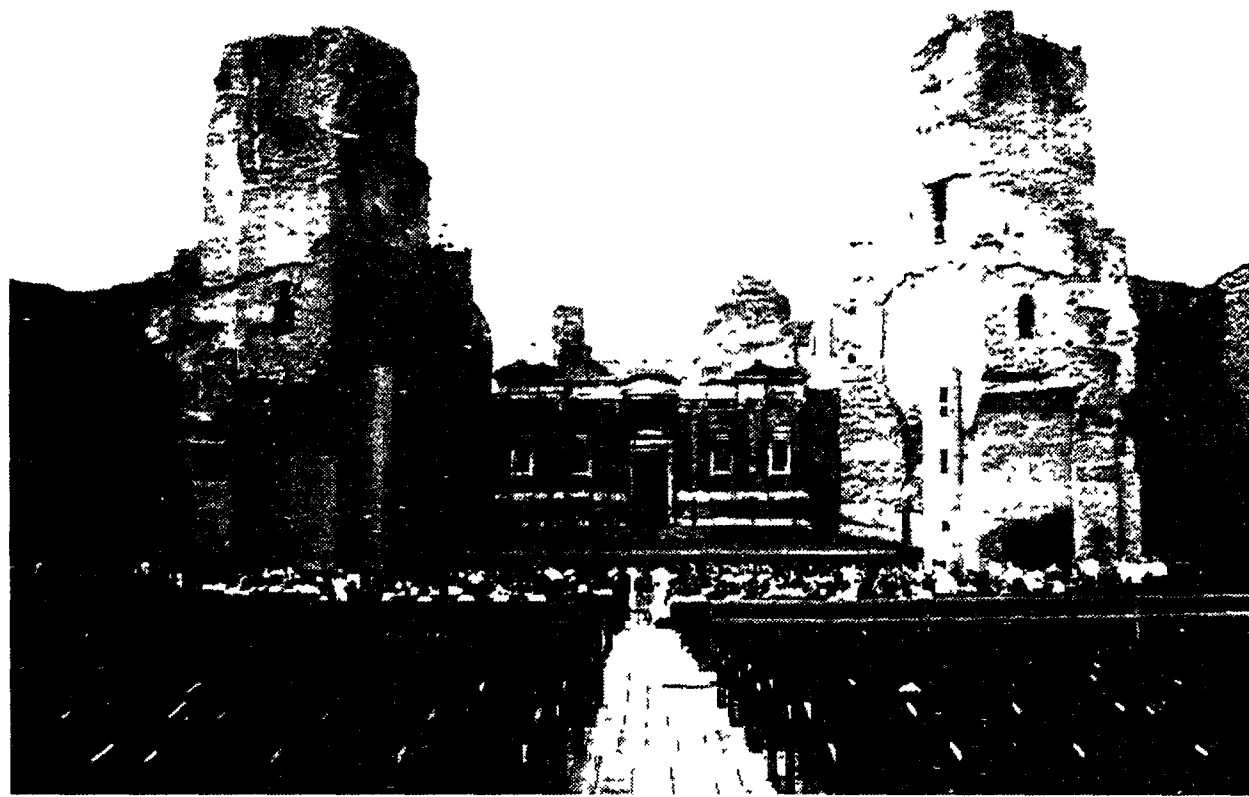
**Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio**

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Omicidio Ercoli Piccioni condannato a 22 anni

■ Quattro ore di camera di consiglio e poi la sentenza. Corrado Piccioni imputato per l'omicidio del consigliere missino Franco Ercoli è stato dichiarato colpevole. Dovrà scontare 22 anni di reclusione e non l'ergastolo come invece aveva chiesto il pubblico ministero Adriano Lassilo. La Corte d'assise del Tribunale di Velletri ha escluso la premeditazione del delitto suscitando nell'aula affollatissima la perplessità dei presenti. Oltre 40 testimonianze un anno e mezzo di indagini e un movente per l'omicidio Franco Ercoli 49 anni è caduto sotto i colpi di una pistola 765 la mattina del 10 settembre 1992 a causa di una folle gelosia. La gelosia appunto di Corrado Piccioni 36 anni anche lui di Velletri convivente all'epoca di Claudia Pontecorvi. Il sospetto che il bimbo appena nato fosse di Ercoli spinse secondo la tesi sostenuta dal pubblico ministero Piccioni davanti alla casa del consigliere e fece esplodere quattro colpi dalla 765. Poi sul corpo agonizzante della vittima 16 colpi sulla testa inferti con il calcio della pistola.

Quel giorno tre persone arrivarono sul luogo dell'agguato poco dopo il ferimento di Ercoli ma nessuno lo riconobbe con certezza in Piccioni lo stesso uomo che il 10 settembre impugnava la pistola. Sul banco dei testimoni sono sfilati tra gli altri Giuseppe Ferrar e Lidia Cioccan. Il primo vicino di casa di Ercoli sentì gli spari corse sulla strada per vedere cosa fosse accaduto. Si fermò però a 30 metri dall'assassino perché questi gli intimò di andarsene. Alla Corte ha detto di aver visto un uomo alto circa un metro e settantacinque bruno, sui 35 anni e con una mascherina che gli copriva gli occhi. La seconda arrivò insieme al marito - deceduto lo scorso settembre - a bordo della loro Fiat Panda ma si fermarono perché la strada era bloccata dall'auto di Ercoli, una 500 azzurra e da quella dell'assassino una Fiat Uno risultata poi rubata. Anche loro sotto la minaccia della pistola si allontanarono in tutta fretta. Le manette tuttavia scattarono ai polsi di Piccioni il giorno stesso del delitto. Gli inquirenti infatti avevano individuato in lui il probabile assassino anche grazie all'esposto che Franco Ercoli fece ai carabinieri la domenica prima della sua morte. Piccioni infatti era andato nella sua casa armato di pistola e lo aveva minacciato. Gli avvocati della difesa Anna Elisa Garcea e Giuseppe Riccardi che hanno sempre sostenuto l'innocenza di Corrado Piccioni ieri hanno annunciato che ricorreranno in appello. Anche il pm Adriano Lassilo intende ricorrere. La tesi accusatoria infatti voleva dimostrare che Corrado Piccioni ha ucciso Ercoli premeditatamente. Una sentenza insomma che ha lasciato perplessi non soltanto gli avvocati e il pubblico ministero ma anche il pubblico Franco Ercoli a Velletri era una persona molto stimata e conosciuta. Corrado Piccioni ha accolto in lacrime la sentenza che lo condanna a 22 anni di carcere.



Una veduta del Teatro dell'Opera alle Terme di Caracalla

Agenzia Dufoto

Sogni sulla Roma del futuro, riflettori puntati sui monumenti

Caracalla regno dei turisti Sipario senza più opera

Il teatro dell'Opera libera il palcoscenico di Caracalla. Le terme, a partire dalla prossima estate, non ospiteranno più la lirica. Viaggio surreale in una Roma post-moderna, dove i monumenti sono il regno dei turisti.

IVANA DELLA PORTELLA

■ Riflettoni puntati. Luci livide ed un chiarore diffuso si leva il sipario entra in scena il monumento. È forse un abbaglio una provocazione un non-sense surreale? No tutt'altro. Immaginazione per immaginazione mi piace ritrovarmi col pensiero in una Roma post-industriale post-moderna che scopre la sua vocazione culturale valorizzando le risorse di cui è depositaria. In questa ipotetica città sia il turista amerciano che il comune cittadino sfogliano il carnet degli avvenimenti culturali e approdano ad esempio a Caracalla. Ma non si recano lì per vedere - in una delle tante magi-

fiche e accattivanti serate estive romane - la marcia trionfale dell'Aida né alcun tipo di balletto o altra rappresentazione. Se di spettacolo si tratta è quello in cui è di scena uno dei più grandiosi complessi termali romani, attore protagonista il monumento stesso. Il visitatore è condotto entro quelle pareti ormai nude e scabre tra quei pilastri nudi e impetuosi nescio tuttavia a vederli con occhio diverso scopre lucidi serpenti e porfidi sanguigni statue gigantesche e maestose, i vapori bollenti del laconicum lo scorre delle acque. Ha appena condotto un viaggio esplorativo nel vecchio e diruto monumento all'interno di una virtual-machi-

ne ma non gli basta. Così ritorna in quelle grandi sale avanza tra corridoi e palestre mentre qualcuno mima lo spettacolo degli antichi giochi. Dal Trigon all'harpastum (giochi con la palla) dalla lotta libera alla biblioteca è il trionfo del mens sana in corpore sano. Cessa l'incanto ma il problema resta monumento contenitore o monumento protagonista? In questi ultimi giorni si è aperta la «questione Caracalla», un dilemma nel più vasto dilemma del Teatro dell'Opera e del suo futuro. Si scorrono i bilanci le cifre spesso sono crudeli stanno lì secche e asciutte non offrono possibilità di scampo. Ripa di Meana conduce con rigore l'istruttoria consegna a noi tutti un quadro desolante di un ente che a causa di una dissennata gestione ha risucchiato miliardi come un pozzo senza fine. La stagione estiva sembra compromessa. C'è il veto della Soprintendenza per il uso dell'antica struttura. Il Calidarium denuncia tutto il peso dei cinquantatré anni della fa-

stosa iniziativa accusa come corrucciato il carico delle sue ridondanti scene e dei suoi macchinari. Perché tutto questo? Era proprio necessario? Si antepongono le pressanti necessità dell'industria turistica del rilancio della città e dell'occupazione. Sacrosanti imperativi. Ci si chiede tuttavia se a tali domande si può rispondere solo con un uso strumentale dei monumenti mettendone a rischio la loro sopravvivenza e la loro tutela. Parrebbe che non esistano altre vie d'uscita e che i nostri Fori nostri templi e le nostre antiche memore non nescano ad adempiere altra funzione che quella di scenari illustri di fondali prestigiosi e altisonanti. Forse è giunto il momento di invertire questo perverso rapporto di pensare - anche culturalmente parlando - funzione fruizione e visione dei nostri monumenti. Non più dunque contenitori di lusso oggetti di second'ordine comparse ma protagonisti di una sola rappresentazione quella della loro storia.

L'«idea» di Borgna Estate alla Fiera e Carnevale country

Un Carnevale Country in via Nazionale e poi un Estate Romana con spettacoli da Ostia ai Fori lungo tutta la via Cristoforo Colombo. La cultura secondo Gianni Borgna con pochi soldi (500 milioni meno dell'anno scorso) ma la voglia di far rivivere la città. Ieri l'assessore alla cultura ha illustrato le iniziative per il carnevale e il nuovo bando per l'Estate romana. Una mappa delle aree prescelte dal Comune per svolgere le iniziative.

CARLO FIORINI

■ L'assaggio di ciò che sarà la cultura secondo Borgna i romani lo avranno a Carnevale. Sabato prossimo via Nazionale verrà chiusa al traffico dalle 21 e trasformata in platea mentre dalle gradinate del Palaexpo addobbate a mo' di palco si esibiranno il duo Bill & Rosi Caswell e la Nashville Bluegrass Band. Ma è l'assessore alla cultura Gianni Borgna non ha solo illustrato le iniziative carnevalesche ha anche anticipato alla stampa quali saranno le linee guida della prossima Estate romana per la quale se ci sono pochi soldi in tutto due miliardi di lire (500 milioni in meno dell'anno scorso) dovranno essere però una raccolta più limpida e trasparente delle idee e dei progetti che le associazioni culturali della città produrranno.

Carnevale romano
La manifestazione più importante è appunto quella di sabato prossimo. Il duo Bill & Rosi Caswell e la Nashville Bluegrass Band erano già in programma nell'ambito della rassegna dedicata alla musica country doc in corso al Palaexpo. «Abbiamo pensato invece di regalare questo concerto a tutta la città in occasione del carnevale» ha spiegato ieri Gianni Borgna nel corso di una conferenza stampa.

Al suo fianco c'erano anche i consiglieri comunali Atton Massimo Ghini e Enrico Montevano che domenica prossima saranno protagonisti di un corteo mascherato su due ruote per il quale l'appuntamento è a piazza del Popolo alle 14 (in collaborazione Uisp e Sherwood iniziative). La piazza torna ad essere così dopo cento anni il fulcro del carnevale romano che tradizionalmente era il punto di partenza per corse a cavalcioni ed era teatro di rappresentazioni all'aperto giochi e sfilate. Un clima di festa che le associazioni culturali Teatro Potlach e Circo a Vapore tenteranno di far rivivere da oggi fino a domenica 13 organizzando momenti di teatro di strada che coinvolgeranno la città da Trastevere a Portonaccio.

Per queste iniziative carnevalesche il Campidoglio ha affermato Gianni Borgna spenderà poco più di 40 milioni di lire.

Estate Romana '94
L'obiettivo dell'assessore per il anno prossimo ormai è quello di non arrivare con l'acqua alla gola come sempre è stato e cioè con pochissimi giorni a disposizione delle iniziative culturali e degli enti per sapere se la loro proposta è stata accettata e la quantità dei finanziamenti a disposizione. «Quest'anno ce l'abbiamo messa tutta abbiamo già deliberato il bando in giunta e tra una decina di giorni sarà pubblico» ha detto Borgna - poi le associazioni culturali avranno un mese di tempo per presentare i propri progetti e alla fine di marzo credo che potremo indicare le scelte che abbiamo fatto. Per l'anno prossimo invece l'assessore ha intenzione di accelerare i tempi e ipotizza che il bando per correre all'Estate romana '95 possa essere già promulgato entro la fine di quest'anno.

Nuovi spazi per gli spettacoli
«Per facilitare le associazioni nella progettazione delle iniziative da proporre abbiamo deciso di indicare degli indirizzi per ora almeno indicando le aree sulle quali pensiamo di puntare per l'estate» ha detto Borgna. Gli spazi sono il Foro Italico Parco San Sebastiano «dove» ha ricordato l'assessore - l'anno scorso ha avuto grande successo la rassegna dedicata agli anni sessanta». Poi Borgna ha ricordato il successo di «Notturno imperiale» le visite ai Fori che verranno quasi certamente replicate mentre «sarà necessario ripensare all'esperienza di Masenzio a Circo» ha spiegato ieri Gianni Borgna.

Città della musica alla Fiera
A parte i teatri tenda e gli spazi tradizionali ricavabili nei grandi spazi all'aperto dell'Eur Borgna ha intenzione di utilizzare pienamente tutte le strutture della «Fiera di Roma». Naturalmente quei locali e quei capannoni non dovranno essere addobbati in modo adeguato» ha suggerito l'assessore intendendo lo squallore che altrimenti potrebbe rappresentare un qualsiasi spettacolo in quelle strutture dal aspetto un po' triste. L'idea è di organizzare il dentro spazi dedicati al cinema ma soprattutto alla musica «dove possano anche esibirsi gruppi nuovi di giovani» ha detto Borgna - insomma una specie di Città della musica in attesa che l'Arbre costruisca la sua.

La Fiera di Roma nelle intenzioni del nuovo responsabile della cultura potrebbe mantenere questo ruolo anche durante la stagione invernale ma questo è un discorso che verrà affrontato in seguito insieme alla Regione.

Ma Emilia Parisi Halfon, la supertestimone, lo accusa: «Tentò di avvelenarmi»

Olgiata: la verità di Mattei «So chi uccise mia moglie»

NOSTRO SERVIZIO

■ «In questi giorni sono state dette molte menzogne. Molte presunte rivelazioni che hanno infangato la mia famiglia». Poche parole rivelate in confidenza agli amici intimi e poi agli organi di stampa. Dopo mesi di silenzio interrotto solo per annunciare una «taglia» sull'assassino di sua moglie messo a dura prova dalle ultime rivelazioni delle amiche di Alberca. Pietro Mattei torna allo scoperto. Vuole stabilire la verità. La sua verità. «Le amiche di mia moglie? Stanno mentendo». Finocchi non era l'amante di Alberca ci siamo sempre amati moltissimo. «La supertestimone? Inventata tutto volevo lasciarla e lei non era d'accordo». E giu con una sequela di smentite sulla veridicità degli ultimi episodi che hanno gettato una luce sinistra sull'omicidio di

Alberca Filo della Torre. Mattei non si spaventa nemmeno davanti alle ultime illazioni e per bocca del suo legale l'avvocato Valentino rilancia le accuse. «È vero che i magistrati hanno sospettato di me ma nel mio alibi non c'è alcuna zona d'ombra. Chi ha ucciso mia moglie è una persona che sapeva muoversi perfettamente nella villa. Pietro Mattei ha forse dei sospetti ma non lo dice. Lascia la parola al pm Martellino con piena fiducia e preferisce invece chiarire quegli episodi gravi rivelati dalla stampa in questi giorni. Ultimo in ordine di tempo quello raccontato dall'amante dello stesso Mattei. Emilia Parisi Halfon. Contro Mattei la donna ha fatto un'accusa gravissima. L'aver cercato di avvelenarla dopo un litigio. «Una

sera litigammo - ha dichiarato Emilia Halfon al giudice - era il 26 gennaio scorso io gli chiesi dell'acqua e lui mi fece bere qualcosa. Era in un bicchiere di plastica e aveva un sapore dolciastro. Subito dopo mi ricoverarono in ospedale. I medici del Policlinico Umberto I a suo tempo non si pronunciarono circa le cause del malessere. Tuttavia i sintomi accusati dalla donna lasciavano poco spazio al dubbio. L'assisa salvazione accentuata contrazioni muscolari mandibola bloccata. In poche parole l'avvelenamento. È più chiaro ora perché alla luce di questa nuova testimonianza il pm Cesare Martellino abbia voluto approfondire la vicenda aprendo un'indagine supplementare. Ma su questo episodio Mattei ha la coscienza a posto. «Si è sentita male - ha detto al giudice - ci sono dei

testimoni che possono confermarlo. Ma se l'episodio raccontato da Halfon - episodio ancora tutto da verificare - lascia comunque un'ombra su di Pietro Mattei non è comunque il solo ad interessare i magistrati. Da un'altra inchiesta quella sui fondi neri del Sisdè discussa proprio in questi giorni potrebbe saltar fuori un'altra parte di verità. È quella legata a Michele Finocchi altro personaggio di rilievo nella storia. Amante di Alberca Filo della Torre amico di famiglia a tal punto da condividere parte degli affari misteriosa presenza nella villa il giorno del delitto quando con una squadra di agenti venne chiamato all'Olgiata per mettere a posto le cose. Fino a che punto erano legati lui e la nobildonna? Che esistesse una relazione sentimentale tra i due è ormai certo. Lo



Cesare Martellino

hanno testimoniato gli amici di famiglia i semplici testimoni e persino un colonnello dei carabinieri Tommaso Vitagliaro che per primo si occupò delle indagini. Ma il punto è capire quanto i due fossero intimi e se la donna come sospettano gli inquirenti coprisse per l'amante anche un ruolo di corriere e di prestanome aprendo conti correnti nelle banche svizzere per conto dei servizi segreti. A questo proposito gli inquirenti che indagano sull'omicidio della contessa hanno ascoltato ieri alcune persone vicine a Michele Finocchi.

SABATO 12 e DOMENICA 13 FEBBRAIO
tra via Veneto e piazza di Spagna
“UNDERGROUND”
mostra mercato - scambio - convegno di piccolo antiquariato collezionismo artigianato d'arte nel parcheggio sotterraneo LUDOVISI di Roma, ingresso via Crispi, 89
orario sabato 15-22 domenica 10-19-0
Ingresso tesseri socio visitatore associazione «collezionando» lire 2.000 (validità trimestrale)
Tutti i secondi sabati e domenica del mese (esclusi giugno luglio agosto)
Organizzazione: MEDIASPI - Tel. 06/699.40.440 - fax 678.00.30

Evento collaterale di febbraio SALONE DELLE TELECARTE

UNIONE CIRCOSCRIZIONALE ROMA XIII
Assemblee in preparazione della campagna elettorale

GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO - ORE 18
Unità di base OSTIA ANTICA
PARTECIPA VITTORIO PAROLA

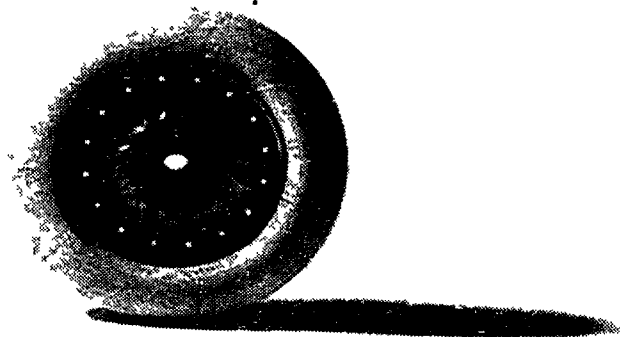
VENERDÌ 11 FEBBRAIO - ORE 18
Unità di base OSTIA CENTRO
PARTECIPA PIERO DI CHIARA



Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare capricci. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno continuativo. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e nient'altro per diventare

grande. Chiedono di sostenerlo con 100.000 lire al mese per tre anni. Si tratta di contrarre un concreto impegno affinché quel bambino possa, adesso, subito, fare cose da bambino e pensare, da grande, a ricostruire il suo mondo. Chi desidera ricevere informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto "Ricostruiamo dai bambini", Via G. Frassi 19, Melegnano (Mi), Tel. 02/98232102.



Chi diventerà sostenitore riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.


Ai.Bi.
Associazione Amici dei Bambini

B I S E R
International Initiative of women from bosnia - herzegovina
feminism, human rights and humanitarian aid


CIAI
Centro Italiano per l'Adozione Internazionale

Ricostruiamo dai bambini.

Il rappista umbro torna nella capitale: il suo concerto monologo sarà stanotte l'attrazione del Palladium

Il potere alla parola Ovvero verba manent firmati Frankie Hi-Nrg

Stasera al Palladium è di scena Frankie Hi-Nrg Mc, affabulatore rap. La scansione, i tempi, i ritmi dei versi trasformati nei suoni e nelle voci delle tribù metropolitane Hip-hop bianco contenuto in «Libri di sangue», un album che vuol «dare fondo all'arsenale di parole soffocate». Un disco da leggere, un «volume di stona futura» da ascoltare, un personaggio scomodo, contestato dai duri della posse. Ma che rompe il silenzio

Dall'Umbria al rap per urlare filastrocche contro il sistema

Arriva da Città di Castello, ma ha un nome che proviene dalla tradizione nero-americana: Frankie Hi-Nrg Mc. Protagonista dell'universo «rap» nostrano, Francesco (è questo il suo vero nome) incide il primo disco nel 1991. Si intitola «Fight da faida» e contiene brani che percorrono, con il ritmo martellante di questo «stile» musicale, i mali d'Italia, da Gladio alle strage di Bologna, dalla mafia alla droga. Il disco fu allora un successo, riuscendo con sorpresa ad entrare in classifica. È di pochi mesi fa, invece, l'uscita di «Libri di sangue», il nuovo lp di Frankie. Anche qui si parla del «sistema». E non solo. Questo rappresentante dell'hip-hop italiano mette nelle spire del suo disco il potere delle parole, una filosofia ben costruita sulla comunicazione e sul villaggio globale. Francesco rientra, pur conservando la sua particolarità, in quel filone rap che gli è «antagonista» e che accomuna il gruppo Assalti Frontali ai «solisti» di Lou X, agli Ak 47.



Il cantante rap Frankie Hi-Nrg

DANIELA AMENITA

È il momento di sferrare un'offensiva terminale decisa e radicale distruttiva oggi uniti più di prima alle cosche fosche attitudini fosche mantenute dalle tasse alimentate dalle tasche. Basta una busta nella tasca giusta in quest'Italia così laida: you gotta fight da faida. Parole di Frankie Hi-Nrg Mc. un nome preso in prestito dallo slang dei ghetti neri (Mc è in gergo il «maestro delle cerimonie») un'attitudine da manuale nei confronti della rima baciata su basi campionate.

mercato discografico con uno dei migliori tormentoni rap del nuovo decennio. Si intitola «Fight da faida». Una metrica al fulmicotone una scrittura parossistica e lui il Frankie a scionnare verso alla velocità della luce. «Potere che soggioga potere della droga potere di uno stato che di tutto se ne frega strage di Bologna. Ustica Gladio cumuli di scheletri ammassati in un armadio. Odio il tuo seme germoglia nella terra fecondata dal sangue della guerra e la camorra indomita ricca e strafottente continua ad uccidere la gente.

Gigio e Pertini. Lo scheletro delle canzoni è comunque la parola la poesia urbana e il ritmo con cui i versi vengono sciorinati. «Diversi nell'aspetto siamo scritti in mille lingue ma siamo libri di sangue». Già libri di sangue. Da leggere da sfogliare da scrivere da amare da tenersi sul cuore di notte per sentirsi meno soli. «Siamo libri di sangue volumi di storia futura diversa cultura ma identica natura è inutile negarlo questi sono i

fatti e quando un uomo è nudo è nudo e nessuno può dire se questi uomo sia buono o cattivo figurati se importa poi come si veste. Una bestia in divisa resta una bestia chissà ma a tutelare i diritti di chi? La parola dunque. Anziché nega la vilipesa che anche grazie al hip hop può riassumere la consistenza di una pietra il potere dell'agente di una moltitudine. In «Libri di sangue» Frankie canta per l'appunto il potere

della parola. Lo fa a suo modo. Con i tempi i mezzi la struttura del rap. Parola cantata come veicolo di idee di sentimenti. «Agire pensare parlare esplorare ogni capanna del villaggio globale spalancare le finestre alla comunicazione personale aprire il canale universale dare fondo all'arsenale di parole soffocate di stile ragnatele di un'intera generazione di silenzio. Questo è ciò che penso la vita è la mia scuola e do

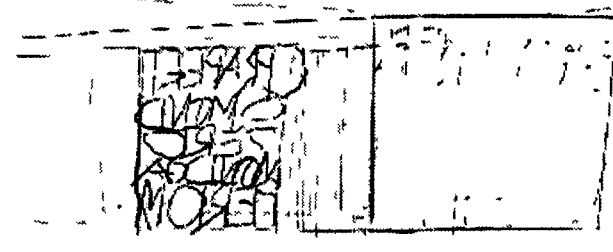
potere alla parola». L'antagonismo del rap che parla d'amore o di odio che cita Malcolm X o Proust è tutto qui. La sua natura più politica è proprio nell'uso della parola. Nella forza che le si rinconsegna. Un tempo la si definiva «dialettica». Frankie Hi-Nrg Assalti Frontali Lou X e Ak 47 ognuno a loro modo «danno fondo all'arsenale di parole». Perché siamo libri di sangue e la storia non è ancora stata scritta.

La «personale» di Gallian, pittore e poeta Bianchi significati illuminano le tele

LAURA DETTI

Rumori silenziosi che si manifestano all'improvviso. Come lampi rimangono appesi solo per un istante ai fili fragili della comprensione. Poi scivolano via scompaiono dalle reti dell'«aprire» per rimanere incisi nella loro necessità sul colore. Incisi come segni familiari pur nella loro distanza infinita «caldi» circondati da un alone di affetto raggiungibili sembra con una mano. Parlano così le tele di Enrico Gallian in mostra in questi giorni alla galleria dei Greci. Il percorso dell'esposizione che si snoda in quattro sale appare fatto di tappe che suonano intense di toni improvvisi e forti che mai si ripetono che hanno una vita propria come il rumore di un vetro infranto o come il rumore di un oggetto che cade in acqua e viaggia «a piombo» verso il fondo. Sembrano tracciare queste due strade il bianco («oggetto» caro e or-

mai noto delle opere di Gallian) e l'azzurro delle tele ferme sulle pareti delle gallerie. Un azzurro la cui intensità mostra paradossalmente un'immagine frammentata interrotta da racconti improvvisi. Racconti come quelli «narrati» da una singola para da un suono da un colore insotto della luce da un segno sul legno da un segno imprevedibile sino ad allora senza storia.



«Segni d'umori vischiosi» di Enrico Gallian

Sergio Fasciani

La memona che come le sensazioni di freddo penetra e rimane sulla pelle. La memona delle giornate tra i muri e i muretti tra le pareti segnate della penitente. La «città di Tiburtino III» che si incide sui corpi e poi diventa racconto senza storia. Un racconto come il quadrato azzurro preciso e definito come nessun modello ideale di una tela di Gallian intitolata Guizzo di un filosofo di borgata. E racconti dipinti che somigliano alle parole e al suono di una poesia di Gallian pubblicata l'anno scorso nella raccolta Amalia «Il mare / potrebbe appartenere di nuovo / alle bambine. Sui loro / capelli / una vol-

ta / era fiorita la seta. Oppure al «sa-pore di altri versi» che dicono «Rom-pere le dighe scardinando i vetri dell'oblio / accarezzare l'onda del sole sgusciano / dal vicolo d'odio sulla tonaca / di un frate secolare / il tume assiepatto dal rumore di anti-che / civiltà ascolta staltante un na-na».

PalaExpo, dieci giorni di musica country Il West si racconta con banjo e stivali

Si inaugura stasera alle 21 al palazzo delle Esposizioni una lunga ricca rassegna dedicata alla musica country, solida e inalterato patrimonio di quella «frontiera americana» che spazia dal Kentucky al Vermont, dalla Louisiana al New England attraverso oltre tre secoli di storia. Una finestra ritagliata nell'ambito di «The american West» la mostra a temi che in questi giorni dedica 40 film agli indiani dopo i 100 western di John Ford

Il country a metà tra la «Nashville» mirabilmente disegnata da Altman e gli stereotipi del bovato con stivale impolverato e chitarra a tre corde rappresenta l'unica vera forma folk nella cultura bianca degli Usa. Non è prodotto nato in America ma importato dall'ondata migratoria nel sud est degli States. E infatti sono innumerevoli le tracce anglo-celtiche intracciabili nelle composizioni campagnole.

Inserta nell'ambito della gigantesca kermesse «The American West» che da mesi si sta svolgendo al palazzo di via Nazionale il festival country proseguirà fino al 20 febbraio coinvolgendo alcuni dei nomi più rappresentativi di questo genere spesso bistrattato e dimenticato. Cominciamo da stasera. Sul palco sarà di scena Mike Seeger «archivio vivente» della musica tradizionale americana eccellente virtuoso e studioso delle radici «onore» aluntinensi che a suo dire (e non solo) sono conservate nella zona meridionale dei monti Appalachi.

Domani sarà la volta di Don Edwards. Un cow boy che racconta storie del Far West e «svomiglia a un personaggio della grande epopea»

RITAGLI BIANCA DI GIOVANNI

Teatro Due

Tra Arte e Poesia
tra forma e versi

Si inaugura oggi alle 17 presso il Teatro Due (vicolo Due Macelli 37) una serie di incontri sulla poesia organizzata dal Centro internazionale Eugenio Montale. Al dibattito di oggi dal titolo «Tra arte e poesia: autonomie e convergenze italiane» interverranno Roberto Lambarelli Plinio Penni e Cesare Vivaldi. Presenta Maria Luisa Spaziani. Gli incontri con artisti e critici che si protrarranno fino a maggio non sono l'unica iniziativa che il Centro ha intrapreso in questi mesi. L'associazione è giunta infatti alla XII edizione del premio internazionale «Eugenio Montale». Il concorso si articola in quattro sezioni: traduttore straniero della poesia italiana del Novecento, tre opere di poesia pubblicate dopo il primo gennaio 93, tesi di laurea su un aspetto dell'opera di Eugenio Montale o su un poeta e movimento del Novecento, poesia inedita. Il materiale è da inviare al Centro (via Buonarroti 39 00185 Roma tel. 736843) entro il 30 marzo.

La scaletta

Sul palco
un nuovo Gianburrasca

Carino vuole diventare Rita e cominciare una nuova vita. Una vita da Gianburrasca da pel di carota. «Ma che gli U2? volevo essere Rita Pavone questo il titolo della pièce musicale che ha debuttato ieri al teatro «La scaletta» (via del Collegio romano) e che proseguirà fino al 6 marzo. Il pezzo di Gian Luca Ferrato e Marco Iannucci per la regia di Massimo Cinque è un collage di gag e canzonette anni sessanta qualche melodia del festival di Sanremo e anche un fantomatico Gershwin insomma un viaggio nella fantasia tra sketch e note musicali.

Rock

Festa di Aladino
Handala all'Alpheus

Domani sera dopo le 21 grande «Festa di Aladino» presso la sala Missisippi dell'Alpheus (via del Commercio). Sul palcoscenico il gruppo rock Handala accompagnato dalla dance-troce del vent'enne Amal L'ensemble italo-palestinese ipnotizzeranno il pubblico con i loro flauti e il loro bu zuki. Contemporaneamente sempre all'Alpheus ma nella sala red river «di scena il cabaret di Dario Cassini e a seguire il rock del gruppo «The fool and the night band».

Cineclub Kaos

La Napoli antinazista
vista da Nanni Loy

La rassegna cinematografica «Dedicato a Mario Brambilla - Italiani anni 50-60» proposta dal cineclub Kaos (via Passino 26) giunge dopo mani al quarto appuntamento. Venerdì 11 è in programma «Le quattro giornate di Napoli» la pellicola firmata da Nanni Loy 32 anni fa. Il film documenta la ribellione napoletana contro le truppe tedesche che ebbe luogo dal 28 settembre al primo ottobre 1943. L'insurrezione dei napoletani durò fino all'arrivo degli alleati. Imprese di ragazzi - come Gennaro Capuzzo morto su una barricata come quelli qui dati da Salvatore Atello fuggiti da un riformatorio - imprese spontanee e anche casuali - imprese eroiche - della gente. Si combatte con armi e con ogni oggetto. Una fotografia e una sceneggiatura accuratissime una sceneggiatura intelligente e ricca fanno del film una delle opere migliori firmate da Nanni Loy.

Mostre

Disegni in sanguigna
per scoprire la città

Si inaugura domani alle 18.30 nella sede della galleria «Il punto» (via Ugo de Carolis 96/e) la mostra dal titolo «Disegno Roma» dell'artista Gabriel la Iodolo. È un appuntamento culturale legato alla città che si propone nella forma di arte-spettacolo e che consiste in un itinerario artistico sulla capitale. Le opere esposte realizzate con la tecnica della sanguigna, mostrano in modo originale gli angoli più caratteristici della città. La mostra resterà aperta fino al 28 febbraio (ore 10-13 16-19 lunedì chiuso).

CISAL MODA

OCCASIONE
CEDESI ATTIVITÀ
IN CENTRO COMMERCIALE

Abbigliamento UOMO - DONNA
Fornitura esclusiva grembiuli

Per informazioni:
Tel. Casa 2006347 - Ore pasti

Peppe Barra debutta al Delle Arti con la pièce di Lambiase-Lambertini

Barra, un Nerone istrionico e narciso

Un Nerone istrionico, attratto più dal teatro che dal potere, è il profilo scelto da Peppe Barra per raccontare la «tragicommedia» di uno degli imperatori più inquietanti e bistrattati della storia.

ROSSELLA BATTISTI

Sottile e grande come una nostalgia: il ricordo di Concetta Barra affiora di continuo tra le parole del figlio, Peppe Barra. A maggior ragione parlando del suo ultimo spettacolo, Nerone, in scena al teatro Delle Arti.

«Non ci saranno canzoni nell'italiano per renderlo facilmente comprensibile ad ogni tipo di platea. Lo spettacolo, infatti, partirà dopo Roma per una lunga tournée in tutta Italia.

«Napoli è stata capitale di un regno e ha diviso con Parigi a lungo il ruolo di capitale della cultura. Una tradizione che è rimasta tangibile nell'esistenza di cinque conservatori e quaranta teatri, dove ancora oggi tanti giovani si cimentano nella ricerca e nella sperimentazione.

«Nessuno. Da quando è morta mamma non faccio più progetti a lunga scadenza...»



Peppe Barra in «Nerone» Tommaso Le Pera/Studio Le Pera

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204707)
Alle 21. Snooky di C. Schulz con C. Balboni, F. Calvari, A. Korompay, C. Lionello, N. Corcoran, F. Pannofino, M. Tomaino, al pianoforte R. Quarta, regia di Riccardo Cavallo, presentata dalla Compagnia Il Grafico.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 874187)
Alle 21.30. Su tutto, di tutto per tutti e con Graziano Slavoni, regia di Marco Bresciano.

ACCADÉMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 6841769)
Riposo.
ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234900)
Riposo.

CLASSICA

ACCADÉMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 6841769)
Riposo.
ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234900)
Riposo.

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 5204707)
Riposo.
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747825)
Sala Mississipi: Alle 22. Per Arezzo wave on the rock: Rosso Maltese.

DI DOVE

Concerto di oboe e fagotto: domani sera alle 21 nell'oratorio del Gonfalone. In programma musiche di Telemann, André Jolivet, Heitor Villa Lobos e Haendel.
Meta Teatro: in scena fino al 20 febbraio «Strindberg» sonata, adattamento e regia di Pippo Di Marco.
Ambasciata del Brasile: questa sera (ore 10.30) concerto dei musicisti brasiliani Carinho Moreno, Roberto Taufic e il coro popolare del Ceb.

RAGAZZI

BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5290945-536575)
Riposo.
DELL'ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Ogni sabato alle 16 e domenica alle 11.
DON BOSCO (Piazza Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Martedì 15 alle 10.00. La Compagnia

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEBBRAIO WOODY ALLEN Via La Spezia, 79 - Tel. 7011404
Venerdì 4 Ore 21 - Anémic cinema di Marcel Duchamp (1924 - 5) - Amore e rabbia di Godard, Rossellini, Bertolucci e Bellocchio (1969 - 99).

PRIME

Academy Hall v. Stama, 5 Tel. 442.377 78 Or. 15.30 - 17.45 20.10 - 22.30 L. 10.000
Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei figli. E diventa un "mammo" perfetto. N.V. 1h 40' Commedia *****

Etoile p. in Lucina 41 Tel. 6876125 Or. 18.30 - 19.45 22.30 L. 10.000
Bronx di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palmerini (Usa '93) Educazione sentimentale di un ragazzino in un Bronx del tempo che fu. E più affascinante il babbo onesto o l'amico mafioso? Esordio di De Niro nella regia. N.V. 1h 57' Drammatico *****

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6300600 Or. 18.45 - 19.45 22.30 L. 10.000
Perdiamoci di vista di C. Verdane, con C. Verdane, A. Argento (Italia '94) Un'affascinante parapelegica rovina la carriera al cinema Fuxas, pescatore tv. Poi si interesserà e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35' Commedia *****

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 18.00 - 17.40 19.25 - 20.55 - 22.30 L. 10.000
Robyn Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Elias, R. Lewis, M. Brooks (Usa '93) E' l'ultima follia di Mel Brooks: un omaggio a Robin Hood della storia del cinema e una parodia del film di Kevin Costner. Si ride, ma non è come "Frankenstein junior". Brillante *****

mediocre buono ottimo CRITICA PUBBLICO *****

FUORI D'ESSAI Albano FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000 Riposo (15-22-15)
Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996 L. 10.000 Perdiamoci di vista (15.30-17.50-20.10-22.30)

CINECLUB Del Piccoli Via della Pineta, 15. Tel. 8553485 Babar l'elefantino (11-15-16-20-17.45) L. 7.000
Del Piccoli Sera Via della Pineta, 15. Tel. 8553485 Wittgenstein V.O. con sottotitoli (19.30-20.45-22) L. 8.000

la domenica e specialmente mattinate di cinema italiano CINEMA MIGNON VIA VITERBO NUOVO PROGRAMMA domenica 13 febbraio 1994 ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM LA GIACCA VERDE

al cinema con l'Unità PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO



l'Unità CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE Organizzazione Officina Filmclub

la domenica e specialmente mattinate di cinema italiano

CINEMA MIGNON VIA VITERBO NUOVO PROGRAMMA

domenica 13 febbraio 1994 ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM

LA GIACCA VERDE

Al termine incontro con il regista FRANCO GIRALDI

BANCA DI ROMA La tua banca è la nostra.

LA SOLIDARIETA' REGALA CIELI AZZURRI



**Il tuo contributo può migliorare
la qualità e l'efficienza
della chirurgia pediatrica**

Fai più grande e importante la nostra associazione

**Regala uno squarcio di cielo azzurro
ai nostri bambini**

**PER SOTTOSCRIVERE:
CONTO CORRENTE BANCARIO n° 201/1 - Agenzia 57 CARIPLO MILANO
oppure CONTO CORRENTE POSTALE n° 24367203 INTESTATO A:
ASSOCIAZIONE AMICI DELLA CHIRURGIA PEDIATRICA DELL'OSPEDALE
DEI BAMBINI "V. BUZZI" VIA CASTELVETRO, 32 - 20154 MILANO**



CIELIAZZURRI
ASSOCIAZIONE
AMICI DELLA CHIRURGIA PEDIATRICA
OSPEDALE DEI BAMBINI
"V. BUZZI"

Telefono 02/34973435 - Telefax 02/33106479

Anche la prima Repubblica aveva delle virtù

PAUL OINSBORG

IL 17 NOVEMBRE 1991 la «Repubblica» riferiva che Craxi e Andreotti si erano accordati per governare insieme per altri cinque anni. Poco più di due anni dopo invece «l'ossatura della politica italiana si è frantumata». I tentativi di spiegare trasformazioni così improvvise in un paese noto per la sua sostanziale stabilità politica sono stati finora di portata piuttosto modesta. Alcuni commentatori si sono limitati ad un racconto degli avvenimenti: cosa per altro utile. Altri hanno compilato un lungo elenco di fallimenti della Repubblica dalla partitocrazia al consociativismo al quale hanno aggiunto la caduta del muro di Berlino insaporita con un pizzico di vincoli economici del trattato di Maastricht e *et voilà* la fine della prima Repubblica. Questo modo di procedere è chiaramente insoddisfacente ma dobbiamo evitare anche altri due trabocchetti: uno consiste nella tentazione di ricercare analogie con la caduta dei regimi dell'est europeo. Tesi fuorvianti perché non colgono la differenza tra la crisi di una democrazia e la crisi di uno stato monopartitico, tra un paese con una società civile straordinariamente inquieta e viva e un paese nel quale alla società civile non era consentita nemmeno l'esistenza. La crisi italiana è interessante ed istruttiva proprio perché è una crisi *dentro* una democrazia.

Il secondo errore, introdotto in Italia da un corrispondente dell'«Economist», consiste nell'etichettare gli eventi italiani come rivoluzione mentre nessuna delle caratteristiche tipiche di una rivoluzione (azione di massa, distruzione dell'*ancien régime*, costruzione di una nuova realtà statale) può essere finora invocata per l'Italia.

Io preferisco andare controcorrente. Ci sono molti assi possibili per analizzare la crisi: struttura e soggettività, lungo e breve termine, attori interni ed esterni. Scelgo per ora di indicare nelle «virtù» della Repubblica italiana alcune delle cause importanti della sua crisi. Nel porre l'accento sulle virtù della Repubblica non intendo affatto sottovalutare i suoi molti fallimenti. Desidero semplicemente mostrare come virtù e vizi dell'Italia sono tra loro intrecciati.

Sono almeno quattro le aree di «virtù» che voglio chiamare in causa: la sopravvivenza della moralità ufficiale, il pluralismo, l'acculturazione e la nascita di una nuova opinione pubblica, la capacità della Repubblica di autocorreggersi.

1. Moralità ufficiale e moralità corrente. In Italia la ricostruzione del dopoguerra e la riforma degli apparati statali sono stati per molti versi assai meno incisive che non in Francia, Germania occidentale e Gran Bretagna. Tuttavia i padri fondatori della Repubblica riuscirono a trasferire le origini costituzionali della Repubblica nell'ordinamento istituzionale ed in particolare nella Costituzione. Negli anni del dopoguerra assistiamo alla creazione di una moralità ufficiale - democratica antifascista costituzionale europea - frequentemente oggetto di eccessive retoriche, ma mai sopralfatta. La generazione della Resistenza finisce ai margini della politica, ma conserva una potente capacità di testimonianza. Norberto Bobbio, Vittorio Foa, Sandro Galante Garrone e soprattutto per aver ricoperto un ruolo di potere e per essere divenuto il più popolare presidente della Repubblica Sandro Pertini. Non è mai andata perduta una certa idea di ciò che la Repubblica avrebbe dovuto essere anche se mai lo è stata.

Analogamente lo stato di diritto è stato denso in innumerevoli circostanze (in particolare nella prima metà degli anni Cinquanta e nella seconda metà degli anni Ottanta) ma mai completamente rovesciato.

SEGUE A PAGINA 4

Sotto accusa i componenti dei carburanti, responsabili dell'insorgenza dei tumori

Benzina verde velenosa?

PIETRO STRAMBA-BADIALE

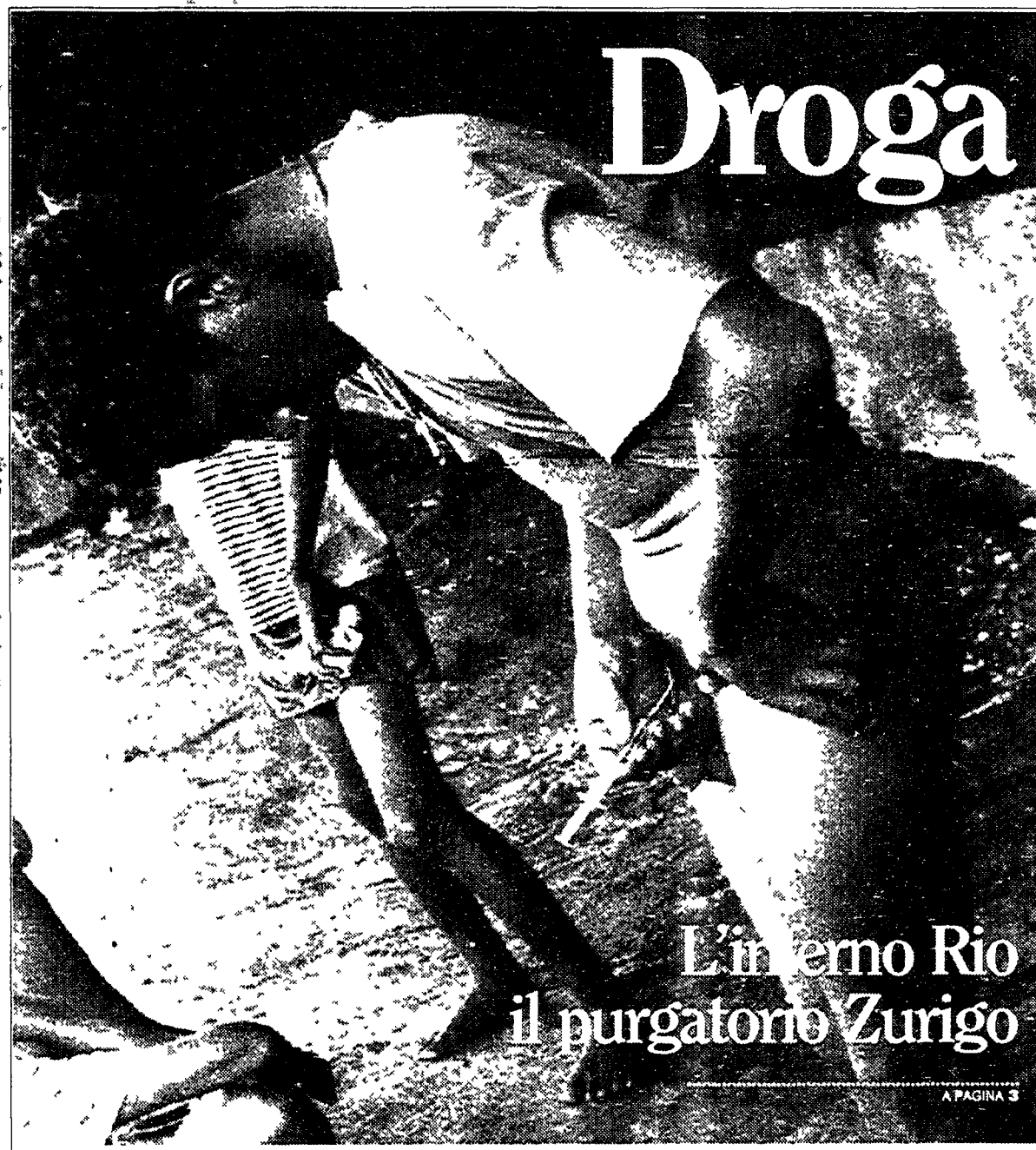
■ ROMA «Super» o «verde»? Di sicuro tutte le benzine con o senza piombo sono cancerogene. E definire «verde» una benzina è prima ancora che un errore una «ciocchezza» se non un tentativo di ingannare la gente. Ieri al convegno intitolato «Benzina verde panacea o truffa?» organizzato dalla federazione Pro natura e dalla Fondazione di oncologia e scienze ambientali B. Ramazzini è finita sotto accusa la percentuale di benzene e di altri idrocarburi policiclici aromatici di cui le benzine sono composte in percentuali variabili dal 35 al 50. Sostanze - spiega il professor Cesare Maltoni, autore insieme al dottor Moran-

Medici e ambientalisti contro benzene e tuolene, nuovi killer dell'atmosfera

A PAGINA 5

do Soffritti di un approfondito studio sulle problematiche ambientali e sanitarie poste dalle «nuove» benzine - responsabili sia pure in misura diversa dell'insorgenza negli esseri umani di una ventina di diversi tipi di tumori. Il benzene, in particolare, «può produrre leucemie anche a basse dosi». Ma anche gli altri aromatici, soprattutto il toluene, producono un aumento del numero dei tumori maligni totali e di alcuni tumori maligni particolari. A parità di concentrazione, i benzene e i suoi più nocivi degli altri componenti. Ma «la concentrazione di questi idrocarburi nelle benzine - avverte Maltoni - è di gran lunga maggiore rispetto alla concentrazione del benzene». Messi sotto accusa da medici e ambientalisti - L'ambiente ha lanciato in

questi giorni una petizione che ha già raccolto cinquemila firme per chiedere la riduzione all'1% del benzene e al 20% degli aromatici - i petrolieri non sembrano con unque disposti a farsi processare. Certo che la benzina senza piombo non solo non è affatto «verde» e come tutte le altre benzine è pericolosa perché cancerogena e altamente infiammabile - riconosce il direttore dell'Unione petrolifera italiana Bruno Dattilo - ma le altre accuse non stanno in piedi perché dall'87 a oggi nell'«Super» gli aromatici sono stati cresciuti dal 32,8 al 34,3 in volume, ma contemporaneamente il benzene è sceso dal 2,5 al 2,1. E nella benzina piombo le percentuali sono passate rispettivamente dal 12,1 al 3,1 e dal 3,1 al 2.



Licenziato il biografo

«Caso Dreyfus» La Francia si divide ancora

Cento anni fa scoppiava a Parigi il «caso Dreyfus». L'affaire che vide la Francia spaccarsi attorno alla vicenda di un capitano ebreo accusato di spionaggio e tradimento. Fu in quel clima che nacque la destra reazionaria moderna francese e l'impegno civile degli intellettuali infiammati dal celebre «accuse» dello scrittore Zola. Un caso che continua a dividere il paese: ieri il ministro Leotard ha licenziato lo storico militare dell'esercito che qualche giorno fa ha messo di nuovo in dubbio l'innocenza di Dreyfus.

GRAVAGNUOLO TURZIO

A PAGINA 2

Coppa Italia

La Samp rimonta e batte un grande Parma

La Samp si aggiudica per 2 a 1 l'andata della semifinale di Coppa Italia che l'opponne al Parma. La gara tra le due squadre più in forma del campionato ha mantenuto tutte le promesse, restando aperta fino al novantesimo minuto. Con un gol di testa di Asprilla il Parma aveva chiuso in vantaggio il primo tempo. Nel giro di un solo minuto Lombardo magnificamente smarcato da Mancini, e Platt con una spettacolare semirovesciata hanno fissato il risultato della partita.

A PAGINA 11

La Chiesa ortodossa arriva via satellite

■ Sarà una sorta di Cnn per i cattolici ortodossi che vivono in tutto il mondo e in particolare nei paesi dell'Est. Una rete via satellite destinata a diffondere il «messaggio spirituale temporale della chiesa ortodossa». Il progetto messo in cantiere quattro anni fa dai greci Manos Notas e Georges Kabourakis e esperti di media ha ottenuto proprio in questi giorni la «benedizione» del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I. Dunque a partire dal prossimo anno «Cross tv» sarà in grado di cominciare a trasmettere la sede centrale sarà a Rodi o Creta. E le trasmissioni saranno diffuse in sedici lingue e attraverso sette stazioni dislocate in Australia, Stati Uniti, Canada, Africa del Sud, Russia, Ginevra ed estremo Oriente. La nuova emittente conta sul sostegno economico degli armatori e degli industriali che finan-

ziano il patriarcato ecumenico e sugli introiti della pubblicità. Infatti spiegano i due responsabili «Cross tv» non si limiterà solamente alla messa in onda di preghiere e liturgie ma anche di programmi di svago purché siano portatori di un messaggio umanitario che esalti i valori cristiani. Per esempio anche un film come *Basic Instinct* potrà trovare spazio su «Cross tv» a condizione che - aggiungono i due responsabili - «la pellicola offra l'occasione per un dibattito». Altra verso la nuova emittente «la chiesa ortodossa potrà assicurare il suo spazio nel mondo dei media come già è successo per le altre religioni». Tuttavia sottolineano ancora «Cross tv» non sarà un cavallo di Troia per combattere l'influenza delle altre chiese né per servire un ellenismo sciovinista.

Zlata Filipovic, tredicenne profuga bosniaca, presenta a Roma il suo libro «Siamo innocenti, ma siamo impotenti»

ANNAMARIA GUADAGNI

■ Anche i bambini della Bosnia Erzegovina amano la pizza quattro stagioni ascoltano la Top 20, giocano a mosca cieca. Insomma sono bambini o sarebbe meglio dire che lo erano? E come i nostri conoscono il linguaggio merceologico che con la Coca Cola i dischi e la tv ha unificato il mondo a sorpresa ridisegnato da anacronistiche geografie tribali. Così quelli nati laggiù hanno saputo subito di eccitanti granate e mortari trattative e caschi blu dell'Onu. Hanno visto morire gli zii i vicini di casa gli amichetti di scuola e perfino i genitori. «Io amavo la mia infanzia e ora una terribile guerra mi sta portando via tutto. Perché?»

Zlata Filipovic ha tredici anni e queste cose le ha scritte nel suo dia-

rio di guerra che come quello di un adolescente qualsiasi è pieno di ingenue passioni di gatti e di sogni di cuori disegnati e figure ritagliate appiccicate sui fogli con cura. Slatka a Roma e se ne sta compostamente seduta dietro un tavolo. Ha la pelle chiara e quasi trasparente delle «slave» le guance sono rosa e gli occhi neri. Come tutti gli scrittori che presentano un nuovo libro (il suo è intitolato *Diario di Slatka* e lo pubblica Rizzoli) risponde a troppe domande in una giorra di interesse una dietro l'altra. Le sue mani tuttavia giocano. Sflugono la ripetitiva di nostri ritmi avvolgendo intorno a un polso una collana colorata.

Slatka ha scritto questo libro a undici anni per chi per gli adulti o per i

ragazzini come lei? Volevo dire agli adulti qua e là e alla vita dei bambini. Risponde in Germanica in Olanda e andata in giro nelle scuole che cosa l'ha colpita? «Ho visto che cosa ho perduto che cosa ci hanno tolto la normalità. E gli altri ragazzi che cosa le hanno chiesto? «Della nostra vita di prima volevano sapere chi siamo. Così hanno capito che sono una di loro solo che a noi hanno rubato l'infanzia e in cambio ci hanno dato dolore e sangue. Per questo odio qualcuno Slatka? No a Sarajevo di odio ce n'è già troppo.

Slatka è figlia di un avvocato e di una chimica sono musulmi ma in famiglia scorrono anche sangue serbo e croato. Prima - spiega tranquillamente lei - questo non importava nulla. Fu un dono una ricchezza in famiglia festeggiavamo le feste di tutti cattolici ortodossi e musul-

mani così ne avevamo di più. I suoi nonni abitano vicino al mercato dove c'è stata la strage. Lei l'ha saputo dalla tv e li pensava morti. Poi genitori di Slatka sono riusciti a comunicare via radio con la Bosnia e dopo hanno visto i nonni salvi nelle riprese del Tg3. «I palazzi antichi della nostra città un giorno saranno ricostruiti forse avremo ancora una Sarajevo che somiglia a Sarajevo. Ma la gente non tornerà quella e una perdita irreparabile» considera Slatka come se avesse trent'anni. «Ogni tanto parlo al telefono con i miei amici che sono scappati di là prima le madri piangono poi noi ci diciamo: tieniti forte. Ci consoliamo così». Slatka si è ispirata al *Diario* di Anna Frank. Il suo libro portato a Parigi da una fotografa è ormai tradotto in molte lingue il suo modo di essere

profuga e girare il mondo a presentarlo. La gente è molto canna con noi - dice la mamma di Slatka - in qualche il nostro posto? Slatka che non crede in Dio ma al destino si dice che di qualche parte e di sicuro un posto per loro. Che cosa farà? «Andrò a scuola studierò il piano». E da grande? «Farò la giornalista vorrei raccontare il mondo».

«Siamo innocenti ma siamo impotenti» ha scritto nell'ultima pagina del *Diario*. Le chiedo perché nel suo libro chiama i negoziatori i ragazzi. Così l'interprete spiega che la traduzione (fatta evidentemente dal francese) non rende molto. La parola che ha usato Slatka vuol dire ragazzi in cattivi che giocano senza rendersi conto. A Sarajevo tutti li chiamano così i negoziatori. Quelli che discutono mentre si muore e si ammazzano.

L'ANNIVERSARIO. Cent'anni fa il celebre «Affaire». Parigi lo ricorda. Ed è polemica

Torna il caso Dreyfus E il ministro caccia lo storico militare

BRUNO GRAVAGNUOLO

Nonostante siano passati cento anni l'affaire Dreyfus non si placa. Agita ancora i sonni della Francia. Le ri il ministro della difesa nazionale François Léotard ha infatti destituito in tronco il colonnello Paul Gaujac capo del servizio stonco dell'esercito di aver stilato un «rapporto» stonografico reticente e imbarazzante sulla vicenda del celebre capitano di origine ebraica accusato un secolo fa di tradimento e di spionaggio. Ecco l'antefatto immediato della clamorosa decisione ministeriale. Il settimanale *Sirpa Actualites*, la rivista di informazioni del Ministero della Difesa pubblica il 5 febbraio uno studio sul «caso Dreyfus» in cui viene affermata l'impossibilità di stabilire con certezza l'effettiva responsabilità dell'imputato all'epoca dei fatti che fecero tanto scalpore nel secolo scorso. Dreyfus in altri termini per la rivista militare poteva essere stato «vittima cosciente o incosciente» di una trama interna entro una vicenda di depistaggio ai danni dei servizi tedeschi nella quale il capitano ebreo aveva avuto un importante ruolo attivo. Tuttavia l'apparente neutralità del «taglio» ricostruttivo adottato dallo studio non solo non dissipa i dubbi sull'innocenza della vittima (Dreyfus) ma evitava accuratamente

di pronunciare la parola «antisemitismo» essenziale a comprendere il clima di istena sorto attorno al processo Dreyfus. Per di più lo studio descriveva con una certa parzialità il ruolo delle forze in campo nello scontro sull'affaire: da una parte i militari ebrei repubblicani e radicali all'attacco del prestigio della casta militare; dall'altra la destra che difende l'esercito nel quadro dei preparativi bellici contro la Prussia. Risultato finale della polemica pubblica e del processo fu per la rivista militare «lo smantellamento dei servizi segreti francesi e la drastica diminuzione dei crediti di guerra proprio mentre la Germania si stava riarmo-
C'era abbastanza insomma per indignare la Francia democratica per la quale la tradizione illuminista e radicale rafforzata dalla lotta «dreyfusarda» alla fine del secolo resta ancora un ingrediente fondamentale dell'identità nazionale. Fu proprio in quel frangente che irruppe in scena la «destra» movimentista d'azione essenziale nella moderna «ideologia francese» (Barthes Maurras) assieme alla lotta per i diritti civili alleata del giovane movimento socialista guidato dal leggendario Jean Jaures. Ed è sempre a



Dreyfus dopo la condanna sfilava dietro i soldati

Archiv o Unita

Festa del libro Sconti, spot e divorzio dal Cavaliere

DALLA NOSTRA REDAZIONE
BRUNO VECCHI

MILANO Umberto Eco e ottimi stamo tornando alla civiltà alfabetica. Ottimista con moderazione» e anche Tiziano Barbieri Tormani presidente dell'Associazione italiana editori e responsabile del comitato promotore della Festa del libro in programma dal 26 febbraio al 6 marzo. La prima dell'era post Berlusconi. La prima gestita dall'associazione degli editori dopo il blitz dell'anno scorso quando il Cavaliere di Segni organizzò a tempo di record una personale festa all'inghi del «facciotuttoio». Sconti compresi. Quella festa fu un successo inatteso travolgente. Tanto inatteso e travolgente da trovare spiazzati gli editori lasciati fuori dalla porta a discutere del come e del perché. Per evitare «ripetizioni». A tre quest'anno si è messa in «proprio». In fondo l'idea di una Festa del libro era nata nel 1992 al loro convegno di Rapallo. E visti i dati abbastanza sconcertanti dei monitoraggi (il 62,5 degli italiani non ha mai letto un libro) non vale la pena rischiare un nuovo blitz. Anche se il Cavaliere sembra avere ben altro a cui pensare. Già il Cavaliere «nessuno lo nomina». Ma in molti lo evocano in sottofondo. Primo fra tutti Umberto Eco. «Soltanto il 38,5 degli italiani legge Valentino Bompiani» però diceva che un uomo che legge libri o chi guarda la televisione. Ecco lo spettro di Silvio che la televisione vede e alla televisione provvede. Ecco lo Silvio cavaliere dell'etere ed editore. Un editore manomano dispensatore nella scorsa Festa del libro di sconti del 20%. Filosofo dell'uno vale l'altro e dello svuotarsi gli scaffali. La televisione non inganna ripete Berlusconi. E qui valanghe di spot promozionale sulle sue reti. Questa volta gli editori hanno deciso di muoversi più in piccolo. Un solo spot firmato (senza nessun compenso) da Gavino Sanna. E per giunta divertente un cultista che tirando i muscoli «spiede come un palloncino». La prossima volta oltre a curare il corpo cura anche la mente. Compra un libro. In piccolo saranno pure gli «enti» non più del 10 per non svendere il prodotto. Allo «svuotarsi gli scaffali» berlusconiano si è preferito un più contenuto «lasciatevi incunovire». Poi se da così nasce cosa si vedrà. L'importante e incrementare l'uso del libro senza essere esageratamente aristocratici in un paese dove pochi leggono leggere qualcosa (perfino un volume di ricette) diventa un segnale importante. Per aiutare la lettura (presente e futura) le librerie resteranno aperte domenica 27 febbraio e 6 marzo. E in molte città verranno organizzate manifestazioni collaterali dal programma «Leggere l'Arte» che interesserà le scuole della Sardegna ad un concorso fra i commercianti di Firenze per la vetrina più bella ispirata ad un libro. Anche la televisione farà la sua parte. Tmc dedicherà parte del palinsesto del 28 febbraio al libro con servizi nei Te e un programma serale non stop curato da Augias Fazzuoli e Curzi. Finita la festa però resteranno i problemi di sempre. Ad esempio l'abolizione dell'iva sui libri e il varo anche in Italia di una legge che regolamenti il settore chiesti dall'Aie. Insomma domani e un altro giorno. Lo stesso di oggi.

1894, il tribunale dell'Opinione

Il calvario del capitano

1894. Ottobre. Facendo riferimento a un supposto tradimento compiuto durante un viaggio familiare in Alsazia viene costruita la prova del «vero» tradimento di Dreyfus. Cioè la lettera a lui attribuita nella quale si promettevano ai tedeschi informazioni sul servizio francese. Dunque contro Dreyfus si procede prima con un dossier segreto. Poi con la lettera. Malgrado l'evidente mancanza di prove e il parere dei primi grafologi l'ufficiale è condannato e deportato all'isola del Diavolo nella Guyana francese.
1895-1894. Due fazioni si affrontano i «dreyfusardi» che sostengono l'innocenza del militare ebreo e gli anti-dreyfusiani che invocano un complotto semita. Difese e accuse vengono riportate e amplificate dalla stampa.
1896. Novembre. Georges Clemenceau comincia la campagna revisionista. L'affaire Dreyfus sarà un momento forte della sua argomentazione politica («quando il diritto di uno solo è colpito sono minacciati i diritti di tutti»). Quasi contemporaneamente Emile Zola comincia a scrivere una serie di articoli in difesa di Dreyfus che culminano col famoso «J'accuse» (titolo ideato da Clemenceau 13 gennaio '98). Lo scrittore subisce un clamoroso processo viene aggredito a Medan poi condannato a un anno di prigione. Ma parte in esilio per l'Inghilterra da dove tornerà nel giugno del '99. È in coincidenza con il processo a Zola che il caso Dreyfus diventa a tutti gli effetti «Affaire» uscendo dall'ambito strettamente militare.
1898. Georges Picquart che si adopera per la pubblicazione del dossier segreto sfida a duello il comandante Henry. Si fa undici mesi di prigione. Finirà ministro della Guerra nel 1906 sotto il governo Clemenceau.
30/8/1898. Il comandante Henry autore dei falsi riconosce dopo lunghe e alterne vicende di essere colpevole. Ma il giorno dopo la confessione sarà ritrovato con la gola squarciata suicida si dice.
1899. Nel frattempo Alfred Dreyfus detenuto nell'isola del Diavolo riceve dalla moglie lettere debitamente censurate. Al rientro in Francia il 1 luglio 1899 scopre di essere stato al centro dell'attenzione nazionale per quattro anni.
18/7/1899. Esterhazy il redattore manuale del famoso «borderò» dichiara la propria responsabilità.
1900. Dopo un altro processo (ancora dieci anni a Dreyfus successivamente graziato) viene promulgata l'amnistia per i fatti relativi all'affaire («a Picquart e Zola tra gli altri»).
1902. Funerali di Zola morto asfissiato. Nel 1927 un operaio avrebbe dichiarato di aver causato la sua morte ostruendo volontariamente il camino per rancori causati dalla posizione presa da Zola nell'affaire Dreyfus.
1906. Dreyfus è scagionato da ogni accusa e reintegrato nella carriera militare.
1908. Durante l'innalzamento di Zola al Pantheon Dreyfus è ferito da un colpo di pistola.

Comincia come una sordida storia di controspionaggio nata nel clima fobico nei confronti della Germania dopo la disfatta francese del 1870-71 e finisce con un eroe nazionale. L'affaire Dreyfus catalizza forze opposte e tensioni razziali e politiche. Ne uscirà rafforzata la sinistra francese e nasceranno nuovi modi di partecipazione alla vita politica.
Il protagonista
Alfred Dreyfus proviene da una famiglia di imprenditori tessili di Mulhouse. È intelligente ricco. È nato nel 1859 con la camicia come si usa dire. Inizia una carriera militare brillante si prepara a una vita familiare serena due figli qualche avventura un'esistenza ordinata e prevedibile. Ottimo allievo che ottiene sempre nei concorsi di carriera un posto in graduatoria molto più alto di quello che aveva al suo ingresso così è per l'École Polytechnique poi per l'École Centrale de Pyrotechnie infine per l'École Supérieure de Guerre che finisce nel 1892. Qui lo attende una sgradevole sorpresa. Dal terzo posto viene retrocesso al nono Dreyfus protesta. Gli viene risposto «voilà che la cosa va presa come una leggera ferita d'orgoglio nulla di più poiché ciò non gli impedisce di accedere allo Stato Maggiore. Ma una ragione c'è. Dreyfus è ebreo. Per di più sono anni questi in cui i fianzienti ebrei sono «spettati di allevare in seno all'esercito ufficiali-spie». Ed ecco il rovescio della medaglia. Lontano dalle mondanità altero imperturbabile poco simpatico alsaziano dunque sospetto di simpatia innata verso il nemico si direbbe che Dreyfus abbia

il profilo ideale per vestire i panni del traditore.
Il borderò e il tradimento.
Si tratta in realtà di una lettera ritrovata nel cestino della carta all'ambasciata tedesca di Parigi denominata però «borderò» (cioè elenco lista) fin dall'inizio. Secondo l'accusa la lettera era diretta a Massimiliano von Schwarzkopfer addetto militare all'ambasciata e prometteva informazioni su una serie di questioni militari tra cui anzitutto sul cannone 120. La grafia fu attribuita a Dreyfus da qui l'accusa di tradimento. La lettera fu sottoposta a svariati esami grafologici richiesti da più parti (una cascata di esperti chiamati a smentire i loro colleghi, prima dall'accusa poi da Zola nel '98 infine altri che si autococonvocano). Il grafologo più citato è il meno attendibile il delirante Bertillon inventore della fotografia segnaletica usata dalla polizia criminale che costruì la sua analisi grafologica sul preconcetto che Dreyfus fosse colpevole.
A questo falso che di un falso si tratta vanno aggiunti il falso «Henry» e i falsi telegrammi «Speranza» e «Blanche» attribuiti a Georges Picquart. Dietro c'è sempre il comandante Henry del «servizio informazioni» dell'esercito.
I motivi occulti
Perché sia stata costruita l'accusa contro Alfred Dreyfus non è ancora del tutto chiaro. Parebbe essere una manovra del controspionaggio francese per sviare i servizi segreti tedeschi. I francesi infatti preparavano il famoso cannone 75 che avrebbe assicurato loro la supremazia nel 1914.

Sulla Senna mostre e libri per ricordarlo

In occasione del centenario la Francia riscopre interesse per l'Affaire. Dal 7 aprile al 30 giugno all'Hotel des Invalides a Parigi sarà proposta la mostra «L'Affaire Dreyfus et le tournant du siècle». La rivista «L'Histoire» è uscita in gennale con un numero speciale intitolato «L'Affaire Dreyfus, vérités et mensonges». Tra i libri (riedizioni e nuovi studi) da segnalare di C. Charle «Naissance des intellectuels (1880-1900)», 1990; di J. D. Bredin «L'Affaire» riedizione 1993; di Alfred Dreyfus «Cinq années de ma vie», riedizione 1994; di A. V. Doise «Un secret bien gardé» 1994; e di P. V. Stock «L'Affaire Dreyfus. Memorandum d'un éditeur» 1994.

Ma volevano accreditare l'ipotesi che si stesse occupando di un altro cannone. La cosa prese subito una brutta piega perché la stampa amplificò l'indignazione di alcuni i servizi segreti si videro obbligati a ricorrere a falsi ulteriori e ad accusare contro personaggi di primo piano che col tempo riuscirono a chiedere una revisione del processo e una riabilitazione completa di Dreyfus.
Le conseguenze dell'Affaire.
Ironia della sorte i responsabili dei servizi di controspionaggio che manovravano il caso Dreyfus pensavano che il caso si sarebbe risolto senza intoppi e troppa pubblicità. Ignoravano che l'anonimo Dreyfus sarebbe divenuto un simbolo dell'ignoranza e della razziale. Il fatto che Alfred Dreyfus fosse ebreo pesò solo in parte nella scelta di prenderlo come caprio espiatorio forse contava di più la sua origine alsaziana. L'opinione pubblica che ignorava l'importanza del ruolo giocato dai servizi segreti si scatenò su un argomento allora poco dibattuto ma carico di forza dirompente l'antisemitismo appunto.
Non fu l'unico effetto del caso. In quest'occasione cominciò a manifestarsi il potere degli intellettuali (parola che venne usata per la prima volta in questo senso proprio in occasione dell'Affaire). E nacque le prime associazioni a difesa dei diritti dell'individuo (la Lega per i diritti dell'uomo vide la luce allora). L'interesse con cui la stampa seguì la vicenda attribuì un nuovo potere all'opinione pubblica. Nacquero sempre in questa occasione le prime edizioni di libri a buon mercato che inventò l'editore Stock. Tutti fatti che diven-

nero sempre più determinanti nel corso della lunga vicenda e che scatenarono feroci divisioni parecchi processi revisionisti smentite una quarantina di duelli. Si fecero e si difesero alcune carriere politiche a spese del povero Dreyfus che nel frattempo ignorò di tutto dopo un accaldato viaggio in una gabbia di ferro giaceva nella sua isola della Guyana francese.
L'Affaire si lasciò dietro due eredità. Gli anti-dreyfusiani vissero la vicenda come una disfatta del sentimento patriottico e militare e trasmisero la loro intolleranza antisemita agli uomini del governo di Vichy. Gli intellettuali sulla spinta «dreyfusarda» si costituirono come «corpo sociale» intorno agli ideali del 1789.
La vicenda durò per dieci anni e più fino al 1906 e molti uomini e donne di ogni classe. Il tout Paris si accalava nella galleria del Palazzo di giustizia («Marcel Proust armato di un thermos di caffè e di un pacco di paglia imbottiti»). L'interesse internazionale non fu da meno. L'approvazione della maggior parte dei paesi Italia e Germania in primis. Se l'Affaire suscitava l'attenzione degli «critici» (naturalmente Zola con gli interventi giornalistici ma anche con il suo ultimo romanzo *Vérité* Proust, Roger Martin du Gard) anche il cinema ne fu attratto. Ma meno elitaro della letteratura «sibi più facilmente la censura. Così abbiamo un lungometraggio di Vélizès e a pochi giorni di distanza una delle prime produzioni Pathé del 1899. Qualche altro film negli anni Trenta. Nel 1937 *La vie d'Emile Zola* ebbe un Oscar. Ma era di un tedesco che lavorava a Hollywood William Dieterle.

Ebrei, il vero Pio XII

Pio XII fece tutto il possibile per salvare gli ebrei? Ormai da decenni gli storici danno risposte diverse a questo interrogativo e chi sottolinea l'impegno umanitario della chiesa che salvò tante vite e chi non tace le simpatie del papa per la Germania. Da ieri questa interminabile polemica storica si arricchisce di un nuovo documento pro Pio XII. Il documento ritrovato dallo storico inglese Anthony Rhodes negli archivi del Foreign Office è siglato FO 371-37255. Si tratta di una nota redatta da Francis Osborne plenipotenziario inglese in Vaticano che aveva chiesto alla Segreteria di Stato vaticana che cosa il pontefice stesse facendo per salvare gli ebrei perseguitati. La risposta fu immediata. Ecco il testo: «Il cardinale segretario di Stato Ma-

gione - scrive Osborne - ha convocato l'ambasciatore tedesco Weizsäcker protestando contro l'arresto degli ebrei. Il diplomatico si è adoperato immediatamente e così molti dei fermati sono stati rilasciati». Ma le rivelazioni del plenipotenziario inglese non finiscono qui. «Ho chiesto - prosegue la nota - se potevo riferire quanto sopra al mio ministro degli Esteri. Mi è stato risposto che potevo farlo purché l'informazione fosse considerata dal ministro degli Esteri personale ed in nessun caso da rendere pubblica in quanto la pubblicazione di queste notizie condurrebbe a rinnovate persecuzioni». È proprio questa ultima parte del documento la più importante. Infatti che il Vaticano si fosse mosso in alcune occasio-



Pio XII

ni per proteggere gli ebrei era già stato più volte documentato. Ma ciò non veniva giudicato sufficiente a sollevare Pio XII dal sospetto di non aver preso posizioni nette contro Hitler e il nazismo. La nota di Osborne spiegherebbe il perché della cautela del Papa: si preferiva agire per vie sotterranee senza rendere pubblici che le iniziative nel timore che un atteggiamento troppo scherato della Chiesa di Roma potesse determinare un irrigidimento della Germania e una conseguente escalation delle persecuzioni. Una tesi già sostenuta in passato dalle gerarchie vaticane e da alcuni storici che verrebbe così confermata. Ma c'è da giurarla: la discussione sul ruolo di Pio XII non finirà qui.

È uscito

RESET

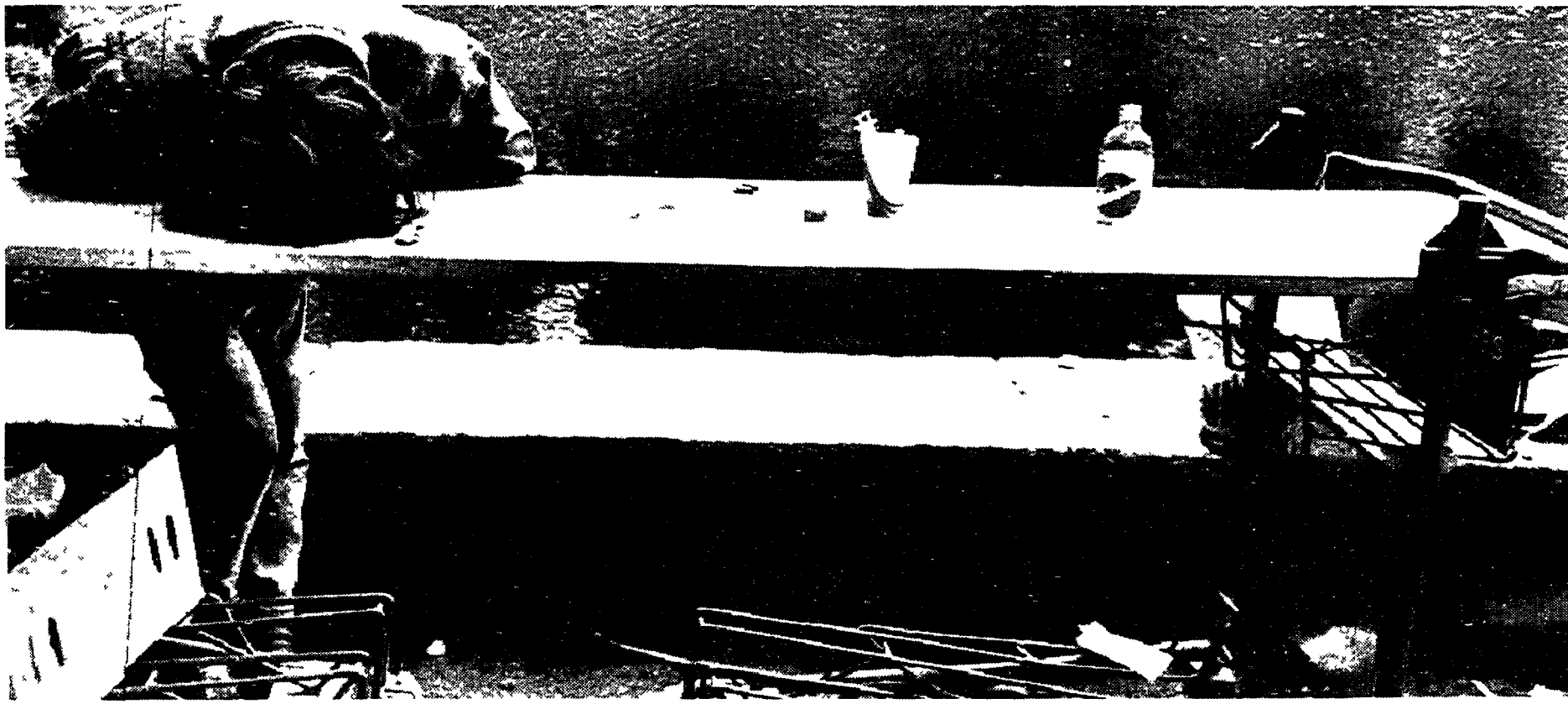
TREDICI TESI
PER RIFARE LA SINISTRA

ROBERTO MANGABEIRA UNGER

UN MESE DI IDEE direttore
Giancarlo Bosetti

In edicola e in libreria il numero di febbraio a L. 9.000

DONZELLI EDITORE ROMA



Il parco di Platz Spz a Zurigo

L. Baldell - Contrasto

ZURIGO

Ea Platz Spitz all'eroina di Stato Si cerca una speranza nella strada «estrema»

GIANCARLO ANGELONI

ROMA Finca due anni fa o poco meno a due passi dalla Stazione centrale di Zurigo da cui parte la Bahnhofstrasse che non è solo la principale arteria cittadina ma una delle vetrine d'opulenza dell'intera Confederazione sorgeva un parco allora immerso nel gran parte ad un campo fangoso dove neppure le poche auto della polizia agli ordini di una allentata repressione riuscivano a mozzare l'eccezionale parossistica di una assurda Wall Street in cui si scambiavano opzioni sempre più a e per la morte.

Un ballante un girone dantesco dove centinaia di giovani disperati gli occhi riversi il passo ciondolante giravano senza meta apparente che non fosse quella di raggiungere appena potevano gruppi fitti come formiche di spaccatori resi a quel tempo più persuasivi dai forti ribassi che il mercato della droga aveva fatto registrare.

Era Platz Spitz il parco di Platz Spitz di tutto il mondo parlava. Lì si trovava «rown sugar» e molta cocaina proveniente dalla Jugoslavia che aveva portato in quella comunità di sventurati ad un aumento degli episodi di violenza. C'era «rob» tagliata ma e c'erano strani prodotti di sintesi «cocktail» pericolosissimi che mandavano a terra i ragazzi sempre più spesso a volte quattro o cinque di oro contemporaneamente nella stessa giornata. Viola in viso presi da un blocco respiratorio.

Ora la Svizzera ha scelto l'eroina di Stato. Grazie ad una deroga del competente ufficio dell'Onu il governo svizzero ha potuto acquistare per ottanta milioni di lire da una società francese quindici chilogrammi di eroina. La droga sarà destinata secondo un piano che prevede l'interessamento di sette diversi Cantoni a 700 giovani tossicodipendenti cui sarà trovato anche un lavoro e un alloggio con la speranza di ottenere «diconole autorità» un loro reinserimento sociale e di ridurre il rischio di trasmissione del virus Hiv. «È una vera e propria resa di fronte ad un problema gravissimo e si tratta del primo passo verso la legalizzazione della droga», assicurano gli avversari del progetto. «Noi si vuole soltanto - si spondono i loro ideatori - trovare una «soluzione che non sia il carcere e la disintossicazione due strade difficili e costose. Noi cerchiamo una nuova via fra tre anni vedremo se sarà il caso di bocciarla oppure no».

Dunque la Svizzera volta pagina e fa quanto nessun paese europeo ha voluto o saputo fare. Lo fa in nome dell'illume che le statistiche procurano più di 400 morti per «overdose» all'anno oltre 20 mila seropositivi su una popolazione di poco superiore ai sei milioni di abitanti. E poi una ve-

Garavaglia: «Da noi non serve»

Per il ministro della Sanità, Maria Pia Garavaglia «l'esperimento di Zurigo è inapplicabile alla realtà italiana». C'è il rischio - sostiene - che lo Stato agisca solo nell'ottica di «a questi costi non ci penso più». E ha aggiunto: «La terapia antidroga è farsi carico dei problemi della gente non cercare la soluzione più immediata. La legge non prevede il mantenimento dello stato di tossicodipendenza. Secondo il deputato antiproibizionista Marco Taradash, però, la Garavaglia sarebbe isolata nello stesso governo. Tuttavia, per Taradash, è già un fatto positivo che «la Garavaglia non demonizzi del tutto l'esperienza svizzera».

Mondo droga



Bambini brasiliani

Archivio / Unita

ra e propria criminalità soprattutto nelle città più grandi e si intende Zurigo in testa. Ma dovunque passino le linee di giudizio è comunque si voglia rivolgere un atto di fredde ragione (come la decisione ora presa) in materia di riflessione di comprensione e di intelligenza resta l'impresione che la Svizzera sia come lacerata da profonde contraddizioni nel fronte a così gravi mali sociali.

Quando due anni fa ci spingemmo a Platz Spitz in quella lingua di terra a ridosso del Landes Museum che si trova alla confluenza dei due fiumi cittadini Sihl e Limmat (un «off limits» allora per qualsiasi normale zurighese) trovammo ingiusto anteporre indignazione all'orrore. Il ribrezzo il raccapriccio di vedere sangue e sporcizia dappertutto tanto sangue rappreso sulle braccia in viso sulle mani. Di vedere siringhe e ancora siringhe a volte brandite tanto da costuire nella calca un pericolo per gli stessi compagni di disgrazia: altre volte ostentate quasi come ornamento tribale infilate all'orecchio o portate di traverso in bocca a labbra strette. Di vedere un giovane

con gli occhi rivolti al cielo infilarsi la siringa direttamente nel collo dentro la giugulare un altro abbassarsi i pantaloni e iniettarsi la sua dose nel basso ventre e un altro ancora giovanissima cercare un punto tra le vene indurite dell'avambraccio dove continuare a tormentarsi.

Ma negli ambienti meno liberali della città l'indignazione era evidente anche se a Platz Spitz secondo un progetto pilota si distribuivano 10 mila siringhe ogni giorno ai tossicodipendenti per combattere la progressione dell'Aids quel luogo posto in pieno centro cittadino era visto come uno scandalo che bruciava e lo stesso progetto si sospettava era nato più con intenti politici che terapeutici.

Di diverso avviso i gruppi sociali più attivi per loro Platz Spitz era ancora troppo poco un iniziativa ambigua lasciata a se stessa fortemente osteggiata dalle strutture sanitarie pubbliche che in un caso - così sembrò - si erano perfino rifiutate di suturare una ferita profonda sul braccio di un tossicodipendente. Lo stesso personale sanitario e assistenzia-

RIO DE JANEIRO

L'assessore «verde» «Qui ne uccide più il racket che l'overdose»

PIETRO GRECO

ROMA «In questo momento a Rio de Janeiro la mafia e le mille bande della criminalità organizzata possono contare su una quantità di armi che è centinaia di volte superiore a quella che avevano noi alla fine degli anni 60. Queste armi uccidono ogni anno migliaia di persone. Queste armi sono il grande problema della mia città. Un problema che può che deve essere risolto. Come? «Legalizzando l'uso della droga».

Chi parla è Alfredo Sirkis, protagonista della guerriglia urbana contro la dittatura dei militari sino al 1971. Exile e poi ammantato Fondatore e presidente del partito dei Verdi del Brasile. Segretario all'Ambiente della municipalità di Rio. È in Italia da qualche giorno. Vuole organizzare un asse verde tra Roma e Rio. Per questo ha incontrato due volte Francesco Rutelli. A Rione ha partecipato alla «convention» dei colleghi italiani.

Alfredo Sirkis, come mai il Segretario all'Ambiente di Rio considera quella della criminalità organizzata come uno dei suoi problemi prioritari?

Lo sviluppo sostenibile di Rio de Janeiro come quello di molte altre megalopoli del Sud e del Nord del pianeta passa anche attraverso la lotta alla criminalità organizzata che prospera intorno al commercio della droga. Rio ha molte industrie ma non ha una vocazione industriale. Il suo sviluppo sta nei servizi culturali nel turismo internazionale. La nostra ipotesi di lavoro è recuperare il turismo promuovendo la cultura. Fare di Rio una città ludica cosmopolita.

Ma a Rio ci sono la «favelas», dove neppure la polizia osa entrare se non con sporadiche e spesso sanguinose incursioni. Appunto c'è il problema delle «favelas». Che sono diventate centri mulli-

tarmente autonomi. Controllati dai grandi trafficanti di droga. Che possiedono una quantità di armi per «santi» davvero eccezionale. Ci sono centinaia di «favelas» a Rio. E in ciascuna c'è una banda di 30 o 40 giovani armati di pistole fucili mitra. Lo Stato non può tollerare di perdere il monopolio delle armi pesanti. Ecco l'economia della droga rischia di far perdere allo Stato in maniera endemica il controllo del territorio ed il monopolio delle armi pesanti. Noi Verdi pensiamo che occorre destrutturare questa economia rendendo libero l'uso della droga. Non è più possibile una politica proibizionista. Perché questa politica crea l'antistato. Molti sostengono che non è normale rendere libero il commercio di uno strumento di morte. Ho due controobiezioni da fare a questo proposito. Quante persone ogni anno muoiono in Brasile per overdose di cocaina che è la droga più diffusa da noi? Ottanta forse cento persone. Quante persone muoiono solo a Rio nella guerra di mafia? Migliaia. Siamo in presenza di una vera guerra civile. Che cessare appena verranno meno le ragioni economiche per combatterla. Appena verranno meno i profitti del commercio clandestino della droga. Certo a Rio c'è un problema di corruzione diffusa anche nella polizia.

È una situazione un po' paradossale. I trafficanti pagano la polizia per che sono ricattati. Ma spesso il patto si rompe. Al ora la polizia riesce a sterminare interi gruppi. Alla Rocinha che è la «favela» più grande nel centro di Rio sono state uccise cinque o sei generazioni di trafficanti. Ma ogni volta che un gruppo è decimato eccome pronto un altro a sostituirlo. I soldi in gioco sono talmente tanti che neppure il rischio di morte certa riesce a spezzare il traffico. No la repressione non basta. È necessario rompere quell'economia artificiosa. Legalizzazione della droga. Certo l'operazione va concertata a livello internazionale. Ma è l'unica soluzione. Bisogna convincere gli Stati Uniti. È la base logistica e ideologica di quella politica che si lude di vincere militarmente i trafficanti di droga.

C'era un'altra obiezione che muovevi al pregiudizio etico contro la legalizzazione della droga.

Si e riguarda proprio gli Stati Uniti. Vedi Rio non produce ne droga ne armi. Importa l'una e le altre. Le armi provengono dagli Stati Uniti. Da Miami in particolare. Ora io mi chiedo e chiedo a tutti i proibizionisti se l'etica proibisce il commercio dello strumento di morte droga non dovrebbe proibire anche il commercio dello strumento di morte armi? Che se non erro negli Stati Uniti è completamente libero.

ARCHIVI

MONICA LUONGO

Cocaina

Il «Vin Mariani» di Giulio Verne

La *Erythroxylon coca* è un piccolo albero che non supera i due o tre metri originario dell'America meridionale. Perù, Bolivia e Colombia ma viene coltivata anche in India e a Giava. Per gli indigeni peruviani le foglie di *Mama coca* servivano a riti antichissimi: nati venti secoli prima di Cristo e destinati a notabili e nobili. La gente comune li masticava e la masticava ancora per vincere la fame e la sete. E in Europa la coca era proprio portata dagli Spagnoli ma il successo giunse nell'Ottocento anche negli Stati Uniti dove le gocce di cocaina venivano reclamizzate così.

Contro il mal di denti le gocce di cocaina la curi e sicura e istantanea. Il *Vin Mariani* a base di coca è prodotto a Parigi aveva degli sponsor di eccezione: papa Leone XIII, Emile Zola, Thomas Alva Edison, Sarah Bernhardt, il principe di Galles, Jules Verne. Dal *Vin Mariani* si arrivò nel 1886 alla Coca Cola, che viene presentata come «tonico per il cervello che elimina il mal di testa e le altre affezioni nervose». Sigmund Freud ne raccomandava l'impiego nel suo saggio del 1884 *Sulla coca* dichiarata di averla provata su se stesso: dozzine di volte e di considerarla una sostanza magica.

Oppio

Nell'Ottocento un elisir per bambini

Il *Papaver somniferum* è una pianta non più alta di 15 cm dal cui lattice si ricava l'oppio. La sua coltura si è sviluppata in tempi antichi in Asia occidentale e in Europa orientale. I semi vengono anche mangiati. Nell'Ottocento numerosissimi erano gli «cirroppi elisir cordiali» a base di oppio somministrati anche ai bambini appena nati. È noto il caso di Mary Colton, la merettaia di Nottingham che non poteva pagarsi una nurse e così al neonato dava lo «cirroppo Godfrey» per tenerlo calmo. Karl Marx scriveva che «come nei distretti industriali inglesi così il consumo di oppio si estende anche di giorno in giorno in quelli agricoli tra operai e operai adulti». L'oppio diventa quasi il marchio di tutta una letteratura che va De Quincey a Nerval da Coleridge a Baudelaire da Poe a Théophile Gautier. A Parigi viene fondato il «Club des Hachichins» in cui si stabilisce l'equazione tra il consumo di droghe e produzione letteraria. La libertà di commercio di altronde era all'epoca assoluta.

Peyote

A scuola dallo stregone»

Il *Echinocactus Williamsii* vive nei terreni rocciosi del Texas e del Messico settentrionale. La droga che se ne ricava viene appunto chiamata *peyote* («mescal button»). La testa del fiore fungo viene tagliata e dissecata e poi masticata. Gli indiani del Messico settentrionale e centrale e quelli dell'Oklahoma lo usavano nelle cerimonie religiose per procurarsi allucinazioni. Il libro di Carlos Castaneda *A scuola dallo stregone* diventò un «cult» per il mondo freak degli anni Sessanta quando tutti erano a caccia di evasione.

Eroina

Nel 1898 «esordi» come farmaco

L'eroina è un composto chimico abbastanza semplice derivato dalla morfina. La Bayer è stata la prima ditta farmaceutica a commercializzare l'eroina immettendola sul mercato nel 1898 offerta inizialmente al pubblico come medicinale per la tosse. La promozione pubblicitaria si basava sul principio che l'eroina non creava dipendenza. Ci vollero anni prima che la scienza medica ne individuasse il pericolo ostato.

Lsd

L'acido degli hippies

L'acido lisergico fu scoperto per caso agli inizi del 1958 dal chimico svizzero Albert Hofmann. È il più noto tra tutti gli psichedelici. Il suo impatto negli anni Sessanta fu notevolissimo tanto che per una certa cultura giovanile americana e non solo diventò un simbolo. Ma fu lo stesso «profeta» dell'Lsd Timothy Leary a documentarne ben presto i pesanti danni. L'acido lisergico deriva da un fungo la *regale cornuta* già nota come fungo leno nei Medici e usata dalle ieraci per favorire le contrazioni dell'utero e accelerare il parto.

LA MOSTRA. «Vite parallele», tele e sculture dei due artisti uniti nella vita e rivali in pittura

Istruzioni per l'uso

Le opere di Antonietta Raphael e di Mario Mafai saranno esposte alla Galleria d'arte Netta Vespignani, in via del Babuino 89, a Roma, sino al 15 aprile. La mostra, che si inaugura oggi, è curata da Maurizio Fagiolo dell'Arco; i testi e documenti sono a cura di Miriam, Simona e Giuliana Mafai.

Il catalogo è pensato in forma di «rispecchiamento». Alle tre figlie, di Antonietta e Mario si è chiesta anche una incursione nel più segreto tretto, alla ricerca di un gruppo di lettere (le più private possibile).



Mafai con la moglie e le figlie. A sinistra, «Autoritratto con violino» di Antonietta Raphael

Raphaël e Mafai Matrimonio d'arte

ROMA. Attenti soprattutto alla forma e allo stile, molto spesso dimentichiamo che i colori si impastano sempre col quotidiano. La vita di tutti i giorni e i luoghi di sempre - il contesto, insomma - abitano stabilmente nell'opera d'arte. La storia privata di Mario Mafai, di Antonietta Raphael e del loro lungo e tormentato rapporto d'amore, aiuta a capire meglio la vicenda dell'espressionismo a Roma negli anni 30, con Scipione e Mazzacurati accanto ai Mafai. A questi ultimi due è dedicata la mostra che si inaugura a Roma il 10 febbraio (sino al 15 aprile) presso la galleria Netta Vespignani. *I Mafai, vite parallele* recita il titolo. E tutta la mostra è basata sul confronto tematico (due autoritratti, due paesaggi, ecc.) tra le opere dei due artisti nell'arco di 40 anni di vita: non sempre passati accanto, ma vissuti certamente insieme. Ripropone l'andamento della mostra la presentazione di Fagiolo Dell'Arco mentre, alla ricostruzione della vicenda «storica», ci pensano le sorelle Mafai (Giulia, Miriam e Simona, con tre ricordi dei loro genitori) e Morelli, con due aggiornate e incrociate biografie.

Antonietta Raphael e Mario Mafai, artisti e coniugi. Attraverso sedici opere di Antonietta, sculture e pitture, e sedici tele di Mario Mafai, a Roma la Galleria di Netta Vespignani ripropone, per la prima volta in parallelo, il lavoro di questi due protagonisti del '900. Sullo sfondo, il lungo e tormentato rapporto d'amore della coppia, e la vicenda della Scuola romana negli anni 30. Ecco come una delle figlie, Giulia, ricorda il sodalizio tra i genitori.

CARLO ALBERTO BUCCI

infatti, l'onnipresente e onniscrivente Roberto Longhi in un articolo in margine alla mostra sindacale di Roma del 1929. L'immagine virulenta e visionaria che della città eterna dettero Mafai e Raphael, affacciandosi sugli antichi Fori dal loro balcone, è stata l'opposto della visione - «tonale» nei colori, «primordiale» nei temi - che ne diedero Cavalli, Capogrossi, Cagli e Melli; quanto che, localizzato sull'altra sponda del Tevere, nel quartiere Prati, costituisce l'altro versante della «scuola romana».

Nonostante venisse considerata allora come l'ultima ruota del carro, Raphael ebbe un ruolo fondamentale per gli sviluppi espressionistici di Mafai e di Scipione. Li conobbe nel 1925 a Roma, alla Scuola del nudo, alla quale si era iscritta perché decisa

a fare della pittura, e non più della musica, il suo modo d'espressione che plasmava la realtà, la trasformava. E, al tempo stesso, caricava di un simbolismo tutto ebraico ciò che rappresentava (per lei un albero non era mai solo un albero). Questa cultura le veniva dal nonno materno, che era stato rabbino capo di Kiev e uomo di ampia cultura. Mio nonno Simone, invece, pensava al Talmud e basta. Quando morì, mia madre, che aveva 7 anni, raggiunse i suoi dodici fratelli a Londra. Decise di studiare musica e, da subito, imparò a provvedere a se stessa impartendo lezioni di pianoforte e violino. Frequentava il gruppo di artisti e poeti gravitanti intorno alla figura di Jacob Epstein. In questa foto la vediamo accanto a Isaac Rosenberg, un poeta simbolista inglese morto nella prima guerra

mondiale. I capelli corti, la cravatta a fiocco; anche da come si vestiva si capisce che mia madre era diversa da una normale ragazza inglese di quegli anni. Quando le morì la madre decise, molto romanticamente, di viaggiare per il mondo e, sulle orme di Goethe, iniziò il suo *tour* giungendo nel 1925, a trent'anni, a Roma, dove si fermò per sempre.

Conobbe Mafai, ebbero subito Miriam, vivevano e lavoravano insieme. E per la pittura litigavano, ognuno convinto della propria scelta. Raphael continuò a dipingere andando per la sua strada, nonostante il sostanziale disinteresse della critica, nonostante la gelosia di Scipione e la tenera ironia del marito («Raphael teneva i suoi quadri rinvolti in asciugamani puliti e custoditi sopra un armadio, subendo con pazienza le irri-

DALLA PRIMA PAGINA
Prima Repubblica

2. Pluralismo. Perché la moralità ufficiale potesse pretendere la sua vendetta era necessaria la presenza all'interno dell'apparato dello stato di funzionari disposti ad applicare la legge. La partitocrazia, come ormai sa qualunque studente italiano, aveva fatto di tutto per condizionare alla lealtà politica le nomine e i privilegi nel sistema pubblico come in quello privato. Il sistema della lottizzazione era diventato la regola. Tuttavia, ed è questo il punto cruciale, non era onnicomprensiva. All'interno dello stato c'erano ancora quelle che potremmo definire «minoranze virtuose». L'esempio più noto è quello delle strutture e dei funzionari della Banca d'Italia. Un altro esempio quanto mai importante è rappresentato dal sistema giudiziario la cui autonomia e il cui potere sono andati crescendo nel corso degli anni, soprattutto dal 1959 in poi, data della nascita effettiva del Consiglio superiore della magistratura. La storia del sistema giudiziario è caratterizzata da notevoli tensioni politiche ma anche da una pluralità di posizioni. Nel pool di Mani pulite convergono per perseguire un comune obiettivo magistrati di diversa estrazione. Ben poco può fare la partitocrazia. In altre parole: Borrelli, Caselli, Falcone, Borsellino, Di Pietro, Colombo non sono i magistrati di un regime.

L'incontro di Harvard

ALICE KELIKIAN

«L'incontro di tre giorni che il Centro Minda de Gunzburg per gli Studi europei dell'Università di Harvard ha organizzato la settimana scorsa sul tema della ricostruzione italiana («Reconstituting Italy») faceva seguito ad altre analoghe iniziative dedicate a Maastricht e alla riunificazione tedesca. L'obiettivo della conferenza è stato indicato in apertura dei lavori da Charles Maier: superare le spiegazioni semplicistiche che mettono in relazione l'attuale crisi politica italiana esclusivamente alla fine della guerra fredda e riconsidere la scena politica italiana nel suo contesto storico e comparato. Paul Ginsborg ha aperto il dibattito con l'intervento di cui pubblichiamo qui una sintesi, ndr) sottolineando la virtù della democrazia repubblicana italiana e la sua capacità di autocorrezione. L'economista Michele Salvati ha attribuito alla crisi dei partiti tradizionali il merito di avere aperto nuove opportunità di riforma istituzionale e ha contestato la tesi di Ginsborg secondo cui non vi sarebbero nell'attuale crisi elementi di

cambiamento rivoluzionario. Per Salvati è l'emergere di nuove forze politiche che ha reso possibile a Milano l'azione incisiva dei magistrati. Alessandro Pizzorno ha confermato la sua convinzione che la debolezza centrale della repubblica uscita dalla seconda guerra mondiale va individuata nella collusione tra Democrazia Cristiana e Pci, ma è stato duramente contestato da Gianfranco Pasquino. Mettendo in guardia dal rischio di sottovalutare le trasformazioni radicali prodotte dalla caduta del muro di Berlino, Pasquino ha insistito sulle implicazioni rivoluzionarie del referendum del 1991 e sul riallineamento delle identità politiche italiane dopo il crollo dei partiti politici italiani del dopoguerra.

Nella seconda sessione dedicata al tema «sottogoverni in ritirata: criminalità, corruzione e clientele», Judith Chubb del College della Holy Cross, ha analizzato le recenti manifestazioni del sentimento anti-mafia di Palermo e ha ricordato che, anche se i recenti attentati hanno provocato in Sicilia reazioni senza precedenti, il futuro appare ancora incerto e irto di pericoli. Diego Gambetta ha rifiutato questa prognosi pessimistica sostenendo che l'escalation della violenza mafiosa a partire dai primi anni '80 altro non è stata che la prova delle crescenti difficoltà della criminalità organizzata. Ha riconosciuto la collusione tra partiti politici e famiglie mafiose ma, ha concluso, il mutamento nella politica nazionale stava indebolendo la «attrazione fatale» tra politici e criminalità organizzata. Chiamato a difendere la sua positiva valutazione della politica italiana dei tardi anni '80, Joseph La Palombara della Yale University, ha concluso il dibattito pas-

sando in rassegna le sue precedenti posizioni e sottolineando i vincoli esterni che hanno ostacolato in Italia lo sviluppo politico e istituzionale. Sostenendo che l'Italia è stata ingiustamente paragonata all'Algeria, alla Nigeria e all'ex Unione Sovietica quali esempi di corruzione «limitata», ha messo in guardia dal rischio di adottare misure di dubbia legittimità costituzionale - quali gli avvisi giudiziari - per combattere il malcostume politico. Il dibattito ha rivelato complessivamente profonde divergenze e sconcerto in merito alle caratteristiche essenziali della situazione italiana. È una rivoluzione? È un altro aspetto della lunga tradizione del trasformismo? Le radici vanno ricercate nella storia italiana del dopoguerra o in un più ampio contesto internazionale?

Alice Kelikian è associate professor della Brandeis University e attualmente affiliata al Centro di Harvard che ha organizzato il convegno. Traduzione dall'inglese di Carlo Antonio Biscotto

3. Opinione pubblica. Le «minoranze virtuose» dello stato italiano non avrebbero avuto il sopravvento senza il forte sostegno dell'opinione pubblica. Come è stato possibile? Una corrente di pensiero tende a sottolineare la mutevolezza dell'opinione pubblica passata dall'amministrazione per la «furbizia» andreattoiana al fervore nel sostenere la causa di Di Pietro. Questa corrente di pensiero osserva inoltre giustamente quanto profondamente radicati so-

dentali. Il numero dei cittadini in possesso di un titolo di studio superiore alla licenza elementare è passato dal 10% del 1951 al 38% del 1981. Ancor più sorprendenti i dati sull'istruzione delle donne, che in molte zone del sud ha spazzato via codici antropologici antichissimi.

Nel suo noto lavoro sulla creazione di una sfera pubblica borghese Jürgen Habermas ha indicato la natura mutevole della famiglia e della privacy come elementi di importanza fondamentale. La nuova natura della socialità domestica aprì la strada per una nuova sfera pubblica.

Questi suggerimenti sono utili per l'Italia contemporanea perché ci invitano ad esaminare le connessioni possibili fra cambiamenti nella famiglia e cambiamenti di opinione pubblica. Naturalmente questa è un'area complessa che non può essere interpretata in modo lineare. Il cambiamento nello status delle donne, l'elevamento del loro livello di acculturazione, la crescita della loro presenza nel mercato del lavoro, il declino drammatico delle nascite, tutti questi fattori hanno ovviamente cambiato gli atteggiamenti domestici, la mentalità e hanno

aperto orizzonti del tutto nuovi. Riflessioni come queste sono fondamentali per spiegare uno degli aspetti più importanti della crisi italiana: il risveglio di una coscienza e di una mobilitazione anti-Mafia in Sicilia e la straordinaria vittoria riportata lo scorso novembre a Palermo dalla Rete di Orlando. Se noi esaminiamo le basi sociologiche della Rete in Sicilia (vedi «Ite», n.4 1992), scopriamo una nuova élite fortemente caratterizzata dalla sua elevata qualificazione scolastica.

L'opinione pubblica settentrionale è meno riconducibile al discorso aperto orizzonti del tutto nuovi. Riflessioni come queste sono fondamentali per spiegare uno degli aspetti più importanti della crisi italiana: il risveglio di una coscienza e di una mobilitazione anti-Mafia in Sicilia e la straordinaria vittoria riportata lo scorso novembre a Palermo dalla Rete di Orlando. Se noi esaminiamo le basi sociologiche della Rete in Sicilia (vedi «Ite», n.4 1992), scopriamo una nuova élite fortemente caratterizzata dalla sua elevata qualificazione scolastica.

MEDIA
CIARNELLI GARAMBOIS

Forza Italia

La campagna acquisti
Dalia Gaberrik, figlia di Giorgio Gaber e attualmente responsabile dell'ufficio stampa di Canale 5, sarebbe pronta a passare a nuovo incarico: e questa volta politico. È candidata, infatti, ad assumere la responsabilità dell'ufficio stampa di Forza Italia a Roma. In attesa del suo nome viene fatto come portavoce di Pilo, o della madre della giovane Dalia, l'attrice Ombretta Colli, che ha già dichiarato di essere pronta a buttarsi in politica al fianco di Berlusconi. Evidentemente c'è voglia di nuovo anche nella redazione del Tg5, a dispetto della liza del direttore. E, quindi, proprio dal telegiornale di Enrico Mentana è già passato a lavorare nell'ufficio stampa di Forza Italia Giorgio Lainati, ora in forza alla redazione romana. Lo ha seguito Tito Gilberti che nell'ufficio stampa della Fininvest era l'esperto cui rivolgersi per sapere tutto ai programmi d'informazione.

Il Tempo

Fuga dalla svolta a destra
Non piace a molti dei redattori del quotidiano romano *Il Tempo* la svolta a destra impressa in questo ultimo periodo da proprietà e direzione. Va bene fare il filo all'Adc di Andreotti o Forlani. Ma quelli «raro anche altri tempi. Finire, com'è sta accadendo, tra i sostenitori della destra tradizionale pur se a nuovavestita, è ben altra questione. E allora chi può se ne va via. Hanno salutato il quotidiano di piazza Chigi l'inviato Andrea Bivardi che è passato alla Pendinelli-News; il capo del servizio politico, Marco Tarquinio è stato assunto all'*Avvenire* come vice direttore capo del servizio centrale; Alice Pontano, caposervizio dello sport, è passata a *La Repubblica* sull'onda del numero del lunedì del quotidiano di Scalfari.

Videomusic

Spot elettorali in offerta
Un pacchetto di 14 spot quotidiani, per un totale di 366 ho al 24 febbraio, al prezzo stracciato di un centinaio di milioni, ovvio con uno sconto del 90%. È l'offerta elettorale della tv di Manalinda Mrucci, indirizzata a tutti i candidati che cercano uno schermo da cui poter contattare il proprio elettorato. U' affare, ma non si sa ancora in quanti ne hanno approfittato.

Raitre

I generali di re Guglielmi
Raitre si è riorganizzata: ma il meno possibile. Angelo Guglielmi e Stefano Balassone contano su sei strutture di cui sono responsabili Lucia Campione, Adriano Catani, Mario De Luca, Paola Gazzara, Giovanni Tanti e Bruno Voglino, «cresciuti» all'interno della rete, senza aide dilazioni di competenze. Accanto a loro, per la realizzazione dei programmi, Giorgio Belardelli, Gabriella Carosio, Massimo De Marchi, Natalia De Stefano, Romano Frassi, Enrico Ghezzi, Simona Gusberti, Antonio Minasi, Lucia Pinnelli, Vieri Razzani, Giusti Robilotta, Sergio Vaziani e Luigi Villa. Del supporto gestionale si occupa invece Enrico Gabuti, mentre per i mezzi di produzione è Luigi Muccino, per i contratti Romano Chieffi, per piani, budget e personale Beniamino Romano.

L'Ora

Presto in edicola?
È stato evitato il tallimento della società Nem, che è riuscita a pagare le ultime spettanze: è questo un nuovo passo verso il ritorno in edicola del quotidiano L'Ora. La cooperata dei redattori, secondo una nota di consiglio d'amministrazione, «è in procinto di definire ulteriori accordi per riportare il giornale nelle edicole».

Convegno

Giornalisti o soldati?
L'associazione lombarda giornalisti insieme al coordinamento dei giornalisti del gruppo Fininvest ha inteso per la mattina di sabato 12 febbraio, al circolo della stampa di Milano un convegno-dibattito su «Inormazione e politica: giornalisti o soldati?». Per discuterne si troveranno intorno a un tavolo il presidente e il segretario della Fnsi, rappresentanti sindacali, alcuni direttori e alcuni editori oltre ai Cdr delle testate quindiane e penodiche lombarde.

Traduzione dall'inglese di Carlo Antonio Biscotto.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI psicologo



Mio figlio va volentieri a scuola, ma il pomeriggio è uno strazio sia per lui che per noi. Spesso arriva a notte sopra i compiti e non serve a nulla minacciarlo o lusingarlo perché li faccia. A volte solidarizzo con lui, a volte mi fa impazzire

Vizi e virtù dei compiti a casa

Qualche anno fa la madre di un bambino di prima elementare mi fermò per mostrarmi il quaderno del figlio nel quale compivano frequenti note e avvisi del maestro che raccomandavano alla famiglia di far esercitare il bambino nella scrittura perché confondeva spesso la «p» con la «b». La signora mi fece notare che lei aveva insegnato al bambino a parlare e che parlando il bambino non commetteva nessun errore. Si sbagliava invece scrivendo, ma a scrivere

glielo aveva insegnato il maestro forse lo aveva fatto male perché avrebbe dovuto la famiglia ripartire a questo errore?

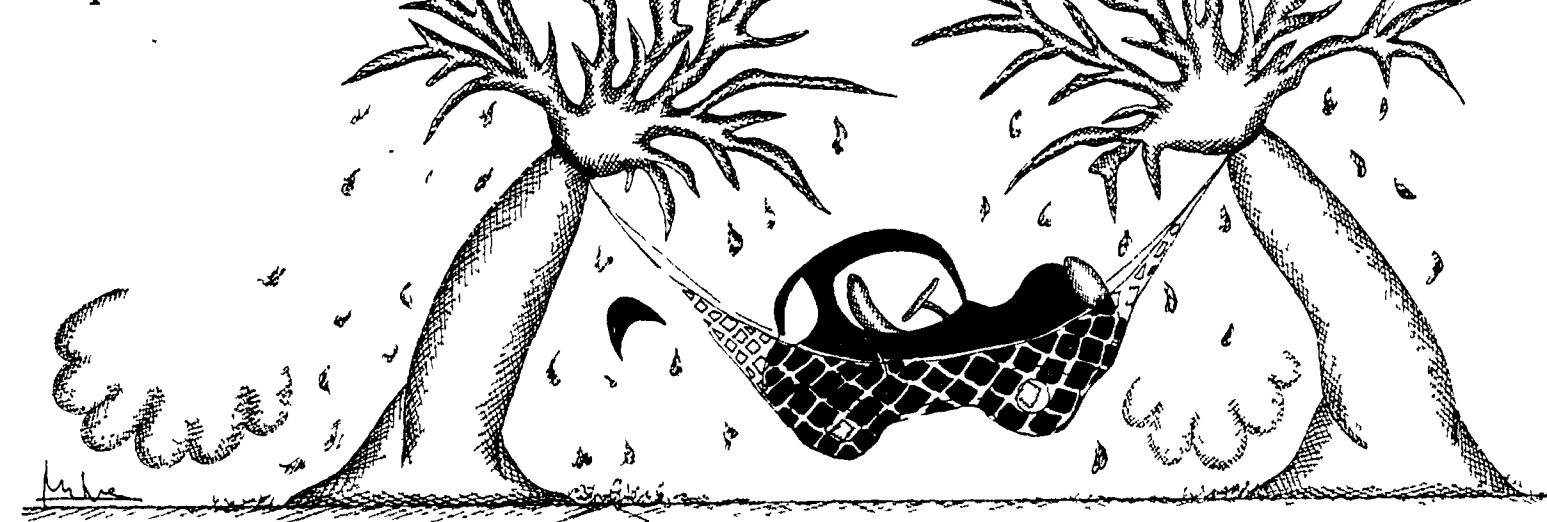
Era difficile contestare la rigidità del pensiero di questa madre senza istruzione ma con tanta cultura.

Effettivamente negli ultimi anni la scuola ha cercato di diventare sempre di più un luogo di lavoro piacevole di incontro e di socializzazione dove si discute, si fanno feste. Ma spesso si è saputo realizzare questa trasformazione solo superficial-

mente delegando all'esterno gli aspetti meno piacevoli di routine di lavoro faticoso. Mentre diventava più bella l'esperienza scolastica diventava più duro il pomeriggio a casa. Mi riferisco al dramma dei compiti delle poesie da studiare a memoria delle tabelline dei riassunti degli esercizi delle ricerche. Ritengo che lo studio a memoria sia una esperienza importante e che non andrebbe abbandonata. Ci vorrebbe solo che i bambini capissero la sua utilità e la sua bellezza. Per esempio diventa bello studiare a memoria per preparare uno spettacolo teatrale, imparare una parte di una poesia per recitare bene davanti al pubblico. Sono convinto che imparare a riassumere un testo sia una delle elaborazioni linguistiche più al-

te, ma bisogna farlo con regole precise come quelle spiegate dai ragazzi di Barbiana in Lettera ad una Professoressa. È spesso utile consolidare alcune conoscenze con esercizi. Il problema vero che trasforma queste attività in estenuanti ore di lavoro che esasperano i genitori e li costringono a lusinghe proibizioni e ricatti nei confronti dei figli è che molto spesso i bambini non si rendono conto del significato di questi esercizi di queste routine e si trovano a ripetere e a copiare senza sapere il perché. Questo pesa molto e serve a poco. I bambini possono continuare a lavorare nel pomeriggio fuori della scuola, ma dovrebbero farlo solo perché ne hanno bisogno, ne sentono la necessità, ne hanno voglia.

L'oncologo Maltoni denuncia: «Inquina»



La usiamo dall'80

In Europa la benzina senza piombo è indispensabile per le auto dotate di marmitta catalitica - è distribuita solo dalla seconda metà degli anni 80, mentre negli Usa e in Giappone viene usata da una ventina d'anni. I consumi, trascurabili nei primi tempi (67.000 tonnellate nell'88), sono rapidamente cresciuti fino a toccare, nel '93, i 13,9 milioni di tonnellate, il 23,8% del totale. Non esistono limiti di legge per i componenti: l'Unione petrolifera si è però impegnata a non superare - ma solo nella media della produzione - il 3% di benzene.

Scienziato Usa cerca lo Yeti in Amazzonia

Gli indios della foresta amazzonica concordano sul suo «identikit di base»: è alto circa due metri, pesa almeno 250 chili ed è ricoperto da un ispido pelo rossastro. I suoi enormi piedi sono rivolti all'indietro, mentre il muso ricorda quello di una «cimicia» dotata di una forza distruttiva. Si esprime con un ruggito che in alcuni frangenti può sembrare una poderosa voce umana. Almeno 100 testimoni negli ultimi nove anni hanno giurato di essersi imbattuti nel «Mapinguano» Yeti sudamericano che si aggirerebbe soprattutto nello «stato brasiliano di Acre, nella zona al confine con Perù e Bolivia». Ora David Oren, un ornitologo statunitense che lavora al Museo della storia naturale della città di Brasilia, ha deciso di verificare se la «bestia» esiste davvero. Nei primi giorni di marzo, insieme ad una decina degli indios che hanno incontrato i mapinguari, partirà per una spedizione in un mese nella foresta pluviale con l'obiettivo di dar loro la caccia. «Porteremo con noi, per la caccia, proiettili di narcotico per addormentarli, anche se il loro uso potrebbe rivelarsi problematico. Secondo i resoconti lo Yeti ha infatti una pelle molto spessa e dura non facile da penetrare. Dovremo catturarlo a tutti i costi: un esemplare vivo o morto», osserva Oren.

Superconduttività non si farà nello spazio

Dopo quasi due giorni di tentativi gli astronauti del Discovery hanno abbandonato il progetto di mettere in orbita un piccolo laboratorio a forma di disco parabolico per la produzione di semiconduttori per l'elettronica. La missione dello Shuttle, la 60ª del programma spaziale della Nasa, si dovrà perciò privare dell'esperimento più importante previsto negli otto anni di permanenza nello spazio. Gli astronauti hanno rinunciato all'esperimento perché non sono riusciti a stabilizzare il piccolo satellite su cui si doveva produrre un sottilissimo materiale a base di arseniuro di gallio da impiegare in sofisticate apparecchiature elettroniche. L'esperimento prevedeva la messa in orbita dell'«satellite» Wake Shield Facility (WSF), a circa 45 miglia dietro il Discovery, e poi in condizioni di vuoto ultra-spinto (10 mila volte superiore a quello del vuoto prodotto sulla Terra) il tentativo di creare semiconduttori all'arseniuro di gallio. Attualmente la maggior parte delle componenti elettroniche è costituita da semiconduttori al silicio. Quelli all'arseniuro di gallio (GaAs) si sono però rivelati «veloci» del silicio. Questi esperimenti potrebbero non solo migliorare le prestazioni ma anche «turare le attuali dimensioni di apparecchiature elettroniche come i super-computer».

Quella sporca benzina verde

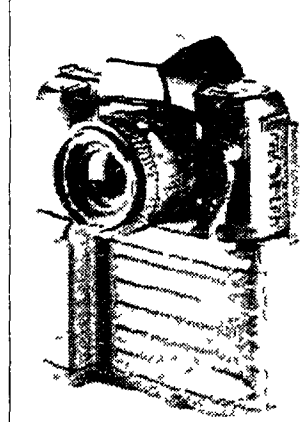
Panacea sicuramente non è, truffa (forse) nemmeno. Messa sotto processo da oncologi e ambientalisti, la benzina «verde» - che di verde non ha proprio nulla - viene difesa dai petrolieri, per i quali non è più nociva della Super. Ma è difficile riuscire a mettersi d'accordo perfino sui metodi di misurazione di benzene e aromatici, i componenti la cui cancerogenicità è ormai indiscussa. E intanto arrivano 20 miliardi per le centraline di monitoraggio.

«può produrre leucemie anche a basse dosi» per cui deve essere considerato «un cancerogeno a tutti gli effetti molto potente e potenzialmente attivo su vari tessuti e organi». Ma anche gli altri aromatici soprattutto il toluene «produrranno un aumento del numero dei tumori maligni totali e di alcuni tumori maligni particolari». A parità di concentrazione il benzene è assai più nocivo degli altri componenti. Ma «la concentrazione di questi idrocarburi nelle benzine», avverte Maltoni, «è di gran lunga maggiore rispetto alla concentrazione del benzene».

«E qui cominciano i problemi. Perché sembra impossibile riuscire a mettersi d'accordo sulle cifre. Da un lato ci sono quelle per tanti versi clamorose presentate alcuni mesi fa dal mensile *Qualitativa* che dopo aver effettuato tra giugno e luglio dello scorso anno una serie di prelievi in distributori situati nei pressi delle raffinerie (in modo da poter ragionevolmente escludere manipolazioni truffaldine) è giunto alla conclusione non solo che dopo un relativo miglioramento tra il 1988 e il 1992 la composizione dei carburanti era peggiorata fino a tornare a medie di benzene e aromatici intorno al 50 - m i n c h e che la benzina senza piombo si presentava mediamente più sporca della Super benzina mediamente al 2,92 in peso contro il 2,67 aromatici al 45,73 contro il 42,25. Sollevando così il dubbio che a un veleno - il piombo - i cui effetti tossici soprattutto sul sistema nervoso in particolare dei bambini - sono ampiamente dimostrati - se ne fosse semplicemente sostituito un altro, fortemente cancerogeno».

Messi sotto accusa da medici e ambientalisti - Legambiente ha lanciato in questi giorni una petizione per chiedere la riduzione all'1% del benzene e al 20% degli aromatici - i petrolieri non sembrano comunque disposti a farsi processare. Certo che la benzina senza piombo non solo non è «alfatto verde» e come tutte le altre benzine è pericolosa perché cancerogena e altamente infiammabile - e ricompare il direttore dell'Unione petrolifera italiana Bruno Dattilo - ma le altre accuse non stanno in piedi. Perché? Perché dal 1987 a oggi nella Super (secondo i dati dell'Osservatorio sulla qualità delle benzine) gli aromatici sono cresciuti dal

32,8 al 34,3 in volume ma contemporaneamente il benzene è sceso dal 2,5 al 2,1. E nella benzina piombo le percentuali sono passate rispettivamente dal 42,6 al 34,1 e dal 3,4 al 2,2. Dove sta la verità? Per arrivarci bisognerebbe innanzitutto mettersi d'accordo sui metodi di misurazione. In un lato si calcolano le percentuali in peso, dall'altro quelle in volume. La differenza non è da poco. «are i calcoli sul volume significa concedere una sorta di sconto del 20 in peso. Come dire che quei 34,1 di aromatici in volume equivale al 10,9 in peso. E poi c'è il problema del metodo di analisi: quello scelto dal governo italiano e utilizzato dai petrolieri è il «Fla» mentre le analisi indipendenti preferiscono servirsi della più lenta e costosa (ma a quanto pare assai più precisa) gascromatografia richiesta peraltro anche dall'Unione europea. Le differenze sono sensibili sottoponendo ad analisi lo stesso campione con i due metodi i risultati possono differire anche del 12%. E a concedere robusti «sconti» è sempre il Fla».



Una macchina che trasmette le proprie foto

Questa è una macchina fotografica di un'altra generazione: la prossima. La costruisce la Kodak assieme ad un'agenzia giornalistica, la Associated Press. La macchina può memorizzare le foto su supporto magnetico e inviarle con uno scanner trasmittente.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
ROMA «Super» o «verde»? Di sicuro tutte le benzine con o senza piombo sono cancerogene. E definire «verde» una benzina è prima ancora che un errore una sciocchezza: non un tentativo di ingannare la gente. Su questo almeno ricercatori scientifici ambientalisti e petroliferi sono tutti d'accordo. Ma solo su questo per il resto - lo si è visto chiaramente - non si è visto chiaramente. Per il resto - lo si è visto chiaramente - non si è visto chiaramente. Per il resto - lo si è visto chiaramente - non si è visto chiaramente.

Un oncologo di Minsk rivela lo spaventoso aumento dei tumori alla tiroide tra i bambini a causa della nube dell'86. Strage di bimbi in Bielorussia. Il killer è Chernobyl

Centinaia di casi in più, un aumento del 20 per cento dall'inizio degli anni Novanta. In Bielorussia Chernobyl ha lasciato un macabro lascito: la nube radioattiva provoca un mostruoso aumento dei tumori alla tiroide tra i bambini. I più esposti all'azione dell'inquinamento radioattivo. Il professor Demidchik racconta la lotta impari, con poche medicine, poche cliniche e un inquinamento ancora elevatissimo.

«salvato sembrano dimenticarsene. Ma non sono esenti da pesanti responsabilità anche le autorità locali che sino al 1991 mandavano in giro statistiche ad hoc per dimostrare che non c'era alcun grave problema sanitario».

lascito di Chernobyl, otto anni dopo l'esplosione nel reattore numero tre della centrale nucleare ucraina, a meno di cento chilometri dal vostro confine meridionale?

«Avete un piano per affrontare questa emergenza?»

«Può dirmi quali sono le previsioni, lo scenario che vi aspettate nel futuro prossimo?»

ROMEO BASSOLI
Spaventosa Bielorussia. La sciagura di Chernobyl ha lasciato una eredità drammatica: centinaia di bambini con le gole e i polmoni infiltrati di metastasi, centinaia di adulti condannati a sviluppare un tumore. Cibo e acqua inquinati da cesio e stronzio mentre sino a ieri era lo iodio ad essere ingentito e malta con il latte o la carne. I venti per cento del territorio borchivo della Repubblica ex sovietica è considerato contaminato e centinaia di migliaia di ettari di terreno

«Il professor Eugenio Demidchik direttore dell'Istituto oncologico di Minsk in Bielorussia è un osservatore sulla prima linea: un uomo che ha visto crescere in pochi anni il numero di bambini affetti da tumori alla tiroide. In questi giorni è in Italia ospite di Legambiente che promuove assieme al settimanale Donna Moderna un «Progetto Chernobyl» per organizzare l'acquisto e l'invio di medicinali agli ospedali bielorussi e successivamente il soggiorno in Italia per un mese di diecimila bambini di quella zona. Uno studio dell'Enea ha infatti dimostrato che l'allontanamento anche per poco tempo dalle zone contaminate aiuta molto i bambini a reggere ai danni dell'inquinamento radioattivo».

«È un dato terribilmente semplice: l'aumento del 36 per cento dal 1986 ad oggi la percentuale dei bambini ammalati. Anemia, anemia, anemia funzionali ma soprattutto tumori alla tiroide. L'organo più colpito dallo iodio 131. Nelle regioni meridionali di Gomel e Mozele quelle vicine al confine ucraino l'incidenza dei tumori alla tiroide è aumentata di venti volte. Abbiamo avuto 97 casi nel 1991 contro i 21 registrati nell'intero periodo che va dal 1970 al 1985 in tutta la Bielorussia. I bambini, dunque, sono i più colpiti da questo incubo non cancellabile. Quanti ne sono morti, finora, per il tumore alla tiroide? Uno solo per fortuna ma molti altri. Almeno una trentina presentano già metastasi ai polmoni. Sui bambini

«Abbiamo stretto un accordo con una clinica specializzata di Essen in Germania per la radiiodiaterapia. Ci è difficile dire ora quali risultati si potranno ottenere. Noi speriamo lavorano ma abbiamo pochi mezzi. Pochi farmaci, poche strutture. Non riusciamo a mettere in campo le medicine e le potenzialità chirurgiche minimamente necessarie».

«Drammatiche. Ci attendiamo che nei prossimi tre anni aumentino di almeno duecento unità i nuovi casi di bambini malati di tumore alla tiroide. E non saranno i soli. Sono convinto che questa malattia incomincerà a colpire anche tra gli strati meno giovani della popolazione tra i giovani e gli adulti».

«Quanti casi di tumore alla tiroide avete in questo momento in Bielorussia tra la popolazione adulta?»
«Abbiamo registrato circa 180 casi il che significa un aumento di 30-40 casi in più ogni anno negli ultimissimi anni. Crediamo che da qui al diecimila arriveremo e supereremo le 600 unità».

Professor Demidchik, qual è il

SPETTACOLO ANNO ZERO. Così lo Stato sovvenziona la prosa. Ecco perché sbaglia

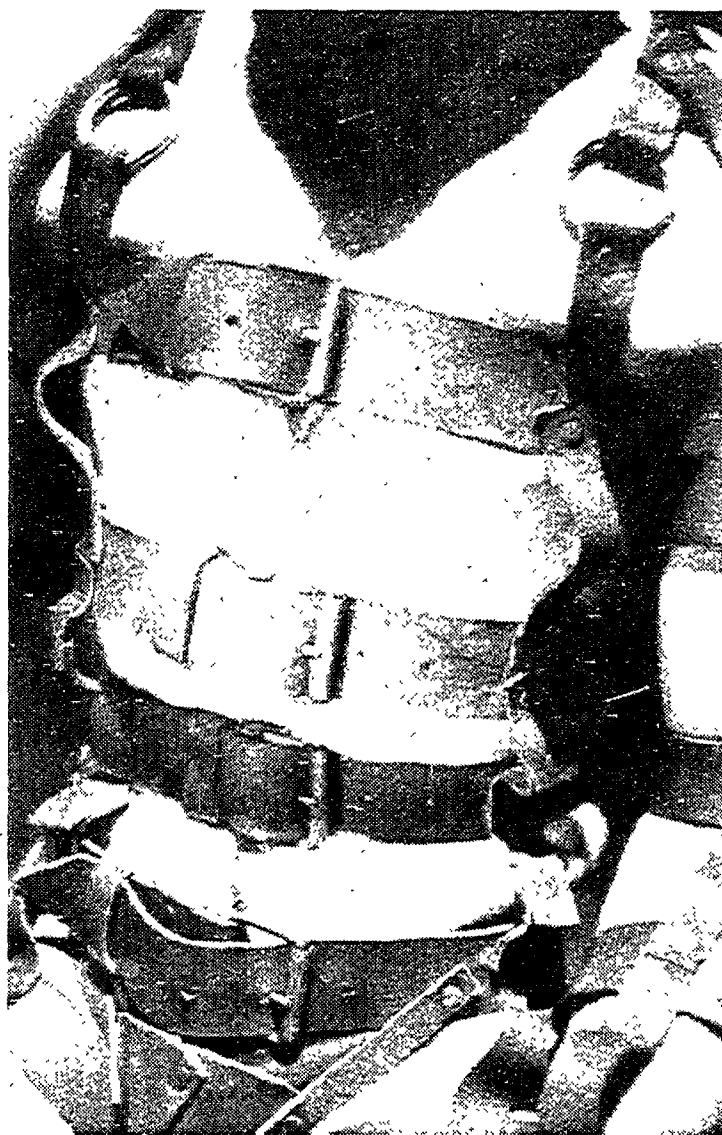
I soldi del teatro? Una vera perversione

Questo articolo apre una ricognizione sul teatro, la musica, il cinema e la danza intitolata «Spettacolo anno zero». Un sopralluogo, un «forum» che avrà per tavolo le pagine del nostro giornale, che parte dal presente precario e dequalificato e ipotizza un futuro radicalmente diverso. Iniziamo con un'inchiesta sulla commis-

sione prosa dell'ex ministero dello Spettacolo: l'organismo preposto alla distribuzione dei fondi, da sempre bersagliato da critiche e accuse di incompetenza, in realtà ultimo anello della perversa catena che governa il teatro. Parlano Quadri e Manzella e il direttore generale dello Spettacolo Rocca.

Gli uomini della torta

La composizione della commissione è stabilita da una legge del 1948. I componenti oggi in carica sono: Antonio Maccanico, sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei ministri, Riccardo Triglia, sottosegretario per le Finanze, Sergio Coloni, sottosegretario per il Tesoro, Carmelo Rocca, direttore generale dello Spettacolo, Rosa Alba De Gaetano e Franca Di Palma, funzionario dell'ex ministero, Antonio Pantano, rappresentante del ministero delle Finanze, Liana Musci Griner del Tesoro, Renzo Tian, esperto, Renzo Giaccheri per l'Età, Luigi Mazzella e Giovanni Marinelli per l'Agis, Alessandro Piombo e Sergio Meomartini, rappresentanti sindacali, Renato Alla per la Siae, Turi Vasile per gli autori. Nella scorsa stagione, la commissione ha erogato 148 miliardi a 357 soggetti.



Un'immagine dello spettacolo «Lucifero» della Societas Raffaello Sanzio. Francesco Raffaelli

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Per le stanze del fu ministero dello Spettacolo si aggira uno spettro. Un simpatico retaggio del passato, bontempone e buffoncello. Sempre in vena di scherzi. Non sempre divertenti. Pensate che il più innovativo, estremo e sensazionale gruppo di ricerca teatrale italiano, la Societas Raffaello Sanzio, l'ha sollevato come una gru dall'albo delle compagnie di ricerca e sistemato in quello delle compagnie commerciali, a tutto vantaggio dei perfetti sconosciuti Crash di Napoli. E il Laboratorio Teatro Settimo, un altro gruppo doc per qualità e bravura, son bastati pochi cavilli burocratici per deprezzarli del titolo di centro di ricerca e buttarli nel calderone delle compagnie di giro. Ancora? Paolo Rossi, Enzo Jannacci e Stefano Benni: voilà, in un pomeriggio son passati dalla categoria «teatro di prosa» a quella del cabaret-teatro di varietà senza colpo ferire. E ogni anno ci sono casi, «sviste», errori di questo tipo.

Ha un nome, questo fantasma da castello scozzese. Si chiama «Commissione consultiva per l'erogazione di fondi» e basta nominarla per far venire i capelli bianchi a chiunque abbia mai avuto a che fare con lei. Perché è lì, in commissione, che si decide quanti e quali sovvenzionamenti destinare a teatri e compagnie (60 nuove domande ogni anno), esercizi e festival. Lì che le pratiche istruite dagli uffici del Dipartimento dello spettacolo (ex ministero) arrivano per l'ultimo esame, spesso così in ritardo che si chiede ai commissari di deliberare finanziamenti per spettacoli già in circolazione (a tutt'oggi la riunione per i fondi alle associazioni culturali e l'esercizio della stagione in corso non è ancora stata indetta). Lì che si compie l'ultimo atto di un dramma perverso chiamato «organizzazione e legislazione del teatro italiano».

In breve la trama: le circolari ministeriali che ogni anno regolano il teatro di questo paese sono diventate di anno in anno sempre più complicate fino a richiedere a stabili e compagnie di produrre una quantità enorme di materiali cartacei, stabilire parametri quantitativi dettagliatissimi e complicati, indirizzare nella pratica scelte artistiche e tournee, numero di recite e di piazze (perché ad esempio produrre tre testi di autori contemporanei italiani dà diritto ad una percentuale in più, come pure allestire opere prime, o recitare in un altro numero di città e regioni diverse). Risultato? «Una macchina burocratica che rispecchia il desiderio di controllare e governare totalmente la situazione col solo risultato di paralizzare tutto il teatro», riassume Franco Quadri, fino all'anno scorso nella commissione in qualità di esperto

Manzella: «La commissione non decide nulla, è lo schermo di una circolare assurda»
Rocca: «È stabilita per legge fa sempre e solo il suo dovere»

eletto dal ministero, ora sostituito da Renzo Tian. Di tutt'altro parere è Carmelo Rocca, Direttore generale dello spettacolo, baluardo democristiano plenipotenziario (è vice presidente della sezione del credito cinematografico e teatrale della Bnl e consigliere d'amministrazione dell'Ente autonomo gestione cinema), ispiratore delle annuali circolari e punto di riferimento ineludibile quanto serafico. «Le carte sono dati freddi, oggettivi, che sta agli esperti della commissione analizzare e valutare. E la composizione della commissione è stabilita per legge, con la presenza di rappresentanti degli autori, dei sindacati, di due funzionari della pubblica amministrazione, uno della Siae e due dei ministri del Tesoro e delle Finanze. Certo, è necessario che i commissari abbiano voglia di documentarsi, seguire le compagnie, frequentare i teatri, ma chi meglio di loro dovrebbe conoscere tutto questo? A chi dice che non ci sono spazi e margini di manovra rispondo che non sa e non capisce le norme e questo sì è gravissimo». E cosa risponde a chi obietta che la mole di carte, ricevute, conti etc. etc. crea una fase istruttoria, un meccanismo stritolante dal punto di vista burocratico e amministrativo, che neppure gli uffici dell'ex ministero riescono ad evadere per tempo la pratiche (gettando così tutto il teatro nello strangolamento degli interessi passivi)? «Io sono un funzionario e applico la legge. Dico che i teatri, che pure sono i più onesti di tutto lo spettacolo, non sono affatto felici di avere un controllo. Vogliamo tornare al vecchio sistema, che si basava tutto sulla parola?».

«Che la commissione decida è un modo di dire» puntualizza invece Luigi Mazzella, commissario rappresentante dell'Agis, coinvolto da avvocato in questo settore sin dai tempi del ministro Lagorio e della legge madre per lo spettacolo. «La mancanza di legislazione ha generato una proliferazione eccessiva di compagnie, tutte votate alla corsa al contributo. La circolare ministeriale ha fiscalmente la caccia al contributo a pioggia, giocando con parametri rigorosissimi che lasciano margini minimi di discrezionalità». Ma il funzionario Rocca sostiene che i dati quantitativi (finanziari) contabilizzati dagli uffici

del ministero intervengono per meno di un quarto nella cifra finale, e che dunque la commissione ha un margine di manovra del 70% dell'intera sovvenzione. «Ripeto: il passaggio in commissione è quasi inutile. Le famose carte sono centinaia di tabelle analizzate in fretta in un clima che certo non consente l'approfondimento. Gli equilibri sono inalterabili. Abbiamo una cifra globale di finanziamento: se decidiamo di aumentare le sovvenzioni di alcune compagnie, altre vengono automaticamente danneggiate. E ogni contributo ha di volta in volta un difensore d'ufficio, perché la commissione è un insieme di presenze che collidono».

Questo il quadro. Cosa ipotizzare per il futuro? Come eliminare la confusione di poteri tra esperti, burocrazia e politici? E come evitare che la commissione sia la camera di compensazione delle storture di una circolare che è poco definire perversa?

Rocca: «La commissione deve essere solo tecnica, ma certo è difficile anche trovare giornalisti, critici ed esperti non coinvolti con le decisioni. La presenza dei funzionari del ministero? Non influisce, sono i commissari che si emozionano davanti ai nomi di certe compagnie». Mazzella: «In attesa di un ministero per la Cultura che resimo».

E cosa risponde a chi obietta che la mole di carte, ricevute, conti etc. etc. crea una fase istruttoria, un meccanismo stritolante dal punto di vista burocratico e amministrativo, che neppure gli uffici dell'ex ministero riescono ad evadere per tempo la pratiche (gettando così tutto il teatro nello strangolamento degli interessi passivi)? «Io sono un funzionario e applico la legge. Dico che i teatri, che pure sono i più onesti di tutto lo spettacolo, non sono affatto felici di avere un controllo. Vogliamo tornare al vecchio sistema, che si basava tutto sulla parola?».

La Societas Raffaello Sanzio «Così ci hanno esclusi dall'albo»

CLAUDIA CASTELLUCCI

Quando abbiamo appreso della nostra espulsione dall'elenco delle compagnie giudicate abili alla ricerca teatrale da parte della commissione prosa del dipartimento dello spettacolo, abbiamo capito che le cose si facevano serie, perché tramite noi si levava dare un segnale a chi si azzardava ancora a essere indipendente. Non c'è altra spiegazione. Non vi sono motivi tecnici. All'ex-ministero ce lo hanno detto chiaramente: i motivi sono etici e sono stati i commissari a decretare la non validità del nostro teatro.

Mentre da un lato è lusinghiero essere disprezzati dagli incompetenti, dall'altro sorge una questione seria: com'è possibile che in Italia si dia un potere così ampio e insindacabile a persone che non conoscono il teatro e che, evidentemente, sono mosse da altre logiche? Si perché una logica deve esserci: non può essere il frutto di una lotteria chiamata «principio di rotazione» il fatto che abbiamo espulso noi.

Quello che è successo è grave, perché è evidente che qualche soggetto ha dato precise indicazioni

sull'esclusione della nostra compagnia, che ha collezionato altre volte diversi tentativi di censura, tra cui il più triviale a Milano, in occasione del «Gigamesh». La logica è più o meno la stessa. Ci vogliono far fuori perché non ci allineiamo alla loro tradizione e al loro modo di vedere le cose e di intendere la politica. E sanno che non ci possono blandire con nessuna via spianata. Questo li eccita e li porta a commettere atti considerati. Non è un caso che la Societas Raffaello Sanzio in tredici anni di storia abbia fatto passi di lumaca come crescita del contributo ministeriale, nonostante l'incredibile aumento della attività. Sapevamo che la nostra ricerca di indipendenza avrebbe comportato anche questo, ma non avevamo previsto la mossa spudorata dell'espulsione. È chiaro che di fronte a questo odioso colpo di coda occorre rispondere con la massima energia, perché esso travalica il dato singolare per assumere la configurazione di un monito politico esemplare.

Purtroppo ci ritroviamo ancora una volta soli, ma andremo fino in fondo facendo ricorso al Tar. Diver-

se compagnie hanno scritto telegrammi solidali ma non sono riuscite a produrre un documento comune. Qualche di esse ci ha detto: «Ve la siete voluta». E non avevano torto, perché anche loro evidentemente avevano capito che di democrazia ce n'è poca e che è meglio, quindi, chinare la testa. Vorrà dire che lotteremo anche per loro. Perché possano sempre fare tutti gli spettacoli che vogliono senza nessuna censura.

Oltre al ricorso al Tar abbiamo intenzione di portare in giro in tutta Italia una nuova Oratoria dal titolo «Anche il peggior può parlare, ma non deve farlo per me», ispirato al provvedimento repressivo che ci ha colpito. Poi stiamo organizzando un convegno internazionale sulla censura e le sue forme attuali.

Anche queste ultime cose sono importanti, perché le nostre platee sono piene di persone che non ne possono più. C'è stata una reazione internazionale che l'ex-ministero certo non s'immaginava e poi c'è stata la risposta splendida da parte degli spettatori sconosciuti: la nostra forza, assieme alle nostre opere.

*autrice attrice e regista della Societas Raffaello Sanzio

Whitney Houston sbanca l'American Music Award

Whitney Houston ha letteralmente sbancato la 21esima edizione degli American Music Award, portandosi a casa ben otto premi grazie alla colonna sonora di «The Bodyguard» ed al suo vendutissimo singolo «I will always love you». La cantante, emozionatissima, ha ritirato i premi dalle mani di Stevie Wonder. Miglior artista maschile per il genere pop e rock è stato proclamato Eric Clapton, miglior gruppo heavy metal gli Aerosmith, per i nomi nuovi hanno vinto gli Stone Temple Pilots. Nella categoria «artisti contemporanei» il premio è andato a Kenny G, e per il country il primo posto è andato a Garth Brooks, Reba McEntire e gli Alabama.

Muore la cantante messicana Amparo Ochoa

È morta all'età di 47 anni, nella sua casa natale di Culiacan, stroncata da un cancro allo stomaco. Amparo Ochoa era una delle più celebri interpreti della canzone popolare messicana. Negli anni Settanta aveva aderito al movimento della «Nueva Canción», fondato dai cantautori Oscar Chavez e Gabino Palomares, allo scopo di recuperare e rilanciare la musica tradizionale messicana e latinoamericana. Le sue interpretazioni le valsero l'appellativo di «l'altra voce del Messico».

Il Metropolitan licenzia Kathleen Battle

Il soprano Kathleen Battle, nota per il suo carattere focoso oltre che per la bellezza della sua voce, è stata licenziata in tronco dal Metropolitan di New York durante le prove dell'opera di Donizetti, «La figlia del reggimento», di cui era protagonista. Secondo il direttore del teatro, John Volpe, «il comportamento poco professionale di Kathleen Battle stava impedendo la collaborazione artistica tra i vari membri del cast, rischiando di compromettere l'intera produzione dell'opera».

Mick Karn in tournée con gli ex Japan

Questa sera a Milano, domani al museo Pecci di Prato (Firenze), e domenica 13 al Classico di Roma (su iniziativa del «Jake & Elwood»), arriva in concerto Mick Karn, il musicista che negli anni Ottanta ha dato vita assieme a David Sylvian ai Japan, campioni del pop decadente. Karn presenta le musiche del suo ultimo album, «Bestial Cluster», affiancato da due ex Japan, Richard Barbieri e David Jansen, e dal chitarrista David Thorn.

Placido Domingo insegna canto in California

Il grande tenore spagnolo Placido Domingo è diventato un dipendente dell'Ucla, la celebre University of California di Los Angeles. Dove terrà lezioni di canto e direzione d'orchestra. L'annuncio è stato dato dalla stessa università, dove peraltro Domingo ha già tenuto corsi in passato. Il tenore, che è anche consulente artistico della Los Angeles Music Center Opera, sta allestendo un'opera lirica nella metropoli californiana.

Da stasera al 20 febbraio una rassegna a Roma. Tra gli ospiti d'onore la Nashville Bluegrass Band Tutto quello che non sapete sul country

Una rassegna da non mancare per i patiti della musica country (e per chi abbia voglia di ascoltare qualcosa di diverso). Da oggi fino al 20 febbraio, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, otto appuntamenti di prim'ordine dedicati a «Due secoli di musica americana: dalle Appalachian Mountains a Nashville». Il gruppo più famoso? La Nashville Bluegrass Band, quintetto straordinario che si esibirà sulla gradinata del Palazzo, sabato 12.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Che tipo di musica fate?», chiedeva il padrone del locale. «Beh, entrabili i generi: country e country & western», rispondeva mentendo John Belushi. La divertente battuta dei Blues Brothers torna utile per annunciare la rassegna che da oggi fino al 20 febbraio viene ospitata dal romano Palazzo delle Esposizioni. Il sottotitolo - «Due secoli di musica

americana, dalle Appalachian Mountains a Nashville» - è suggestivo ma forse un po' ambizioso, anche se la qualità degli artisti messi insieme per l'occasione è di tutto rispetto. E magari questi otto appuntamenti musicali serviranno a sbirciare anche qualche luogo comune: il più diffuso dei quali assegna alla musica country una valenza politica «di destra», in opposizione al rock «di sinistra», come se tutti i musicisti di Nashville e dintorni fossero repubblicani, iperpatotici, buoni e naturalmente razzisti.

Basterebbe il successo di Garth Brooks, il divo con cappellone e stivali che si schierò con Clinton, per sottolineare quanta acqua è passata sotto i ponti da quando Robert Altman, nel suo «Nashville», prese di mira una certa ideologia para-western legata alle celebrazioni per il Bicentenario americano. La musica country non è solo Dolly Parton o Johnny Cash, i lustrini e il baraccone, la bandiera a stelle e strisce e il «litchi» esibito; come potrà facilmente accorgersi il pubblico che risponderà all'invito del Palazzo delle Esposizioni. «A conferma delle sue origini, continua a essere una musica semplice, solidamente schierata dalla parte dei poveri e dei sofferenti, ed ancora capace di giusta indignazione davanti

all'ingiustizia», scrive Richard Tryhall presentando l'iniziativa. Un approccio inedito e convincente che rispecchia il mondo poetico incarnato dagli illustri ospiti. Nomi forse non grandissimi (anche per una questione di costi), ma indicativi dei vari filoni che compongono la «grande famiglia» della country music.

Il gruppo più famoso è probabilmente la Nashville Bluegrass Band, che promette per sabato 12 (replica il giorno dopo) una serata davvero speciale. Il quintetto di Nashville si esibirà infatti in un concerto all'aperto, sulla scalinata sotto la facciata illuminata del Palazzo. Un contrasto curioso - c'è da sperare che il traffico sia deviato - che potrebbe risultare divertente; da un lato i solenni marmi neoclassici, dall'altro le allegre sonorità bluegrass (dall'erba luminiscente del Kentucky che diede il nome a questo tipo di musica) «sparate» dai cinque virtuosi capitanati dal banjo-

sta Alan O'Bryant. Chi non va matto per i ritmi frenetici potrà invece rilanciarsi con il morbido western swing di Don Edwards (giovedì 10 febbraio): cowboy autentico, cimentatosi in vari rodei, cresciuto nelle fattorie del Texas. Il suo yodel ben temperato, quel gusto per le atmosfere blues (c'è sempre un «lonesome cowboy» sotto le stelle nelle sue canzoni) e le orchestrazioni swing ne fanno un degno allievo di Hank Williams e Merle Travis. Un'idea della sua musica? Le canzoni country che il Kevin Costner in fuga di «Un mondo perfetto» ascolta alla radio.

Altro giro, altro clima. Mike Seeger, fratello del più politicizzato Pete, apre stasera il festival con le sue canzoni folk, di diretta ascendenza appalachiana, suona il banjo, la chitarra, il violino, l'autoharp, insomma tutto quello che serve per eseguire le ballate di Maybelle Carter o le arie



La Nashville Bluegrass Band

McGuire

popolari registrate dalla Library of Congress. Sulla stessa linea si muove il gruppo di musica cajun (quel mix di ascendenze francofone e gighe irlandesi) di D.L. Menard & Louisiana Aces, che si esibirà sabato 19 febbraio, il giorno dopo i ballerini della Berea College Country Dancers.

E per finire una delle voci femminili più interessanti della nuova sce-

na country: Eris DeMent, bionda ragazza dell'Arkansas, entrata nel giro che conta con il bel disco «Infamous Angel». Racconta gli amori disperati, la vita aspra nelle campagne, i ricordi d'infanzia legati alla Grand Ole Opry. Se avete visto il piccolo Buddha, e lei a cantare alla radio il motovetto country che accoglie i monaci in visita a Seattle.

INTERVISTA A RICCARDO MUTI



La famiglia, Ravenna, le sue passioni. «Ho bisogno di profondità e rigore»

Alla Rai il Requiem per le orchestre. Oggi l'incontro definitivo

Se Riccardo Muti ha voluto offrire la sua prestigiosa bacchetta ai musicisti dell'orchestra sinfonica Rai di Torino, dove ha diretto un concerto nei giorni scorsi ribadendo il valore di quegli strumentisti, la sorte di Roma e Milano, si decide oggi. Malgrado le voci di protesta di tutto il mondo musicale (ieri sono intervenuti anche Berio, Chailly e Sinopoli) la Rai ha deciso di sbarazzarsi delle due orchestre che restano a Roma e Milano, dopo che Torino ha trovato il modo di sopravvivere grazie al Banco San Paolo. In un comunicato la Rai afferma che «la decisione sul futuro delle orchestre non si limiterà a tenere conto della grave situazione economica in cui versa l'azienda, ma sarà comunque intesa a rilanciare qualitativamente un settore cui la Rai annette un'importanza rilevante». Staremo a vedere oggi. Anzi a sentire.

Faccio musica, dunque sogno

■ RAVENNA «Nel mondo vivo la mia vita di musicista come un sogno dal quale ogni giorno esco per tornare in questo luogo. È qui che riprendo il rasserente contatto con la realtà e la normalità». Il luogo riparatore dal sogno per Riccardo Muti è la casa di Ravenna, centro dei suoi affetti e delle sue certezze familiari. Con i tre figli e la moglie l'effervescente Cristina quasi si nasconde in questo angolo remoto di Ravenna al fondo di un vicolo dove un cancello verde chiude il passo e lo sguardo un cartello «attenti al cane» fa intuire furiosi latrati ma varcata la soglia il quadrupede che vi assale è un piccolo pelosissimo *border terrier* ansioso solo di leccarvi la faccia. Le cose non sono mai come sembrano con Riccardo Muti. Giu dal podio sono molto più semplici comuni. Sarà quell'educazione severa che ha ricevuto a lasciargli nel volto che offre al pubblico un che di austero. Sarà autodifesa. Certo è che nella poltrona bianca del suo studio tappezzato di partiture di ogni epoca tra i ritratti di Verdi e Wagner gli acquerelli di Mendelssohn il gatto certosino «Ciccio» il pianoforte a coda e attrezzi ginnici degni di una palestra («sono dei miei figli») è un piacevole e affascinante cinquantenne nel quale ogni tanto si affaccia lo spirito trasgressivo dei guaglioni napoletani. Da una parete decine e decine di burattini (preziosa collezione di Giordano Mazzavillani padre di Cristina) ci osservano con volti beffardi ironici crudeli «È il mio pubblico» dice il Maestro.

Si aspettava che «La Vestale», opera così poco nota, potesse avere il successo che ha avuto?

Ardentemente lo speravo. Anche se la vista del teatro gremito tutte le sere con un ascolto quasi religioso come era avvenuto per *Parsifal* di

«Nel mondo vivo la mia vita di musicista come in sogno». Ma a Ravenna, nella casa dove vive con la moglie e i tre figli Riccardo Muti ritrova la realtà e la normalità. Lontano dal chiasso e dalle melodie dell'orchestra il grande direttore mostra il suo volto quotidiano, ma non rinuncia a parlare delle sue passioni musicali e della necessità di difendersi dalla commercializzazione. «C'è un nuovo bisogno di profondità e rigore»

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

Wagner ha superato le più rosee aspettative. Il che dimostra come certi giornalisti che si ostinano a definire inutili e non di successo certe opere non popolari sono molto meno colti e intelligenti del pubblico in nome del quale pretendono di parlare e di decidere.

Lei è un nemico giurato degli effetti o meglio degli effettacci. Elimina gli acuti non previsti, riapre i tagli sanciti da una vecchia tradizione esecutiva. Riporta il testo alla sua pulizia originaria. Un lavoro che potrebbe sorprendere e forse deludere alcuni maniaci con il prossimo «Rigoletto» annunciato alla Scala.

La necessità di un discorso critico sull'esecuzione del primo Verdi soprattutto quello della trilogia popolare è oggi imperativa. Molte opere del compositore di Busseto sono state per vari decenni occasioni di volgari esibizioni e di trovate circensi che hanno distorto il pubblico dalle ragioni vere e profonde anche se meno apparcenti per cui quelle opere sono dei capolavori. Bisogna indirizzare il pubblico a un tipo di ascolto più attento e maturo delle opere di Verdi come avviene con Mozart e Wagner.

Questo desiderio di ritrovare il nocciolo della musica, di recu-

perare opere perdute, sembra quasi una tentazione a volgersi indietro.

No è piuttosto una ricerca di solidità di essenzialità in un'epoca che ha consumato e commercializzato tutto.

Anche la professione del direttore d'orchestra...

Soprattutto quella. La mia è una professione che ha poco più di un secolo non prevista alla musica è destinata a scomparire così come il clavicembalo è diventato quasi uno strumento da museo. Inoltre la figura del direttore è stata divisa quando non divinata, circondata di colori hollywoodiani.

Però ha i suoi vantaggi, ad esempio in campo discografico...

Sicuramente. Per me è importante il fatto di poter incidere quello che voglio prevalentemente dal vivo e come avrà visto dai miei titoli non si tratta di musica «facile» o di consumo. E le mie più recenti incisioni *Le ultime sette parole di Cristo sulla Croce* di Haydn e *L'Ingenia in Tauride* di Gluck improntate a questo spirito di impegno culturale hanno ottenuto importanti riconoscimenti. Il primo è stato considerato il miglior disco sinfonico in Giappone il secondo ha avuto la nomination per

Carta d'identità

Riccardo Muti è nato a Napoli sotto il segno del Leone il 28 luglio del 1941. Ha studiato al Conservatorio di Milano, dove si è diplomato in pianoforte e direzione d'orchestra con il massimo dei voti. La sua è stata una carriera «tranquilla», segnata da tappe prestigiose, come il Maggio Musicale Fiorentino, la Filarmonica di Londra, la Filarmonica di Filadelfia e l'approdo alla Scala nel 1986. Inoltre è il direttore che più spesso sale sul podio del Wiener Philharmoniker. Nel teatro milanese, dove ha diretto 26 titoli, girerà la *box del Duemila*. Il suo contratto, infatti, arriva fino alla stagione 2001-2002. Riccardo Muti vive a Ravenna, città natale della moglie Cristina, presidente della Ravenna Festival. Hanno tre figli: Domenico, Francesco e Chiara, che studia da attrice. Esile e slanciata, intensi occhi neri e una grande serietà. La stessa che il padre mostra nella relazione con la musica. Perché di Muti è proverbiale la tendenza a concedere poco alle licenze teatrali e molto alla partitura scritta, quasi alla filologia.



letture oltre che grande compositore diceva che fino ai tempi di Mozart i musicisti creavano delle composizioni con lo stesso intento di un calzolaio il quale faceva scarpe che tutti potevano calzare. E aggiungeva: «dopo Mozart i musicisti hanno cominciato a comporre come un calzolaio che facesse scarpe che solo lui potea calzare. Comprende Schumann naturalmente».

Da un lato la canzonetta commerciale, dall'altro i compositori corti arroccati quasi nelle torri d'avorio della loro ricerca. Qual è il futuro?

Chi può dirlo? Ci sono però dei segnali. Ho visto che il disco in testa alle classifiche in Spagna in questo periodo è una raccolta di canti gregoriani. Forse è l'antico che può rappresentare una porta per il futuro un antico che è soprattutto sinonimo di profondità e rigore. Quasi un anelito spirituale.

Lei parla spesso di ascolto religioso della musica, di sacralità. Che rapporto ha con la religione?

Sono un figlio del Sud sono intriso di una religiosità innata che affonda le sue radici nel Mediterraneo sulla delle grandi tradizioni monoteiste. Ma non è solo un fatto di storia. È quasi un sentimento fisico che ti dà la convinzione di essere per il fatto che sei nato nella divinità come tutti quelli che hanno avuto la fortuna di nascere. Qualcosa che parte dal l'uomo e ritorna all'uomo.

Si definirebbe cristiano?

Non possiamo non dire cristiani. Ricordava Croce il suo insegnamento e dentro di noi ma ritengo altrettanto vero quello di Buddha. Il giorno in cui le religioni cercheranno ciò che hanno in comune al posto di quello che le divide il mondo cambierà davvero. Ma chissà se accadrà mai.

In molti direttori la gestualità ha un ruolo decisivo. A volte chi osserva ha la sensazione che ci sia qualcosa di artificioso, di caricato. E così?

Il gesto è un momento misterioso nel rapporto tra il direttore e la sua orchestra. Al di là della scansione ritmica più elementare che quasi tutti possono eseguire ed eseguire egregiamente i vigili urbani il gesto ha a che fare con lo scambio di energie senza il quale la musica non nasce ed è sempre sconcertante vedere come più si riduce il gesto più si condensa l'energia più si potenzia la capacità espressiva dell'orchestra.

Gluck, Haydn, Mozart. Il periodo neoclassico, già solcato da motivi romantici, è considerato da molti critici il suo territorio d'elezione, così come Brahms e

l'ultimo romanticismo, mentre il Novecento sembra essere meno nelle sue corde. E così?

Il problema della musica del Novecento mi sta a cuore sono anche presidente di Milano Musica dedicata quest'anno a Edgar Varese. Amo la musica del Novecento. Ho diretta e la incido però a volte mi chiedo se la resistenza di un certo pubblico ai diversi linguaggi di questo secolo derivi non soltanto dalla mancanza di educazione musicale nel nostro paese (ma abbastanza vituperata) ma anche da una difficoltà a modificare abitudini secolari come è quella del sistema tonale dentro di noi.

Eppure un tempo c'era una grossa osmosi, un interscambio tra musica popolare e musica colta. Un processo che si è interrotto e che oggi sembra così lontano.

Robert Schumann grande intel-

È morto il compositore polacco. Un protagonista del '900 Addio a Lutoslawski

GIORDANO MONTECCHI

■ L'agenzia è «cara dice semplicemente che Witold Lutoslawski è morto all'improvviso a Varsavia all'età di 81 anni. Varsavia è la città natale di questo compositore il cui nome è certo meno noto al pubblico di quelli dei suoi colleghi più giovani come Penderecki o Górecki. Eppure con la scomparsa di Lutoslawski non è solo la musica polacca a perdere un artista che più di tanti altri ha saputo interpretare in modo originalissimo e coerente il mestiere del «compositore». Rare volte Lutoslawski ha conquistato le prime pagine. Non ha composto né diretto concerti per Papa Wojtyła né ha avuto la ventura di balzare in testa alle hit parade della pop music come è accaduto a Górecki. Eppure per molti e ci mettiamo fra quelli Lutoslawski appartiene a una dimensione più elevata a un diverso ordine di grandezza. Nato nel 1913 coetaneo di Britten quasi

coetaneo di Cage appartiene a quella schiera ristretta e benemerita di musicisti che nella burrasca musicale novecentesca pur navigando in lungo e in largo e senza negarsi nessun approccio anche rischioso hanno saputo tenere una loro rotta individuale e ardita. Musicisti che non si sono lasciati scappare la propria creatività dagli istinti e dagli obblighi presunti della contemporaneità ma hanno salvaguardato intatta la nozione del loro essere creature di musica collocati sul crinale che corre fra la tradizione e il nuovo e da dove lo sguardo si stende libero tanto all'indietro quanto in avanti. Quanto di Lutoslawski si ascolta nelle nostre sale da concerto? Quanto della sua affascinante produzione orchestrale dalle sue sinfonie al *Concerto per orchestra* al bellissimo *Concerto per pianoforte* dedicato a Krystin in Zim-

mermann circola fra le cronache musicali? Poco. Questo perché la sua musica appartiene a un Novecento al riparo dalle mode e dall'attualità un Novecento che non desta scandalo. E come tale rientra a maggior ragione nell'ultracrisma generico e aprioristico decretato alla musica del nostro secolo. Viceversa la musica di Lutoslawski costituisce proprio la prova vibrante e tangibile di come ancora oggi si possano scrivere partiture capaci di conquistare il pubblico di ammirarlo pur senza scendere a patti con la propria coscienza. Anzi per Lutoslawski il rapporto fra la motivazione al comporre e la percezione che dell'opera hanno sia l'interprete sia l'ascoltatore costituisce il cuore del suo pensiero. «Un brano di musica è vero» ha affermato il compositore «quando riflette una convinzione artistica personale originale senza preoccupazioni. Non è narcisismo questo. Sono pro-



Il compositore polacco Witold Lutoslawski

fondamente convinto che la società abbia bisogno solo di più arte. Lavori pensati con il fine di far soldi o di far piacere alla gente o alla critica non sono necessari. Non sono frutto di motivazioni artistiche autentiche. Le cose più difficili le vedere se stessi dal punto di vista degli altri».

Sono frasi i cui ingenuità e in realtà sostanza di una concezione

profonda perfettamente consapevole di essere marginale rispetto alle tendenze musicali predominanti ma che non di meno è radicalissima e non rinuncia a pensare alla musica come flusso di emozioni come frutto di un'ispirazione che va tenuta ben distinta da qualsivoglia tecnica compositiva e dalla quale non può in alcun modo essere sostituita.

Tutti i dischi per conoscerlo

Nato a Varsavia nel 1913, Witold Lutoslawski, per l'originalità e la libertà delle sue posizioni, è il tipico artista che nei manuali finisce sotto la rubrica delle «personalità indipendenti». Attivo come compositore fin dai primi anni Trenta, subito dopo la guerra, conobbe la persecuzione di regime, quando - analogamente a quanto accadeva nell'Urss di Sostakovic - la sua Prima sinfonia venne bollata con l'accusa di «formalismo». Della sua ricchissima produzione, legata a una tradizione che egli stesso riconduceva a Bartók, Stravinskij, Debussy, Roussel, ma che si prolunga fino a un dichiarato debito col classicismo viennese, esistono un certo numero di incisioni discografiche. Fra le più recenti il compact Deutsche Grammophon con il *Concerto per piano e orchestra* interpretato da Krystian Zimmernann e diretto dallo stesso autore e un compact Erato, dove Daniel Barenboim dirige il *Concerto per orchestra* e la *Sinfonia n.3*.

LA TV
DI ENRICO VAIME

«Tunnel»
supplemento
ai tiggì

NON SI PUÒ occuparsi di una rubrica riguardante in qualche modo la Tv ignorando che domenica scorsa è partita la nuova serie di *Atarzi* (anzi della Tv delle ragazze che presenta *Atarzi* che presenta *Tunnel*) Amveremo ultimi ma pazienza meglio ribadire che la etc. E poi diciamo ci frega poco controllare i riscontri matematici o i riflessi mondani di un *cult*. Ci piace - e pensiamo ci riguardi - se entrare la professionalità alternativa dell'écipe Amurri-Binetta-Dandini Guzzanti (più Di Rosa dietro le telecamere e tanti validissimi supporters aziendali e non se tutti quei nomi che «compaiono in sovraimpressioni» hanno un senso? be allora fateci caso che quelli di certe trasmissioni ben fatte sono notissimi. Pandolfi, Robilotta, Favola, Di Jono, Ruisi. O li leggiamo solo noi?») la valenza satirica di certe trovate, la campagna elettorale della lista Pro Loche, il povero spettatore di 1 fila ballottato «per premio» la Muscolini della Leone (che ha avuto un picco d'ascolto di 5 milioni di presenze oltre un milione sopra la media) la Santanino (con la enre) della Reggiani che sorride solo. D'Alena il Pannella di Masciarelli, la limitazione (pardon la clonazione) di Fede operata da Corrado Guzzanti.

Anche alla domenica si imita quindi si rifa il verso si parodia. È passato solo un giorno dagli analoghi tentativi di Raiuno ma sembra passata un'era dal Medio Evo al Rinascimento. Il che dimostra che non è il *vere* ad essere superato ma sono i *modi* del genere che debbono aggiornarsi. Non dico sul piano culturale (ci mancherebbe roba da chiu lere le reti) ma sul piano dell'informazione. Cioè non c'è tanto bisogno di leggere libri (per quanto...) ma i giornali almeno quelli si e quelli di *Tunnel* i giornali (tutti) li leggono. Anzi ne fanno proprio uno su Raitre alle 20.30 della domenica un supplemento ai tg quasi propeudeutico al programma che viene dopo. *Eppur si muove* di Montanelli. Piacido delle 21.50 circa. Impaginazione anomala (ma mica tanto) prima ma la satira poi la riflessione.

RIFLESSIONE colta e senza praticata da due nomi di prestigio. Beniamino Piacido e Indro Montanelli. Non ho approvato spesso quello che ha scritto. Ma i ho sempre letto. Pensando che era proprio così che bisognava esprimersi se si voleva spiegare con chiarezza. La televisione non è il mezzo congeniale a Montanelli dice qualcuno. E sbaglia. Sono proprio i modi quasi «corbutici» e immediati del futuro direttore de *La Voce* ad apparire originali in un momento di piazze artefatte e calze sugli obbietti. Ricordo un'apparizione televisiva di Montanelli di molti anni fa in un programma commemorativo su Leo Longanesi referente professionale ed affettivo del giornalista toscano ne parlò molto criticamente. Cioè fu brusco sincero non melensoso né avulso dal suo emittente. Enumerò i difetti le incongruenze dello scrittore editore lo contestò come aveva spesso fatto in vita. Mi piacque molto questo continuare a considerare vivo un amico e un maestro nei pregi ma anche nei difetti. Continuo a preferire i *brutti caratteri* quelli che non si piegano alle convenienze non praticano concessioni. E Montanelli questo curioso affascinante conservatore non reazionario continua a mantenere le sue caratteristiche non fiaccate dall'anagrafe. E tu puoi essere a volte un pettegolezzo ingiustificato. Domenica sera ha «parlato male di Garibaldi» (in un paese dove persino dubitare di Carmelo Bene comporta un rischio) ottimo capo guemigliero ma stratega e politico assai carente. Becciamoci questa.

Ma l'atmosfera dello studio di *Eppur si muove* (programma curato da Belli Ciriolini Gusberti) era pacata. I toni dimessi in linea con un'educazione che sembra antica pensate che parlano uno alla volta. Era solo la prima puntata di questo «salotto di varie curiosità» esperimento di contenenza in un mercato che non sembra concedere chances alla riflessione elegante. Guardando e sentendo Montanelli mi è sorta spontanea una domanda. Come ha fatto quel signore di classe a resistere fino a ieri con certi *parvenus* che ormai senza più freni inibitori si palerano per quel che sono delle Vanna Marchi che cercano di ammorzare le loro improponibili patacche ideologiche vendute con l'etichetta liberale?



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitori. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.00, 8.00, 9.00 TG 1...

6.35 NEL REGNO DELLA NATURA. PICCOLE E GRANDI STORIE: TIC TAC SVEGLIA. Cartoni...

6.25 TG 3 - L'EDICOLA. Rubrica. 6.45 L'ALTRARETE. All'interno: DSE - PASSAPORTO. VIAJE AL ESPAÑOL...

6.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. TI. 8.00 QUI ITALIA. (Replica). 8.10 PICCOLA CENERENTOLA. Tn...

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni. 9.15 LUOGOCOMUNE. Attualità. Conduce in studio Davide Mengacci...

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità giornaliera. 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show condotto da Maurizio Costanzo...

7.00 EURONEWS. 8.30 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm. "La vita in eredità" (2° parte). Con Michael Lando, Victor French...

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. 14.00 PRIMISSIMA. Attualità. 14.20 IL MONDO DI QUARK. 15.00 UNO PER TUTTI. All'interno: SARANNO FAMOSI. Tt...

13.00 TG 2 - ORE TREDICI. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.00 I SUOI PRIMI 40 ANNI. Rubrica. 14.20 SANTA BARBARA. Teleromanzo...

14.00 TGR. Telegiornali regionali. 14.50 FIGARO QUI, FIGARO LÀ... 15.15 DSE - L'OCCHIO DEL FAROANE. 15.45 TG3 - MISCHIA E META...

13.30 TG 4. Notiziario. 14.00 SENTIERI. Teleromanzo. 15.00 PRIMO AMORE. Telenovela. 15.30 PRINCIPESSA. Telenovela...

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. 14.30 NON È LA RAI. Show. 16.00 SMILE. Show. All'interno: 16.02 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Tt...

13.00 TG 5. Notiziario. 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.40 LASCIAI UN MESSAGGIO. 14.00 SARA' VERO? Gioco...

13.00 TMCSPORT. Notiziario sportivo. 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. 14.05 ANCORA UNA VOLTA, CON SENTIMENTO. Film commedia (USA, 1959)...

SERA

20.00 TELEGIORNALE. 20.25 CALCIO. Coppa Italia. Ancona - Torino. Semifinale (con esclusione della zona di Ancona)...

20.15 TG 2 - LO SPOT. Notiziario. 20.20 VENTI È SPOT. Gioco. Conducono Michele Mirabella e Toni Garrani...

20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti. Di Giusti e Ghezzi. 20.25 CARTOLINA. Attualità. 20.30 MI MANDA LUBRANO. Attualità...

20.30 LA VEDOVA ALLEGRA. Film musicale (USA, 1952). Con Lana Turner, Fernando Lamas. Regia di Curtis Bernhardt...

20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorelli. 20.35 MIAMI BLUES. Film drammatico (USA, 1990). Con Fred Ward, Alec Baldwin...

20.00 TG 5. Notiziario. 20.25 STRISCI LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Ezio Greggio e Ric...

20.00 DOMINO ORE OTTO. Attualità. Conduce Corrado Augias. 20.25 TELEGIORNALE - FLASH. 20.30 HOMEFRONT - LA GUERRA A CASA...

NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. 0.55 DSE - SAPERE. Documenti. 1.25 PATENTE DA CAMPIONI. Gioco. 2.10 BASKET MUSIC. Film musicale...

23.15 TG 2 - NOTTE. 23.30 METEO 2. 23.35 INDIOTTO TUTTI! Varietà. Conducono Nino Frassica, Renzo Arbore...

23.45 PUBBLIMANIA. 0.15 CAROSELLO - CAROSELLO. 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. 1.00 FUORI ORARIO. 1.10 BLOB. DI TUTTO DI PIU'...

23.30 TG 4 - NOTTE. Notiziario. 0.30 RADIO LONDRA. (Replica). 0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 0.55 FUNARI NEWS. (Replica)...

0.10 LUOGOCOMUNE. (Replica). 0.20 SGARBI QUOTIDIANI. (Replica). 0.30 QUI ITALIA. (Replica). 0.45 STUDIO SPORT. Notiziario...

23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 24.00 TG 5. Notiziario...

23.00 MONDOPALCO. Il settimanale di calcio internazionale curato e condotto da Luigi Colombo con la partecipazione di Jose Altafini, Giacomo Bulgarelli e Giorgio Chinaglia...

Videomusic. 8.00 CORN FLAKES. 11.30 ARRIVANO I NOSTRI. 12.30 THE MIX. Video a rotazione...

Odeon. 15.05 SPECIALE SPETTACOLO. Rubrica. 15.15 BOOMER CANE INTELLEGGENTE. Tt...

Tv Italia. 17.55 LA RICETTA DEL GIORNO. Rubrica. 18.00 PER ELISA. Telenovela...

Italia 7. 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Teleromanzo. 14.30 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE. Telenovela...

Cinquestelle. 9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE. Attualità. 12.00 PERCHÉ NO? Talk-show...

Tele + 1. 13.30 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 2 E 1/2. Film commedia (USA, 1991)...

Tele + 3. 8.00 BBC INFORMAZIONE. 9.45 MUSICA CLASSICA. 11.45 ARTEAGRAM. Doc...

DAVID GRIECO. La politica culturale delle fresche frescacce. VINCENTE: Roba da matti (Canale 5, ore 20.50) 7.520.000...

GEO RAITRE. 18.00. Guido Albonetti presenta un curioso documentario su I clandestini della città eterna...

14.00 LA BELLA MALEDETTA. Regia di Leni Riefenstahl, con Leni Riefenstahl, Mathias Wieman, Beni Fliener...

14.05 ANCORA UNA VOLTA CON SENTIMENTO. Regia di Stanley Donen, con Yul Brynner, Kay Kendall, Gregory Ratoff...

RAIUNO. Lunedì Canale 5 ha sbaragliato la Rai. La più importante emittente privata, sul piano dell'intrattenimento...

MILANO, ITALIA (RAITRE 22.45). Il segretario del Pds è l'ospite principale che Enrico Deaglio ha scelto per la puntata di stasera...

In «Preghiera» con zio Bill e Van Sant. Lui, sospeso nel vuoto, lava i vetri di un grattacielo: lei, all'interno, pulisce i tavoli di un ristorante panoramico...

22.30 LA VITA E NIENTE ALTRO. Regia di Bertrand Tavernier, con Sabine Azéma, Philippe Noiret, Pascale Vignat...

VERSO BERLINO

**«Sarahsarà»
Una bambina
sfida
l'handicap**

ROMA. «Quando le favole diventano vere». Così recita lo slogan ideato (assieme al lancio pubblicitario) da Oliviero Toscani per l'esordio nella regia cinematografica del suo «collega» Renzo Martinelli, dinamico ex regista pubblicitario, autore di videoclip e film sportivi. Che ieri sera ha presentato la sua prima fatica come autore di lungometraggio. Il film si intitola *Sarahsarà*, si ispira ad una storia veramente accaduta, e va a rafforzare la squadra italiana al prossimo festival di Berlino, sia pure in una sezione collaterale dedicata al cinema per la gioventù.

Levigato come un film sportivo, smagliante nella professionalità tecnica, assistito da partner produttivi come Raiuno e l'Istituto Luce (che lo distribuirà nelle sale), *Sarahsarà* è la storia di una bambina sudanese handicappata (zoppica vistosamente per una gamba paralizzata da una sfortunata iniezione) che vuole ad ogni costo diventare campionessa di nuoto. Ci riuscirà grazie al talento, alla testardaggine e ad un angelico allenatore impersonato da Giulio Brogi, che per l'occasione si è rifatto a modelli alla Hemingway. «Il mio film - spiega Martinelli - racconta un doppio handicap, perché la piccola campionessa non solo deve impostare ad onta del fisico, ma anche in quanto nera in un paese razzista come il Sudafrica. Sarah cammina in modo sgraziato, ma non lascia impronte nell'acqua e questa storia è per tutti i bambini come lei».

Il racconto di *Sarahsarà* comincia da lontano. «Quattro anni fa - continua il regista - il mio film *Winners*, dedicato alla partecipazione italiana alle Olimpiadi di Seul, vinse premi a Torino, Palermo e Budapest. Raiuno mi propose allora un soggetto più impegnativo: la storia di una bambina sudanese handicappata che nuota da Capri a Napoli (35 chilometri) arrivando quarta assoluta e prima fra le donne. La storia era vera. Ma per trasformarla in racconto, ho voluto incontrare l'ex-ragazzina, che oggi ha una trentina d'anni, e i suoi genitori. Poiché girare in Sudafrica era impossibile e in Somalia esplose la guerra, scegliemmo il Sudafrica. E così - continua Martinelli - ho anche avuto l'opportunità di collaborare con una grande scrittrice come Nadine Gordimer (premio Nobel per la letteratura nel 1991, ndr), che ha rivisto la sceneggiatura scritta con Maurizio D'Adda e Giulio Paradisi. Rispetto alla storia vera abbiamo aggiunto un elemento sociale importante come il colore della pelle di Sarah e una serie di piccoli tocchi d'umanità come quello del bambino napoletano che convince la futura campionessa a tentare la Capri-Napoli». Nel cinema italiano i film sportivi non sono molti, e quei pochi non hanno avuto troppa fortuna. Una bella eccezione fu *Un ragazzo di Calabria* di Comencini. E *Sarahsarà*? Il suo successo dipenderà in gran parte dal giudizio berlinese.

IL DEBUTTO. Carlo Delle Piane da attore a regista



L'attore Carlo Delle Piane

«E ora mi arrabbio»

Una passione mai cominciata con la bella Brooke Shields. Una passione finita male con la combattiva Francesca Neri. Carlo Delle Piane mette in scena con un pizzico di rabbia i suoi difficili rapporti con le donne: nel tv-movie *Un amore americano* e in un film tratto dalla pièce di Manfridi *Ti amo Maria*, che dirigerà lui stesso. «Non mi va di essere etichettato solo come attore di Pupi Avati; per questo cerco altre strade: il teatro e la regia».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Sprofondato in poltrona, sullo sfondo una parete piena zeppa di foto che nevocano i momenti magici della factory Avati, Carlo Delle Piane scompare quasi. Piccolo di statura, visto da vicino risulta ancor più esile che sullo schermo. Porta occhiali rotondi appoggiati sul naso da pugile. Ma boxe non ne ha mai fatta: «È stata una pallonata, presa da ragazzino, a dodici anni». Pochi mesi prima, Dullio Colletti l'aveva scelto per *Cuore*. Cercavano facce buffe, curiose. Come la sua, insomma. E lo notarono sui banchi di scuola. «Siccome io non avevo tanta voglia di studiare, mi buttai nel cinema. Feci *Guardie e ladri*, *Torò* e *Cleopatra*. Un *americano a Roma*, dove ero Cicalone. Dopo la terza media fui contento

di mettere da parte i libri per sempre. Adesso, magari, qualche rimpianto ce l'ha. A 58 anni, compiuti il 2 febbraio, sente la mancanza di lettura, visto da vicino risulta ancor più esile che sullo schermo. Porta occhiali rotondi appoggiati sul naso da pugile. Ma boxe non ne ha mai fatta: «È stata una pallonata, presa da ragazzino, a dodici anni». Pochi mesi prima, Dullio Colletti l'aveva scelto per *Cuore*. Cercavano facce buffe, curiose. Come la sua, insomma. E lo notarono sui banchi di scuola. «Siccome io non avevo tanta voglia di studiare, mi buttai nel cinema. Feci *Guardie e ladri*, *Torò* e *Cleopatra*. Un *americano a Roma*, dove ero Cicalone. Dopo la terza media fui contento

di spostamenti. Per girare *Un amore americano*, due puntate tv di Piero Schivazappa in onda il 20 febbraio prossimo su Retequattro, è arrivato fino al Middle West, nello Iowa. Undici settimane di riprese accanto a Brooke Shields. «Troppo bella per me. Ma è un'ottima professionista, forse sottovalutata». Nello sceneggiato lui è un docente universitario di Urbino in trasferta negli States che s'innamora della sua assistente americana. «Ma per carità, senza speranze. È una cosa puramente platonica, una sbandata da cinquantenni». Come nella vita: «I miei amori sono andati tutti storti, quando finivano mi sentivo persino sollevato».

Nato e cresciuto a Trastevere, Carlo Delle Piane non nasconde di essere un tipo abitudinario: gli piace guardarsi vecchi film in videocassetta (il suo autore preferito è Orson Welles) e ascoltare musica (specialmente Billie Holiday). Corazzatissimo, ha una tendenza spiccata alla depressione, sempre repressa nel lavoro. «Quando sono sul set divento un altro, veramente». È il segreto di una carriera lunghissima segnata soprattutto dall'incontro con Pupi Avati. Il regista che più di ogni altro ha valorizzato le sue capacità espressive, oltre la macchietta. Insieme hanno

Dai banchi di scuola all'incontro con Avati

Carlo Delle Piane è nato a Roma il 2 febbraio 1936. Al cinema ha debuttato a undici anni: era Garofoli nel «Cuore» di Dullio Colletti con Vittorio De Sica e Maria Mercader. Scelto per il suo viso curioso, collezionò negli anni Cinquanta decine di piccoli ruoli da caratterista, lavorando accanto a Totò, Alberto Sordi, Aldo Fabrizi. All'estero ha girato pochi film, tra cui «Le avventure di Gerard», una commedia in costume di Jerzy Skolimowski (1970) «Che?», di Roman Polanski (1972). Fu Pupi Avati, però, il primo a intuire che Delle Piane poteva dare vita a personaggi dalle psicologie più complesse. Il sodalizio iniziò nel '77 con «Tutti defunti... tranne i morti». Due anni dopo venne «Le stelle nel fosso» e da allora attore e regista girarono insieme una decina tra film e sceneggiati tv. «Una gita scolastica», «Noi tre», «Festa di laurea», «Sposi al cinema», «Jazz Band» e «Dancing Paradise» per la tv, in «Regalo di Natale» (forse la sua prova più importante, premiata a Venezia con un Leone d'oro) è un perdente che riesce a beffare gli amici. Tra i suoi ultimi lavori: «Condominio» di Felice Farina (1991) e a teatro «Ti amo Maria».

Kovács e Mészáros ospiti alla Settimana

Budapest, anche i maestri deludono

È in corso di svolgimento la venticinquesima edizione della Settimana del cinema di Budapest, che ha ripreso quota dopo una pausa di riflessione successiva alla caduta del regime socialista. Retrospective, molti premi alla carriera e un cartellone che comprende le opere di nuova produzione di alcuni giovani autori e dei grandi cineasti degli anni Sessanta e Settanta. Da András Kovács a Márta Mészáros che ha presentato il suo ultimo film *Feto*.

UMBERTO ROSI

BUDAPEST. I vecchi restano, ma non sempre tengono il passo a Budapest. Sottolineare quanto sia cambiata la situazione politica, sociale, economica e culturale nei paesi dell'ex Europa dell'Est è diventato un luogo comune. Tuttavia capitano occasioni che rendono queste trasformazioni talmente macroscopiche da riuscire ancora a sorprendere. Il cinema ungherese, ad esempio, si era conquistato una posizione di rispetto nel mondo. Prima di tutto a causa del desiderio della dirigenza di questo paese di darsi una patina di democrazia e rispettabilità agli occhi dell'Occidente, poi per ragioni legate all'attenzione con cui la cultura magiara ha sempre guardato alla settima arte. Non si dimentichi che Béla Balazs, uno dei maggiori teorici del cinema, era ungherese.

Una delle conseguenze di questa condizione fortunata era il rispetto e la dovizia di mezzi che caratterizzavano la Settimana del film magiara che si teneva a Budapest nel febbraio di ogni anno. Dopo la fine del regime c'è stata una breve pausa di riflessione, dovuta in parte anche alle tentazioni di liberismo selvaggio che hanno soffiato anche da queste parti. Tuttavia sono bastati pochi mesi per far capire a tutti che da solo il cinema magiara non avrebbe potuto sopravvivere e che ogni spazio produttivo, distributivo, d'esercizio sarebbe stato occupato dai film americani, per cui iniziò subito la corsa ai ripari. Senza impedire tuttavia lo scoppio di una crisi gravissima che causò la chiusura di centinaia di cinema - erano più di mille nel 1980, oggi non arrivano a 400 spesso di pessima qualità - e una caduta verticale degli spettatori, diminuiti dagli oltre 70 milioni della metà degli anni 80 agli attuali 15 milioni scarsi.

Solo dieci film all'anno

La produzione, dopo una fase di grave difficoltà, è riuscita a mantenere livelli produttivi abbastanza alti per un paese di queste dimensioni: una decina di lungometraggi l'anno più un numero consistente di corto e medio metraggi in pellicola o video. Ciò avvenne soprattutto grazie alla creazione, nel 1991, di una Fondazione per il cinema magiara che ha preso il posto, con criteri di gestione più democratici e aperti, dei vecchi organismi statali. In questo quadro ha ripreso il cammino anche la Settimana, che quest'anno celebra la 25. edizione con una retrospettiva, molti premi alla carriera oltre all'abituale programma di opere di nuova produzione. Il dato interessante viene da questa sezione del programma dove si ritrovano i grandi cineasti degli anni Sessanta/Ottanta. C'è András Ko-

vács, decano della «grande generazione» e uomo che ha ricoperto importanti incarichi ufficiali con intelligenza aperta e lucida. Sua la frase, formulata alla metà degli anni Sessanta, secondo cui se proprio deve esserci un regno a partito unico, allora quel sistema deve essere ad un tempo governo e opposizione a se stesso. C'è Sándor Sára, documentarista e narratore impegnato da anni nella raccolta e nella conservazione della memoria storica del mondo contadino che sta scomparendo. Ci sono i cineasti delle generazioni degli anni di mezzo: Gyula Maár, Imre Gyöngyössi, János Rózsa, Ferenc Grunwaldky.

Largo ai giovani leoni

Ci sono anche i «giovani leoni» che nella prima metà degli anni Ottanta si spinsero oltre i limiti della censura, qualche volta riuscendoci - come Pál Erdős il cui film *La principessa* (1982) rappresentò una svolta politica e stilistica - qualche altra volta pagando l'aver troppo osato con un lungo, doloroso silenzio, come accadde a András Jéles il cui *La brigata dei sogni* realizzato nel 1983 dovette aspettare la fine del decennio per essere pubblicamente conosciuto. Ci sono István Dárday e György Szalay inventori non soliti del «documentario finto», un modo di sommare ricerca sociologica e invenzione cinematografica che ha fatto scuola.

Permanenza sulla scena professionale non vuol dire che tutti questi autori non abbiano sentito, anche pesantemente, della nuova situazione. Prendiamo, ad esempio, due maestri del passato come Márta Mészáros e András Kovács. L'autrice della felice trilogia *Diari* ha firmato un film scombinato, *Feto*, inspiegabilmente insentito nella sezione competitiva del Festival di Berlino, in cui si raccontano le drammatiche relazioni fra due donne: una poveraccia incinta che ha deciso di abortire non avendo alcuna possibilità di sfamare il nascituro e una ricca signora sterile che le compra il figlio in grembo. Se le relazioni fra le due figure femminili vanno in qualche punto accenni di verità, la struttura del film fa acqua e naviga fra l'incredibile e l'involontariamente comico. Anche il regista di film importanti come *Giorni freddi* (1966) e *Imuri* (1968) sembra aver perso lucidità, almeno a giudicare da *Il venditore di sogni*, un film televisivo in due parti dedicato a un imbroglione che si fa passare per un manager americano e fa strage di donne e quattrini. Dovrebbe essere una sorta di ritratto amaro e ironico dell'apertura selvaggia al capitalismo, ma è solo una cosa pesante e assai poco divertente.

FOTOGRAMMI

Film e botteghino

**Stravincono gli Usa
sparisce la Francia**

Primo classificato *Jurassic Park* di Spielberg, campione di incassi con 31.357.226.000 lire, inseguito a stretto giro di milioni da *Aladdin*, con oltre 30 miliardi, e da *Il fuggitivo* di Davies, buon terzo con oltre 18 miliardi di incasso. È naturalmente il cinema americano a far la parte del leone al botteghino di casa nostra: secondo i dati del Controlcine sono 45 i film presentati dal 1° agosto '93 al 23 gennaio 1994 prodotti in Usa piazzatisi nei primi sessanta posti della classifica. Assente di rilievo la Francia, presente nella lista solo in virtù della coproduzione del *Piccolo Buddha* di Bertolucci. Gli anni d'oro di Delon e Belmondo, ma anche quelli dei successi di Truffaut e Depardieu sembrano tramontati. E l'Italia? Alla cinematografia nazionale governeranno le buone postazioni del *Figlio della Pantera rosa* di Benigni, peraltro una coproduzione, ma anche quelle di *Anni 90 parte seconda* e del nuovo Fantozzi. Buon risultato anche quello di *Caro Diario* di Moretti.

Star a confronto

**Pacino e Kidman
cambiano vita**

Tempo di crisi e di riflessioni sul futuro a Hollywood. Passata l'euforia reaganiana, tramontati gli orizzonti del rampantismo imperante, desideri e realizzazioni personali delle star diventano aspirazioni quotidiane tanto vicine a quelle dei comuni mortali. Ecco allora che Al Pacino vorrebbe darsi all'insegnamento di Shakespeare. Alla rivista *Première* ha rivelato che il suo sogno sarebbe quello di organizzare corsi per insegnare ai giovani come entrare nell'universo del grande poeta inglese e dei suoi molti capolavori. E mentre il protagonista di *Carlo's way* e di *Profumo di donna* pensa alla scuola, Nicole Kidman, moglie di Tom Cruise, pensa alla famiglia. Ieri ha reso pubblico il suo desiderio di avere altri figli e di riprendere presto i suoi studi di medicina. «Ho un solo problema: purtroppo non so resistere al richiamo di una buona parte, né alla possibilità di recitare al mio attore preferito. Chi? Tom Cruise, naturalmente».



CITAZIONI. Poi dicono che gli scrittori non scrivono pensando al cinema! John Grisham, miliardario grazie al film tratto dal *Socio* (nella foto), fa dire a un personaggio dell'altro suo bestseller *Il cliente*. «Adesso che sono diventato famoso, immagino che quelli di Hollywood verranno a bussare alla mia porta. Vorranno fare un grande film sul ragazzo che sapeva troppo, e se i killer mi faranno fuori il film avrà un enorme successo».

ITALIA RADIO

INFORMAZIONE IN DIRETTA

**ITALIA RADIO
SOSTIENE
LA TUA VOCE
SOSTIENI
ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER
L'AUTOFINANZIAMENTO**

**FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)**

intestato a: **ITALIA RADIO** s.r.l.
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

— su C/C POSTALE N. 18461004
oppure
— sul C/C BANCARIO 30242

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

ELZEVIRO

Achab, nuova stella del basket americano

MANLIO SANTANELLI

«M JCCID IIIIALE!» Così Peterson, infallibile tecnocrata, qualificò a un fulmineo contropiede degli Utah, verso la fine del III quarto di gioco. E ai Warriors, in trasferta di passicose sul parquet, ahimè, non incrociò del Delta Center, resta l'amara consolazione che non tutti i canestri riescono col buco, almeno per loro. A dire il vero, il contropiede in questione quell'aggettivo se l'è ampiamente meritato: un passaggio-arcobaleno che, a dispetto di una selva di braccia tese, ha trasferito la palla dalle mani di Jeff Malone in quelle di Karl Malone, il quale da buon postino-mailman per i suoi adoratori - «consegna il plico» senza fallo. E pensare che i due Malone non sono neanche parenti! C'è un terzo Malone giocatore, il leggendario Moses, che ha giocato in più di una squadra dell'Nba, e sempre ai vertici della classifica, ma stasera non è in campo. E c'è un quarto Malone, che però non si è mai occupato di basket. Ci riferiamo al protagonista del romanzo di Samuel Beckett *Malone muore*. (Cent'anni di salute ai tre Malone di cui sopra).

L'evocazione, in mezzo a tanti personaggi reali, di un abitante di Booklandia si tira dietro la voglia di mettere insieme la formazione ideale della letteratura italiana, una sorta di «nazionale Sapigno».

Il quintetto base che proponiamo - ma si accettano suggerimenti alternativi - è il seguente: Tramaglino (Renzo), Pianelli (Demetrio), Cosini (Zeno), Ingravallo (Commissario), Achab (Capitano). «Un straniero» si domanderà. «Un americano» si risponderà. Come nella migliore tradizione nostrana. «Ma ha una gamba di legno!» Quisquillo: di americani male in arnese, in Italia, ne abbiamo già visti.

Se poi lo si usa come Pivot è perfino privilegiato. Il pivot (Pivot) ha il compito di ruotare al centro dell'area. E per ruotare, una gamba rigida non vi sembra il pemo più giusto? Altrettanto giusto ci sembra che i Warriors chiudano il III quarto sotto di venticinque punti (87/62). Con una difesa di ricotta fresca come la loro non si può sperare di meglio. E per gli Utah Jazz il finale è un allenamento. Tanto che Dan Nelson, il coach dei Warriors (che come Peterson viene dall'Illinois) pensa bene di menare in campo tutte le riserve: «Giocate, divertitevi! Che, come dice il nostro maggior filosofo (Rossella O'Hara, n.d.r.) "domani è un altro giorno"».

E QUI, gigantesca, si profila una tragedia sempre troppo poco esplorata: quella del panchinaro. Che deve fare il panchinaro che si rispetti? Se vuole giocare - ed è chiaro che vuole, altrimenti non si truccherebbe ogni sera da giocatore, con maglietta, calzoncini, ginocchiere ecc. - deve augurarsi soltanto che la sua squadra vada sotto di trenta punti. E non basta: prima ci va, più a lungo lui giocherà!

Che te ne fai di Antonio, diviso tra Roma e Cleopatra! Dove lo metti Galilei, costretto a sciogliere tra le bugie della fede e la verità dell'eresia! Noi ti vediamo, panchinaro, quando esulti ai bordi del campo per il successo dei titolari; poi sforzi disumani per dissimulare la tua disperazione. Non hai scelta, del resto. Se ti abbandonassi a scomposte scene di esultanza, come pure avresti voglia di fare, verresti quantomeno frainteso. Pazienza, panchinaro: una volta in campo, quando la tua squadra va alla deriva, potrai sfoggiare il sorriso che credi. A costo di passare per ietatore!

Ci sorge un dubbio: il sorriso che sfoggia Berlusconi, ora che è sceso in campo, non è forse la migliore verifica della sua segreta natura di panchinaro?

Per i maniaci del risultato, Utah Jazz-Warriors Golden State è finita 119/92.

TERREMOTO INTER. Il presidente fa il duro: «Squadra forte, il problema era il tecnico»

Pellegrini: «Tutta colpa di Bagnoli»

«Marini? Lavora con me da sette anni... Ora gli chiedo di trasmettere ai nostri campioni la sua grinta e il suo ottimismo». Così, parlando solo del futuro, il presidente dell'Inter ha liquidato mestamente Osvaldo Bagnoli.

**DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI**

■ APPIANO GENTILE. A mezzogiorno e mezzo arriva Giampiero Marini, l'oggi dell'Inter, perché il passato si chiama Bagnoli e il futuro in un altro modo ancora, forse Trapattori (parte IIa) o forse no. Per il momento bisogna accontentarsi di Marini. Ecco lo sbucare alla Pinetina, anticipato dai suoi mocassini numero 45: è tutto «ino» fuorché in quei due piedi esagerati per un omino (e ciaghi!) che sfiora il metro e 70. Non per niente lo chiamano ancora «Pinna», come quando giocava rischiando di inciampare in quelle fette giganti. Bravo Pinna, fedele nei secoli: nerazzurro prima e dopo, ma questo è un giorno speciale e l'omino ha dormito poco ed è arrivato di corsa, lo si nota da quei capelli schiacciati sulla testa e dal brutto nodo della cravatta. Ernesto Pellegrini cercando di sdrammatizzare non lo aiuta: «Sapevo cosa mi ha detto quando gli ho offerto la panchina? Presidente, sono a sua disposizione, mi faccia fare quello che vuole eccetto lavare i piatti perché è un lavoro che non faccio neanche a casa mia».

Marini incassa con imbarazzo, è sempre stato un generoso anche da calciatore. Ma l'imbarazzo non è solo nell'ormino salvante, è tutt'attorno: è il primo giorno senza Bagnoli, segnalato silenzioso e dolente nella sua Verona in cui almeno potrà ammirare un panorama più bello e allegro di questo, e in mancanza dell'Osvaldo in carne e ossa è come se nell'aria aleggiasse il fantasma dell'allenatore licenziato. Anche Pellegrini sembra infastidito: meglio allontanare questi cattivi pensieri scaricando altre colpe del fallimento nerazzurro su quel comodo parafulmine. «Mi spiace per Bagnoli, ma si era creata una certa situazione, una certa classifica. Quando non si vince ci sono problemi e quando ci sono problemi bisogna rimuoverli, lo qui ho costruito, ho dato, ho investito: venendo ad Appiano pensavo al luglio scorso quando tutti voi riconoscevo credibilità assoluta a questa squadra, indicandola come favorita per lo scudetto e per le Coppe. E al-

Il Pisa a Bersellini Il terzo tecnico dopo Nicoletti e Rumignani

Il terzo allenatore stagionale del Pisa è Eugenio Bersellini. Il vuoto tecnico è durato solo ventiquattro ore: il presidente Anconetani si è rivolto ad un nome di prestigio per sostituire l'esonerato Walter Nicoletti, che a sua volta era subentrato ad agosto a Rumignani. Bersellini è stato presentato ieri alle 13. La carriera del neo-tecnico pisano parte dalla panchina del Lecce, in serie C, nel 1968. Tre anni nel club pugliese, due campionati al Como, in B, poi, nel 1973, al Cesena, l'esordio in serie A. Due anni alla Sampdoria, poi, dal 1977-78 al 1981-82, cinque stagioni all'Inter, nelle quali conquistò uno scudetto e due coppe Italia. Le tappe successive sono state Torino, Sampdoria, Fiorentina, Avellino, Ascoli, Como in C1 e Modena e Bologna in B.

lora? Bisogna guardare in faccia la realtà: se qualcosa non funzionava, un motivo c'era e bisognava rimuoverlo».

Ecco il nocciolo della questione: era Bagnoli l'elemento negativo, «da rimuovere», non le papere continue di Zenga, l'infortunio di Berti, il mancato recupero di Bianchi. Pellegrini ammette: «Sì, c'è qualche attenuante, certo. Voi dimenticate Schillaci, Tramezzani...». Dalla platea: «Bergkamp...». «Ho una mia teoria: non condanno mai nessuno a priori, ma quando un collaboratore non rende secondo qualità mi domando quali siano i motivi. È vero, da Bergkamp mi aspettavo di più, ma non solo da lui: mi aspettavo di più da tutta la squadra. Perché questa è davvero una grande squadra».

Osvaldo Bagnoli è servito: il colpevole è solo lui, naturalmente. Quel che il presidente rimprovera al suo ex allenatore è fra l'altro proprio «quel modo di essere». Lo si capisce per via indiretta, quando Pellegrini

**Giampiero Marini al termine della sua carriera**

Effe/le

dà il benvenuto al nuovo allenatore: «Ecco Marini, un uomo che non ha bisogno di presentazioni, campione d'Italia e del mondo. Lavora sereno, trasmette grinta, positività, ottimismo ed entusiasmo alla squadra», e in quelle parole par di sentire una accusa implicita al predecessore: pessimista, sempre serio, scontento, «Smosciava», come dicono a Roma di Zoff.

Tocca a Marini, è il suo primo botta e risposta. L'Inter è in crisi: cosa cambierà? «Non farò rivoluzioni, nessuno stravolgimento tattico». Si dice che il primo recupero sarà quello di Dell'Anno... «Su Dell'Anno in effetti conto parecchio. È una delle mezzepunte più forti d'Italia». Davvero? Comunque è l'Inter in generale, allora, ad essere malcostituita: ruoli scoperti e clamorosi doppiioni. «L'Inter è una squadra composta da elementi di grandi capacità. Sono troppo ottimista? Forse. Ma credo che lavorando assieme con entusiasmo si possa venir fuori da questa situazione in tem-

pi ragionevoli». Quali sono stati fin qui gli errori commessi? «Non lo so, sono qui da un minuto. Non cercate analogie con il cambio di panchina fra Castagner e Corso dell'85, quando ancora giocavo io: era un'Inter molto più scarsa. Resta fuori di dubbio, scarsa o no, che questa è una squadra vecchia: come gestirà il gruppo Zenga-Bergomi-Ferri, con cui ha giocato assieme, e che oggi condiziona lo spogliatoio creando disagio? «Nessun problema, anzi uno. È un luogo comune parlare di giocatori vecchi a trent'anni. Io a quell'età ho debuttato in Nazionale». Il resto è condensabile così: «No, non mi aspettavo quest'incarico». «Bagnoli? Mi spiace per lui, ma io qui all'Inter aspettavo quest'occasione da sette anni e ho tanta voglia di lavorare». Gli obiettivi? «Il mantenimento della zona-Uefa in campionato, oltre alla Coppa Uefa in cui l'Inter è ancora in lizza».

Marini ha una probabilità di resta-

re sulla panchina nerazzurra anche nella prossima stagione, e 99 probabilità di rientrare invece nei ranghi, magari con una qualifica più importante, a fine stagione. L'ha confermato Pellegrini («Ma credo che Marini da qui a giugno farà benissimo») che medita, lui sì, una mezza rivoluzione al prossimo mercato, contando sul fatto che 9 giocatori hanno il contratto in scadenza. Oltre a questi, anche Zenga potrebbe togliere il disturbo (e ieri sera a «Tele Lombardia» in diretta tivù, la moglie Roberta Termali, ha anticipato il pensiero di Zenga che è in silenzio stampa con tutta la squadra), se confermerà gli orrori esibiti fin qui in campionato. «Ma chi fa il proprio dovere non corre rischi, ha concluso il presidente, che non sarà domenica a Piacenza per la «prima» di Marini, ma in compenso per tenersi in allenamento darà il benvenuto anche all'allenatore in seconda, Maddè. Al suo posto, Castellini. Il Ragioniere terribile colpisce ancora.

Caso Torino Giribaldi prende tempo Torna Rossi

■ TORINO. I giorni caldi del Torino: prosegue la trattativa Goveani-Giribaldi per la cessione della società granata dal notaio di Pinerolo al «re dei trasporti»; c'è la conferma del ritorno in pista di Sergio Rossi, presidente del Torino negli anni Ottanta.

Sono queste ultime novità dal fronte granata. La giornata di ieri non ha riservato la svolta che qualcuno si attendeva, ovvero la fumata bianca e l'investitura di Luigi Giribaldi. Il futuro del Torino deve attendere: lo dice in maniera sin troppo chiara il comunicato emesso in serata dopo l'ennesimo pomeriggio di riunioni. «La trattativa presenta delle difficoltà anche in relazione alla complessa situazione societaria. Inoltre, solo oggi (ieri, ndr) è stata consegnata un'ulteriore documentazione che dovrà essere esaminata nei prossimi giorni».

Il periodo di studio dovrebbe essere di almeno una settimana. Giribaldi, che oggi tornerà a Montecarlo, dove risiede, si rifà vivo a Torino venerdì per un altro incontro con Goveani. Nel frattempo, i documenti in suo possesso saranno vagliati dai suoi consulenti finanziari e, si è detto, da Sergio Rossi, la cui esperienza può essere decisiva per decifrare gli angoli più oscuri di queste cifre tormentate. Rossi non sarà una meteora: è confermato che Giribaldi, se ci sarà la fumata bianca, sarà il presidente numero ventiquattro della storia granata. Ma Rossi, e forse anche il figlio Marco, avranno incarichi di rilievo.

E sempre in materia di cifre, quanto costa il Torino? Giribaldi ha fatto capire che i numeri di cui si parla sono vicini alla realtà: «Ho promesso all'avvocato Aime (curatore fallimentare, ndr) di non rivelare certe cose. Comunque, posso dirvi che sono in abbastanza vicine a quelle pubblicate sui giornali». L'impressione generale è che il costo del Torino oscilli tra i quindici e i diciassette miliardi, ma l'ultima parola la diranno i documenti da ieri in possesso di Giribaldi.

Il tempo stringe. Il Torino è davvero sull'orlo del baratro. Il disavanzo è di circa venticinque miliardi (quattro miliardi e mezzo di esposizione con le banche; nove miliardi di debiti tributari; altri nove tra fornitori, consulenti, parcelle; due miliardi e mezzo di stipendi). I giocatori, ad esempio, non hanno ancora riscosso le ultime due buste-paga, relative ai mesi di dicembre e gennaio. Goveani ha ormai gettato la spugna (la sua famosa cordata è svanita), i tifosi, disorientati, disertano lo stadio e, in più, l'Uefa sta per far partire un'inchiesta sulle famose notti galanti degli arbitri di Coppa. Il Toro è allo stremo. □ M.R.

Nuova rissa e nuova denuncia per il tramonto del Pibe de Oro Maradona, pugni e pupe

NOSTRO SERVIZIO

■ BUENOS AIRES. Cronaca dell'ennesima «maradonata», come ormai vengono ribattezzate le disavventure quasi quotidiane dell'ex-re del calcio. L'ultima impresa è una rissa «al sole». Vittime, un fotografo e una donna, che ha riportato la frattura di un polso. E, come sempre, ci sono versioni discordanti sull'accaduto. L'incidente è avvenuto lunedì a Marisol, un'isolata località balneare a circa 600 chilometri da Buenos Aires, dove il calciatore si è recato sabato insieme a familiari ed amici dopo che giovedì, dalla sua casa di campagna di Moreno, aveva sparato con un fucile ad aria compressa contro i giornalisti, ferendone sei.

Secondo le testimonianze raccolte dal quotidiano locale *La Voz del Pueblo* Maradona, che si trovava in un ristorante, ha reagito violentemente allorché il fotografo José Mateos ha scattato un flash alla figlia Dalma. Immediatamente è scoppiata una

rissa ed il fotografo, fuggendo lungo la spiaggia, inseguito da Diego ha travolto la donna. Diversa invece la versione diffusa a Buenos Aires da Nestor Straimel, caporedattore del quotidiano *Clarín*, per cui lavora Maradona, che ha poi ringraziato gli abitanti di Marisol ed i turisti che, secondo il giornale, hanno per lo più dimostrato un'immediata solidarietà nei confronti di Diego.

Maradona, comunque, si è anche recato al commissariato locale dove ha sporto denuncia contro il fotografo (che è stato accusato d'ufficio per «lesioni gravi colpose») ed è stato interrogato per 45 minuti. Intanto, i suoi avvocati hanno chiesto ed ottenuto dal giudice Francisco Lillo, che si occupa del procedimento giudiziario per l'impallinamento dei giornalisti, che l'interrogatorio di Diego venga rinviato alla settimana prossima. Il suo legale Hugo Wortman Jofré ha motivato l'iniziativa con il fatto che «non sono state ancora conosciute le indagini».

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire**Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire****I versamenti vanno effettuati sul c/c postale****numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl****via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285****specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"**

COPPA ITALIA. Semifinale di andata: i genovesi rimontano e battono il Parma 2-1

Fantastico Platt
la Samp sorride

GENOVA. La Sampdoria si è imposta al Marassi sul Parma per 2-1 nell'andata della semifinale di Coppa Italia. Un risultato che lascia l'amaro in bocca agli emiliani andati in vantaggio dopo mezz'ora ma beffati da un travolgente avvio di ripresa dalla Samp che nel giro di un minuto e mezzo ha messo a segno due reti. Nel primo tempo il Parma gioca meglio sfruttando l'assenza dei difensori avversari Vierchow e Mannini gli attaccanti del Parma riescono a trovare in più di un'occasione spazio per andare al tiro. Ma la Samp non rimane a guardare Gullit è molto attivo sulla fascia destra Mancini e Lombardo coordinano bene il centrocampo. Nella prima mezz'ora ricca di emozioni l'azione più bella è di Melli controllo e tiro dal limite Pagliuca devia in tuffo. Il gol del Parma al 31. Brolin lancia in area sulla destra Melli che resistendo ad una canca di Sacchetti crossa dall'parte opposta per Asprilla il suo colpo di te-

sta entra in rete. La Samp è spaesata la squadra di Scala ne approfitta e continua a spingere sfiorando al 43 il raddoppio con Minotti che su punizione dal limite colpisce la traversa. Passa meno di un minuto e la Samp reagisce con Lombardo un suo calcio piazzato dal limite impegna Ballotta ad una sbattuta. Nella ripresa la Samp scende in campo molto aggressiva al 50 Lombardo di testa impegna da distanza ravvicinata Ballotta al 54 il pareggio Mancini con un preciso lancio lungo serve in area Lombardo che si aggiusta la palla e fa centro. Passano meno di 90 secondi e la squadra di Eriksson raddoppia. Mancini alza un pallone al limite dell'area avversaria Matarcano non aggancia Platt ne approfitta e con una rovesciata da cineteca mette a segno il gol del 2-1. Il Parma si riorganizza. Al 70 Scala manda in campo Zola (al posto di Melli) e arretra il raggio di azione di Sensini. La Samp al 75 deve fare a

meno di Gullit. I olandesi reggendosi la coscia abbandonano il campo sostituito dal giovane Amoroso. Ormai il Parma è sbilanciato in avanti mentre la squadra genovese ordinata in difesa si accontenta di partire in contropiede ad ogni distrazione degli avversari. Domenica prossima il campionato riproporrà la stessa sfida ma a campi invertiti mentre il ritorno della semifinale è fissato per il 23 febbraio. SAMPDORIA: Pagliuca, Invernizzi, Serena, Gullit (75 Amoroso), Rossi, Sacchetti, Lombardo, Sabano, Plat, Mancini, Evans. PARMA: Ballotta, Balleri, Di Chiara (83 Benarrivo), Minotti, Apolloni, Matarcano, Melli (70 Zola), Pin, Brolin, Sensini, Asprilla. ARBITRO: Bazzoli di Merano. RETI: 31 Asprilla, 54 Lombardo, 56 Platt. NOTE: ammoniti Ballotta, Sacchetti, Asprilla, Mancini, Benarrivo, Angoli, 7-5 per il Parma.



David Platt; autore di un gol fantastico

Basket azzurro A Vicenza c'è Italia-Ucraina

Oggi pomeriggio la nazionale italiana di basket allenata da Ettore Messina scenderà in campo a Vicenza per disputare un incontro amichevole contro la selezione dell'Ucraina. È destino che il ct non possa avvalersi di tutti i giocatori convocati. Anche Paolo Alberti (Recoaro, Milano) e Massimo Ruggeri (Olio, Rimini) non sono stati costretti a lasciare Vicenza per infortunio.

Volley europeo Oggi in campo sei italiani

Tornano in campo stasera le sei formazioni italiane impegnate nelle coppe europee. In coppa dei campioni la Maxicon sarà impegnata contro l'Asnières e l'Edicucoghi giocherà ad Ankara contro la formazione dell'Albanik. In Coppa delle Coppe il Milan ospiterà (a Bergamo) l'Arcelex di Istanbul mentre la Silev se la vedrà con lo Chino di Ginevra. In Coppa CeV trasferita per la Gabeca contro il Samolitor. A Padova i liguri ospita i belgi del Voliko.

Volley/2 Gavrilov scappa da Catania

Senza stipendio da qualche mese stressato dalla situazione delicata della Pallavolo Catania (vise A2), Ivo Gavrilov è tornato in Bulgaria sperando che in questi giorni possa avere qualche notizia confortante. Il bulgario 23enne ha preso un volo della Balkan air per tornare in patria. Stessa cosa potrebbe fare il laziale Marco Di Bon facio brasiliano naturalizzato italiano. Anche a Roma gli stipendi non arrivano da tempo.

Pentathlon Inizia il mondiale

Inizia oggi l'Australian Open di pentathlon, prima competizione della Coppa del mondo 1994 che si concluderà in settembre a Stoccolma. Vi partecipano cento atleti di diciotto nazioni. La Coppa del mondo di quest'anno seguirà la nuova formula delle cinque gare nello stesso giorno anziché distribuite in più giorni.

Ciclismo Nicolo Agriente per i mondiali?

Il presidente del Comitato organizzatore dei mondiali di ciclismo in Sicilia si è detto pronto a rinunciare ad Agriente quale sede della prova su strada dei professionisti prevista in un percorso attraverso la Valle dei Templi se verrà impedito il transito delle «ammiraglie» nella strada che costeggia il tempio della Concordia.

Mennea & doping «Non si vuole combatterlo»

«Non c'è volontà di combattere il fenomeno del doping ormai troppo diffuso nell'ambiente sportivo a causa dell'intreccio di interessi e del conseguente miraggio di grossi guadagni offerti agli atleti». Lo ha dichiarato Pietro Mennea interpellando all'Acquilia all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Isaf. «Mennea» ha poi aggiunto: «Che Ben Johnson si drogasse lo si sapeva già ai mondiali di Roma, ma nessuno intervenne per non rovinare la festa».

Pagliuca 6: non è imprevedibile nell'azione che porta al gol di Asprilla. Anche lui come Sacchetti commette l'errore di sottovalutare la rincorsa di Melli e quando l'attaccante del Parma crossa lui è tagliato fuori. Invernizzi 5: jolly difensivo che di solito non tradisce mai, ma stavolta viene travolto dall'esuberanza di Di Chiara. Non riesce mai ad andare oltre il compatto. Vocazione alla panchina. Serena 5,5: meglio di Invernizzi, ma anche lui non lascia il segno. Mannini e Vierchow ma non lo scopriamo oggi, nonostante gli anni sono di un altro pianeta. Gullit 6,5: avvio ad alta velocità poi un leggero calo; ancora nella ripresa un importante contributo di saggezza. Grandioso. Esce per un dolorino alla coscia sinistra al 75 lo sostituisce Amoroso sv. M. Rossi 6: fa il libero, non è il suo ruolo e si vede. Però uno come lui, abituato al pane della provincia non fa una piega. Non mollia mai. Volenteroso. Sacchetti 5,5: il gol del Parma comincia dalla sua superficialità. Lascia correre Melli con l'aria di chi dice «ma chissà dove vuole arrivare». E infatti Melli arriva al cross che porta il Parma in vantaggio. Lombardo 7: è il motore del grande secondo tempo dei genovesi. Si fa trovare pronto all'invito-gol di Mancini, poi emula il «nave» Asprilla affondando senza pietà con la velocità di uno sprinter su una difesa che non riesce a tenerlo a freno. Salsano 6: piccolo com è «Big» come lo chiamava Boskov fa tenerezza. Eppure ha superato da tempo i trent'anni ed è uno dei più anziani della brigata. Non è più il trottolino di una volta, però ci mette l'anima di chi non vuole arrendersi di fronte ad avversari sempre più grandi di lui. Platt 7,5: il gol è da cineteca del calcio. Quando uno segna una rete del genere sfiorciata volente può permettersi di prendere il caffè per ottantanove minuti. Lui però non lo fa e fa legna per portare a casa una vittoria importantissima. Voto «largio» per quella prodezza. Mancini 7: capitano vero, inventa i assist che lancia Lombardo verso il 1-1. Ovvero, al ribaltone della serata. Giù il cappello perché quel tocco lo ha inventato Maradona. Evans 6: ha una voglia di vincere grande così, ma non è nella sua serata migliore. Però applausi alla professionalità.

Ballotta 6,5: L'asso di Coppe non perde la battuta. Grande deviazione su una punizione-missile di Lombardo poi molta sicurezza. Grazie all'arbitro all'inizio quando esce fuori area e colpisce il pallone con le mani. Balleri 6: sostituisce in maniera più che dignitosa il titolare Benarrivo in panchina per far riposare i muscoli doloranti. Balleri fa capire di essersi ripreso dopo il calo di forma di fine anno e dà il suo contributo sulla fascia destra facendosi notare per la capacità di azzeccare il momento giusto per inserirsi. Da tenere d'occhio. Di Chiara 7: bentornato pistone della fascia sinistra. È in splendide condizioni fisiche e si vede quando affonda ha il passo dell'ala che fu Fondamentale Dall'83 Benarrivo: sv. Minotti 6: in copertura non sempre è inappuntabile. Ma se cercate l'anima del Parma rivolgetevi a lui. Apolloni 6: è tra quelli che tocca meno palloni. Il «pezzo» migliore della sua partita è un recupero regolare su Gullit lanciato a rete all'inizio del primo tempo. Matarcano 6: c'è ma non si vede granché. Ma più per demerito dell'attacco doriano che suo e allora non inferiamo. Melli 6,5: giocata da campione quella che porta al gol di Asprilla al 31. Agli archivi resterà il nome del colombiano nella memoria l'allungo perentorio e la «tigna» di Melli che si lancia sul pallone lo raggiunge a dieci-cinque centimetri dalla linea di fondo e crossa in maniera perfetta. Sta maturando Dal 70 Zola sv. Pin 5,5: ragioniere genio come tutti i ragionieri. Il calcio però non è solo numeri. Brolin 6,5: porta-borracce di un attacco dove brillano la fantasia e la velocità di Melli e Asprilla. Lo svedese nel tocco è inferiore ai suoi compagni ma sul piano tattico è superiore e su quello dell'impegno non deve prendere lezioni da nessuno. Sensini 6: fa il pendolo da un'area all'altra. Talvolta come una vetimana fa contro il Milan, sale in cattedra in altre come ieri sera deve pensare a contenere. Asprilla 7: «Freccia nera» affonda i colpi dando l'idea di divertirsi un mondo. Puntuale all'appuntamento con il gol quando Melli crossa in maniera perfetta, la zuccata è imprevedibile per Pagliuca. Poi una serie di allunghi che ridicolizzano i legnosi difensori doriani. Spettacolare.

La giornata nera di Giannini

ROMA I tifosi giallorossi non vogliono più Giuseppe Giannini. Ieri pomeriggio Trigona, sede di allenamento della Roma, è stata il teatro di una violentissima contestazione durante la quale il «Principe» e i suoi ex fans sono quasi venuti alle mani. Nel corso della parata in famiglia a campo ridotto alcuni tifosi arrampicati sul muro di cinta hanno bersagliato di con e offese il centrocampista della Roma. E lui prima ha risposto per le rime invitando uno dei contestatori ad «aspettarlo fuori» per un chiarimento. Poi si è diretto minacciosamente verso la recinzione ma è stato bloccato da Lanna e dall'allenatore in seconda Menichini. La «caramuccia» però sembrava finita lì alla fine dell'allenamento da

vanti al cancello erano presenti un cinquantina di tifosi con intenzioni tutt'altro che belluone. L'atmosfera era ben diversa da due settimane fa quando Trigona si sono viste scene di guerriglia. Festa e Lorenzoni contestati duramente domenica all'uscita se la sono cavata con qualche battuta. Ma il «Principe» al cancello si è presentato con animo battagliero. Per due volte a bordo della sua macchina ha «puntato» i contestatori che sono stati costretti a scinarsi per evitare guai peggiori. Un comportamento che ha subito innescato la reazione dei tifosi che hanno circondato la vettura. Giannini ha cercato di scendere minacciando botte e addirittura facendo il gesto di sparare con la mano. E i tifosi, nonostante i tentativi

dei carabinieri di riportare la calma hanno iniziato a colpire con sassi e calci la sua macchina. È volato qualche spintono poi Giannini è partito inseguito da tifosi ormai imbestialiti. Tutto finito? No. Il «Principe» dopo un centinaio di metri si è fermato e ha fatto il gesto di scendere. Poi finalmente rinviato - o forse intimorito - si è dileguato definitivamente. E i contestatori fra stupore e rabbia si sono placati. «Morbido» il commento dell'allenatore Carlo Mazzone sull'episodio. «Mo' stiamo esagerando». Poi il tecnico ha giustificato Giannini: «È molto nervoso e stato offeso dai tifosi». «Stando a intendere che il «Principe» non sarà messo fuori né per motivi tecnici né disciplinari». Pa Fo

Delusi e rassegnati i tifosi. Sotto accusa la campagna acquisti e lo scarso impegno dei giocatori

Testaccio non crede più alla magica Roma

Il giallo e il rosso sui muri screpolati del palazzo resistono da allora da quella luminosa giornata di maggio del 1983 quando l'As Roma conquistava il suo primo e unico scudetto dell'età repubblicana, quell'altro raggiunto quarant'anni prima. Por terà sempre addosso un sentore sospeso l'ombra di una pastetia di regime per dare un blasono sportivo alla capitale dell'impero. Altri tempi date che appaiono entrambi, il 42 come l'83 lontanissime. L'orizzonte della Roma calcio è oggi segnato da un termine che in quegli anni sarebbe suonato come un'assurdità salvezza. «Ma ci salveremo» propugna fiducioso Aldo Di Giovanni, «solido rappresentante della terza età veterano del tifo romanista presidente del Roma club Testaccio. «Un punto con la Cremonese uno con l'Atalanta e la salvezza è cosa fatta». Il sorriso ironico sotto un naso prepotente non riesce a nascondere una punta di vergogna dover parlare di salvezza di puntucini racimolati con delle provinciali lui che ha visto la Roma leggendaria del campo di Testaccio

una Roma lunatica e arrembante capace magari di maltrattare le «grandi» Ambrosiana ed Juventus lui che assistito alle memorabili giornate dei due scudetti. Gli errori di Lorieri «È quell'uscita di pugno? Ma che te esce? Davanti all'edicola di Piazza S. Maria Liberatrice piccolo e rugoso l'anziano mima un'uscita squinternata di Fabrizio Lorenzoni portiere della squadra benemata che tanti dispiacere elargisce di questi tempi ai suoi tifosi. «Fanno schifo tutti. Ce stanno a ruba i soldi» taglia corto un attaccato cinquantenne più preso dalle combinazioni della sua Scala quaranta che dalle vicissitudini della Roma. Tra foto del ciclo di Testaccio e cantiche della Lazio il presidente chiosa «Ma di tutto questo calcio la gente è stufo. I giocatori sembrano impieghi stanno attenti alle gambe quando c'è una mischia tirano via il piede mica esosi». Casaglieri popolari con macchie di più rispettabile architettura umbertina da ultimo qualche fabbrica-

to moderno figlio di una speculazione che non ha avuto freni. Testaccio e l'off Trasevere meno pretenzioso meno mondano e meno caro estremo rifugio delle radicalità alternative. È qui che è nata la Roma alla fine degli anni Venti. In un campaccio sui cui resti oggi tra odori aceri e stridori metallici si ingombrano officine e carrozze. Sotto il Monte de' Cocci in questa enclave proletaria che allora veniva crescendo si addensava e poi lievitava una passione popolare genuina e retorica al tempo stesso. Tra la congestione via Marmorata il lungotevere e il cimitero degli Inglese che avrebbe accolto anche la tomba di Antonio Gramsci. Il giallo e il rosso stanno ancora il baluardo della passione e di un club che ha visto la luce nel '68. Altra generazione altra epoca un'intensa migrazione di piccola e media borghesia in cerca di affitti meno esosi le prime avanguardie di professionisti ed artisti malati di evolutivo populista. La passione anche quella

si ad un lunedì pomeriggio altrimenti dedicato ad affari ed affarucci attività parallele di un generone che non ci sta a destreggiarsi tra i margini del reddito ufficiale. La Roma occupa uno spazio esiguo in un tempo scandito dal suono del cellulare da informazioni volanti sul mercato immobiliare da dritte su oggetti d'arte o pretesi tali. La delusione domenicale riaffiora in flash istantanei occasionali. Ridotta a stizza «In vespantina sotto l'acqua e al freddo». Riconvertita in invidia. Piano mirando. Esaltata dal vittimismo da giornale sportivo. Il Palazzo non protegge la società quelle tre ammonizioni a Napoli prima della partita col Milan. Io dimostrano. Tradotta in pillole di giudizio tecnico. «La panchina è troppo corta». «Mazzone non è allenatore da gran de squadra va bene per le primizie».

La comune delusione Alle carte e ai ricordi del Roma club i giovani preferiscono le sollecitazioni elettroniche dei videogiochi dietro l'angolo pochi metri più in là. Storie culture lingue diverse. Che però si riuniscono sotto il denominatore comune della passione «Portiva». E della comune delusione. «Anche la curva sud domenica ce l'avevo con Giannini» annotta soddisfatto il presidente spianando la maschera in un sorriso compiaciuto da parrucca scava scava spunta fuori il nocciolo di tutta la storia all'ombra dell'Olimpico si è consumata la fine di un idillio. L'idolo è stato fatto in mille pezzi. «Giannini è l'unico col pevole. Ha sempre fatto il regista senza esserlo. Quando aveva venti due ventitré anni ancora poteva nuscirci al sessanta per cento. Oggi non combatta più niente». Gli rimproverano tutti di aver sempre più la testa al business al Palasport di Marino «d'altre sue proprietà. «Lo vuole la Juve? Incantiamoglielo e portiamoglielo in braccio». Dal Monte de' Cocci giungono le note di una musica jazz. È sera. Comincia la giornata del Village.

GIULIANO CAPECELATRO del calcio segue il corso dei tempi. Oggi è tiepida evanghe. La Roma che sprofonda verso la retrocessione suscita solo pacata rassegnazione. Un commento gelido. «È una squadra senza carattere. Allo stadio andiamo sempre col patema». Il lunedì della chiacchiere sportive scome inerte e tiepido. A Testaccio e in ogni altro punto della città. Via dei Coronari un passo da piazza Navona alle spalle dell'ormai storico Hotel Raphael è vuota e silenziosa. L'animato solo le vetrine sfarose dei suoi antiquari. Davanti ad una tazza di caffè in via di Panico le parole sussurrano cifre e quote di un Totonero messo in crisi dai bookmaker. La Roma? Battute distratte. «Una campagna acquisti sbagliata. Milan e Juve fanno da padroni. Noi arriviamo ultimi e prendiamo il peggio». L'identità del tifoso oscilla tra due estremi anagrafici: anziano o giovanissimo. Sono loro che danno un po' di linfa ai discorsi alle analisi.

Michael Jordan dal basket al baseball Ma in serie B

Michael Jordan ritorna allo sport attivo. Dopo aver dato il solenne addio al basket - che lo ha letteralmente ricoperto di quattrini - adesso ha in mente di diventare uno dei più forti - e famosi - giocatori di baseball. L'ex asso del Chicago Bulls ha molto ridotto le sue ambizioni, però. Dopo essersi allenato con i White Sox, club professionistico di Chicago, si è dovuto accontentare di un ingaggio con i Nashville Sounds (club satellite dei White Sox), nella seconda divisione. Per la prima volta, Jordan non ha il posto da titolare assicurato: deve sostenere - e superare - il campo d'allenamento. «Non temo di fallire», dice l'interessato, «e continuo a dire che il mio obiettivo è quello di giocare con i White Sox». Il campionato di seconda divisione inizierà il quindici febbraio prossimo. E da quella serie potrebbe anche fare il grande salto. «Sono pronto - ha spiegato l'ex campione di basket - e non ho alcuna paura di fallire. Non avrei sopportato l'idea di non fare un tentativo. Voglio arrivare per davvero al top di questa disciplina».



RISULTATI.

SCHERMA. Angelo Mazzoni si è classificato secondo (battuto in finale dal tedesco Marc Steiffensand) nel torneo di Caracas, valido quale quinta tappa della coppa del mondo di spada.

VELA. Lo Yacht Club Chiavari ha vinto per l'8ª volta il Trofeo Cointreau. Vittorie di classe a Jonathan Livingston, Tachi (1), Takita (2), Morgana (3/4).

AUTO. L'equipaggio statunitense Gentilozzi-Prutti-Leitzinger-Millen (su Nissan) ha vinto la 24 Ore di Daytona Beach (Usa).

BASKET. Risultati degli incontri del campionato di basket Nba disputati lunedì sera. New York-Orlando 95-77. Golden State-Washington 106-84. Phoenix-Chicago 89-88. San Antonio-New Jersey 104-102. dts. Houston-Minnesota 101-90. Denver-Dallas 99-89. L.A. Lakers-Utah 107-90.

TENNIS. Risultati dei singolari del primo turno del Torneo internazionale di Milano indoor Muratti Time: Pioline (Fra) b. Ondruska (Saf) 7-5, 7-5. Siemerink (Ola) b. Costa (Spa) 6-3, 7-5. Korda (Cec) b. Carbonell (Spa) 6-3, 7-5. Stoltenberg (Aus) b. Goellner (Ger) 7-5, 6-3. Masur (Aus) b. Rosset (n.7-Svi) 6-3, 6-7 (7-3), 6-3.

CICLISMO. La formazione italiana della GB-MG ha vinto la prima frazione della tappa inaugurale del Giro del Mediterraneo svoltasi nella città di Beziers. Davide Cassani ha indossato la prima maglia di leader. Al secondo posto un'altra squadra italiana, la Gewiss-Ballan di Argentin, Furlan, Bontempi e Volpi; al terzo la formazione spagnola della Class, capeggiata dall'elvetico Tony Rominger. Classifica della frazione: 1) GB-MG km 20 in 24:44.43. 2) Gewiss-Ballan 24:46.08. 3) Class 25:06.01.

IPPICA. Risultati delle riunioni ippiche svoltesi ieri. A Roma: Premio delle Costellazioni (L. 13.340.000, m. 2040) 1) Ritz Or (M. Andreoni) sig. M. Caglini, al km. 1:18. 2) Rho Sm. 3) Rio di Azzurra, 4) Rastin Cool. Tot. 52.38,17 (135). Trio: 154.700. Le altre corse sono state vinte da Loggiano In, Manfredi, Polifemo Or, Orco San, Pekan Bi, Raissa Blue, Milleperché. A Napoli: Premio San Paolo (L. 12.500.000, m. 1500) 1) Love The Flash (A. Comiani) sig. C. Geliusa; 2) Golden Exotic, 3) Ambrogetta, 4) Favilla. Lunghezza: 1/2, incoll. 3 1/2. Tot. 184.25,14 (15). (330). Trio: 252.700. Le altre corse sono state vinte da Golden Louise, Tobin's Argument, Nancy Heller, Max Aub, Last King, Gentle Fan. A Palermo: Premio Pavia (L. 9.200.000, m. 1600) 1) Payser Sacar (F. Tranchina) sig. M.L. Trapani, al km. 1:16. 2) Peppone As, 3) Paga del Nord, 4) Parisienne Blu. Tot.: 15.12,18,15 (90). Trio: 28.200. Le altre corse sono state vinte da Rissossa, Panke, Lenguardo, Rubens Sacar, Mairidm Jet, Negrin, Paragaus.

BEACH VOLLEY. La coppia brasiliana formata da Vieira e Lopes ha vinto la 12ª rova delle World Series disputata a Rio de Janeiro battendo in finale davanti a 20.000 spettatori gli americani Briceño e Williams con il punteggio di 12-7 e 12-8. Soltanto 13ª la coppia italiana formata da Lequaglie e Ghiurghi.

Un italiano nella «Hall of Fame» Per Rubini il «duro» un posto nella galleria dei giganti del basket

LORENZO BRIANI

Ventuno scudetti divisi fra pallanuoto e basket. Cesare Rubini, settantatré anni, ha avuto accesso alla «Hall of Fame», la galleria dei grandi personaggi che hanno fatto la storia del basket mondiale, che ha sede nella città dove è nato questo sport, Springfield, negli Stati Uniti. La comunicazione ufficiale è giunta ieri a Rubini da parte del direttore esecutivo dell'Usa basket, Warren Brown. Cesare Rubini, 70 anni, ex-allenatore del grande Simmenthal Milano, attuale consigliere federale dopo essere stato responsabile del settore squadre Nazionali, è il primo italiano ad essere inserito nella «Hall of Fame», il quinto europeo dopo William Jones, Boris Stankovic, Sergei Belov e Uliana Semionova. Tutto questo per cercare di inquadrare il personaggio, unico nel genere sportivo italiano. Un atleta diviso fra due sport «ma sono stato costretto a scegliere il basket che mi dava da mangiare. Però ero un giocatore e un allenatore migliore nella pallanuoto», dice. Cesare Rubini era parte integrante del Settebello che nel '48 vinse la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Londra. Era un atleta atipico: d'inverno schiacciava nei canestri e in primavera nuotava e segnava a Napoli. Dall'acqua al parquet il passo è stato breve come breve è stato quello da eroe della pallanuoto a mito della pallacanestro. Prima di vincere l'oro olimpico, Rubini era riuscito a vincere, con la nazionale di basket, l'argento

europeo (1946). A Milano, con l'Olimpia - che nel corso degli anni assunse le denominazioni di Borletti prima e Simmenthal poi - fra il 1950 e il 1972 ha vinto ben quindici scudetti come tecnico e giocatore. Detiene ancora un record come allenatore: ben quattrocentottantotto vittorie. Terminata la carriera sui campi, dal 1976 è diventato dirigente federale, come responsabile della nazionale italiana. Ha ribadito anche in questo incarico la sua fama di vincente. Ha conquistato l'argento olimpico di Mosca (1980), un oro (1983), un argento (1991) e un bronzo (1985) ai campionati Europei. La sua bacheca è una delle più ricche in assoluto nello sport italiano, piena di trofei prestigiosi. È definito un «duro», Cesare Rubini. Da sempre. «Io divido il mondo in due categorie: quelli che leccano e quelli che danno calci nel culo. Io sono della seconda specie, appartengo alla categoria di quelli che pensano e che hanno pochi amici per i quali si butterebbe però nel fuoco». La «Hall of Fame» gli ha riservato un posto. E non a torto, visto che la carriera di Rubini è una vita di campi, di vittorie vere, sportive e politiche. È stato anche presidente della Federazione. Poi, ha lasciato ogni cosa, ha sbattuto la porta e se ne è andato via. Al suo posto, adesso, c'è Gianni Petrucci. «Io e lui siamo diversi - ha detto Rubini - Petrucci non ha avuto una carriera come la mia, piena di medaglie».

VERSO I GIOCHI. Promesse Usa e canadesi, delusioni transalpine

La Francia sogna il grande miracolo aspettando un nuovo Jean-Claude Killy

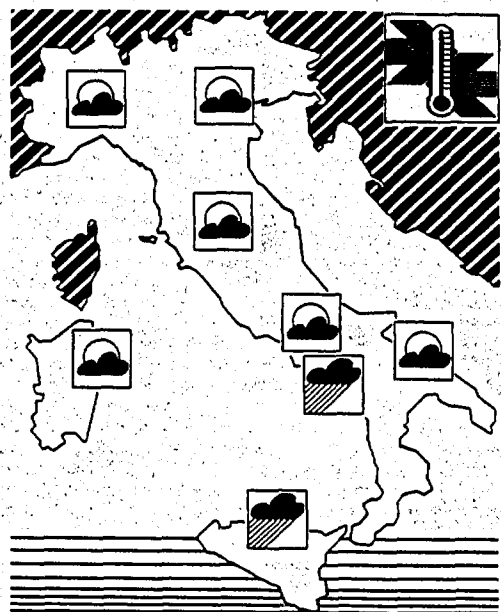
Francia, Canada e Stati Uniti: tre nazionali alpine di grande tradizione che alle Olimpiadi di Lillehammer presenteranno pochi atleti da medaglia. I canadesi puntano sulla discesa, gli Usa si affidano alle ragazze, la Francia...

MARCO VENTIMIGLIA

Cercai protagonista. Sono 26 anni che aspettano. Era l'inverno del 1968 quando il formidabile Jean-Claude Killy si aggiudicò le tre medaglie d'oro dello sci alpino nelle Olimpiadi di Grenoble. Da allora, i francesi aspettano. Hanno visto vincere l'italiano Thoeni, l'austriaca Proelli, lo svizzero Zurbiggen... e loro niente, sempre lì ad aspettare. Un'attesa che rischia di proseguire anche in occasione delle imminenti Olimpiadi di Lillehammer. E dire che in questa stagione di Coppa il primo vincitore è stato proprio un francese: non accadeva da tempo memorabile. Merito dell'eclettico Franck Piccard, vincitore dello slalom gigante di Soldeu dopo aver a lungo ben figurato nelle discipline veloci, supergigante e discesa. Senonché, nei successivi sei giganti Piccard non è più salito sul podio. Non solo, nelle ultime tre gare non è mai andato al di là della nona posizione, un brutto segnale in vista dei Giochi. Fuori gioco lo slalomista Patrice Bianchi (nitratosi momentaneamente dopo una lunga serie di problemi fisici), l'unico altro elemento di spicco del team transalpino è uno specialista della discesa libera: Jean-Luc Cretier, uno sciatore non più giovanissimo che ha colto il miglior risultato della carriera proprio nell'ultima libera disputata prima delle Olimpiadi. Sulla pista di Chamoni, Cretier si è piazzato al secondo posto, un piazzamento che non basta ad inserirlo fra i favoriti della discesa di Lillehammer, ma sicuramente sufficiente a farlo considerare come un possibile outsider. Le sciatrici francesi non offrono maggiori spunti agonistici dei loro compagni di squadra. Anzi, la squadra femminile deve fare i conti con l'imprevista crisi di Carole Merle, assolutamente deludente nella prima parte di stagione. Ci sono però due volti nuovi, quelli della discendente Melanie Suchet e della gigantista Lella

Piccard (sorella di Franck). La prima, addirittura diciassettenne, è seconda in Coppa nella classifica di specialità. La Piccard ha invece conquistato il podio nel gigante di Cortina mettendo in evidenza delle notevoli doti tecniche. Entrambe sono forse troppo giovani per poter puntare ad una medaglia olimpica, ma sicuramente già in Norvegia potranno puntare ad un piazzamento di prestigio. Infine, la Francia schiera in slalom speciale una «cittadina» di tutto rispetto. È Patricia Chauvet, ventiseienne parigina, 3ª e 4ª nelle gare di Morzine e Altenmarkt. Slalomista completa, la Chauvet patisce l'emozione, una caratteristica che potrebbe tradirla anche alle Olimpiadi. **Coraggio da vendere.** Studiando la pista, ci rimangono male se vedono una curva dove bisogna frenare troppo. I paletti da slalom, poi, li abolirebbero senza indugio alcuno. Stanno parlando degli sciatori canadesi, da sempre innamorati della discesa. Dopo un periodo di crisi, causato da un difficile ricambio generazionale, gli uomini-jet d'oltreoceano sono tornati agguerriti e competitivi. Il migliore, probabilmente, è Gary Mullen, secondo nella libera di Saalbach e ben piazzato in Coppa nella classifica di specialità. A Saalbach, però, Mullen fu battuto proprio da un suo connazionale, Edi Podivinsky, altro elemento da tener d'occhio in prospettiva olimpica. Ancor più competitive sono le discoste. La squadra è capeggiata da Kate Pace, vincitrice a Tignes della prima discesa di Coppa e soprattutto campionessa mondiale della specialità l'anno scorso a Morioka. Un'altra atleta blasonata è Kerin Lee-Gartner, nientemeno che campionessa olimpica uscente. Quest'ultima, però, in questa stagione non ha combinato niente di buono, riuscendo anzi ad esprimersi meglio in supergigante (3ª a Cortina). **Picaboo e le altre.** Ha un grande futuro davanti, un nome che incuriosisce, un carattere impossibile. Questo è quel che pensano di Picaboo Street i responsabili della nazionale statunitense. «Acqua scintillante» - è questo il significato indiano del nome Picaboo - è l'elemento più in vista del team Usa. Medaglia d'argento in combinata a Morioka, la Street a Lillehammer punta soprattutto sulla discesa. Insieme a lei - ma questa volta in slalom gigante - può ben figurare Heidi Volker, sciatrice ancora «grezza» ma dotata di mezzi atletici fuori dal comune. Sempre fra i pali larghi, gli Stati Uniti schierano le due «senatrici» della squadra, Diann Roffe e Eva Twardokens, oro e bronzo nei lontani mondiali di Bormio dell'85, in questa stagione mai salite sul podio. C'è invece un solo uomo che appare in grado di poter far qualcosa di buono ai Giochi. Si tratta di Tommy Moe, un ragazzo dell'Alaska a suo agio tanto in libera che in supergigante. Lontano dalla forma migliore appare A.J. Kitt, l'anno scorso terzo nella discesa dei campionati mondiali. Buio totale nei due slalom: i gemelli Mahre sono lontani, molto lontani.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica la situazione del tempo sull'Italia. **SITUAZIONE:** sul Mediterraneo centrale permane una circolazione depressionaria che si presenta più intensa sui versanti occidentali della nostra penisola. **TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse, che sulle regioni tirreniche meridionali e sull'isola maggiore, potranno localmente assumere carattere di rovescio o temporale. Nel corso della giornata tendenza ad attenuazione della nuvolosità al nord e successivamente sul medio versante Adriatico. Visibilità ridotta per foschie e nebbie sulle zone pianeggianti del Nord e localmente nelle valli delle altre regioni. **TEMPERATURA:** in lieve flessione sulle isole maggiori; senza variazioni di rilievo sulla penisola. **VENTI:** deboli o moderati; dai quadranti settentrionali al Centro, al Nord e sulle isole maggiori, tendenti a divenire orientali al settentrione; da Sud-Est sulle altre zone. **MARI:** poco mossi o mossi, con moto ondo in rapido aumento sui mari circostanti la Sardegna e sullo Stretto di Sicilia.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-1 8	L'Aquila	1 8
Verona	9 12	Roma Urbe	9 13
Trieste	9 15	Roma Fiumic.	9 14
Venezia	6 12	Campobasso	3 8
Milano	6 9	Bari	10 17
Torino	4 6	Napoli	8 14
Cuneo	1 2	Potenza	6 11
Genova	9 11	S. M. Leuca	12 14
Bologna	4 15	Reggio C.	15 19
Firenze	7 13	Messina	14 17
Pisa	8 13	Palermo	11 16
Ancona	2 12	Catania	12 18
Perugia	7 10	Alghero	7 11
Pescara	2 9	Cagliari	6 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1 6	Londra	-1 9
Atene	10 14	Madrid	1 11
Berlino	1 3	Mosca	-17 -12
Bruxelles	3 7	Nizza	6 15
Copenaghen	-1 1	Parigi	0 6
Ginevra	4 6	Stoccolma	-14 -6
Helsinki	-18 -11	Varsavia	-2 1
Lisbona	6 13	Vienna	3 8

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	6 numeri	Annuale	7 numeri	6 numeri
	L. 350.000	L. 315.000		L. 180.000	L. 160.000
Estero	7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri	
	L. 720.000	L. 625.000	L. 365.000	L. 318.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45 x 30)

Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1ª pagina ferialle L. 4.100.000
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz. Legali - Concess. Aste - Appalti: Feriali L. 635.000
 Feriali L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834
 Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
 Teletampa Centro Italia, Orcoia (Aq.) - via Colle Marcegiani, 58/B
 SABO, Bologna - via del Tappazzerio, 1
 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma